CMB
cooperativa muratori e braccianti di Carpi s.r.l.
IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI

l'Unità
Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 68°, n. 40
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400

Martedì
19 febbraio 1991 *

L'ULTIMA SPERANZA

Aziz parte da Mosca con un messaggio urgente, dovrà tornare in Urss il prima possibile
Il Cremlino informa la coalizione. Bush prende tempo: «Succedono cose interessanti»

Gorbaciov offre un piano di pace

Ma Saddam ha poche ore per dare una risposta

Il mondo ha da Mosca una speranza in più. Gorbaciov ha illustrato, infatti, ieri al ministro degli Esteri iracheno, Tarik Aziz, un piano che può portare alla pace del Golfo. Soltanto indiscrezioni sui contenuti concreti della proposta, che comunque parte dal ritiro iracheno dal Kuwait chiesto dall'Onu. Aziz ha poche ore per riferire a Saddam e dare una risposta. Andreotti informato ieri sera.

SIEGMUND GINZBERG SERGIO SERGI

■ Il mondo è di nuovo a un passo dalla pace e – nello stesso tempo – corre il rischio che si intensifichi l'escalation nella guerra del Golfo. Tutto ora dipende dalla risposta che Saddam Hussein darà nelle prossime ore alla proposta di pace che ieri mattina Gorbaciov ha illustrato al ministro degli Esteri iracheno Tank Aziz Sul piano poco è dato di sapere, anche se nel pomeriggio di ieri ve ne sono state varie anticipazioni su alcuni giornali europei, tra cui il francese «Le Monde» e il tedesco «Bild Zeitung». Secondo la «Bild» si tratta di un piano in quattro punti, che prevede: il ritiro incondizionato dal Kuwait, la garanzia del rispetto delle frontiere e degli assetti politici interni dell'Irak, la rinuncia a misure punitive nei confronti di Saddam Hussein, l'apertura di negoziati su tutti i problemi della regione. Vorticose le consultazioni diplomatiche nel corso dell'intera giornata, con un impegno particolare da parte dell'Iran e della Germania. Lo stesso cancelliere tedesco Kohl ha avuto un colloquio con Gorbaciov mentre era in corso l'incontro con Aziz. Un certo interesse l'ha mostrato anche Bush: «Stanno accadendo – ha detto ai giornalisti – delle cose interessanti».

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

Fino a espugnare Baghdad?

RENZO FOA

Nel conto alla rovescia che ci sta avvicinando sempre più alla «grande battaglia» sul deserto, quella che dovrebbe cambiare radicalmente tutti gli assetti del Golfo e del Medio Oriente, questa iniziativa di Mikhail Gorbaciov appare davvero come l'«ultima occasione» della politica. La scena non è più quella degli ultimi tentativi, compiuti a cavallo tra la fine di dicembre e le prime due settimane di gennaio, per scongiurare l'inizio dell'intervento della coalizione. Di analogo c'è solo questa spettacolare corsa contro il tempo. Solo che allora Saddam Hussein sognava la «rivolta» del mondo arabo, contava sulla capacità delle sue forze armate di reggere il confronto, puntava sul deterrente della sua potenza missilistica e delle sue «armi segrete», sperava di riuscire a trascinare Israele nel conflitto, trasformandolo così in una «guerra santa». Faceva leva sul timore di un'avventura di cui non si capiva la fine, cioè quelle grandi paure che tutti abbiamo vissuto e che in parte continuiamo a vivere, sapendo però ora che l'eruzione di quel vulcano non ci investe direttamente più di tanto. Ma adesso? Adesso che l'arroganza di Saddam Hussein è messa a nudo dalle tragedia che stanno vivendo gli abitanti di Baghdad e delle altre città sconvolte? Adesso che la quarta potenza militare del mondo sta traballando e cedendo sotto decine di migliaia di incursioni aeree? Adesso che siamo alla vigilia di un attacco terrestre che sembra più l'invasione dell'Irak che la liberazione del Kuwait? Adesso c'è intanto da dire che la spola che Tarik Aziz sta compiendo in queste ore tra Mosca, Baghdad e Teheran suona come un ultimo atto. Ce lo dicono innanzitutto le indiscrezioni sul piano sovietico. Se dovessero rispondere al vero – e non c'è motivo di dubitarne – queste voci indicano che in cambio dell'irrinunciabile condizione del ritiro iracheno dal Kuwait, c'è il «sostegno» dell'Urss alla non dissoluzione dell'Irak e del suo regime. E c'è un sostegno che sembra avere bisogno, per essere credibile, di una cornice internazionale, se è vero che il ponte che il Cremlino sta cercando di costruire con Washington ha bisogno di alcuni forti piloni, a cominciare da quello del cancelliere tedesco Kohl. Il che significa che la deriva verso l'offensiva terrestre, per quanto rallentata dalla Casa Bianca, può essere bloccata solo con complicate mosse di scacchi.

La prima, ovviamente, spetta a Saddam. Tocca al «nuovo nemico» una risposta, quella risposta che Tarik Aziz dovrebbe subito portare a Gorbaciov, per confermare quanto le autorità iraniane in queste ore stanno dicendo, cioè che Baghdad cede sul punto più importante, quello del ritiro dal Kuwait, sfrondando totalmente o quasi il pomposo proclama di venerdì scorso. Solo questa potrebbe essere la chiave per aprire al conflitto un'altra strada. Per avviare innanzitutto quelle soluzioni tecniche che però avrebbero la valenza politica di consentire un reale inizio di ritiro dal Kuwait, senza il quale la coalizione non potrebbe dare il segno di ricevuta. Si tratta della tregua breve e limitata nel tempo, di cui tanto si sta discutendo e che sarebbe la prima vera rottura dell'*escalation*. Ma sarebbe anche probabilmente la prima dimostrazione del fatto che l'obiettivo della Casa Bianca torna ad essere la liberazione del Kuwait e non l'annientamento totale dell'Irak come potenza e di Saddam Hussein come uomo. È possibile? Qui, se da Baghdad dovesse giungere l'accettazione del piano sovietico, la risposta spetta al presidente Bush e all'idea che egli si è fatto di quanto gli Stati Uniti possono incassare dall'investimento compiuto con l'operazione «Tempesta nel deserto». Che in poche parole è la domanda se il costo dell'offensiva terrestre può essere compensato da un assetto nel Golfo e nel Medio Oriente che sancisca fondamentalmente un sistema di alleanze a senso unico, dopo la fine del bipolarismo. Questa è la corsa contro il tempo di queste ore. Se il piano di Gorbaciov – che è fondato solo sui precari equilibri fissati da trentatré giorni di bombardamenti – dovesse cadere, l'attacco terrestre comincerebbe e finirebbe come ormai tutti pensano. Cioè a Baghdad.

Nella babele alleata dietro il fronte

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

■ HAFAR AL BATIN Un fiume immenso di uomini e mezzi avvolto da una gigantesca nuvola di polvere scorre impetuoso verso la frontiera della guerra, a nord. L'armata si sposta in faccia al nemico, abbandonando ai bordi della difficile strada che si allunga tra Kuwait e Irak una scia di «detriti», sono le carcasse delle jeep e di altri mezzi che la stessa strada ha fatto a pezzi. Fin qui, quella «pista» che sfiora il deserto ha fatto più vittime della vera guerra tra gli alleati. Americani e inglesi si mescolano, ad Hafar Al Batin, la babele del fronte, a cecoslovacchi, ungheresi, arabi, siriani, egiziani, a soldati che vengono dal Bangladesh. «Sappiamo che il momento dell'attacco è vicino», dicono. Nella notte si accendono scaramucce isolate tra gruppi di commando nemici punteggiate da colpi di cannone. Sono gli assaggi della grande battaglia che, almeno qui, sembra davvero questione di ore.

A PAGINA 4

È già polemica per quel B-52 a Punta Raisi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

■ PALERMO Un minimo errore o un'incertezza e a Punta Raisi ci sarebbe stata una strage. Il B-52 che domenica sera è nuscito ad effettuare un atterraggio di fortuna ha sorvolato per diverso tempo la Sicilia, in cerca di uno scalo, con tutto il suo carico di morte: oltre 20 tonnellate di bombe e di missili.

Il pilota che si stava dirigendo verso il Golfo ha prima tentato di utilizzare l'aeroporto di Sigonella ma non ha ottenuto l'ok, poi ha tentato a Fontanarossa ma anche questa volta la risposta è stata negativa. Infine la torre di controllo di Punta Raisi ha accettato la richiesta di atterraggio. Ma a una condizione: sganciare in mare aperto tutte le bombe. Cosa che il pilota della «fortezza volante» ha fatto immediatamente. La Difesa minimizza: le bombe sono state disinnescate, quindi non potranno mai esplodere. Proteste in Sicilia.

A PAGINA 7

In pericolo più di tremila posti-lavoro all'Iveco-Fiat

Allarmanti i dati resi noti dalla direzione dell'Iveco-Fiat sulla crisi dell'azienda: in pericolo 3 300 posti di lavoro e uno stabilimento, l'OM di Milano, chiuso entro un anno. All'estero ci sono già licenziamenti. In Italia si farà una drastica ristrutturazione ed oltre metà degli «esuberi» saranno impiegati e tecnici. «Occorrono – dicono i sindacati – prepensionamenti ed altre misure straordinarie. Chiederemo un incontro a Donat Cattin». Nella foto Cesare Romiti

A PAGINA 17

Patti Lateranensi la prima volta di Cossiga in Vaticano

Per la prima volta un presidente della Repubblica ha partecipato al ricevimento per l'anniversario dei Patti Lateranensi. È toccato a Francesco Cossiga essere il primo nella storia dell'Italia repubblicana. All'ambasciata d'Italia in Vaticano era assieme a lui il presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Molti i riconoscimenti a Woytjla per la pace. Secondo Andreotti il Papa non ha cambiato linea negli ultimi giorni.

A PAGINA 10

Fusti tossici l'autista non può indicare la discarica

Si infittisce il giallo del «Tir dei veleni». Trentaquattro tonnellate di sostanze tossiche sono state interrate in aperta campagna fra le province di Napoli e Caserta, sembra a pochi metri dalle falde acquifere. L'autista che le ha trasportate, colpito al viso da un getto di acido, è rimasto cieco e ora non può indicare la zona dove sono state interrate. L'unica cosa certa, per ora, è che sono partite dal Piemonte e sono arrivate in Campania.

A PAGINA 13

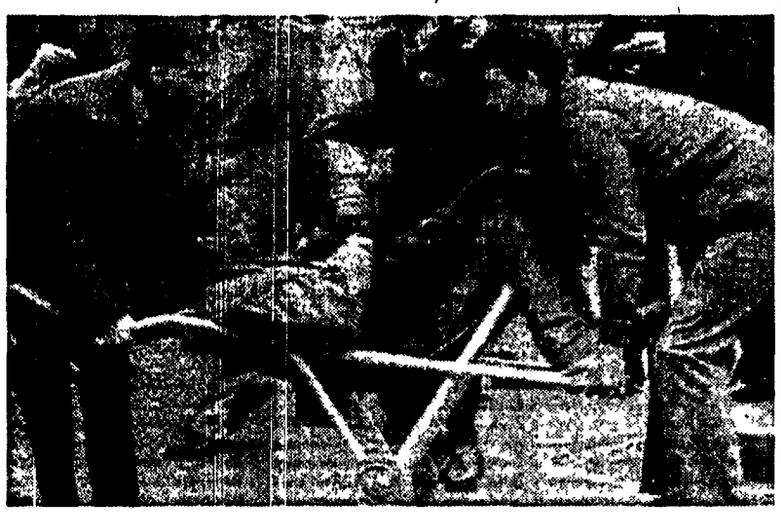
Le Borse ruggenti aspettano tassi più bassi

Borse ruggenti sotto lo stimolo dell'aspettativa di un ulteriore calo dei tassi di interesse e confortate dalle mosse della diplomazia sovietica. Lo scatto (esclusa Wall Street chiusa per festività) è partito da Tokio che ha chiuso con (+3, 50%), seguita da Francoforte (+2,71%), Milano (+3,05%), Parigi (+1,48%), Londra (0,94%). Il dollaro in rialzo, petrolio un po' più debole. Il Giappone ha detto no alla proposta Usa di una Banca per la ricostruzione del Medio Oriente

A PAGINA 15

Esplosioni a Victoria e Paddington: un morto e 40 feriti

Attentati nelle stazioni Terrore e morte a Londra



Uno dei passeggeri feriti nello scoppio della bomba alla stazione Victoria

ALFIO BERNABEI GIANNI CIPRIANI A PAGINA 8

Scarcerati dalla sentenza Carnevale dopo la condanna all'ergastolo

Liberi i primi boss della mafia Per Falcone un posto al ministero

I primi boss di Cosa Nostra hanno lasciato l'Ucciardone. Hanno varcato la soglia del carcere palermitano, grazie al provvedimento della Cassazione, Salvatore Rotolo (ergastolo per cinque delitti) e Pietro Senapa (ergastolo per quattro delitti). Tra oggi e domani la decisione su Michele Greco. Intanto Falcone sta per lasciare Palermo e la lotta alla mafia. L'attende al ministero un posto come dirigente degli Affari penali.

ANTONIO CIPRIANI SAVERIO LODATO

■ Il portone dell'Ucciardone si è spalancato alle 17 e 45. Per primo è uscito Salvatore Rotolo, 43 anni, condannato all'ergastolo sia in primo che in secondo grado, per aver commesso cinque delitti tra il 1980 e il 1981. Ad attenderlo fuori, parenti, amici, bambini. Scene che sembrano prese da un film. Abbracci, baci, pacche sulle spalle. Subito dopo esce Pietro Senapa, ergastolo in primo e in secondo grado, condannato per quattro omicidi, tre dei quali compiuti secondo l'accusa insieme con Rotolo. Sono i primi due che escono grazie al provvedimento firmato dal giudice Carnevale, un magistrato paragonato dalla folla dei parenti dei boss a Papa Giovanni. «Applica la giustizia con il codice in mano», commentano. E sui magistrati palermitani? «Noi siamo contro a chi fa questioni personali. Perché la legge non è uguale per tutti?». Sui 41 boss che hanno usufruito del provvedimento del presidente della prima sezione della Cassazione, undici erano già stati scarcerati, molti altri sono già agli arresti domiciliari. E fra oggi e domani un'altra Corte valuterà la posizione del «Papa», Michele Greco, che aveva chiesto la scercerazione per scadenza termini.

E mentre si aprono le porte del carcere per far uscire i boss di Cosa nostra, il giudice-simbolo della lotta contro la mafia, Giovanni Falcone, sta per lasciare la Procura di Palermo per un incarico nel ministero di Grazia e giustizia. Oggi il magistrato incontrerà il ministro guardasigilli Martelli che gli offrirà la direzione degli Affari penali. Insomma Falcone sta per concludere un «processo» iniziato nel giugno del 1989 quando gli uomini della sua scorta trovarono all'Addaura candelotti pronti a saltare in aria. Da quel momento, più volte, il magistrato ha tentato di lasciare Palermo per altri incarichi

A PAGINA 14

Il giudice Giovanni Falcone

È vero, essere riformisti non è semplice

GIORGIO NAPOLITANO

■ Il vecchio amico e compagno (ma vecchia è solo la mia consuetudine con lui) Giuseppe Campos Venuti ha scritto un articolo per tanti aspetti sacrosanto («Tutti riformisti? Allora riformiamo le città», su *l'Unità* di domenica). Non mi riferisco agli episodi da lui citati, ma al discorso politico d'insieme. È vero, il trascinarsi per così lungo tempo di un aspro dibattito interno di carattere generale, ha distolto il Pci da troppi problemi e processi reali con cui il nuovo partito dovrà subito cominciare a misurarsi per non perdere battute preziose e per qualificarsi concretamente dinanzi al paese. Problemi di riforma, in senso specifico e in campi essenziali, e nel senso più complessivo di una diversa visione – e capacità di guida – dello sviluppo economico e civile nazionale. Abbiamo alle spalle esperienze e successi importanti, battaglie perdute e anche battaglie condotte con scarsa convinzione e coerenza, dibattiti ricchi ma non sempre concludenti, elaborazioni e enunciazioni contraddette nella pratica: e tutto questo non vale soltanto per il nostro impegno in campo urbanistico, altri esempi si potrebbero fare accanto a quelli portati da Campos Venuti. Non si tratta, comunque, di riprendere semplicemente un cammino interrotto, di reimpegnarsi su temi rispetto ai quali più grave è stata l'insufficienza o la discontinuità della nostra azione, di ripromettersi di entrare nel merito di scelte finora in qualche misura eluse.

Presupposto di questo sforzo è la convinzione che storicamente il riformismo del Pci sia stato inficiato da remore profonde e che proprio nel loro superamento possa trovare una giustificazione e caratterizzazione fondamentale il *Partito democratico della sinistra*. E la chiave sta, mi sembra, nell'identificare il fine stesso, la ragione d'essere del partito, con programmi e iniziative di cambiamento democratico che abbiano contenuti precisi, anziché concepire i progetti di riforma, riduttivamente, come passo verso ambigue alternative di sistema, ovvero, strumentalmente, come vessilli propagandistici e ornamenti culturali. Solo così ci si può «calare» pienamente, non solo nella definizione di serie e praticabili proposte, ma in quell'assunzione di priorità e di vincoli di coerenza, e in quella mobilitazione di forze, senza di cui non si dà una politica riformista degna di questo nome.

Non è difficile comprendere quel che ciò dovrebbe significare. Si pensi – al di là dell'urbanistica – a un tema che ci ha visti particolarmente incerti e disattenti, e che si è, sempre di più, rivelato cruciale: quello della riforma della pubblica amministrazione. C'è certamente da concretizzare le impostazioni che pur abbiamo delineato a questo proposito, da integrare proposte rimaste parziali, da collegarci con gli approcci più aggiornati della cultura istituzionale. Ma c'è soprattutto da fare i conti con radicati settorialismi e corporativismi, da riconoscere fino in fondo il valore strategico e l'importanza per certi aspetti prioritaria di siffatta riforma, da trarne con coraggio tutte le implicazioni in sede parlamentare e nei rapporti con i sindacati e le categorie interessate.

Nessun partito in Italia è stato finora «organicamente legato a questo modo di fare politica», ha scritto Campos Venuti. Penso che abbia ragione. E penso che non sia semplice affermare e far crescere il Pds come autentico partito riformista. Occorreranno ancora approfondimenti, chiarimenti e schietti confronti, in questa nostra nuova formazione politica, sulla stessa concezione di una strategia e di un moderno programma riformista per la sinistra italiana ed europea, e quindi sulle scelte concrete da portare avanti. È per sollecitare il massimo impegno in questa direzione, e per contribuirvi con spirito unitario, che io ed altri abbiamo dato vita ad un'«area riformista». Non mi interessa sapere a chi si riferiva Campos Venuti, quando nel suo articolo ha alluso a dei compagni chiamati «miglioristi» che «non possono autodefinirsi riformisti». Per quel che mi riguarda, non mi sono proposto di creare un club di riformisti «doc», a cui si potesse essere ammessi sulla base di un esame – da parte di quale commissione giudicatrice? – di titoli e di comportamenti personali. Ho detto soprattutto, fin dall'inizio, che di certo «non pretendiamo l'esclusiva», perché di riformisti ce ne sono per fortuna in tutte le aree confluite nel nuovo partito. La nostra più grande speranza e ambizione sta proprio nel concorrere a caratterizzare in senso riformista – come Campus Venuti auspica – *tutto* il Partito democratico della sinistra.

Reichlin: le correnti nel Pds discutano di politica o sarà solo confusione

A PAGINA 2

Recuperate soltanto nove salme tra le nevi del Bianco

Salgono a 12 le vittime della valanga di ghiaccio

Le squadre di soccorso proseguono le ricerche per recuperare i corpi sepolti dalla slavina

PIER GIORGIO BETTI MARINA MORPURGO A PAGINA 12

l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

«Matti» a Roma

FRANCA FOSSATI

A proposito di riformismo, vorrei attirare l'attenzione su due notizie, tra le tante che vengono inghiottite dalle cronache locali non solo in tempo di guerra. La prima riguarda nove «matti» del Santa Maria della Pietà di Roma, la seconda una recente sentenza del tribunale della capitale. Cominciamo dallo scorso settembre, quando un gruppo di degenti del manicomio romano, con alle spalle dai venti ai trent'anni di reclusione e otto di autogestione del proprio reparto, si recò in campagna per un soggiorno estivo. Il luogo era bello e la compagnia piacevole: perché, cominciarono a chiedersi i nove vacanzieri, non restarci per sempre? La cooperativa che gestiva il soggiorno per incarico della Usl organizzava attività di ogni tipo, compresi incontri con psichiatri e operatori illuminati. Anche loro contribuirono a rendere consapevole il gruppo delle possibilità alternative all'ospedale psichiatrico, cosicché i nove, dopo averne a lungo discusso, decisero di non tornarvi più.

Teoricamente non c'erano ostacoli particolari per la realizzazione del loro progetto: l'esperienza ormai consolidata dalle comunità alloggio stava lì a provare che è possibile reinserire questi malati nella vita sociale, con la protezione e la guida di operatori qualificati. Per dirla in soldi ci volevano circa sessanta milioni per far partire l'idea. Una cifra accettabile, anzi un risparmio di denaro pubblico: ogni degente del Santa Maria della Pietà costa infatti cinquecentomila lire al giorno. Fausto Antonucci, primario psichiatrico della V Circoscrizione e consigliere comunale del Pci-Pds (è da lui che ho saputo i particolari di questa vicenda) informava subito il Comune e lo stesso sindaco Carraro si impegnava a trovare i soldi per realizzare la comunità alloggio. La procedura sembrava semplice e ovvia, non siamo nel cuore dell'Occidente democratico attento alla qualità della vita? Tutto a posto allora?

Niente affatto: trascorrono sei mesi, arriviamo a febbraio inoltrato e il Comune non ha ancora scucito una lira; tanto meno la Regione. Non ci sono i soldi, dicono. Per fortuna dei nostri nove desiderosi di libertà, la cooperativa «Aelle il Punto», quella che aveva organizzato il soggiorno estivo, raccogliendo sottoscrizioni qua e là, è riuscita ugualmente a mettere su, per loro, una casa verso Bracciano.

Ma noi, cittadine e cittadini di questa città, quelli che – come si dice – paghiamo le tasse, ci consoliamo nel sapere che il cosiddetto «privato-sociale» può fare miracoli? Ci tranquillizza questo, anche se la legge prevede che simili servizi psichiatrici debbano essere realizzati con il denaro pubblico? Come mai Comune e Regione non trovano i soldi per una comunità alloggio?

Ed ecco la seconda notizia, da cui può venire qualche risposta. Si tratta di un processo che ha visto sul banco degli imputati gli amministratori della ex giunta regionale guidata da Gabriele Panizzi. L'accusa? Quella di aver violato la legge 180 che imponeva (entro il 1981) lo scioglimento delle convenzioni con gli istituti privati che svolgevano attività psichiatrica, al fine di recuperare i fondi per realizzare i servizi pubblici sul territorio. La giunta Panizzi infatti ha continuato a erogare, tra l'84 e l'85, ben 150 miliardi alle cliniche private. L'avremo mai saputo noi, cittadine e cittadini, se Psichiatria democratica e vari comitati di familiari non l'avessero denunciata? Ecco che si comincia a capire come mai a Roma la maggior parte dei servizi di igiene mentale, quando ci sono, fanno pietà: luoghi fatiscenti, aperti solo 6 ore al giorno e personale insufficiente, come sa bene chiunque conviva con una persona malata di mente. Ecco che si spiega come mai, in una metropoli che conta quasi cinquantamila malati di mente gravi, siano in funzione soltanto due (o forse tre) centri di assistenza diurna.

Il processo agli amministratori regionali si è concluso, però, con un nulla di fatto. Con un rinvio, cioè, alla Corte costituzionale perché una legge regionale del Lazio prorogava, in contrasto con la legge 180, le sovvenzioni agli istituti privati e legittimava così il comportamento della giunta. Fino all'85, però. E dopo quella data che cosa è successo? Sono state finalmente sovvenzionate le strutture pubbliche? Neanche per sogno: i miliardi hanno continuato a riversarsi sulle cliniche private. Ecco perché non ci sono fondi per i nostri nove matti del Santa Maria della Pietà. Certo, occuparsi di un malato di mente non è facile, né solo questione di mezzi e strutture. Ma senza soldi e luoghi, come pensare che le esperienze terapeutiche più efficaci e avanzate possano prima essere apprezzate e poi generalizzarsi?

Non credo che dietro l'inadempienza degli amministratori del Lazio ci sia solo il piccolo cabotaggio degli interessi privati né solo, come diceva l'ordinanza del giudice che li rinviava a giudizio, il vantaggio costituito «dall'allargamento della base elettorale» e «dal consolidamento della propria influenza politica». Il clientelismo, insomma, non basta a spiegare tutto. Credo che ci sia anche miseria culturale. L'incapacità di rapportarsi a un problema complesso che spinge a privilegiare le strade più facili e scontate. Nell'irresponsabilità con cui si è continuato a favorire le strutture psichiatriche private c'è l'idea che siano esse le più idonee a tacitare, nascondere, contenere il malato di mente. Loro e la loro overdose di cure chimiche. C'è una convinzione conservatrice, pessimista, sulla malattia della mente, come di una maledizione che non si può curare. E c'è l'ignoranza, imperdonabile, di quanto di nuovo va sperimentando la psichiatria. Si parla molto di riforme, di buone riforme: per farle non basterà mettere al comando gente che non si faccia corrompere, ci vorrà anche gente con la mente aperta, intelligente e coraggiosa. Ma per costruire un tale ricambio io credo sia necessario non rassegnarsi, oggi, all'ottusità altrui.

«Il futuro e la vitalità del Pds dipenderanno dalla sua capacità di essere autonomo
Non demonizzo le correnti, ma se non si parte dai contenuti si rischia solo confusione»

Quale maggioranza per quale politica

ALFREDO REICHLIN

Il problema politico cruciale che sta davanti a noi è dare al Pds un progetto politico di non breve periodo capace di parlare alla società moderna e di guidarla in questo passaggio drammatico della storia del mondo, reso per noi italiani ancora più rischioso dal fatto che un intero ciclo della storia della Repubblica si chiude e quello che si affaccia non porta finora il segno delle forze democratiche. Di questo si tratta: di un problema grandissimo, di natura storica. Perciò chi scrive sente come inaccettabile una pratica meschina della politica, troppo ridotta a una lotta interna tra gruppi e correnti per cui non si vede più l'avversario, né la realtà, né la gente.

C'è, certamente, un problema di chiarezza per ciò che riguarda la linea politica, e quindi la definizione della maggioranza. Ma non lo risolveremo lanciando messaggi generici, di puro schieramento, sul mercato politico. Di maggioranze se ne possono fare tante ma la sola che può assicurare il futuro e la vitalità del nuovo partito a me sembra quella che gli garantirà l'autonomia. Su questo vorrei dire con chiarezza cosa penso.

Per me autonomia non è solo l'elementare esigenza di resistere alla spinta – che è nelle cose – volta a ridurci a forza subalterna rispetto a disegni altrui. È il problema di dare un asse strategico, e quindi, un'anima a un partito che non è più comunista. Il che significa che la sua «anima» non può essere nutrita da disegni finalistici o dalle certezze della storia. Ma proprio perciò deve più che mai affidare la sua autonomia alla consapevolezza orgogliosa ma razionale che noi ci rifondiamo per un bisogno che non riguarda noi ma il paese. Per tornare ad essere una necessità nazionale. A fronte di che cosa? No, non faccio il verso a un vecchio togliattismo. Vedo, invece, una crisi della democrazia italiana che è cosa diversa da altri spostamenti a destra. C'è anche questo, ma c'è soprattutto il venir meno della coesione della compagine nazionale. Per la prima volta da decenni è lo Stato unitario che viene in discussione mentre assistiamo al collasso di funzioni pubbliche essenziali, fino al vuoto di legalità in grandi regioni. E il fatto che la guerra del Golfo ha mostrato l'evanescenza dell'Europa comunitaria come soggetto politico, accresce i rischi di subalternità e di declassamento per un paese come il nostro, immersi come siamo nel Mediterraneo, e quindi esposti a subire i danni maggiori per il fossato che si sta scavando col mondo arabo. Pessimismo? No. Consapevolezza orgogliosa del nuovo possibile ruolo nazionale di una sinistra moderna e consapevolezza, al tempo stesso, che la sinistra non riuscirà a unificarsi e a porre seriamente la sua candidatura a governare se non riuscirà a portare la sua sfida a livello di questi problemi.

Per questo io mi chiedo come non si comprenda che anche l'unità della sinistra dipende da questo sforzo nostro, autonomo. Altro che chiusura settaria o arroganza di partito. È vero il contrario. Questo è il solo modo per misurarsi politicamente, e non solo nelle tavole rotonde, con le ragioni serie, oggettive, per cui la sinistra italiana è così lacerata. E aggiungo: anche per vedere meglio quali sono le colpe del Pci, oltre che di Craxi, essendo stati noi la forza maggioritaria.

Lotta sociale e progresso civile

Non a caso ho detto «tornare ad essere»: perché non è vero che il Pci ha assolto a un tale ruolo nazionale sempre. Lo ha fatto fino a quando – nella realtà dell'Italia di ieri – esso è riuscito a realizzare una singolare congiunzione tra la lotta sociale e quella per il progresso civile e la democratizzazione dello Stato. Dopotutto, sta qui la ragione per cui in Italia i riformisti siamo stati noi e il Psi ha perso l'egemonia: non per la «doppiezza» di Togliatti ma perché il riformismo italiano è cosa diversa da quello di altri paesi. Esso doveva (e, come dirò, deve ancora) fare i conti con problemi strutturali, con nodi storici irrisolti, con classi dirigenti talmente grette da minacciare perfino colpi di Stato (1964) pur di sottomettere pericolosi «bolscevichi» come Pietro Nenni e Aldo Moro. Il crollo del comunismo reale ha, in realtà, confuso e nascosto il fatto molto italiano che noi da anni, dai tempi della solidarietà nazionale, giravamo a vuoto. E ciò, fondamentalmente, non perché non eravamo riformisti, nel senso che non riconoscevamo il mercato, il pluralismo, la Nato, il rapporto intrinseco tra socialismo e democrazia (che noia questo continuo sfondare porte aperte) bensì per la ragione che a fronte di sconvolgenti processi di internazionalizzazione (che comportavano una crisi dello Stato-nazione e una profonda ristrutturazione dei poteri in tutti i campi: dall'economia, alle istituzioni, alla cultura) il codice genetico e la cultura politica del Pci si sono rivelati non in grado di portare la sfida riformista a livello della nuova combinazione tra fattori nazionali e internazionali, tra questione sociale e questione politica: dello Stato, della democrazia. Ed è anche per questo – sia detto tra parentesi – che uno come chi scrive ha condiviso la svolta di novembre: non solo per le ragioni epocali che sappiamo ma per l'assillo di creare una forza nuova in grado di riproporre questa sfida.

Questo a me sembra il problema centrale chiesta di fronte al Pds e su cui si gioca la sua ragion d'essere, e quindi la legittimità di una maggioranza a governarlo. È i problema di ritematizzare che cosa può essere e deve essere un progetto storico-politico capace di dar corpo, nelle condizioni dell'interdipendenza e della mondializzazione, a un riformismo italiano capace di governare un paese come questo, dove non a caso la sinistra non ha governato mai e veri ricambi di gruppi dirigenti ci sono stati solo come conseguenza di tragiche crisi del regime politico e dello Stato. Di questo si tratta, perché di questo c'è bisogno in Italia: di una forza nuova che, con determinazione ma senza affanno e senza troppi tatticismi, torni a impegnarsi in un compito politicamente difficile ma storicamente possibile, che, del resto, altre volte è stato tentato, ed è anche riuscito, sia pure a metà.

Penso al decennio giolittiano che dette al paese in pochi anni il suffragio universale, le otto ore, la nazionalizzazione delle ferrovie, il triangolo industrirale, il patto Gentiloni, ma che tagliò fuori il Mezzogiorno e finì come sappiamo: soprattutto perché non si accompagnò a un ricambio di classi dirigenti, così che quando la pressione delle masse subalterne si fece forte i liberali passarono la mano ai fascisti. Penso a quella rivoluzione democratica e antifascista, di cui noi fummo protagonisti nel dopoguerra. E contro la quale – quando essa si saldò col '68 e con la spinta operaia – si è ricorso anche a connubi tra terrorismo e apparati dello Stato. Sta di fatto che quella rivoluzione democratica si è arenata e il risultato è che le forze conservatrici non hanno stabilizzato la situazione ma hanno portato la Repubblica a rischio.

Rapporti lacerati

Non cedo, quindi, a facili illusioni. La fondazione del Pds è solo una condizione necessaria ma non sufficiente per rilanciare quel tipo di lotta. Ma qui stanno le responsabilità delle correnti attuali. Non le demonizzo affatto. Dico solo che esse rischiano di fare molta confusione se non si decidono a passare davvero dal se al come (e questo vale anche per il cosiddetto centro), dal concetto di riformismo a quale riformismo; dall'ideologia dell'antagonismo a che cosa ci opponiamo, con chi e come; dall'invocazione dell'unità a sinistra alla lotta reale contro ciò che la rende così difficile. Ritorno su quel quesito. Perché, dopotutto, i rapporti a sinistra sono così lacerati? Per gli opposti settarismi o per la natura stessa del regime italiano, intendendo con ciò non solo i governi formali ma i poteri reali, una composizione sociale sempre più complicata anche perché sempre più condizionata dal rapporto con le risorse pubbliche e con lo Stato, nonché la meschinità, il trasformismo e lo scarso senso dello Stato e degli interessi nazionali delle classi dirigenti?

Questo significa allora una cosa su cui dobbiamo venire bene in chiaro. Significa che l'alternativa è un problema molto grosso. Non può essere solo una somma di sigle (in ciò Craxi ha ragione) bensì una maggioranza reale capace di sostenere l'alternativa a quel corposo nodo politico, economico, istituzionale che in questi anni si è ulteriormente aggrovigliato e che noi non siamo riusciti a sciogliere nemmeno quando arrivammo al 34 per cento. Non è piccola cosa mandare all'opposizione un partito che è anche il garante di un quasi-regime. Ed è strano come la polemica tra noi e con le altre forze di sinistra resta un battibecco molto interno e molto ideologico invece che un misurarsi chiaramente con questa grande questione. È il problema delle alleanze che dovrebbe diventare centrale e, quindi, il modo come costruirle in presenza di un nesso così stretto tra questione sociale e questione politica.

Sta qui la ragione per cui non mi convince un dibattito troppo di principio e di metodo sul riformismo. Ogni dialogo e ogni convergenza servono, sono necessari. Ma il significato davvero unitario della fondazione del Pds come forza originale e autonoma consiste nella presa di coscienza che, nelle condizioni italiane, è impossibile portare la sinsitra al governo senza avviare una vera e propria rifondazione democratica dello Stato, dei poteri di fatto, del sistemapolitico. Si tratta quindi di rifondare noi stessi anche per rifondare la sinsitra e per liberare altre forze di progresso, laiche e cattoliche, nonché ridare spazio e ruolo a tutta un'Italia vitale, moderna, del lavoro e delle professioni. Senza di che non ce la faremo.

Capisco perché questa posizione dia tanto fastidio e su di essa (e su chi la sostiene) si stia facendo il silenzio. Forse perché non è tanto burocratica, tanto «dorotea», tanto poco incisiva politicamente. Forse è, invece, la posizione più unitaria in quanto è la sola capace di unire riforma sociale e riforma politica. Stiamo attenti. Se non ci collochiamo su questo terreno (che poi è anche il più avanzato perché è quello su cui si condensano i rapporti di classe) uno sbocco autoritario diventa inevitabile e noi non incidiamo su niente e non difendiamo nessuno, tanto meno il mondo del lavoro. E possiamo fare cento programmi ma resteranno astratti, temi da tavola rotonda.

ELLEKAPPA

Il traffico di cocaina si può stroncare Gli andini spiegano come

LUIGI CANCRINI

Una delegazione del governo-ombra composta da me e dal senatore Imposimato ha partecipato alla 8ª sessione del Parlamento andino tenuta a Lima, Perù, dal 13 al 16 febbraio. Una sessione che ha deciso la convocazione nel 1994 di una elezione diretta del Parlamento costituito finora da delegazioni paritarie di parlamentari dei cinque paesi. Una sessione importante per noi, tuttavia, soprattutto per le decisioni assunte in tema di narcotraffico.

I paesi andini non sono tutti ugualmente coinvolti nel problema. Perù (42%) e Bolivia (39%) sono quelli che producono di più. Le foglie di coca vengono trasformate localmente in pasta e trasportate in Colombia dove sono insediati i narcotrafficanti che provvedono prima alla preparazione di cocaina (utilizzando sostanze introdotte illegalmente dall'Olanda, dalla Germania, dalla Francia e dagli Stati Uniti: paesi che non vogliono sentirne di controlli per questo traffico utile alle grandi industrie farmaceutiche) e successivamente al trasporto oltre frontiera. Ecuador, Colombia e, in misura minore, il Venezuela vengono utilizzati infine per il riciclaggio. Con una distribuzione di compiti oggi assai efficace e che può essere combattuta solo da una politica comune. Con una appendice importante che si svolge altrove però, nei paesi dove la cocaina viene venduta e consumata.

Vale la pena di riflettere, per rendersi conto dell'importanza di questo punto, sulla distribuzione dei profitti del narcotraffico. Pagati in dollari utili ad una sopravvivenza altrimenti problematica, i contadini peruviani e boliviani non percepiscono più dell'un per cento di tale profitto. Contrabbandieri dotati di piccoli aerei e variamente taglieggiati dalle guerriglie rischiano un po' di più e guadagnano il quattro per cento mentre i narcotrafficanti colombiani trattengono una quota del venticinque per cento per raffinazione e trasporto, sempre aereo, in Florida. Tocca alle organizzazioni criminali americane ed europee che commercializzano la cocaina la fetta più grande del ricavo. Muovendo denaro che nulla più ha a che fare con l'economia dei paesi di provenienza e che più o meno liberamente affluisce nel sistema finanziario internazionale.

Risulta chiara, sulla base di queste osservazioni, la vastità del blocco di interessi collegati al narcotraffico. La povertà di grandi masse contadine senza alternative di produzione, la instabilità politica legata alle attività della guerriglia e a quelle, di segno contrario, delle bande paramilitari protette dai settori corrotti dell'esercito, la debolezza di governi costretti a venire a patti con tutte queste realtà sono condizioni necessarie oggi per il mantenimento e per lo sviluppo di un affare che vale molte centinaia di miliardi. I vantaggi economici dei paesi produttori, tuttavia, sono assai meno alti di quanto comunemente ritenuto (in Colombia, dove si guadagna di più, le entrate del narcotraffico non raggiungono il cinque per cento del Pil) e sicuramente inferiori comunque ai danni provocati dall'indotto: in forma di guerra civile e di avvelenamento per corruzione o per concorrenza sleale di un sistema produttivo legale dotato in teoria di grandi risorse di materie prime oggi di fatto praticamente inutilizzate.

Cifre alla mano non è difficile dimostrare che le spese enormi sostenute oggi per azioni di contrasto contro i trafficanti non sono efficaci né sulla domanda (che ha già raggiunto livelli vicini alla saturazione) né sull'offerta (la quantità di coca prodotta è aumentata regolarmente negli ultimi dieci anni). Soldi che, utilizzati all'interno di piani di sviluppo regionali portati avanti sotto il controllo delle Nazioni Unite, sarebbero stati sufficienti invece a proporre alternative vincenti per la produzione illegale.

Visto con gli occhi di chi vive in contatto con la realtà dei paesi produttori, il mercato mondiale della coca è una fabbrica mostruosa di denaro costruita intorno a leggi cliniche di mercato. Ben protetta dalle politiche attuali dei paesi consumatori di cocaina e di denaro che insistono, a parole, sulla necessità di soluzioni forti ma creano di fatto condizioni utili soprattutto alle attività dei narcotrafficanti. Senza interesse alcuno (le leggi sono quelle del mercato) per il disastro che si sta sviluppando nel mondo.

Nei paesi andini, dove sottosviluppo e instabilità politica sono tanto utili al narcotraffico quanto pesanti per le popolazioni, e dove la vendita di pasta di coca non raffinata ha portato in pochi anni ad un giro di quasi mezzo milione di tossicomani. In Messico e nelle zone povere delle grandi città americane, dove la vendita del *crack* si è diffusa in modo altrettanto violento, mentre la cocaina offre piaceri molto meno pericolosi negli ambienti più ricchi d'America e d'Europa. Proponendo un problema drammatico alla coscienza del mondo «civile»: quello relativo alla trasformazione di un'abitudine secolare non pericolosa delle popolazioni andine in un flagello di tremende proporzioni. Con vantaggi economici e soddisfazioni farmacologiche strettamente riservate alle élite dei paesi ricchi.

Il discorso portato avanti nel Parlamento andino per far fronte a questa situazione non ha probabilmente molte possibilità di essere ascoltato oggi ma merita di essere conosciuto. Basato sulla predisposizione di chiavi di sviluppo elaborate con l'aiuto dell'Onu che dovrebbero vincolare gli aiuti ricevuti a qualsiasi titolo con l'obiettivo specifico di riportare nella legalità il lavoro di contadini costretti a dipendere oggi dai narcotrafficanti e dai guerriglieri. Costruendo in questo modo la pace indispensabile per dare un colpo decisivo al narcotraffico. Mantenendo spazi ridotti e controllati per una produzione locale della foglia. Affrontando, sempre con l'aiuto dell'Onu, la controffensiva inevitabile ma non invincibile che i narcotrafficanti tenteranno.

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4453305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.

Quotidiano edito dal Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Il bene delle donne attraverso le ideologie

È la vita continua. Qualche giorno fa passava in tv un messaggio che raccomandava la buona salute delle donne: dal loro benessere dipende anche quello di tanti altri, diceva pressappoco. E poi appariva l'onorevole Paola Svevo a indicare dove le donne possono trovare un valido supporto in tal senso: nei consultori. Adesso vi fanno comodo i consultori – reagivo subito sul bruciore di vecchie ferite – ma quando noi donne laiche ci siamo battute per impiantare i consultori un po' dappertutto, lasciavate che i vostri uomini ci insultassero, e dicessero che volevamo mettere in piedi fabbriche di aborti. E perché reagisci sempre per ideologia?, mi rimproverava poi. Quel che conta è che i consultori ci siano, che funzionino, che costituiscano un servizio davvero utile. Non sei contenta che tutte le donne, anche quelle che diffidavano, se ne siano convinte?

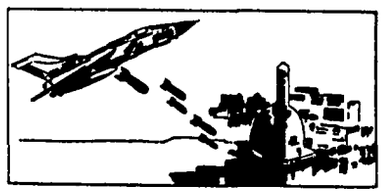
Infatti. Del resto, la stessa cosa, in senso inverso, è capitata anche a me, un mese fa circa. Mi avevano invitata a Bologna, dove la Regione Emilia Romagna inaugurava un corso annuale per operatrici dei consultori (ostetriche, soprattutto), per l'apprendimento e l'applicazione dei metodi «naturali» di contraccezione. Confesso: ho avuto un sussulto di rivolta, quando mi è stata fatta la proposta. Che cosa vogliamo?, pensavo. Mettere ancora le donne nei pasticci, con queste pratiche incerte, fumose, bigotte? E poi mi sono morsa la lingua, e mi sono detta: prima informati, e poi pensa. Fatto. E se lasciavo da parte gli schieramenti ideologici non potevo ignorare che: 1) praticando una quotidiana attenzione alla temperatura basale, ai mutamenti del muco cervicale, alle tensioni premestruali, le donne hanno imparato su di sé e sul proprio corpo sessuale più di quanto potessero ricavare da cento manuali di sesso. 2) La scoperta del desiderio femminile passa proprio dalla consapevolezza delle fasi ormonali, e degli umori che queste inducono. 3) La pillola e lo Iud hanno permesso di prendere in mano la contraccezione, di dare la scelta alla donna. Ma erano ancora un metodo che appartiene al codice maschile. Nel senso che: «così non ci penso più». Già, non ci pensi più, e sei disponibile, ancora una volta, al desiderio dell'uomo, in qualsiasi momento lui lo voglia. 4) La pillola e lo Iud hanno avuto il merito di diffondere il controllo delle nascite a livello planetario. Ma dall'infinitamente grande all'infinitamente piccolo, quanto contava il corpo femminile riproduttivo, il mio corpo, in particolare? 5) La massa di ormoni che la pillola ha riversato nei nostri corpi, e la presenza metallica di tanti Iud nell'utero di tante donne, che cosa potevano produrre, alla lunga, sulla nostra salute? L'ecologia ci insegna a diffidare di troppi medicamenti. Anche la penicillina è stata una scoperta rivoluzionaria, che ha salvato la vita a milioni di persone; ma oggi sappiamo che non possiamo abusare degli antibiotici.

I metodi «naturali» li conoscono soprattutto i cattolici che li hanno anche sperimentati nei loro consultori (e ne sono sorti parecchi, nel frattempo, in concorrenza con quelli pubblici: visto che un altro effetto positivo c'è stato?). E così la Regione Emilia Romagna, se ha voluto promuoverne la diffusione, ha dovuto rivolgersi a un'équipe di Verona, dell'Istituto per la regolamentazione naturale della fertilità, reduce da anni di insegnamento e applicazione del controllo «naturale». Al convegno di Bologna hanno illustrato il loro lavoro e i loro progetti. C'era anche una straordinaria signora americana, Mary Shivanandan, moglie e madre, sottile e occhialuta, che ha spiegato come sia assai facile diffondere il «natural sex» in India, dove le donne che non sanno né leggere né scrivere afferrano immediatamente come si fa a mettersi in sintonia con i cicli del proprio corpo (rifiutano invece la pillola e lo Iud); mentre, pare, in Occidente sono solo le donne acculturate a orientarsi nell'ascolto del proprio Sé corporeo.

La spiegazione c'è, naturalmente. Quando si è detto che i mariti (o partner) dovrebbero collaborare, al punto di saper distinguere se il muco cervicale di lei è «filante» o no (e quindi siamo nella fase a rischio, di un'imminente ovulazione), un sorriso di incredulità ha percorso la platea. E sia: quante generazioni di maschi dovranno avvicendarsi nei letti coniugali prima che il miracolo avvenga? Intanto, però, le signore possono avvertire per proprio conto se è il momento o no, e proporre effusioni alternative, peraltro soddisfacenti, a variare il menù coniugale erotico, quando il congiungimento carnale rischia di essere procreativo. E anche questo è un modo di intendere il sesso tenendo conto di tante fantasie femminili.

Insomma: c'è una comprensione di che cosa sia il bene delle donne che attraversa le ideologie e i partiti. E se si ragiona con la testa lo si trova, e si applicano i modi per realizzarlo. Ma occorre coltivare e praticare una visione femminile del mondo. Non facile, a quanto sembra. Chi ha visto, per esempio, da Barbato, il dibattito «donne e guerra» non può che aver ricavato l'impressione che le donne emancipate sono più partitiche e subdole dei loro compagni: come sempre, per farsi accettare ad alti livelli della politica, devono essere più realiste del loro re. Che crepacuore.

La guerra nel Golfo



Il presidente sovietico ha presentato le sue proposte al ministro degli Esteri iracheno Aziz chiedendogli di tornare al più presto con una risposta ufficiale. Telefonate in tutte le capitali per spiegare il piano. Forse già oggi il sì o no

Gorbaciov: «La pace? Così...»

Ma a Saddam resta poco prima del grande attacco

Un «piano di pace» di Gorbaciov per il Golfo L'iracheno Aziz è rientrato in tutta fretta da Mosca a Baghdad per sottoporlo a Saddam Hussein. L'Urss attende una «rapida risposta». Quasi cinque ore di colloqui al Cremlino «Comprensione e interesse» da parte irachena dopo aver dato «delucidazioni» sulla dichiarazione del 15 febbraio. Il «piano» portato a conoscenza di Usa, Francia, Iran e Italia Telefonata tra Gorbaciov e Kohl

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. E, adesso, c'è un piano di pace di Gorbaciov Tutto suo, da presidente dell'Urss Il ministro iracheno Tarik Aziz, sfumacchiando un lunghissimo sigaro «Havana» ed esibendo un bel colbacco di astrakan, dopo cinque ore di colloqui con i dirigenti sovietici, l'ha messo nella sua valigia diplomatica e si è ntuffato in un lungo viaggio verso Baghdad dove la proposta verrà esaminata dal «Consiglio del comando della rivoluzione» Quello di Gorbaciov è stato un colpo ad effetto, costruito giorno dopo giorno con intensi rapporti diplomatici e adesso il Cremlino attende una risposta «rapida» da parte della dirigenza irachena Tanto rapida che Aziz non si è fermato a Mosca più dello stretto necessario anche perché, mettersi in collegamento con Saddam Hussein dalla capitale sovietica è stata considerata un'operazione non consigliabile e assolutamente a rischio in assenza di série strutture per comunicazioni riservate presso l'ambasciata irachena di via Pogodinskaja

Aziz è ripartito, come ha detto il portavoce sovietico Vitalij Ignatenko, tenendo stretto il dossier con il «piano concreto» di Gorbaciov per superare il conflitto del Golfo con «soluzioni politiche» Quali? La caccia al piano del presidente sovietico» è cominciata subito Si dice che il Cremlino abbia offerto all'Irak un vero e proprio pacchetto in cui si chiede il ritiro completo dal Kuwait, l'impegno» al mantenimento delle attuali strutture politiche e dei confini del paese, il rifiuto di qualunque proposta di punizione di Saddam Hussein, una volta terminata la guerra, ed infine l'assicurazione sulla discussione di tutti i problemi della regione, a cominciare dalla questione palestinese

È così? Nessuno a Mosca è stato in condizione di confermare le indiscrezioni ed il portavoce del presidente si è detto dispiaciuto per l'impossibilità di chiarire la sostanza dell'iniziativa sovietica

La «svolta» di Mosca ieri si è consumata presto Alle tre del pomeriggio il portavoce di Gorbaciov si è presentato al posto di Aziz, in una sala del «Centro stampa» affollata sino all'inverosimile, per dire «Mentre vi parlo, il ministro Aziz è già in volo di ritorno verso Baghdad, via Teheran». Da Vitalij Ignatenko il mondo ha in tal modo appreso la notizia del piano di Gorbaciov, di questo «dettagliato piano politico» che nella stessa giornata di ieri è stato poi reso noto, per canali diplomatici, agli Stati Uniti, alla Francia, all'Iran e all'Italia Ma il primo a conoscerlo è stato il cancelliere tedesco, Helmut Kohl, con il quale Gorbaciov ha avuto una conversazione telefonica di quasi venti minuti proprio in una pausa dei colloqui al Cremlino con Aziz si è poi saputo che Kohl ha chiesto al presidente sovietico assicurazioni sulla ratifica da parte del parlamento dell'Urss degli accordi sull'unificazione tedesca

Ai colloqui la parte irachena era rappresentata, oltre che da Aziz, dal vicepremier Hammadi, quella sovietica dal ministro degli Esteri Bessmertnykh, dall'accademico Primakov ed dal consigliere Cernaiev, oltre che dall'efficiente Ignatenko

Il ministro iracheno è atteso nuovamente a Mosca «il più presto possibile» Gorbaciov è debitore in fatti di una risposta celere Il leader sovietico lo ha fatto mettere in evidenza anche nel comunicato ufficiale diffuso dall'agenzia Tass e nel quale l'incontro con gli iracheni è stato descritto come «prolungato e ricco di contenuti» Il documento ovviamente, non ha aggiunto nulla di specifico Si è parlato di un «complesso di problemi» discussi ma, soprattutto, del fatto che il presidente sovietico ha presentato il suo piano dopo aver «considerato le spiegazioni fornite da Aziz sulla dichiarazione del 15 febbraio»

Il Cremlino aveva già detto di attendere delucidazioni sul famoso documento dalle numerose condizioni Ma anche ieri Aziz ha negato che Baghdad abbia posto condizioni per il rispetto della risoluzione 660 e il ritiro dal Kuwait Il portavoce Ignatenko ha detto «Il ministro ha spiegato che si tratta di un *programma* e non di condizioni Pertanto vi è una differenza» E a chi ha insistito nel sapere se davvero sarebbe caduta ogni «condizione» da parte irachena, Ignatenko ha risposto «Cos'è un programma? È questo uno, due, tre Ecco un *programma* Tra *programma* e *condizioni* c'è una differenza, nel nostro linguaggio sono due parole diverse»

Il piano di Gorbaciov – è stato aggiunto – prevede un «ampio spettro di problemi da risolvere nella zona del Golfo» Ma potrà andare a genio agli Usa e alle forze alleate che combattono contro l'Irak? Ignatenko non si è scomposto «È la proposta di una soluzione politica del conflitto e poi non sarà facile dire che è proprio inaccettabile.» Baghdad, tramite Aziz, ha già detto di averla considerata con «comprensione e interesse» Ma l'ultima parola spetta al «Consiglio della rivoluzione» e al suo capo Aziz è già a Teheran sulla via di Baghdad e si dice che tra poche ore è pronto per riprendere l'«Illuscin» dell'Aeroflot che lo riporterebbe a Mosca per la risposta ufficiale

La delegazione irachena guidata da Aziz si incontra con il presidente sovietico Gorbaciov In alto il ministro degli esteri iracheno ieri a Mosca

Le Monde: «Dagli alleati 36 ore di tempo per convincere Saddam»

La coalizione alleata avrebbe concesso a Gorbaciov piena fiducia per condurre l'ultimo negoziato con Tarik Aziz, ma tempi strettissimi: 24 ore (trentasei al massimo) secondo «Le Monde», che cita «fonti ben informate» francesi. Il piano sottoposto a Tarik Aziz prevederebbe un cessate il fuoco di breve durata per consentire agli iracheni di iniziare l'evacuazione del Kuwait in termini inequivocabili.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI I punti essenziali che Gorbaciov avrebbe sottoposto a Tarik Aziz sarebbero tre la rinuncia da parte irachena a tutte le condizioni poste a corollario della sua ultima iniziativa (che vari esponenti del regime di Baghdad, come l'ambasciatore all'Onu, hanno già definito «elementi di discussione» e non condizioni), l'accettazione di un cessate il fuoco dell'ordine di 12 o 24 ore, l'inizio, in questo brevissimo lasso di tempo, di un ritiro massiccio e inequivocabile dal Kuwait Secondo l'autorevole «Le Monde» sarebbe questo il contenuto dell'incontro moscovita di Tarik Aziz Non solo le «fonti ben informate» precisano che il presidente sovietico avrebbe ricevuto dagli alleati non più di 24 o 36 ore per far maturare la sua proposta Gorbaciov avrebbe chiesto al contrario una decina di giorni ma la coalizione avrebbe risposto negativamente, non volendo concedere a Saddam Hussein tempo preziosissimo in termini militari (il Ramadan e la stagione calda si avvicinano) e anche politici Le stesse fonti si sono dichiarate alquanto pessimiste sull'esito del tentativo in extremis condotto da Mosca

La Francia in effetti, che pur non ha mai tralasciato l'occasione di imporsi sulla ribalta diplomatica, non sembra nutrire eccessiva fiducia nell'iniziativa sovietica, Roland Dumas, il ministro degli Esteri, l'ha ripetuto domenica sera «Siamo alla vigilia, o all'antivigilia, dell'offensiva terrestre». E alla domanda se la data era già stata stabilita aveva risposto senza tentennare che sì, tutto era pronto e previsto A stretto giro di posta gli aveva reso omaggio George Bush, generosissimo di complimenti verso la Francia, la cui lealtà è «solida come il granito» Il punto di convergenza dello schieramento anti-iracheno è sempre lo stesso l'evacuazione incondizionata del Kuwait Su questo ha tenuto ad allinearsi con fermezza anche Andrei Gratchev, consigliere di Gorbaciov, domenica sera a Parigi «Nessun'altra soluzione, che non sia il ritiro totale dal Kuwait, può essere accettabile per l'Urss» Per Roland Dumas dunque non è difficile manifestare inflessibilità e dichiararsi pronto all'offensiva terrestre Non sarà Mosca, allo stato degli atti, a scavalcare Parigi nella ricerca di una soluzione diplomatica della crisi. Per l'Eliseo e il Quai d'Orsay il miglior modo di esser presenti nel dopoguerra è ormai quello di partecipare attivamente alla campagna di riconquista del territorio kuwaitiano Dumas, nel valutare l'incontro di Aziz con Gorbaciov, non era andato per il sottile, e aveva manifestato «molto interesse ma poca speranza». Sembra anche risolta, alla luce delle ultime dichiarazioni del ministro degli esteri francese, l'equivocità dell'interpretazione di un eventuale ritiro iracheno ai francesi, nei mesi scorsi, sarebbe bastato «l'annuncio del ritiro», mentre gli americani hanno sempre parlato di «ritiro effettivo» Dumas ormai parla di «ritiro massiccio, immediato, senza condizioni, secondo un programma stabilito». Anche Parigi guardava ieri sera a Baghdad con scetticismo, mentre i legionari sono già disposti in prima linea, a fianco degli americani e dei sauditi, pronti a far rotta su Kuwait City

L'Iran: cessare i bombardamenti per dare fiato alla trattativa

Rafsanjani: «Ora un atto di buona volontà dall'Ovest»

TEHERAN La corsa contro il tempo di Tarik Aziz passa per l'Iran Aziz porta nella sua valigetta diplomatica il piano consegnatogli da Mikhail Gorbaciov e ha le ore contate per comunicare la risposta di Saddam e scongiurare l'inizio dell'attacco di terra È giunto a Teheran ieri sera intorno alle 21 e 45 Secondo le previsioni dovrebbe incontrarsi con il presidente iraniano Rafsanjani questa mattina per poi proseguire in aereo per la città dell'Iran occidentale Bakhtaran Di lì per evitare di incappare nei bombardamenti, dovrebbe proseguire in auto sino alla capitale irachena Secondo alcune agenzie provenienti da Nicosia, il diplomatico iracheno potrebbe però rinunciare al colloquio con Rafsanjani per l'urgenza di fornire da Bagdad una risposta al piano di Gorbaciov In questo caso, dice ancora l'agenzia, ipotizzando un nuovo ritorno a Mosca di Aziz, il colloquio con Rafsanjani sarebbe rinviato di qualche ora, perché il ministro «itinerante» farebbe ancora una volta la spola Baghdad, Teheran, Mosca

L'iniziativa iraniana non ha tuttavia conosciuto soste nelle ultime frenetiche ore Il presidente Rafsanjani ha detto ieri di aspettarsi un atto di buona volontà da parte dell'occidente Nel concreto il gesto «benevolo» dell'occidente, secondo Rafsanjani, è la sospensione dei bombardamenti almeno sulle zone civili per dare spazio alla trattativa Il presidente iraniano, che ha ribadito questi concetti in un incontro con il ministro degli esteri del Burkina Faso, Vacoma Prosbe, fonda la sua richiesta all'Occidente sulla convinzione che l'Irak ha di fatto accettato di ritirarsi dal Kuwait Ashemi Rafsanjani afferma questa sua convinzione sulla base dei colloqui diretti avuti dal suo ministro degli Esteri, Velayati, con il suo collega iracheno e il vice premier di Baghdad, Saadun Hammadi I dirigenti iracheni, ha detto Rafsanjani, ci hanno confermato la loro intenzione di lasciare il Kuwait. «Ora – continua il leader iraniano – è necessaria una mobilitazione di tutti i paesi islamici per dar corso ad una azione congiunta che spinga le forze multinazionali a dar prova della loro buona volontà» Si va concretizzando in sostanza, quel ruolo di particolare importanza del mondo arabo nella soluzione della crisi del Golfo, sostenuta anche dall'Unione sovietica sin dal vertice di Helsinki fra Gorbaciov e Bush E l'iniziativa islamica ha trovato il suo perno nella neutralità dell'Iran Una neutralità attiva che tuttavia non è mai venuta meno al principio della necessità del ripristino della sovranità del Kuwait Dal 15 febbraio la diplomazia iraniana ha insistito molto sulla novità costituita dal comunicato firmato dal Consiglio rivoluzionario iracheno perché quel comunicato conteneva l'accettazione, mai prima affermata, della risoluzione 660 sul ritiro incondizionato dal Kuwait. Alla luce di questa dichiarazione, secondo i dirigenti iraniani, le condizioni poste al ritiro delle forze irachene dal paese invaso sono un tentativo di mascherare la sconfitta militare subita I dirigenti iraniani hanno tuttavia atteso prima di dare questa valutazione del comunicato del Consiglio rivoluzionario, di avere colloqui diretti con i dirigenti iracheni Una indiretta conferma della valutazione di Teheran sulle reali intenzioni degli iracheni è venuta ieri anche da Mosca il portavoce del Cremlino ha infatti riferito che per Aziz le condizioni elencate dal documento del Consiglio rivoluzionario sono in realtà proposizioni programmatiche

La preoccupazione iraniana è dunque, ora, che con «il gesto di buona volontà», ovvero con un alt ai bombardamenti della forza multinazionale, si dia respiro alla trattativa Ma non è questa l'unica questione che sta a cuore all'Iran Per l'Iran è importante che alla ritirata dal Kuwait da parte dell'Irak corrisponda il ritiro della forza multinazionale dal area del Golfo e la volontà politica di affrontare gli incancreniti problemi della regione Di qui i ripetuti richiami agli impegni presi dall'Onu e all'esigenza della creazione di un nuovo sistema di sicurezza nell'area.

L'ambasciatore sovietico spiega il piano Incontro top-secret con Andreotti

Massimo riserbo – e qualche depistaggio per la stampa – sulla comunicazione ad Andreotti dei dettagli del piano sovietico. L'ambasciatore di Mosca a Roma, Adamishin, ha incontrato ieri sera dopo le venti il presidente del Consiglio, forse nello studio privato di Andreotti, forse a Villa Abamelek, residenza dell'ambasciatore. Adamishin aveva un «lungo messaggio» per il capo del governo.

NADIA TARANTINI

ROMA. Il ricevimento all'ambasciata italiana presso la Santa Sede, per l'anniversario dei Patti Lateranensi, è stato il paravento dietro il quale si sono perse le tracce del presidente del Consiglio Giulio Andreotti, del quale si dava per certo un incontro con l'ambasciatore sovietico a Roma, Anatolij Adamishin sin dal primo pomeriggio di ieri

Andreotti ha lasciato palazzo Chigi diretto a Città del Vaticano un po' prima delle 18 Non vi ha più fatto ritorno almeno fino a tarda sera Intanto, da varie fonti veniva la notizia che l'ambasciatore Adamishin stava per recarsi a palazzo Chigi, con un messaggio personale di Gorbaciov per Andreotti Inutile attesa. Sono le 20 49 quando l'incontro viene confermato «Si sta svolgendo ora – dicono da palazzo Chigi – e l'ambasciatore sovietico è latore di un lungo messaggio di Gorbaciov ad Andreotti» Dove? Top secret

Complice il traffico cittadino, l'auto del presidente del Consiglio, dopo il ricevimento, forse ha imboccato la salita dietro il Gianicolo, che porta a Villa Abamelek, forse ha virato verso il centro storico e lo studio privato di Andreotti, dietro palazzo Chigi Un faccia a faccia, un contatto diretto Non solo i dettagli del piano sovietico per la soluzione del conflitto nel Golfo, dunque, ma anche le impressioni personali di Gorbaciov dopo i colloqui con Tarik Aziz

Nelle stesse ore, partivano da Roma diretti a Mosca anche due membri dell'esecutivo dell'Olp, l'Organizzazione per la liberazione della Palestina Ed è certo sul dopo-guerra, sull'assetto e la dislocazione interna della zona mediorientale, che le carte di Andreotti e quelle di Gorbaciov dovranno essere giocate insieme

Secondo le indiscrezioni circolate per tutta la giornata di ieri, oltre allo scontato «ritiro senza condizioni» dal Kuwait e la garanzia di integrità territoriale per l'Irak, il piano di Gorbaciov conterrebbe a questo proposito due «condizioni» l'assicurazione dell'Urss che non vi siano azioni punitive contro l'Irak e che si aprano negoziati su tutte le questioni controverse della regione

Ecco dunque il motivo del «lungo messaggio» ad Andreotti analogo a quello inviato ieri a Mitterrand. un riconoscimento del ruolo svolto dai due statisti nella questione mediorientale Non a caso anche il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, ha ieri sottolineato questo aspetto del piano sovietico le «assicurazioni» di Mosca, che ne fanno non un mediatore nel conflitto, ma un interlocutore «per far ragionare Saddam Hussein»

Sui contenuti del messaggio ad Andreotti – e sui dettagli del piano sovietico – si è mantenuta fino a tardissima sera, la consegna del silenzio, su esplicita richiesta del presidente dell'Urss a quelli che ha scelto come «partners di pace» Almeno fino ad oggi, quando sicuramente Saddam Hussein e il «Consiglio della rivoluzione» iracheno saranno messi al corrente da Aziz delle proposte sovietiche, il «piano» non deve essere conosciuto nella sua interezza

Si sa soltanto che Gorbaciov ha chiesto all'Italia, alla Francia e agli Stati Uniti un tempo stabilito per portare a termine il suo tentativo Ventiquattro, forse 36 ore dalla partenza di Tarik Aziz da Mosca, nel pomeriggio di ieri In questo breve periodo di tempo, ha chiesto il presidente sovietico, ci si dovrebbe adoperare perché non vi sia un'escalation dell'azione militare, tale da compromettere qualsiasi possibilità di dialogo

Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis, commentando ieri sera con i giornalisti il piano di pace sovietico (di cui ha detto di non conoscere i dettagli), ha affermato «Spero che siamo vicini alla conclusione del conflitto e che l'Irak dia una risposta positiva sulla base della totale applicazione delle risoluzioni delle Nazioni unite» De Michelis che aveva appena ricevuto alla Farnesina il suo omologo libanese Fares Boueiz, ha aggiunto «Spetta all'Irak dare prova di coscienza rispondendo alla sollecitazione sovietica, in particolare al piano di Gorbaciov che è basato su una piena accettazione delle risoluzioni dell'Onu»

Bild Zeitung: «Quattro le garanzie che l'Urss offre a Baghdad»

Ritiro incondizionato dal Kuwait, garanzia all'Irak del mantenimento della propria integrità territoriale, veto sovietico a ogni forma di «punizione» (anche personale per Saddam) alla conclusione della guerra, offerta di un negoziato globale su tutte le questioni controverse. Sarebbero questi, secondo anticipazioni di un quotidiano tedesco, i quattro punti del piano di pace che Mosca avrebbe sottoposto ad Aziz.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

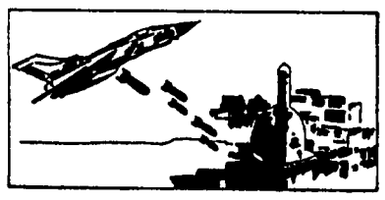
BERLINO La «Bild Zeitung», giornale specializzato in «rivelazioni», crede di conoscere il contenuto della proposta diplomatica che i dirigenti di Mosca avrebbero consegnato al ministro degli Esteri Aziz Si tratterebbe, così scrive il quotidiano, di un piano in quattro punti, che prevederebbe 1) il ritiro senza condizioni degli iracheni dal Kuwait, 2) la garanzia del mantenimento della integrità territoriale dell'Irak, 3) l'opposizione sovietica ad ogni tipo di azione punitiva, dopo la conclusione della guerra, comprese quelle eventuali contro la persona di Saddam Hussein, 4) l'offerta di negoziati su tutte le questioni controverse nell'area mediorientale Come si vede, le «rivelazioni», che la «Bild» afferma di aver attinto da «fonti qualificate nella capitale sovietica» costituiscono una sorta di ricapitolazione delle voci e delle interpretazioni che sulla posizione di Mosca erano circolate abbondantemente alla vigilia del viaggio di Aziz.

D'altronde, che esista un «piano», o una proposta di soluzione diplomatica articolata, preparato dai dirigenti sovietici è un dato scontato A Bonn, ieri, ne hanno fatto cenno il ministro degli Esteri Hans-Dietrich Genscher e il suo collega iraniano Ali Akbar Velayati, pur se solo per dire che nel colloquio che avevano avuto (il primo di una lunga serie di incontri che il capo della diplomazia di Teheran avrà nel corso della sua visita di ben tre giorni) non se ne è trattato poiché i due ministri non erano in possesso dei «dettagli» Bonn, come del resto Washington e le capitali Cee, è infatti ancora in attesa di ricevere dai dirigenti sovietici qualcosa di più preciso dei quattro generici «punti» ripresi nelle «anticipazioni» della «Bild»

Per il resto, sul colloquio tra Genscher e Velayati (che ieri è stato ricevuto anche dal cancelliere Kohl e oggi terrà una conferenza stampa) si è saputo abbastanza poco Bonn e Teheran – è stato detto al termine dell'incontro – fanno dipendere la prospettiva di una rapida conclusione della guerra dal ritiro incondizionato degli iracheni Sono inoltre d'accordo sul principio del mantenimento, a guerra conclusa, delle strutture statali dell'Irak così come esse sono attualmente, nonché sul fatto che del futuro assetto della regione dovranno essere principali protagonisti gli stati che ne fanno parte Velayati ha ribadito la volontà dell'Iran di mantenere un atteggiamento strettamente neutrale nel conflitto in atto

Quanto ai rapporti bilaterali, Genscher e il ministro iraniano, che in questi giorni vedrà molti esponenti dell'industria e dell'economia tedeschi, hanno sottolineato la comune volontà di dare «nuovo impulso» agli scambi economici e commerciali La «quarantena» decretata da Bonn come dalle altre capitali Cee contro Teheran dopo il «caso Rushdie» è, evidentemente, acqua passata Da Bonn Velayati volerà probabilmente a Parigi

La guerra nel Golfo



Sul crocevia della guerra si vedono mezzi dalle forme e dagli aspetti più impensati Ci sono camion a 16 ruote jeep schiacciate come panini blindati d'ogni sorta. Migliaia di uomini sono ormai pronti alla battaglia

Movimento e febbrile attesa delle truppe del contingente alleato al confine con il Kuwait

La grande marcia verso il Kuwait

Viaggio nella prima linea alleata alla vigilia dell'attacco

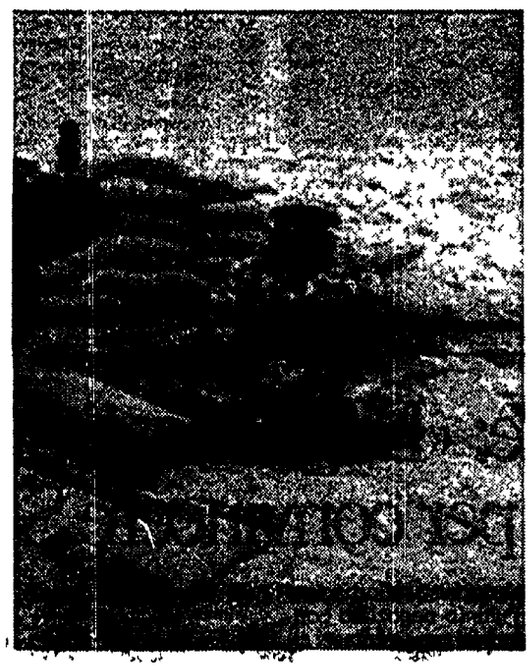
Questa corrispondenza rispetta le regole della censura militare americana. L'armata alleata marcia verso nord. Gigantesche colonne di camion e carri armati si dirigono verso la frontiera Hafar Al Batin crocevia della guerra, retrovia dei soldati americani, arabi ed europei. Cannonate nella notte. Gli accampamenti nel deserto verso il confine con l'Irak

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

HAFAR AL BATIR. I bisonti corrono disordinatamente, i bordi della pista sono disseminati di carcasse abbrustolite. Corrono, sollevano la sabbia e la strada stretta e insidiosa viene avvolta da nubi impenetrabili. Scenario biblioco quello che si incontra salendo a nord dell'Arabia Saudita L'armata si è spostata in faccia al nemico. Centinaia di carri armati, centinaia di migliaia di uomini sono appostati nelle trincee e fra le dune in attesa dell'ordine di attaccare. Ora tocca ai rifornimenti, al vettovagliamento, alla logistica e alle colonne corazzate e blindate della seconda linea. La strada, l unica che collega il Golfo al Mediterraneo lambendo le frontiere del Kuwait e dell'Irak, diventa un budello man mano che si sale verso nord. Ma l armata non può aspettare, al fronte occorre di tutto e bisogna fare presto. La corsa è frenetica Centinaia di cisterne piene di carburante per i carri armati sfilano nei sorpassi interminabili colonne di cannoni, camion, jeep Si vedono mezzi dalle forme e dall aspetto più impensati

Ci sono camion a sedici ruote, jeep schiacciate come sandwich, cannoni che sembrano ciminiere, blindati di ogni sorta, carri armati, giganteschi camion che portano di tutto Sui cassoni sono caricati piccoli bulldozer, generatori e gruppi elettrogeni, mobili, cucine da campo, gabinetti, pale, legname, radar E soprattutto razzi, bombe e munizioni È un arsenale spaventoso; impressiona la quantità di risorse umane e materiali destinate al combattimento, assorbite dalla guerra. E dalla parte opposta corrono velocissime le motrici di giganteschi bisonti con i cassoni vuoti Hanno scaricato i carri armati lungo la linea di fuoco e tornano a sud Fa freddo a tratti compare anche la nebbia la strada è pericolosissima Chi ha la jeep si butta nel deserto e sorpassa avvolto da nubi di sabbia Ai lati stranissime jeep della polizia militare pattugliano correndo avanti e indietro con la mitraglia puntata verso l'esterno. È in cielo volteggiano elicotteri di ogni tipo che trasportano container appesi con robuste funi Frequenti gli incidenti, si incontrano camion accartocciati, rovesciati. Dal cielo piombano gli elicotteri, i feriti vengono caricati e la folle corsa riprende. Dall'inizio del conflitto la strada ha ucciso più marine dei combattimenti Bidoni segnano le piste che si buttano sulla strada per il nord Acquattati nel deserto decine di accampamenti di tende bianche circondate da montagnole di sabbia

L apparato logistico alleato è il fiore all'occhiello dei comandi È organizzato in modo impeccabile, managenale. Gli americani fanno la guerra con gli stessi criteri che applicano al business Si vedono depositi di munizioni, stazioni radar, punti di rifornimenti sistemati in modo geometrico e funzionale lungo la strada. Solo la corsa verso nord è frenetica Gli americani hanno reclutato camionisti pakistani e indiani, hanno affittato tutte le jeep e le auto disponibili E questa interminabile processione corre verso il fronte, arriva ad un gigantesco crocevia dove un marine con il fucile che ciondola urla e sbraita per dirigere il traffico Le colonne che vengono da sud incrociano quelle che salgono da sud-ovest, si mescolano e riprendono il cammino verso il fronte I comandi giocano a carte scoperte Gli alleati hanno concentrato due armate, una all'altezza della costa, l'altra a nord pronta ad aggirare la prima linea irachena isolandola in Kuwait. Nel Golfo sono pronti gli anfibi per lo sbarco dei marine E gli aerei sono pronti a fare da battistrada La sproporzione di forze è enorme A pochi chilometri l armata di Saddam è sottoposta da un mese a spaventosi bombardamenti, è priva di copertura aerea che con i collegamenti e i vettovagliamenti ridotti al minimo dagli agguati dei caccia. Dall'altra parte un esercito ben nutrito, con un arsenale da fantascienza, che si muove senza alcun rischio in direzione del fronte.



Hafar Al Batin ne è la capitale Gli abitanti, venti o trentamila, sono fuggiti da mesi lasciando la città in mano ai soldati Sono rimasti solo i nobili sauditi con le loro guardie beduine dall'aspetto arcigno che imbracciano fieramente vecchi fucili e ostentano cartucciere Le casupole basse sono sprangate, deserte le moschee. Hafar Al Batin è un avamposto, la città di frontiera, la vera retrovia della guerra nel Golfo. Per le strade una vera babele di guerrieri in armi. I fanti eleganti, ordinati e con i volti riposati che si incontrano a Daharan sembrano appartenere ad un'altra famiglia Qui gli americani scorazzano per le strade con le jeep, vestono grandi pastrani impermeabili, sono agghindati con infinità di tasche e saccocce, hanno pile, bajonetta, occhialoni e maneggiano disinvoltamente mitra e fucili a pompa. Le ronde della polizia militare girano con aria guardinga e severa. Ma anche qui, come altrove, non si beve e non c'è droga in ossequio alle regole dell'Islam E non ci sono prostitute Soldati e soldatesse, quando strappano un permesso, fanno all'amore negli sgangherati alberghi della zona.

Si sentono i dialetti più strani, si vedono drappelli di marine e gruppi di soldati arabi siriani ed egiziani Ci sono addirittura quelli del Bangladesh Al mercato si incontrano i cecoslovacchia che con gli ungheresi operano nelle retrovie Hanno le divise grige e imbracciano i Kalashnikov. Sembra uno scherzo della storia vedere soldati dell'Est in Medio Oriente accanto ai marine americani Ci sono guerrieri che si atteggiano da *Rambo* con una fascia attorno alla testa ostentando un'aria da superman Ci sono i «desert rats», i topi del deserto inglesi. Sono tutti giovanissimi, sono professionisti Girano a piccoli gruppi con lo scialle arabo attorcigliato attorno al collo

Sulla spalla hanno disegnato un topolino, nero quelli della IV divisione, rosso quelli della VII A prima vista sembrano hooligans, ma parlando con loro si scopre che non sono poi così cattivi. «Io tornerei a casa anche senza combattere – dice il soldato Staplinton, alto e con i capelli rasati – l'offensiva forse ci sarà ma nessuno di noi sa quando; forse sarà stanotte, forse domani Ho visto molti prigionieri iracheni, sono stanchi e affamati, intontiti dai bombardamenti Chiedono cibo, sono ghiotti di cioccolato» Ma anche i *rats* sono indiavolati Addestrati a combattere nel deserto i «topi» inglesi non hanno protestato finché non hanno visto gli americani «Quelli sì che si sono portati tutti i comfort – dice Staplinton – mangiano bene e dormono meglio e noi invece facciamo una vita da *duri*» Altri tre inglesi girano con materassi ancora incellophanati sulle spalle. Non hanno neppure vent anni

Combattere? «È il mio lavoro e nulla di più – dice uno dei terzetto con il braccio cosparso di tatuaggi – sappiamo che il momento della battaglia è ormai vicino, tocca a Bush decidere per noi è meglio farla finita» Si atteggiano a cattivi, ma non si sentono supermen «Siamo preoccupati, pensiamo a quello che ci può capitare E non ci vergogniamo ad ammettere che abbiamo paura delle armi chimiche» C'è anche paura, paura di morire Negli alberghi soldati arabi, europei ed americani fanno la fila per telefonare Un inglese ha parlato a lungo e il centralinista gli presenta un conto salato Il «topo» inglese getta cento dollari sul tavolo e aggiunge «Tieni il resto, non so che farmene ormai di questi soldi»

Dormire ad Hafar Al Batin è impossibile. Gli alberghi sono quasi tutti sulla strada e tutta la notte si sente lo sferragliare dei cingoli dei carri armati, il rumore dei convogli Ad intervalli di pochi minuti sfrecciano gli elicotteri che seguono la strada per non perdere la rotta È un fracasso assordante continuo E nella notte si sente lontano il rumore delle cannonate

Intorno il deserto dove il freddo pungente della notte si alterna ai primi caldi. Addentrarvisi è rischioso Presto il villaggio sparisce e cominciano i miraggi Sembra di vedere acqua dappertutto man mano che ci si avvicina all'Irak si incontrano accampamenti alleati, gruppi di tende bianche e nelle piste il traffico si fa più intenso Per terra si trovano razioni alimentari, i viveri K per dirla col linguaggio nostrano, che gli americani perdono sulle piste quando le jeep ballano fra le buche Nella busta sigillata sacchetti con carne di tacchino, riso, salse, frutta liofilizzata, succhi di mela, una minicontezione con caffè, crema, zucchero, sale, gomme da masticare, fiammiferi, carta, un sel per la pulizia, farina, cacao e un dolce Un pranzo completo che sta nella tasca della divisa

Il deserto è popolatissimo, basta chinarsi a livello della sabbia e guardare l'orizzonte e si vedono le sagome lontane di camion e carri armati Di notte iracheni e americani si tendono agguati, si scambiano cannonate e incursioni di commando. Ma sono solo gli assaggi della grande battaglia che, almeno qui, sembra ormai solo una questione di ore.

Feriti a Riyad gli inviati di Messaggero e Corriere

RIYAD È probabilmente conclusa l avventura medio orientale di due giornalisti italiani, inviati, rispettivamente, del *Corriere della Sera* e del *Messaggero* Ettore Mo e Giuseppe Di Dio sono infatti rimasti gravemente feriti in un incidente stradale avvenuto in Arabia Saudita, a pochi chilometri dal confine con il Kuwait.

La notizia è giunta in Italia ieri mattina, provenendo dalla capitale Riyad Sembra che Mo e Di Dio avessero deciso, insieme, di dirigersi in prossimità del fronte per poter assistere da vicino ai movimenti delle truppe saudite, avendo ottenuto l autorizzazione dalle competenti autorità. I due viaggiavano a bordo di un'automobile presa a noleggio. Ad una quindicina di chilometri dal confine con il Kuwait, la loro automobile ha sorpassato un camion cisterna proprio nel momento in cui, nell'altra metà della carreggiata, sopravveniva in direzione opposta un'altra vettura Violento l'urto frontale tra i due mezzi Ettore Mo ne è uscito con un braccio rotto e alcune costole fratturate, Giuseppe Di Dio con la lesione di un ginocchio e contusioni in varie parti del corpo.

Prontamente soccorsi i due sono stati ricoverati in un ospedale non lontano, in località Ahfur Al Batin, in attesa di essere trasferiti a Riyad, in un ospedale più attrezzato. Quasi sicuramente per Ettore Mo è prossimo il trasferimento in Italia, mentre Giuseppe Di Dio potrebbe (i medici decideranno nei prossimi giorni) essere sottoposto ad un intervento chirurgico urgente in Arabia Saudita.

Le nostre forze armate precisano i compiti per il blitz di terra

Le navi italiane vanno all'offensiva ma «in appoggio»

Le navi italiane nel Golfo non parteciperanno «in via diretta» ad uno sbarco anfibio in Kuwait, anche se è «attendibile» una loro azione d'appoggio all'operazione. Così ieri il capo di Stato maggiore della Marina, Filippo Ruggiero, ha ribadito quali compiti spetteranno ai nostri marinai quando partirà l'attacco di terra Da Dubai il contrammiraglio Martinotti parla di «un'offensiva da concordare»

VANNI MASALA

ROMA. In caso di attacco di terra, eventualità che in queste ore pare imminente, quali compiti avranno le navi italiane nel Golfo? A quali ordini dovranno esattamente obbedire i circa mille marò nostrani? Anzitutto una doverosa distinzione la nostra forza navale nel Golfo, parteciperà ad un attacco di terra solo con un'azione di appoggio all'operazione, e non «in via diretta».

Lo ha affermato ieri, in una intervista mattutina al Gr2 il capo di Stato maggiore della Marina, l'ammiraglio Ruggiero In particolare commentando gli attuali compiti di scorta alle portaerei americane svolti dalle navi italiane, e precedentemente assolti da marine di altri paesi europei, Ruggiero ha detto che «vi è evidentemente un mutamento di strategia anche navale, sia pure coordinata con quella terrestre e con quella aerea, e quindi anche le nostre navi hanno compiti diversi da assolvere»

Il motivo di questa partecipazione «indiretta» o d appoggio è evidente, e così lo ribadisce il portavoce del ministero della Difesa, il comandante Salvatorelli «Noi non abbiamo truppe imbarcate né navi attrezzate per trasportare truppe da sbarco» In realtà la «San Marco», che si trova alla fonda nel Golfo, è una nave da sbarco, ma per questa missione è stata attrezzata con materiale sanitario Insomma si tratta di una sorta di grande ospedale galleggiante Per quanto riguarda le altre unità navali non hanno caratteristiche tali da poter svolgere operazioni in modo diretto

Ciò non esclude naturalmente, che nell'ambito di un'operazione anfibia non siano chiamate a partecipare Le nostre fregate «Lupo» e «Sagittario», e il cacciatorpediniere «Audace» potrebbero ad esempio proteggere non solo le portaerei, ma anche le navi che trasportano mezzi anfibi e gli stessi anfibi da sbarco, che nel momento cruciale dell'operazione si trovano particolarmente esposti e vulnerabili al fuoco nemico Non solo supporto logistico e sanitario dunque, ma anche azioni di copertura, confermano alla Difesa

Sul ruolo dei marinai italiani in caso di offensiva terrestre, si è espresso ieri anche il comandante del 20 gruppo navale, il contrammiraglio Enrico Martinotti Nel corso di un'intervista telefonica da Dubai, Martinotti ha detto che i compiti delle navi italiane «verranno concordati a breve scadenza, congiuntamente e di comune accordo, con le autorità che hanno la direzione dell intera operazione» Alla domanda se la grande offensiva di terra sia imminente, Martinotti ha precisato: «Non abbiamo un contatto diretto con le operazioni che si svolgono sul fronte terrestre Conosciamo nel giusto dettaglio quelle marittime, che sono per il momento di preparazione nell ipotesi che qualcosa di più concreto e di più sostanzioso possa avvenire» Il contrammiraglio italiano ha poi riassunto la situazione attuale della forza navale italiana, dicendo che «il cacciatorpediniere "Audace" è inserito in un sistema di protezione del gruppo di unità più significativo, nella parte centro-settentrionale del Golfo La "Sagittario" è di scorta alle unità rifornitrici, con le quali si trova la "Vesuvio" Sono in porto, per alcuni giorni, la "Lupo" e la "San Marco"» Infine, stanno rientrando in Italia la fregata «Zeffiro» e la rifornitrice di squadra «Stromboli» saranno a Taranto il primo marzo con un unica sosta dovuta all attraversamento del canale di Suez.

Pare dunque che per l'«Audace» la nostra nave ammiraglia, stia per cominciare una più impegnativa missione, e ciò sarebbe confermato da uno stato d'allerta pur non al massimo livello

Israele scopre di aver prodotto i veleni di Saddam

Un giornale rivela che alcune delle armi chimiche possedute da Saddam sono state fornite da una fabbrica di Gerusalemme Grande l'imbarazzo del governo

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

GERUSALEMME. Brutte notizie per la tormentata coscienza d'Israele C'è la possibilità che la minaccia della guerra «chimica» e «batteriologica», finora impersonata nel faccione irsuto di Saddam Hussein, si materializzi, anche, in una fabbrichetta alla periferia di Gerusalemme di proprietà di un ebreo americano. La domanda è fu lo stesso Israele a fornire all'Irak alcuni dei veleni che ora la minacciano? La targa al portone reca la scritta «Makor Chimicals». Ieri mattina abbiamo visto entrare i 105 dipendenti. Oltre quei cancelli si lavora alla produzione di quattro tipi di funghi, altri materiali organici e chimici venefici che si sospetta siano stati forniti fino a qualche tempo fa ai laboratori di ricerca iracheni per essere stoccati negli arsenali della guerra «non convenzionale»

Nel catalogo della «Makor», accanto ai nomi dei quattro prodotti incriminati, si può leggere «Fate attenzione, materiali pericolosi». Ma, a quanto pare non s'è fatta sufficiente attenzione l'Irak potrebbe utilizzarli in guerra provocando effetti simili al «gas mostarda» ed a la «pioggia gialla» con cui gli americani rovinarono estese aree del Vietnam. Lo afferma un inchiesta giornalistica che finora ha ricevuto smentite solo dai «privati» direttamente interessati, ma che appare corroborata dalla consulenza di diversi esperti, ed ha provocato imbarazzo negli ambienti governativi

«Yediot Ahronot», un giornale in lingua ebraica poco abituato allo scandalismo, ha voluto scavare su una lista di aziende fornitrici di armamenti «non convenzionali» all'Irak, recentemente pubblicata in Germania da «Der Spiegel». Tra le ditte citate dalla rivista tedesca figurava il nome della «Sigma», un industria che nel 1986 ricevette in Germania da un mediatore l ordine per l'acquisto dei quattro materiali scottanti per conto del regime di Baghdad. Secondo il periodico tedesco, l'affare andò a buon fine e nel 1987 in cambio di 300 000 marchi un certo quantitativo dei quattro materiali organici richiesti fu spedito all Irak. I dirigenti dell'azienda dichiarano che la fornitura venne, però, sospesa non appena fu deciso l'«embargo» nei confronti dell'Irak e dell'Iran, belligeranti nella prima guerra del Golfo «Non lo rifaremmo, e comunque nel 1987 non si sapeva che l Irak stava sviluppando la ricerca per la guerra biologica», hanno ammesso

Ma la «Sigma» da dove prendeva i suoi prodotti? Lo «Yediot» ha provato a sviluppare la traccia dello «Spiegel». Ed ha scoperto che la «Sigma» fa parte di una serie di aziende-scatole cinesi sparse nel mondo La «Sigma» tedesca appartiene ad un gruppo chimico americano, la «Sigma Holding», a capo del quale sta Alfred Bader, che il giornale definisce un ebreo americano con legami profondi con lo Stato d'Israele Ed in Israele dal 1978 questo gruppo possiede, la «Makor», che era nata nel 1970 come azienda statale, col patrocinio ed il supporto della ricerca della Università ebraica, ed un'altra azienda simile, la «Bio Makor», ex «Mais Yeda». Il mercato di queste due aziende israeliane è soprattutto estero Ma non sono i dirigenti delle due aziende israeliane a preoccuparsi di «commercializzare» i prodotti, che risultano comodamente venduti per il novanta per cento all'azienda-madre tedesca per un totale di 6 000 000 di dollari l'anno Per tre dei quattro prodotti sospetti, forniti dalla «Makor» a Baghdad, Israele detiene il monopolio, solo uno viene prodotto anche in Usa.

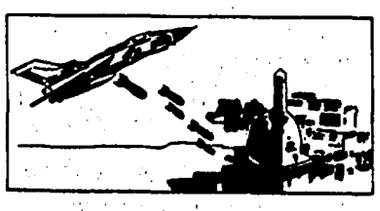
Come al solito, dopo la denuncia dello scandalo, s'è messa in moto un'altalena di perizie e di pareri contrastanti degli esperti Ecco il professor Bokis Iagan, docente di farmacia all'Università ebraica – proprio la stessa istituzione di cui la «Makor» è una filiazione – esprimere preoccupazione per la fortissima «somiglianza tra l influenza di questi materiali ed il gas mostarda», ovvero uno dei veleni chimici che Saddam Hussein ha minacciato di usare Secondo Iagan, i materiali prodotti dalla «Makor» possono attaccare le ghiandole salivari, la respirazione ed il sistema nervoso centrale, e creano ulcerazioni gravissime dopo lunga e diretta espsosizione Negli anni Quaranta in Siberia centinaia di migliaia di persone vennero uccise da un simile veleno biologico che aveva infettato un certo quantitativo di grano

Ha risposto ad Iagan il professor Israele Schaker d'accordo sulla pericolosità dei prodotti della «Makor», ma il composto per far davvero male dovrebbe presentarsi allo stato solido E poi, non si diffonderebbe di molto in superficie, se – come si ipotizza – venisse usato per «armare» un missile iracheno. Ci sarebbe bisogno di grandi quantità Un altro ricercatore ricorda, però, che un simile «mix» batteriologico venne già usato in Vietnam dagli americani per la cosiddetta «pioggia gialla» sulle risaie del Sud est asiatico George Garian, direttore della «Makor», risponde che tutto questo è ridicolo «Stiamo parlando di forniture di decine di grammi E in questi quantitativi i materiali che noi vendiamo sono velenosi come una bottiglia di varechina. Ce ne vorrebbero settanta chili per produrre un'arma pericolosa» Ma altri esperti ribattono che il veleno, anche in quantitativi piccoli potrebbe essere letale, se entrasse nel ciclo alimentare

Il più imbarazzato è il governo d Israele Ha dichiarato Yossid Ankona, vicedirettore del reparto chimico del ministero dell Industria «Non ne sapevamo nulla È difficile distinguere i prodotti destinati alla ricerca medica da quelli della guerra chimica e batteriologica E soprattutto quando un prodotto viene esportato, non siamo in grado di accertare quale sia la sua meta finale» Lo scandalo ha messo, infatti, in luce un fatto che sembra una specie di punizione biblica ora che proprio qui si concentra la minaccia della guerra non convenzionale Israele è un vero paradiso per gli esportatori di prodotti chimici e batteriologici sospetti, che non sono sottoposti qui ai controlli da qualche tempo in vigore altrove nel mondo Aziende come la «Makor» possono esportare quel che vogliono e dove vogliono senza troppi fastidi Israele ha solo recentemente adottato una «lista nera» di prodotti chimici stilata negli Usa, ma non esiste un simile elenco per i materiali organici, confessano al ministero dell Industria

Dopo i primi attacchi missilistici a Tel Aviv è stato istallato un enorme cartellone sul quale spiccano quattro grandi lettere maiuscole Si gioca sulle iniziali «G», come Germany, uguale – c'è scritto – «gas» «U», come Urss, uguale «Scud», «L», come «linkage» (connessione), che è lo slogan iracheno più odiato da queste parti, perchè lega la vicenda del Kuwait alla questione palestinese, «F», come France, uguale «Atom». Le quattro lettere evidenziate in rosso formano la parola «GULF», golfo Ma s'è scoperto ora che tra le nazioni fornitrici delle paurose «armi del Duemila» potrebbe esserci pure il paese forse destinato a beccarne sulla testa un po' Dovendo aggiungere la «I» di Israele, il gioco di parole non funziona più e fa un effetto piuttosto impressionante

La guerra nel Golfo



Il presidente americano chiede informazioni
Ma intanto i suoi insistono sull'imminenza
dell'offensiva di terra «a meno di clamorose
novità». Kissinger: solo 96 ore per il ritiro

Bush sospende il giudizio

«Cose interessanti da Mosca, ma non voglio parlare»

Bush rinvia il giudizio sul «piano Gorbaciov»: «Ho bisogno di più informazioni... stanno succedendo cose interessanti... ma non ne voglio parlare». Mentre i suoi insistono sull'imminenza dell'offensiva finale «a meno di drammatiche novità». Ma c'è anche chi, come Kissinger dà già consigli precisi sulle condizioni che Bush dovrebbe porre se Saddam comincia a ritirarsi: che non ci metta più di 96 ore.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush ha scelto ieri di non parlare. «Mettete via i taccuini... Sulla faccenda sovietica non ho niente da dire... oggi è giorno di riposo», ha detto ai giornalisti che gli facevano la posta sulla spiaggia di Kennenbunkport. Poi, chi ha avuto la pazienza e i polmoni di tenergli dietro nella passeggiata l'ha sentito dire che aveva bisogno di «avere ancora un po' più di informazioni» (da Mosca) e che «...stanno succedendo molte cose interessanti, ma non voglio parlarne». Tornato in serata a Washington, si è chiuso nel suo studio con i suoi personali collaboratori, compreso Baker, a studiare le due cartelle e mezza della lettera con cui Gorbaciov gli illustra il suo piano. Tutti hanno però mantenuto il riserbo sul contenuto, limitandosi a far sapere che questa era l'ultima chance offerta a Saddam.

Ma se il presidente Usa ha approfittato della giornata festiva (è iniziato ieri un lungo tradizionale ponte, la settimana in cui si affollano i compleanni di quattro presidenti, a partire da quello di George Washington) per non sbattere la porta in faccia a Gorbaciov, i suoi hanno invece continuato ad insistere non solo sul concetto che la guerra continua ma su quello che l'offensiva terrestre è imminente, potrebbe scattare già nelle prossime ore. «Ci siamo, a meno che non ci sia una svolta drammatica», ha detto ai giornalisti, trincerandosi dietro l'anonimato, uno dei più stretti collaboratori che accompagnano Bush nella sua vacanza in Maine. «Intendiamo continuare la guerra. Tutte le nostre speranze per spingere Saddam Hussein fuori dal Kuwait poggiano (sulla guerra) in aria e a terra», aveva detto poco prima il portavoce di Bush, Fitzwater. Anche se aveva evitato di pronunciarsi direttamente sul piano sovietico con la scusa che non lo si conosce ancora.

L'impressione che viene fuori – anzi per essere più precisi, l'impressione che vogliono comunicare ostentatamente dal Pentagono e dalla Casa Bianca – è che ormai l'offensiva finale è decisa e potrebbe scattare già nelle prossime ore, Mosca o non Mosca. «È tutto pronto, l'attacco scatterà tra mercoledì e fine di questa settimana», fanno sapere dal Pentagono. E Fitzwater non smentisce: «Non posso dirlo e non voglio dirlo. Non annunceremo decisioni che siano state prese o non prese. Succederà quando succederà», taglia corto.

A sentire i commenti prevalenti sulla stampa sembra che non sperino molto nel successo della mediazione di Gorbaciov, anzi che ne siano infastiditi, che temano e non sperino a questo punto che Saddam si decida e volti davvero i tacchi. Eppure, un spiraglio, sia pure forse di poche ore, sembra restare aperto. «I sovietici ci hanno detto che il loro proposito è ottenere l'attuazione delle risoluzioni dell'Onu. Se riescono a far sì che Saddam Hussein si ritiri senza condizioni dal Kuwait, tanto meglio....», ha detto Fitzwater. E un altro collaboratore di Bush, che mostra di conoscere della proposta sovietica più di quel che lascino intendere, aggiunge: «Vediamo che cose risponde ora Saddam Hussein...».

Come dire che una «svolta» ci può ancora essere, ma deve essere rapida. La prospettiva che Saddam Hussein nelle prossime ore dica un sì netto alla proposta di Gorbaciov, dica davvero «comincio a ritirarmi» e non solo «sono pronto a discutere di ritiro», appare comunque così concreta che c'è chi comincia a discutere i particolari tecnici del ritiro. In un articolo sul settimanale «Newsweek», l'ex segretario di stato Kissinger consiglia Bush di definire chiaramente cosa intende esattamente per ritiro, in modo che non ci siano equivoci (né illusioni) a Baghdad e a Mosca. «Non ci dovrebbe essere alcun cessate il fuoco finché Saddam Hussein abbia effettivamente iniziato il ritiro. A quel punto dovremmo essere pronti a dichiarare un cessate il fuoco per 12 ore, a cominciare dall'ora specificata per l'inizio del ritiro, e vedere se lo fanno davvero....», suggerisce Kissinger, entrando nel dettaglio delle condizioni Usa che dovrebbero ruotare attorno ad altri quattro punti.

Primo, a Saddam dovrebbe essere imposto un limite cortissimo, tale da impedirgli di raggruppare le truppe per qualsiasi altra cosa che il ritiro. «Non più di 96 ore» dice Kissinger. «Ad invadere il Kuwait ci aveva messo 5 ore, teniamo pure conto del fatto che ora ne ha molti di più di soldati...», era stata la risposta di Fitzwater ad una domanda su quanto tempo gli avrebbero dato.

Secondo: la fase iniziale del ritiro dovrebbe essere così massiccia da essere irreversibile. Terzo: le forze irachene in ritirata dovrebbero allontanarsi abbastanza (almeno 30 miglia) dalla frontiera col Kuwait da non minacciare più l'indipendenza dello stato che avevano invaso. Quarto, le sanzioni economiche andrebbero mantenute finché l'Irak non accetta anche tutte le altre cose che gli sono state richieste dalle risoluzioni dell'Onu e le condizioni che potrebbero aggiungersi, tipo la richiesta che rimuovano i campi minati o quella che consentano ispezioni e controlli da parte delle Nazoni Unite.

L'aggiungersi di condizione a condizione è motivato col fatto che «la lezione delle guerre di Corea e del Vietnam è che è disastroso sospendere le operazioni militari quando si stanno ancora discutendo i termini del cessate il fuoco».

George Bush «inseguito» dai giornalisti ieri a Kennenbunkport In basso due marines tentano di avviare una motocicletta tra la sabbia del deserto

De Michelis a Mixer «L'Urss non media sul ritiro iracheno»

ROMA. «Aspettiamo notizie da Gorbaciov. Quello che sappiamo è che il ragionamento del piano di pace sovietico parte dal ritiro incondizionato del Kuwait». Soddisfatto della coerenza dell'Urss, convinto che il leader sovietico sia ancora ben saldo al comando, Gianni De Michelis attende la comunicazione ufficiale sul risulato dei colloqui con l'iracheno Aziz, che il Cremlino ha promesso anche ai paesi della Cee. Vinceranno le chance della pace dopo l'offerta di Saddam e il nuovo piano di pace sovietico?. Ha ragione Bush a bocciare senza appello l'ultima mossa di Saddam o Willy Brandt? «Lo sapremo tra qualche ora - non conosciamo il contenuto della proposta del presidente sovietico - ha risposto ieri a Mixer - aspettiamo di vedere gli esiti dell'incontro con Aziz. Se nelle prossime ore si vedessero concretamente i carri armati iracheni ritirarsi dal Kuwait, le cose cambierebbero».

Gorbaciov ha assicurato di informare i capi di stato dei lunghi colloqui con il ministro degli Esteri iracheno. Lo stretto riserbo sul piano di pace di Cremlino non è stato rotto nemmeno negli incontri di sabato con la Troika Cee. «Nessuna anticipazione ci è stata fornita durante i colloqui» ha confermato il vicepresidente della commissione europea Frans Andriessen in una conferenza stampa di ieri. Secondo fonti di alto livello della capitale belga però uno schema di massima è stato indicato alla delegazione europea guidata dal presidente di turno Jacques Poos. I sovietici avrebbero previsto quattro tappe: la decisione irachena di ritiro dal Kuwait senza condizioni particolari; una dichiarazione di cessate il fuoco o di pausa degli attacchi alleati; la garanzia per un passaggio senza rischi delle truppe di Saddamdal Kuwait all'Irak; un ritiro rapido e senza equivoci delle forze irachene. Legati alle quattro fasi necessarie per far tacere il fragore drammatico delle armi, anche l'impegno a non umiliare completamente l'Irak e a far decidere la sorte di Saddam dagli iracheni stessi.

«Quello che sappiamo è che Gorbaciov non si discosta dalla posizione del fronte alleato - ha commentato il ministro degli Esteri italiano intervistato da Gianni Minoli - resta fermo il punto del ritiro senza condizioni». E da Brexelles, il vicepresidente della commissione Cee ha confermato che l'Urss resterà fedele alle risoluzioni dell'Onu.

Il ritiro non è negoziabile. Quello che si potrà discutere è il dopo guerra. I ministri degli esteri dei Dodici oggi al Lussemburgo affronteranno i nodi dell'intricata area mediorientale. Sul piatto la proposta cara al ministro italiano, di una Helsinki del Mediterraneo.

La presidenza di turno della Cee ha messo nero su bianco le sue proposte in quattro pagine, facendo propria in sostanza la proposta di De Michelis di realizzare nell'area del Mediterraneo la conferenza per la sicurezza e la cooperazione. Francia, Germania, Grecia, Portogallo e Spagna hanno già detto sì alla proposta della Farnesina. Più freddi gli inglesi che non hanno escluso altre possibili soluzioni, tornando ad insistere, per bocca del ministro degli Esteri Douaglas Hurd a Roma nei giorni scorsi, sulla necessità che ogni soluzione venga dai paesi dell'area mediorientale.

Sicurezza, cooperazione economica, diritti dell'uomo. Sono i tre grandi argomenti della conferenza «gemella» di quella di Helsinki. Un progetto ben accolto anche da Mosca, ma che non piace ad Israele.

Evitare il caos del dopoguerra, risolvere i problemi aperti di un'area delicatissima. Paladino dell'intervento nel Golfo, convinto, dopo più di un mese di guerra, che l'Italia partecipi ancora ad un'operazione di polizia, il ministro degli Esteri italiano ha elencato nella sua intervista a Mixer le priorità del dopo guerra: a cominciare dalla questione palestionese e dalla cooperazione economica.

Il «perfido» Gorbaciov vero nemico degli Usa? Torna l'antica ossessione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Usa in guerra con Saddam Hussein? Macché, scorrendo ieri la stampa Usa si ha quasi l'impressione che si apprestino invece a fare la guerra a Gorbaciov. Una parte dell'America non è affatto grata, anzi terribilmente irritata per la mediazione sovietica. C'è chi se la prende con la «perfidia» di Gorbaciov, che costringerebbe Bush ad anticipare l'offensiva terrestre e a far morire più soldati americani. Altri denunciano l'«agenda segreta» di Mosca, premurosa di salvare Saddam perché avida dei suoi petrodollari. E così via, quasi che il vero nemico non sia già più a Baghdad ma al Cremlino.

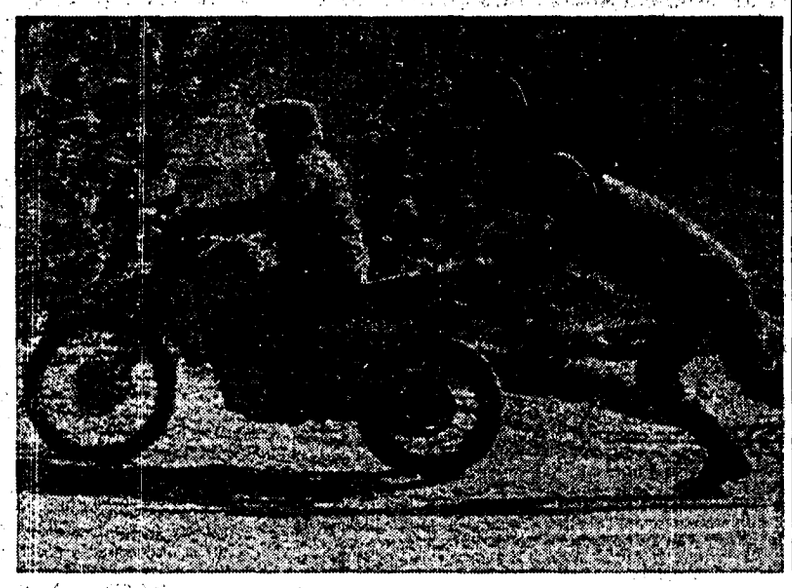
Una delle bordate, nella pagina opinioni del «New York Times», viene dal columnist William Safire. Mosca, scrive Safire, ficca il naso nel conflitto col proposito di salvare la pelle a Saddam Hussein. E l'aspetto più pericoloso della «perfidia di Gorbaciov» è che «ci sta forzando prematuramente ad una battaglia terrestre, al costo di migliaia di vite americane ed alleate». Il ragionamento è il seguente: «L'interesse imperiale sovietico (in parallelo con gli interessi dei sopravvissuti dell'Olp, delle lene iraniane, e di un re giordano che ha di mira il trono saudita), è sostenere il dittatore dell'Irak al potere a Baghdad». Perché così «quel suo paese ricco di petrolio potrà ridiventare presto il miglior cliente di armi dell'Unione Sovietica, un cliente che paga in valute pesante, e la sua sopravvivenza creerà una minaccia radicale a lungo termine all'influenza occidentale nella regione». Papale, papale.

A Safire fa da spalla l'esperto dell'American Foreign Policy Council Peter Schweitzer. In un intervento intitolato «L'agenda segreta di Mosca nel Golfo», Schweitzer sostiene che, lungi dall'essere un esempio di cooperazione tra le superpotenze, la recente ginnastica diplomatica nel Golfo illustra invece la profondità delle divergenze tra gli obiettivi Usa e sovietici nella regione, obiettivi questi ultimi che la perestrojka e la guerra non hanno mutato per nulla». E via col discorso: «Se Mosca riesce a mediare con successo un accordo di pace, riuscirà ad avere quell'influenza ed entratura nel Medio Oriente che aveva cercato da tempo». «Non abbiamo bisogno dei sovietici per por fine alla guerra», scrive Henry Kissinger su «Newsweek».

Dietro i «sospetti» sul cuore dei militari sovietici, se non proprio di Gorbaciov, che batterebbe per Saddam, riemerge quindi il vecchio argomento che aveva ispirato dal secolo scorso prima l'intera politica imperiale britannica, poi quella americana nel Medio Oriente: tener fuori la Russia. Quest'ossessione per decenni era stata motivata dalla necessità strategica di difendere le vie di comunicazione tra Inghilterra e India britannica, poi, per altri decenni ancora, dall'ossessione che Mosca minacciasse le fonti petrolifere. Con quest'ossessione in mente avevano dato origine ai problemi della regione quando avevano spartito, negli anni '20 i resti dell'impero turco; con la stessa ossessione avevano creato le premesse di Khomeini e di Saddam Hussein in questo secondo dopoguerra. Sembrava abbandonata e sepolta per sempre dopo il vertice di Bush e Gorbaciov a Helsinki lo scorso autunno. Ora un vecchio fantasma ritorna a turbare non solo il «finale di partita» nella guerra del Golfo ma il futuro dei rapporti Usa-Urss, le basi stesse del «nuovo ordine mondiale» postguerra fredda.

In gioco ovviamente non c'è più solo la conclusione della guerra, l'assetto futuro del Medio Oriente, e tanto meno la sorte di Saddam Hussein. In discussione è la distensione Usa-Urss. C'è l'idea che Gorbaciov comunque è già prigioniero dell'Armata rossa, sul Golfo, sul Baltico o sul disarmo che sia. Soffre di nervi, «acuta tensione emotiva e psicologia», sostiene un rapporto della Cia passato al settimanale «Newsweek». E sempre lo stesso numero di «Newsweek» in edicola ieri fornisce altre rivelazioni sulle tensioni tra Mosca e Washington. Ritorna la storia che Schevardnadze, al momento delle sue dimissioni, avrebbe avvisato Baker che i militari si sarebbero irrigiditi sul disarmo e si aggiungono rivelazioni sui colloqui di Ginevra sullo Start che sarebbero andati malissimo («i sovietici hanno fatto ancor più marcia indietro»). Questo *irrigidimento sovietico* potrebbe «bloccare a lungo» il disarmo, conclude il settimanale.

□ *Si.Gi.*



Shamir: «In guerra contro i barbari»

Israele chiede agli Usa ed agli alleati di non cedere alle lusinghe delle trattive diplomatiche e di far presto con l'attacco nel deserto. Se Hussein a questo punto si ritirasse, resterebbe al suo posto e la sua macchina da guerra rimarrebbe in piedi, avvertono i militari. Shamir: «Spero di entrare in guerra contro i barbari». I palestinesi incitano al boicottaggio dei consolati dei paesi arabi anti-Irak.

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME. Israele spinge gli Stati Uniti ad affrettare la «battaglia terrestre», senza curarsi degli spiragli diplomatici aperti dall'Urss di Gorbaciov. E ricorda al potente alleato d'Oltreoceano quanto poco abbia finora gradito le briglie sul collo che hanno impedito una «risposta» agli attacchi missilistici. Il primo ministro Yitzhak Shamir ha colto ieri l'occasione di un incontro con una delegazione di ebrei francesi, in visita a Gerusalemme, per dichiarare con accenti particolarmente netti la propria fortissima propensione ad un'entrata in guerra dei soldati della stella di David. «Un giorno, se questa guerra non è già finita, speriamo di trovare un modo per prender parte alla battaglia contro questi barbari», ha detto il premier. Ed ha aggiunto ricordando che «varie complicazioni» hanno impedito che Israele partecipasse attivamente alla guerra contro l'Irak: «L'obbiettivo di Saddam Hussein è, infatti, quello di uccidere il maggior numero di ebrei e di distruggere Israele. Non ci riuscirà, Hussein si autodistruggerà».

In verità, le «diverse complicazioni» di cui parla Shamir sono da riferire al veto *frapposto dagli Usa ad un intervento diretto d'Israele*. Il governo israeliano si è diviso sia sull'argomento della guerra, sia su quello, collegato, delle prospettive per il dopoguerra: il ministro degli esteri David Levy aveva dichiarato tempo fa che in seno alla coalizione di destra «ci sono alcuni che non vogliono neanche sentire parlare di piani di pace». E Shamir, per tutta risposta, gli ha praticamente sottratto il settore della politica estera affidandolo al responsabile della difesa, Moshe Arens.

Sull'autorevole quotidiano in lingua ebraica «Haaretz» ieri mattina, Zeev Schif, il più informato analista militare d'Israele, riassumeva le posizioni in campo: si fronteggiano due scuole di pensiero tra *i militari ed i dirigenti politici* israeliani; alcuni fanno rilevare che l'offerta di pace di Baghdad, benché insufficiente, rivela difficoltà crescenti del regime di Baghdad. E da ciò si ricava la necessità di continuare a martellare l'Irak con i bombardamenti, rinviando lo scontro terrestre. Altri interpretano, invece, la stessa proposta di pace come un tentativo di Saddam Hussein di rinviare la battaglia di terra. E ne deducono la necessità di lanciare l'attacco nel deserto, senza far cessare i bombardamenti. Ma Schif fa rilevare che occorre spostare lo sguardo dal campo di battaglia per guardare alle prospettive. E così si deve notare che, se per caso Saddam Hussein davvero si ritirasse dal Kuwait, verrebbero *mancati due obiettivi* cari ad Israele: la distruzione della macchina militare dell'Irak e la cacciata di Hussein. «Agli occhi delle masse arabe ciò verrebbe visto come una vittoria: Israele deve premere, perciò, sugli alleati non solo perché la battgalia terrestre non venga rinviata, ma perché si affrettino i tempi», scrive l'esperto, esprimendo la linea prevalente nell'establishment israeliano.

Dal campo palestinese, invece, viene un completo appoggio alla linea dell'Irak: il volantino numero 67 del Comando unificato dell'Intifada diffuso ieri chiama ad un rilancio della protesta, per «integrare l'Intifada con i fronti dell'Irak e del Libano meridionale». Tra l'altro, si invitano *i palestinesi che hanno richiesto* un visto per l'emigrazione ad evitare i consolati dei paesi schierati contro l'Irak nella guerra del Golfo, e si chiede al segretario generale dell'Onu, Javier Perez de Cuellar di dimettersi.

□ *V. Va*

TACCUINO AMERICANO

MASSIMO CAVALLINI

E domenica, nelle chiese i credenti s'interrogano

NEW YORK. Bush, narrano le cronache, ha ascoltato con «viso impenetrabile» le parole che, dal fondo della chiesa, cadevano come pietre su una sconcertata platea di fedeli. E poco più tardi, concedendosi brevemente all'ansimante acclame dei giornalisti che, durante l'ora di jogging, aveva a lungo arrancato alle sue spalle nei venti salmastri della spiaggia di Kennenbunkport, ha prevedibilmente liquidato l'episodio con ostentata noncuranza: «Quanto è accaduto – ha detto secco – non mi ha minimamente turbato».

Nulla più, insomma, d'un piccolo e spiacevole incidente, fastidioso ma innocuo come il rullio dei tamburi pacifisti che, da settimane, rimbomba notte e giorno nei dintorni della Casa Bianca senza per questo disturbare – stando almeno alla versione ufficiale – né il duro lavoro feriale, né i sonni né, tanto meno, la coscienza cristiana del presidente. Al punto che l'unico dubbio suscitato da questa inattesa protesta domenicale sembra ora apparentemente concernere, assai più che la fede, l'organizzazione della sicurezza presidenziale. Ovvero: come ha fatto John Schuchardt, stagionato militante pacifista, a superare il rigido filtro dei controlli piazzandosi in un banco non più di tre file dietro quello Bush? E come ha fatto a lanciare impunemente, per alcuni minuti, i suoi anatemi contro la guerra? Tutte domande che gli uomini addetti alla protezione del presidente lasciano cadere con qualche imbarazzo. Non è colpa nostra, dicono allargando le braccia, se ancora non è stato inventato un «metal detector» capace di individuare parole e pensieri. E nessuno, aggiungono, poteva certo sospettare quel che passava per la mente di quel canuto signore in giacca e cravatta.

Ma forse proprio questo, a dispetto dell'indifferenza presidenziale, è il vero problema. Poichè le idee che passano per la testa di John Schuchardt – e che, uscite dalla sua testa, sono spettacolarmente rimbombate ieri tra le navate della piccola chiesa di Kennebunkport – non sembrano essere tra quelle destinate a scivolare sulle coscienze cristiane senza lasciar traccia. Neppure su quelle, sicuramente assai ben disposte verso la politica presidenziale, che domenica hanno compuntamente accompagnato le preghiere di George e Barbara Bush. «Fermate i bombardamenti – ha gridato Schuchardt – Fermate il massacro, nel nome di Dio». E questo suo appello, benchè premurosamente zittito da molti degli astanti – «Basta, buttateio fuori, qui si prega, non si fa politica» – ha trovato una sorprendente ma chiarissima eco proprio nelle parole che il reverendo Patricia Adams ha pronunciato proseguendo tranquilla nella sua predica. «Sono felice che tu abbia parlato – ha detto – Sono felice, perchè dobbiamo abituarci ad ascoltare le ragioni degli altri...Anch'io penso ai 18 milioni di abitanti dell'Irak. La metà sono bambini al di sotto dei 15 anni. Ci sono bambini laggiù, così come ce ne sono qui, seduti su questi banchi...Dobbiamo pensare che cosa significa essere bombardati da più di duemila aerei ogni giorno...».

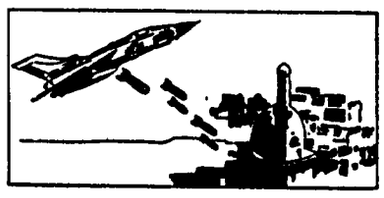
Difficile dire quanto queste frasi siano state dettate da una profonda convinzione e quanto dal desiderio di minimizzare, nel segno di una dissimulata tolleranza, la portata dell'incidente. Ma è un fatto che ciò che è accaduto domenica a Kennenbunkport, lungi dall'essere un semplice incidente, ha in buona misura riflesso i tormenti ed i dubbi che, in questa domenica di preghiera – al termine di una settimana nella quale le immagini più crude della guerra si sono alternate ad una flebile speranza di pace – sembrano aver attraversato tutte le chiese d'America.

«Dio solo sa se si tratta di proposte sincere – ha detto il cardinale O'Connor accennando nella cattedrale di St. Patrick all'ultimo piano iracheno liquidato da Bush come uno «scherzo crudele» –. Ma saremmo davvero ben poco cristiani se non esplorassimo a fondo questa ultima offerta...». E qualcuno, tra i leader religiosi, è stato anche più esplicito. Il reverendo metodista James Forbes, parlando nella sua chiesa di Riverside, nell'Upper East di Manhattan, ha detto di fronte a 1500 fedeli: «Questa guerra deve finire. Non credo di poter essere definito un radicale se affermo che Dio non può perseguire i suoi obiettivi attraverso la distruzione. Dobbiamo dare una possibilità alla pace, non possiamo affidare al potere militare la soluzione dei nostri problemi». Poco lontano, nel tempio battista di Harlem, il reverendo Calvin Butts tuonava a sua volta in una chiesa ricolma di gente: «I missili uccidono donne e bambini. È bello credere che solo il nemico uccida, ma non è così. Questa è la guerra. Questa è la verità che nessuno ci vuol raccontare...»

Voci isolate? Può darsi. Ma la guerra continua. E, continuando, lascia cadere uno dopo l'altro i veli che ne ricoprono le miserie e le brutture, aprendo nuovi dolorosi spiragli proprio in quella coscienza religiosa del paese alla quale Bush ha fatto appello nel lanciare i suoi bombardieri contro l'Irak. Davvero quella che si combatte nel Golfo è una «guerra giusta»? Davvero non si poteva evitare? E davvero va proseguita fino alle ultime conseguenze? «Dio condanna i massacri – ha gridato domenica Schuchardt nella chiesa di Kennenbunkport – È un crimine che i ricchi attacchino i più poveri». Ed i guardiaspalle del presidente, esauriti i margini d'una studiata indulgenza, lo hanno infine sollevato di peso e trascinato sul sagrato. Bush ha potuto continuare nelle sue preghiere, confortato dalle note di «God bless America» che subito hanno inondato il tempio e dai dati di sondaggi che testimoniano un immutato e solido appoggio alla sua politica.

Ma i sondaggi, si sa, hanno un difetto assai simile a quello dei «metal detector»: non registrano il pensiero che in superficie, ne ignorano i percorsi più profondi e segreti. E di fronte alla morte qualcosa, nel profondo dell'animo americano, si sta davvero muovendo. Qualcosa che non sempre potrà essere meso alla porta da un paio di robusti poliziotti.

La guerra nel Golfo



Giornalisti stranieri testimoni del raid aereo a nord di Bassora Abbattuto un F-16 americano

In Irak attaccata Samawa Colpite case e scuole

Duemilaquattrocento incursioni aeree in 24 ore. L'aviazione alleata ha martellato implacabilmente il suolo iracheno e kuwaitiano senza concedere al nemico alcuna pausa nemmeno nel giorno in cui a Mosca tra Gorbaciov e Tarik Aziz si giocavano le ultime carte diplomatiche. Bombardata sotto gli occhi dei giornalisti stranieri la città di Samawa. Colpita una scuola. Imprecisato il numero delle vittime.

BAGHDAD. Pioggia di volantini ieri sulle regioni meridionali dell'Irak. Spinti dal vento sono caduti in parte oltre la frontiera con l'Iran. E l'agenzia ufficiale di Teheran ne ha diffuso il contenuto. Erano rivolti ai civili. Scritti in arabo, quei volantini avvisavano che ai pezzi di carta sarebbero presto seguite le bombe. La gente veniva esortata a lasciare le proprie abitazioni e a trovare rifugi sicuri.I bombardamenti sono arrivati per così dire a ruota. E massicci. Nell'arco delle ventiquattr'ore sull'Irak e sul Kuwait complessivamente l'aviazione ha compiuto 2400 incursioni. Particolarmente colpite proprio le città del sud iracheno: Bassora, Faw, Zubair, Tanuma, Abol Khasib.I volantini di preavviso sono forse frutto del crescente imbarazzo tra le forze alleate per le notizie sull'alto numero di vittime innocenti causate dai bombardamenti aerei. Ai forse 500 morti nel rifugio Al-Amerieh a Baghdad, ed ai 130 nel mercato di Falluja, bisogna aggiungere la quantità imprecisata di vittime provocate proprio ieri da un attacco sulla città di Samawa, a mezza via tra Baghdad e Bassora.Il bombardamento è avvenuto sotto gli occhi di decine di giornalisti stranieri che le autorità irachene avevano portato sul luogo a constatare gli effetti di precedenti attacchi.I testimoni riferiscono di una scuola elementare centrata dai proiettili, e affermano che dall'inizio della guerra a Samawa sono rimaste uccise 370 persone, ma non precisano quante siano morte nell'attacco di ieri. Cento abitazioni civili risultano essere state rase al suolo.Come al solito i bollettini di guerra emessi dalle due parti in conflitto non combaciano, anzi divergono moltissimo nel resoconto delle operazioni militari. A Riyad il generale americano Richard Neal ammette l'abbattimento di un bombardiere statunitense F-16, mentre a Baghdad il comunicato numero 53 vanta la distruzione di ben quattro aerei nemici.Secondo le fonti Usa il pilota dell'F-16 colpito dalla contraerea nemica, è riuscito a lanciarsi nel vuoto con il paracadute. Poco dopo alcuni elicotteri spingendosi in una coraggiosa missione per ben 65 chilometri nello spazio aereo nemico, sono riusciti a localizzare l'aviere, e l'hanno preso a bordo riportandolo sano e salvo in territorio saudita.E così stando ai conteggi americani gli apparecchi perduti dall'aviazione Usa sinora sarebbero trenta.Intanto alcuni esperti avanzano l'ipotesi che uno degli obiettivi prioritari delle tonnellate di esplosivo che quotidianamente vengono riversate sul suolo iracheno sia lo stesso Saddam.Il presidente Bush ha affermato che se il dittatore restasse ucciso sotto i bombardamenti «nessuno se ne rammaricherebbe». Tuttavia le fonti ufficiali negano che sia in atto una vera e propria caccia all'uomo per eliminarlo. Non è questa l'opinione dei dirigenti di movimenti ribelli curdi, secondo i quali sarebbe del tutto evidente che i velivoli della forza multinazionale negli ultimi tempi si sono dedicati alla sistematica distruzione di edifici abitualmente frequentati da Saddam.«Se non volevano uccidere Saddam - afferma uno dei capi curdi - non saprei spiegarmi certe operazioni». Quasi tutte le residenze ufficiali e private del capo di Stato iracheno sono state bersagliate, e non soltanto quelle più note, come il palazzo presidenziale di Baghdad o la sede del partito baathista, ma anche, ad esempio, due ville a Enieskey e Serseng, e la palazzina di Sare Rash nella città di Erbil.I comandi iracheni si attendono da un momento all'altro l'inizio della presumibilmente terribile offensiva di terra in Kuwait. Sul giornale del ministero della Difesa «Al-Qadissiya» si leggeva ieri che «le forze armate hanno messo a punto tutto quanto occorre per la battaglia terrestre. Se questa ci sarà gli invasori troveranno il loro cimitero».Alle roboanti espressioni tipiche della retorica bellica, si accompagna, quasi in sordina, timido, l'auspicio che qualcosa di positivo possa sortire dal viaggio di Tarik Aziz a Mosca. Scriveva ieri l'organo del Baath, mentre il ministro degli Esteri compiva la sua missione diplomatica in Urss: «A Mosca si nutrono grandi speranze che i colloqui sovietico-iracheni possano risultare il punto di svolta tra la guerra e la pace».Oggi tutti sapranno se quelle speranze erano fondate.

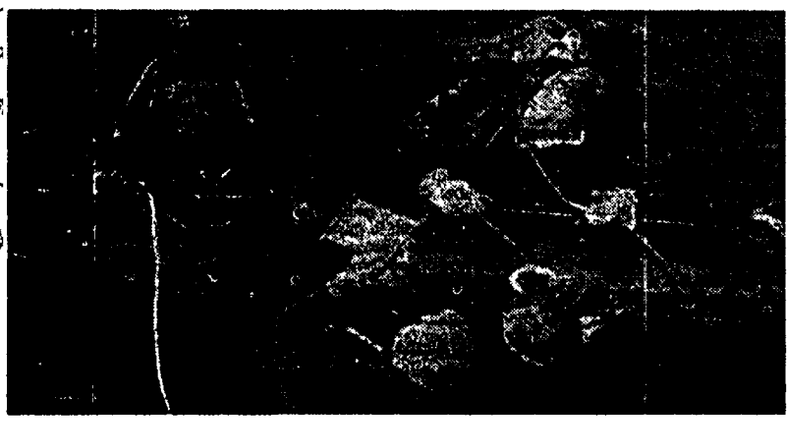
Tramite l'Iran

Medicinali a Baghdad dall'Unicef

TEHERAN. L'Unicef (l'ente per l'infanzia delle nazioni unite) ha ieri ringraziato ufficialmente l'Iran per la collaborazione prestata nella consegna di 50 tonnellate di medicinali destinati alla popolazione irachena.

Il trasporto in Irak, avvenuto nella giornata di domenica attraverso la frontiera orientale iraniana, è stato curato dall'associazione Mezza Luna Rossa (l'equivalente della Croce Rossa) dell'Iran. Stessa strada, con gli stessi aiuti, hanno seguito le 35 tonnellate di medicinali e materiali sanitari inviati dal comitato internazionale della Croce Rossa nei giorni scorsi. Le autorita' iraniane non solo aiutano le consegne dei vari organismi umanitari, ma hanno già a più riprese inviato diverse decine di tonnellate di aiuti d'emergenza in favore del popolo iracheno dall'inizio del conflitto.

Il transito avviene sempre attraverso il posto di frontiera di Khosrawi, nella provincia del Bakhtaran. Attraverso Khosrawi passano anche le autorita' irachene per entrare ed uscire dall'Iran. Per motivi di sicurezza, infatti, non si spostano in aereo in Irak: giungono quindi in auto al posto di frontiera, e di lì proseguono (sovente in elicottero) per Bakhtar, il capoluogo che dà il nome all'intera provincia, proseguendo poi in volo fino a Teheran e viceversa.



Scatta l'emergenza mine Colpite due navi Usa: a bordo armi nucleari

Allarme mine nel Golfo. Due navi da guerra americane, l'incrociatore lanciamissili «Princeton» e la portaelicotteri anfibia «Tripoli», hanno urtato due mine sommerse l'altra notte mentre si avvicinavano alla costa del Kuwait. Sette i feriti: tre, di cui uno grave, a bordo della «Princeton»; quattro, tutti leggeri, sulla «Tripoli». Greenpeace denuncia la presenza di testate nucleari sulle unità danneggiate.

MANAMA. Le unità da sbarco Usa si avvicinano al Kuwait e compaiono le mine. Nei mesi scorsi, infatti, le forze alleate hanno accusato gli iracheni di disseminare nel Golfo mine galleggianti per impedire i movimenti della flotta che presidia la zona fin dalla risoluzione Onu che imponeva l'embargo internazionale a Baghdad. Fino ad oggi gli incrociatori ne hanno individuate e distrutte più di ottanta ma è la prima volta che navi da guerra hanno problemi con le mine nel Golfo. I due episodi sono avvenuti durante la notte a circa due ore di distanza l'uno dall'altro mentre la «Tripoli» e la «Princeton» si avvicinavano alle coste del Kuwait, probabilmente per raggiungere la posizione di sbarco prevista dal piano dell'imminente attacco a terra. Le esplosioni hanno causato tre feriti di cui uno grave a bordo della lanciamissili Princeton e altri quattro, tutti lievi, sulla «Tripoli». Le due navi distavano tra loro fra i 100 e i 150 km e la prima ad urtare una mina è stata la «Tripoli» verso le 4.40 di notte ma, secondo il Comando americano, nonostante i danni riportati le navi sono in grado di continuare la navigazione e la missione prevista.

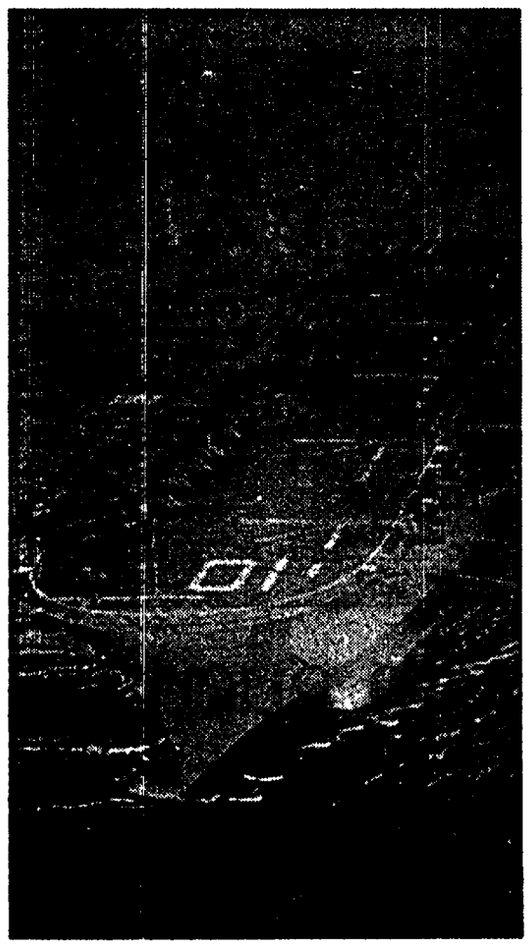
La «Tripoli», che stazza 18.500 tonnellate, è una delle quattro portaelicotteri facenti parte della Task force di 31 navi che si sta dirigendo verso Nord in vista dell'ipotizzato sbarco dei marines. La «Princeton», invece, il cui costo di costruzione si aggira sul miliardo di dollari (1100 miliardi di lire), è stata inviata nel Golfo con un gruppo di portaerei. L'incrociatore stazza 9.600 tonnellate ed è equipaggiato con un sistema radar e missili guidati da computer per la difesa aerea su lunga distanza e conta un equipaggio di 360 uomini.

A proposito dei due incidenti di dell'altra notte, gli ecologisti di *Greenpeace* hanno denunciato la presenza a bordo delle due unità militari colpite dalle mine di testate atomiche, sottolineando la minaccia una esplosione nucleare non voluta. Nel comunicato *Greenpeace* precisa l'unità d'assalto anfibio Uss Tripoli (Lph 10) ha riportato danni al di sotto della linea di galleggiamento, mentre non è stata ancora valutata l'entità dei danni per l'incrociatore con missili guidati della classe Ticonderoga Uss Princeton (Cg 59). L'incrociatore Princeton – prosegue *Greenpeace* era arrivato nel golfo Persico insieme alla portaerei «Ranger» l'8 novembre scorso. Qeusta unità – afferma l'organizzazione ecologista – trasporta missili da crociera Tomahawk a testata nucleare e convenzionale ed è equipaggiata con 61 tubi di lancio verticale. La Tripoli, invece, è stata certificata per il trasporto di armi nucleari destinate ai corpi dei marines.

«Non c'è nessun motivo che giustifichi la presenza di armi atomiche nel Golfo – dice Paolo Guglielmi, coordinatore della campagna Disarmo di Greenpeace Italia – e queste testate devono essere allontanate al più presto dalla zona di guerra, dove il rischio di un loro danneggiamento – come dimostrano i due episodi dell'altra notte – è altissimo. In caso di collisione, incendio o colpo diretto di artiglieria o missili iracheni – spiega Guglielmi – notevoli quantità di plutonio altamente radioattivo potrebbero disperdersi nell'ambiente e contaminare zone anche molto lontane dal luogo dell'incidente».

Il portavoce di *Greenpeace* ha sottolineato inoltre che in questo momento nel golfo Persico sono presenti 31 unità navali a capacità nucleare che trasportano 700 testate atomiche di diverso tipo e che gli Stati Uniti non hanno ancora smentito il possibile uso di armi atomiche nel teatro della guerra in corso.

In una intervista concessa ieri a Dubai il capo del gruppo navale italiano nel Golfo, controammiraglio Martinotti, ha detto che gli equipaggi della Marina italiana sono coscienti della minaccia delle mine ed ha riconosciuto che questo pericolo aumenta mano a mano che le unità si spostano da sud a nord. «La nostra attuale posizione – ha detto Martinotti – ci pone in una situazione intermedia, per cui abbiamo bisogno della massima attenzione. Abbiamo già preso tutte le precauzioni possibili nella speranza, tuttavia, di non incapparvi».



La nave statunitense Tripoli danneggiata da mine nel Golfo Persico; a lato dei sub tentano di riparare le falle, in alto rovine a Baghdad

Lester Brown in difesa del pianeta «Il Golfo Persico è ormai perduto»

«Rinvigorire l'Onu perchè possa fare di più e dia la possibilità ai paesi di spostare le risorse dalla guerra alla protezione ambientale». Lo ha dichiarato ieri a Roma Lester R. Brown. Per il direttore del World Watch Institute «il risultato della guerra nel Golfo sarà un aumento del prezzo del petrolio, la distruzione di un delicato ecosistema e un peggioramento delle condizioni di vita nei Paesi del terzo mondo».

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. «La guerra in atto nel Golfo distruggerà uno dei più delicati ecosistemi del mondo che, un po' ovunque, gli uomini stanno uccidendo. Per spostare le risorse dalla guerra alla protezione ambientale io penso che sia necessario rinvigorire l'Onu perchè possa fare più di quello che ha fatto finora e soprattutto tenga fede ai compiti che hanno dettato i fondatori di questo organismo internazionale». Chi parla così è Lester R. Brown, il direttore del prestigioso World Watch Institute, in Italia, in questi giorni, per una serie di incontri. E, in questa occasione, l'Università di Pisa gli ha consegnato la laurea «honoris causa» per la sua attività in difesa dell'ambiente.

Prima di raggiungere Strasburgo, per presentare anche quest'anno alla commissione ambiente del Parlamento europeo il Rapporto 1991 sullo Stato del Pianeta, Lester Brown ha incontrato, nella sede del Wwf, i giornalisti.

Non potevano mancare le domande sulla guerra e sugli effetti che il conflitto nel Golfo avrà sull'ambiente. E Lester Brown ha colto l'occasione per precisare di «non aver difeso l'intervento nel Golfo, ma, appunto, la necessità di dare più forza all'Onu, in modo che i vari paesi siano più tranquilli e possano spostare le loro risorse nella difesa dell'ambiente».

Lester Brown ha accostato la questione del golfo a quella del lago d'Aral, nell'Asia sovietica. «Decine di laghi nel mondo – ha detto il direttore del World Watch Institute – stanno morendo per le piogge acide. Sono stato in Urss in ottobre per partecipare alla conferenza sulla crisi del lago di Aral, che, come corpo d'acqua, è al quarto posto nel mondo. Ebbene questo lago, privato dei suoi affluenti che sono stati deviati, sta scomparendo, lasciando dietro di sè un fall out salino, in forma di polvere o di pioggia, che altera la composizione chimica del suolo e danneggia la produttività agricola a centinaia di chilometri di distanza. Il lago d'Aral era ricchissimo di specie di pesci, ma io credo che se ne salveranno pochissime. Lo stesso avverrà per il Golfo Persico». La guerra, secondo Lester Brown, avrà l'effetto di far aumentare il prezzo del petrolio e aumenterà il divario, già fortissimo, tra i paesi del nord e del sud del mondo. Quello che è necessario, dice l'ecologo, è «ridefinire il concetto di sicurezza che non è nel petrolio, ma nella salvaguardia dell'ambiente e quindi dalla diminuzione della nostra dipendenza dalle fonti fossili».

Che cosa registra il direttore del World Watch Institute? «La tendenza al declino del Pianeta non solo continua, ma aumenta e, soprattutto, danneggia la salute umana. È il caso dei paesi dell'Est di cui si cominciano a conoscere i dati dell'inquinamento. La degradazione del territorio colpisce molti paesi africani, come ad esempio l'Etiopia dove l'erosione tocca ormai quota 20 per cento, la più grave del mondo, e il risultato è un paese alla fame».

«Che il 1990 sia stato l'anno più caldo della Terra è ormai fuori discussione, dice Brown, ma purtroppo la conferenza di Washington sul clima, conclusa in questi giorni, ha portato a scarsissimi risultati. Gli Usa non sono più alla guida nell'azione di difesa del clima. A Washington sono stati 20 paesi più piccoli, come i Caraibi e le Maldive, a unirsi per discutere il da farsi in preparazione della Conferenza su ambiente e sviluppo in programma per il giugno '92 in Brasile. E la spiegazione c'è, dice Brown: «Le Maldive sono solo a due metri sopra il livello del mare e sono quindi quelle che più di tutte le altre terre rischiano di scomparire per un innalzamento del mare dovuto al mutamento del clima».

«Mi piacerebbe dire che "il paziente sta migliorando", ha commentato Brown, ma non vedo proprio come una cosa del genere sia possibile in futuro se non si prendono misure. A questo proposito abbiamo avanzato agli Usa la proposta politica di sostituire le tasse sul reddito con tasse sull'ambiente. Abbiamo proposto otto tipi di tasse: a cominciare da quelle sulle emissioni di carbone, di zolfo, sui pesticidi, sui rifiuti tossici e via dicendo. In questo modo si dovrebbe avere una entrata di 130 miliardi di dollari americani e una riduzione del 30 per cento delle tasse sul reddito».

E in quest'ambito Brown si è detto d'accordo con il nostro ministro dell'Ambiente appoggiando la politica fiscale europea proposta da Giorgio Ruffolo perché «solo con questo tipo di politica economica possiamo cercare di assicurare un futuro ai nostri figli».

Gli integralisti: «Saddam è un nuovo Khomeini»

In Marocco i fondamentalisti cavalcano il movimento filo-iracheno Parla Driss Kettani, presidente del Club di pensiero islamico «Tra poco saranno tutti con noi»

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI DE MAURO

RABAT. «Se la guerra finisce con una sconfitta umiliante per l'Irak, l'Occidente diventerà il nemico del mondo islamico. E questo non potrà che favorire i fondamentalisti», Rachid Mimouni è uno dei più importanti scrittori algerini. In Algeria, il Fronte islamico di salute, 54 per cento dei voti alle scorse elezioni, guida il movimento di sostegno all'Irak e nei giorni scorsi ha cercato di organizzare campi militari per addestrare volontari disposti a combattere a fianco degli iracheni. In Tunisia, invece, i dirigenti delle organizzazioni dei fondamentalisti islamici sono stati arrestati appena prima dello scoppio della guerra, per evitare che potessero guidare l'ondata filoirachena.

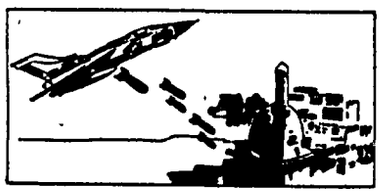
Questa guerra sta radicalizzando la vita politica maghrebina e chiudendo gli spazi di dialogo e dissenso: gli intellettuali di sinistra hanno spesso paura a esprimersi apertamente, a criticare pubblicamente Saddam Hussein. In Marocco il re continua infaticabile nella sua politica di equilibrismo, con un occhio a Washington e uno alle manifestazioni filoirachene: primo a condannare l'invasione del Kuwait, unico tra i capi di Stato maghrebini ad aver inviato in Arabia Saudita un contingente militare, re Hassan è stato il primo, sabato scorso, ad accogliere positivamente la proposta di Saddam e inviare con la la Croce rossa marocchina il secondo carico di trenta tonnellate di medicinali e latte in polvere per gli iracheni. Gli integralisti hanno gioco facile: offrono un modello di società privo di influenze occidentali, chiuso e compatto, completamente ancorato ai valori cardinali della religione islamica e trovano in Marocco, come in Tunisia e in Algeria, un terreno fertile proprio nella spinta popolare anti-occidentale, soffocata dai governi, assecondata da intellettuali, giornalisti, uomini politici.

Venerdì scorso un migliaio di integralisti armati di bastoni e coltelli ha assalito gli studenti di sinistra della facoltà di lettere di Rabat: studenti filoiracheni, ma anche «miscredenti», quindi da colpire. Undici feriti, e la facoltà portava ancora ieri i segni della battaglia, ultimo episodio di una lunga serie di aggressioni e intimidazioni. In Marocco gli integralisti sono semilegali, non possono presentarsi alle elezioni, ma il re equilibrista tollera che possano organizzarsi in associazioni. E il numero di militanti dei club islamici è in continuo aumento. Alla manifestazione di Rabat, il 3 febbraio, c'erano trecentomila persone, e in venticinquemila hanno sfilato dietro gli striscioni del Club del pensiero islamico, l'organizzazione degli integralisti duri e puri.

«Nè gli ebrei nè i cristiani devono essere nostri alleati. Non dobbiamo sostenerli e non dobbiamo chieder loro di sostenerci». Il comunicato delle associazioni islamiche marocchine, lanciato subito dopo l'arrivo degli americani in Arabia Saudita contro i «miscredenti che combattono i musulmani», è stato scritto e firmato anche dal dottor Driss Kettani, presidente del Club del pensiero islamico: «Noi non possiamo presentarci alle elezioni, ma non importa. Non abbiamo bisogno di partiti, di sedi, di giornali: noi siamo come il sale, ci spargiamo ovunque. Perchè il risveglio islamico riguarda ormai tutti gli arabi musulmani, nel nostro paese e altrove». Kettani è stato il mese scorso a Baghdad, è rientrato due giorni prima che la guerra scoppiasse, e in Irak ha potuto vedere che «il popolo è tutto con Saddam Hussein». Driss Kettani parla di questa guerra come della «nona crociata» e sostiene convinto che il «Kuwait non è mai esistito: l'Irak si è semplicemente ripreso una parte del suo territorio». Dottor Kettani, prima che sulla bandiera irachena comparisse «Allah è grande», Saddam Hussein si era sempre dichiarato ateo. Lei crede in questa improvvisa conversione? «Con la guerra contro l'Iran - spiega - è avvenuto un prodigio, Saddam ha capito l'importanza dei valori della religione islamica. La sua conversione è profonda, reale, sincera: Saddam è oggi un nuovo Kohmeini».

Kettani ha fondato il suo Club del pensiero islamico nel 1980, quando il Marocco si era già molto occidentalizzato dopo trent'anni di indipendenza. «Il nostro compito - dice Kettani - è paradossalmente più semplice oggi che non trent'anni fa. La cultura occidentale è fondata sul crimine e sulla sessualità, perché da voi la cellula familiare è ormai distrutta e l'Occidente ha imposto qui i suoi valori di consumismo: delinquenza giovanile, aborto, suicidio, droga. I musulmani sono stufi di questo, hanno capito che è stata un'apertura sbagliata e voluta da governi arabi non scelti dal popolo. I marocchini si cominciano ad accorgere dei guasti: sesso, alcol e droga dilagano anche da noi. E guardi che succede per esempio in Algeria o in Tunisia, dove tutti ormai chiedono l'abolizione del francese come lingua di insegnamento, una lingua imposta dai dominatori, che non appartiene alla nostra storia. Noi ci richiamiamo ai valori netti dell'Islam, valori di fratellanza, di civiltà, di rispetto: in questo possiamo essere un esempio per tutti, anche per voi europei». E il presidente del Club del pensiero islamico non ha dubbi sul futuro del Marocco: «L'avvenire è dell'Islam - risponde tranquillo Kettani - perchè lo ripeto: siamo i soli a poter garantire il rispetto dell'uomo. Fra dieci anni, nel Duemila, il Marocco sarà uno Stato islamico, già oggi la gente è tutta con noi. E forse allora, finalmente, scoprirete anche voi cosa veramente significa Islam».

La guerra nel Golfo



Sfiorata la tragedia domenica sera a Punta Raisi
Un B-52 ha dovuto effettuare un atterraggio di fortuna
La torre di controllo gli ha ordinato di sganciare in mare tutto il carico bellico. Proteste in Sicilia

In avaria con 20 tonnellate di bombe

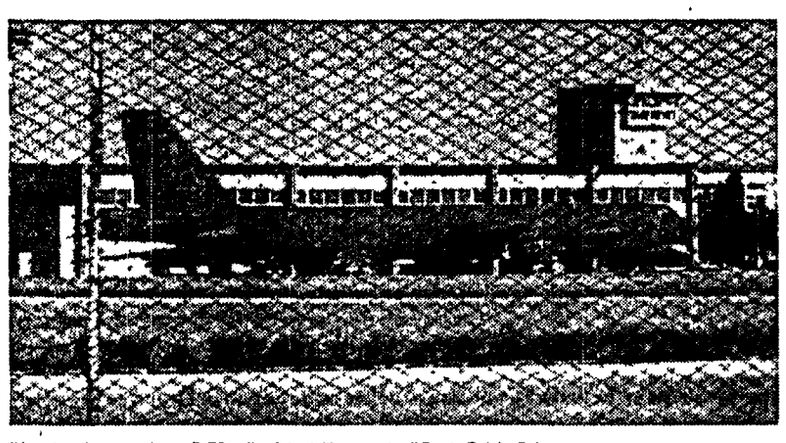
Un cacciabombardiere americano, B-52, diretto nel Golfo Persico, è stato costretto, domenica sera ad un atterraggio d'emergenza all'aeroporto palermitano di Punta Raisi. Scaricate in mare venti tonnellate di bombe. Dopo aver toccato terra il B-52 si è impantanato. Per quasi un'ora ha sorvolato la Sicilia con il suo carico di morte. Folena (Pds): «Vogliamo sapere se anche Punta Raisi è stato militarizzato».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. È giunto in prossimità delle coste siciliane ondeggiando, col suo carico di morte. Ha chiesto l'autorizzazione per atterrare all'aeroporto militare di Sigonella ma non ha ottenuto l'ok. Si è quindi messo in contatto con la torre di controllo dello scalo catanese di Fontanarossa, ma anche in questo caso la risposta è stata negativa. Per quasi un'ora un B-52 «Stratofortress», partito dalla base di «Fairford», in Gran Bretagna, e diretto nel Golfo Persico, ha sorvolato la Sicilia in avaria alla ricerca di un aeroporto dove compiere l'atterraggio d'emergenza. È stata sfiorata la tragedia. E si fa strada una inquietante ipotesi: che dopo la Malpensa e Fiumicino anche l'aeroporto di Punta Raisi stia avviandosi verso la militarizzazione a causa della guerra nel Golfo. Il gigante alato con ventiduemila chili di bombe, otto Cruise e altri undici missili a medio raggio, è atterrato domenica sera all'aeroporto palermitano di Punta Raisi dopo aver gettato in mare, a pochi chilometri dalle coste del capoluogo, il suo carico di morte. Bombe e missili disinnescati si troverebbero adesso a migliaia di metri di profondità in un punto preciso del Mediterraneo che le autorità americane non hanno voluto svelare. Sembra che il B-52, scortato da almeno un paio di caccia, si sia trovato in difficoltà a causa di un guasto al circuito elettrico che non gli avrebbe consentito di proseguire il viaggio verso il Golfo dove avrebbe dovuto colpire obiettivi iracheni in Kuwait. Ma fin dal primo momento è circolata un'altra ipotesi sulle reali cause dell'avaria, contrapposta a quella fornita dalle fonti ufficiali: l'aereo americano sarebbe entrato in difficoltà a causa del difettoso ancoraggio delle bombe.

Incontrando i giornalisti per il briefing quotidiano, il portavoce del ministero della Difesa, colonnello Saverio Salvatorelli, ha detto: «Il B-52 si muoveva nell'ambito delle operazioni militari nel Golfo Persico. Si è liberato delle bombe fuori dalle acque territoriali. E le armi preventivamente disattivate non sono esplose né possono esplodere. Sono pezzi di metallo inermi in fondo al mare». Il comandante del cacciabombardiere, Raimond Ortiz, si è messo in contatto con la torre di controllo di Punta Raisi alle 19,34 di domenica. Pare che tra il militare americano e gli uomini della «torre» ci sia stata una breve trattativa. L'autorizzazione ad atterrare sarebbe stata data soltanto dopo che il pilota ha accettato di disfarsi delle bombe e dei missili. Sentiamo Sergio Di Lallo, direttore dello scalo palermitano: «Posso solo dire che hanno chiesto l'autorizzazione ad atterrare e noi gliel'abbiamo data. Non lasciamo mai un aereo appeso alla luna, anche se si tratta di un velivolo militare. Non so se avesse bombe. Ma ho letto, come voi, quel comunicato con il quale il Pentagono ha reso noto che le bombe erano state scaricate in mare prima di toccare terra». L'atterraggio a Punta Raisi del B-52 è stato difficilissimo. La pista principale dello scalo palermitano lunga 3 chilometri 420 metri e larga 60, è appena sufficiente per ospitare lo «Stratofortress» che ha una apertura alare di 57 metri. Il cacciabombardiere americano è giunto fino all'estremità del tracciato di cemento, poi ha tentato una virata ma durante la manovra è finito con una ruota fuori pista e si è impantanato. Ci sono volute due ore per tirarlo fuori dal fango. Da domenica sera l'aeroporto è letteralmente presidiato da militari americani, carabinieri e polizia. Un gruppo di tecnici arrivati dagli States ieri mattina sta lavorando senza interruzione per individuare il guasto e consentire al cacciabombardiere di riprendere il volo: «L'aereo potrebbe essere messo in condizioni di ripartire nel giro di due o tre giorni», ha detto il colonnello Salvatorelli.

La vicenda del B-52 ha scatenato le reazioni del mondo politico. Già da alcuni giorni all'aeroporto di Palermo erano stati notati alcuni aerei militari, soprattutto inglesi. Dopo la Malpensa e Fiumicino anche Punta Raisi si starebbe rapidamente militarizzando: «È stata la torre di controllo a dare l'ordine di sganciare al largo il carico. A questo punto è necessario sapere dove sono state scaricate le bombe. Ma l'interrogativo di fondo è uno soltanto: capire se non esista un accordo segreto per utilizzare Punta Raisi come base militare – ha dichiarato il segretario del Pds siciliano, Pietro Folena – ciò è già accaduto con l'aeroporto trapanese di Birgi e la vicenda del B-52 crea grande preoccupazione in tutti i siciliani». Per questo Folena e il capogruppo del Pds all'Ars, Gianni Parisi, hanno chiesto un incontro urgente con il presidente della Regione e con quello dell'Assemblea. Un'altra interrogazione è stata presentata dal deputato nazionale del Pds, Nino Mannino, alla commissione Difesa della Camera. In campo è scesa anche l'Arci regionale che in un comunicato parla di «Sicilia avamposto delle azioni militari nel Medio Oriente». Due interrogazioni, ai ministri della Difesa e dei Trasporti, sono state presentate dal demoproletario Cipriani e dal gruppo parlamentare verde alla Camera dei deputati.



Il bombardiere americano B-52 sulla pista dell'aeroporto di Punta Raisi a Palermo

La Rai «recupera» in extremis A Baghdad un inviato del Tg1

Sarà quasi certamente il Tg1 – non si sa ancora se con Fabrizio Del Noce o Lilli Gruber – a ottenere il visto per Baghdad. L'ipotesi che la Rai riesca a «recuperare» un posto per la capitale irachena dopo la clamorosa esclusione dei giorni scorsi è emersa dalla riunione dei direttori dei tg, convocata ieri da Pasquarelli. Oggi audizione in Parlamento per direttore generale e presidente Rai sul «codice Borri».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Stamane alle 11 il direttore generale, Gianni Pasquarelli, e il presidente, Enrico Manca, saranno ascoltati dalla commissione parlamentare di vigilanza. L'incontro è stato chiesto e ottenuto dai parlamentari del Pds e della Sinistra indipendente, che l'hanno ritenuto indispensabile prima di concludere la discussione sul cosiddetto «codice Borri», un documento che prende il nome dal presidente dc della commissione, oggetto già di aspre polemiche perché ipotizza un ingabbiamento e un dimezzamento dei giornalisti Rai. Potrebbe anche trattarsi di una seduta fiume, se dovesse risultare vera l'intenzione attribuita a parte della Dc e al Psi di approvare già oggi il «codice Borri», così com'è; prima, insomma, del convegno promosso per domani dal sindacato dei giornalisti e dedicato allo stato e all'autonomia di chi fa informazione in Rai.

Vedremo oggi. Fatto sta che il direttore generale, Pasquarelli, non aveva alcuna voglia – è parso di capire – di presentarsi stamane in Parlamento come il responsabile di una azienda dilaniata da lotte fratricide, che presta il fianco a una valanga di attacchi. Anche per questo (e smentendo, dunque, chi pronosticava una riunione che sarebbe sfociata in atti cannibaleschi) Pasquarelli ha introdotto in modo «soft» l'incontro di ieri con i direttori di Tg1, Tg2 e Tg3: Bruno Vespa, Alberto La Volpe, Alessandro Curzi. È innegabile, del resto, che molti fuori dalla Rai (ma anche qualcuno al di dentro) per questa occasione avevano cucito addosso a Curzi i panni dell'imputato: dal segretario del Pri, La Malfa, (con il quale polemizza la lega dei giornalisti) che vuole la testa del corrispondente da New York, Lucio Manisco; a chi ha minacciato fuoco e fiamme davanti all'ipotesi che il Tg3 potesse avere il visto per la capitale irakena. Pasquarelli, presente all'incontro con gli uomini del suo staff (tra gli altri: il vicedirettore generale per la tv, Salvi, e l'assistente per l'informazione, Porcacchia) non ha voluto discutere della polemica Pri-Manisco, ma ha insistito su due questioni tutte interne: non andare in «overdose» di informazione, essere più rispettosi degli orari e, di conseguenza, non «uccidere» il resto della programmazione.

Tuttavia, la «patata bollente» della Rai ieri era un'altra: mentre dentro e fuori ci si accaniva contro il Tg3, la Rai veniva esclusa dal pacchetto di visti distribuiti tre giorni fa dalle autorità irakene. Su questo punto il direttore del Tg3 ha fatto una puntigliosa ricostruzione della vicenda, dei tentativi fatti nelle più diverse direzioni e in tutte le sedi utili per ripristinare una presenza della Rai a Baghdad; un ritorno che, inevitabilmente, avrebbe dovuto seguire un itinerario già fissato e noto: in prima fila il Tg1, il Tg3 avrebbe potuto sfruttare una eventuale seconda opportunità. Il Tg2, come è noto, ha scelto un'altra strada, ma certamente ieri non è passata la sua strategia: quel che non facciamo noi non debbono farlo neanche gli altri. Conclusione, dopo circa due ore di confronto: il lavoro fatto, ad onta di attacchi e insinuazioni, quasi certamente consentirà alla Rai di tornare presto a Baghdad, con il Tg1. Resta inteso, a ogni modo, che quale che sia la testata che riesce ad entrare in territorio irakeno, il suo materiale filmato sarà a disposizione di tutte le testate Rai, ciascuna di esse farà, poi, il commento che ritiene opportuno. Di questo esito il direttore del Tg1, Bruno Vespa, si è detto totalmente soddisfatto, giudicando la riunione «utile, opportuna, equilibrata». Curzi, direttore del Tg3, ha sottolineato il clima sereno dell'incontro; quel che conta – ha aggiunto – è che la Rai possa tornare a Baghdad. Curzi ha anche replicato a chi lo accusava di eccessive incursioni nel palinsensto, «complice» il direttore di rete, Guglielmi. «Con Guglielmi – dice Curzi – discuto, mi intendo... venerdì scorso, mi si accusa, è saltato *Harem*; non è stata una scelta a cuor leggero e, comunque, la Rai non ci ha rimesso: ha fatto il 58% dell'ascolto, contro il 47% della settimana precedente».

In definitiva, con qualche accortezza in più sul rispetto degli orari e sulla spellezza dei notiziari, la Rai va avanti secondo lo schema deciso un mese fa: i normali notiziari, gli aggiornamenti, le edizioni straordinane e le edizioni notturne a reti unificate dall'una alle sette, con flash di 5-6 minuti. Consultazioni preventive soltanto per eventuali «no-stop».

Cgil, Cisl e Uil chiedono un incontro a De Michelis

Le segreterie di Cgil, Cisl e Uil hanno ribadito ieri la richiesta di un incontro urgente con il ministro degli Esteri Gianni De Michelis (nella foto), al quale intendono presentare la presa di posizione sul Golfo approvata il 15 febbraio dal Comitato esecutivo della Confederazione europea dei sindacati (Ces). Nel documento della Ces si afferma tra l'altro che «la comunità internazionale deve limitarsi a seguire strettamente gli obiettivi fissati dalla risoluzione 660 del Consiglio di sicurezza dell'Onu, e dalle altre risoluzioni che vi si riferiscono, e non deve perseguire altri obiettivi che potrebbero accrescere le perdite di vite umane».

Proposta delle Acli per promuovere la pace

«Cessazione dei combattimenti. Ritiro delle truppe irakene dal Kuwait. Conferenza internazionale di pace. Una forte iniziativa europea e mediterranea. Una adeguata riforma dell'Onu. Il controllo del commercio di armamenti su scala mondiale e la riconversione della produzione industriale dal militare al civile». Sono questi i punti principali di un documento approvato dalla Direzione nazionale delle Acli, che rivolgono un appello «forte e pressante» a «tutte le parti in causa» perché «compiano ogni sforzo possibile per promuovere la pace». Le Acli esprimono «profonda riconoscenza» al Pontefice e apprezzamento per chi in queste ore sta compiendo «gesti concreti per fare tacere le armi» Ma «poiché la pace è un bene dei popoli – aggiungono – è giusto che oltre la diplomazia governativa sia il popolo ad esprimersi direttamente, stabilendo contatti e relazioni con altri popoli e anche con i governi».

Sul Golfo Dp chiede «Anticipare il dibattito alla camera»

L'on. Giovanni Russo Spena, segretario di Dp, ha chiesto che il dibattito alla Camera sul Golfo, già fissato per giovedì prossimo, sia anticipato ad oggi. «Non ha nessun senso – ha detto – discutere la posizione dell'Italia a cose fatte. Se il nostro paese vuole assumere una sua autonoma posizione...è necessario che il Parlamento sia messo in grado di pronunciarsi subito sulla nuova situazione determinatasi con la disponibilità irakena a rispettare la risoluzione 660 dell'Onu».

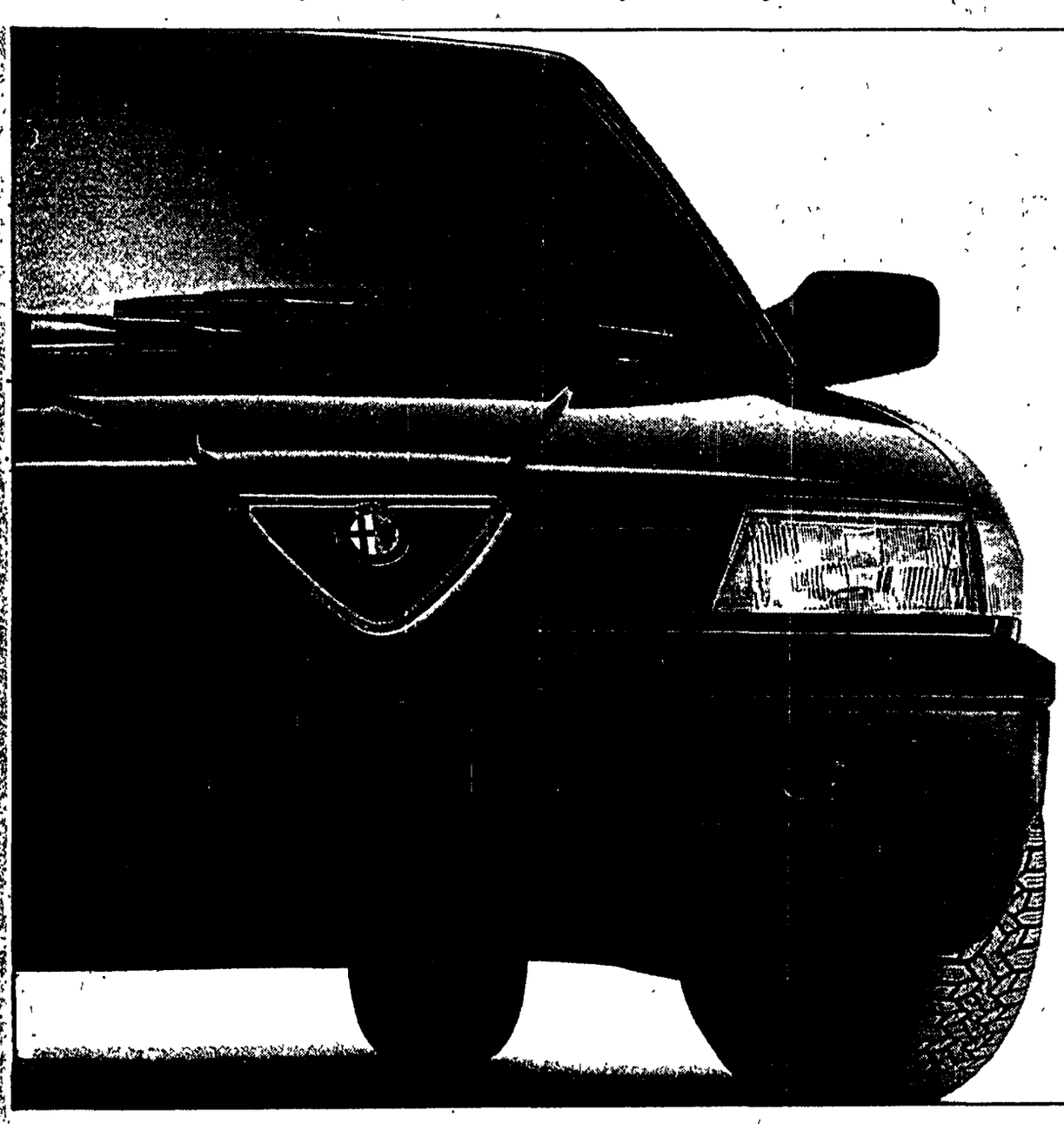
Alla onorevole Fincato (Psi) cartoline «intimidatorie»

L'on. Laura Fincato, socialista, ha ricevuto alcune cartoline che ha definito «intimidatorie», e che sono subito «finite nel cestino». Il testo: «Cara on. Fincato, tu il 17 gennaio hai votato in Parlamento per la guerra, ed io non voterò e non farò votare per te». «È ora di smetterla – ha detto la Fincato – con queste intimidazioni. Questa è gente che non ha mai votato e mai avrebbe pensato di votare per i destinatari delle loro sciocche cartoline. Penso che invece di buttare mille lire per ogni cartolina, queste persone potrebbero dare il loro contributo al soccorso delle vittime».

Convegno Pli sull'Italia e il conflitto

Si svolgerà oggi a Roma, presso l'Hotel Ambasciatori, un seminario su «L'Italia e il conflitto in Medio oriente. Politica estera e politica di difesa», promosso dal Pli. I lavori si apriranno alle 10 con l'introduzione dell'on. Egidio Sterpa, ministro dei rapporti con il Parlamento, e si articoleranno su due tavole rotonde, una dedicata ai problemi della difesa, l'altra ai problemi della politica estera. Al dibattito interverranno fra gli altri il sottosegretario alla Difesa, sen. Giuseppe Fassino, e il presidente della commissione Difesa della Camera, on. Raffaele Costa. Concluderà i lavori il segretario del Pli, on. Renato Altissimo.

GREGORIO PANE



ALFA 33.
FINANZIAMO UN DESIDERIO.

ALFA 33 E SPORTWAGON.
10 MILIONI DI FINANZIAMENTO SENZA INTERESSI IN 18 MESI.

Il piacere di guidare una 33 da oggi è anche finanziato. Presso i Concessionari Alfa Romeo, un numero limitato di 33 e di SportWagon subito disponibili in Concessionaria vi attende con una proposta estremamente vantaggiosa: 10 milioni di finanziamento rimborsabili, senza interessi, in 18 mesi*. Mettetevi oggi alla guida di una nuova 33. I Concessionari Alfa Romeo vi aspettano.

A PARTIRE DA L. 16.471.000 CHIAVI IN MANO.

È UN'OFFERTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.
*Salvo approvazione di SAVA per Alfa

Il ritorno del terrorismo

Colpiti i due principali scali ferroviari della capitale inglese. Sconvolti i trasporti
Più tardi allarme all'aeroporto londinese
L'Ira aveva preannunciato gli attentati

Terrore nelle stazioni di Londra

Esplodono due bombe: un morto e quaranta feriti

Bombe alle stazioni londinesi di Paddington e Victoria. Un morto e una quarantina di feriti. Scene di panico. Per paura di nuovi attentati chiuso per un'ora e mezzo anche l'aeroporto di Heathrow. I passeggeri irritati anche con la polizia: perché Victoria Station non è stata fatta evacuare dopo la telefonata di avvertimento? In serata l'Ira ha rivendicato le bombe.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Appena 11 giorni dopo l'attacco con mortai contro Downing Street e il tentativo dell'Ira di assassinare il premier John Major ed i membri del gabinetto di guerra, la capitale inglese ha vissuto un'altra giornata di completo scombussolamento a seguito di due attentati dinamitardi che hanno causato un morto e decine di feriti. La prima esplosione, avvenuta verso le 4,30 del mattino alla stazione ferroviaria di Paddington, ha solamente danneggiato i tetti di alcune piattaforme. Ma nella seconda, alla stazione Victoria, un uomo è rimasto ucciso e 40 persone hanno riportato ferite.

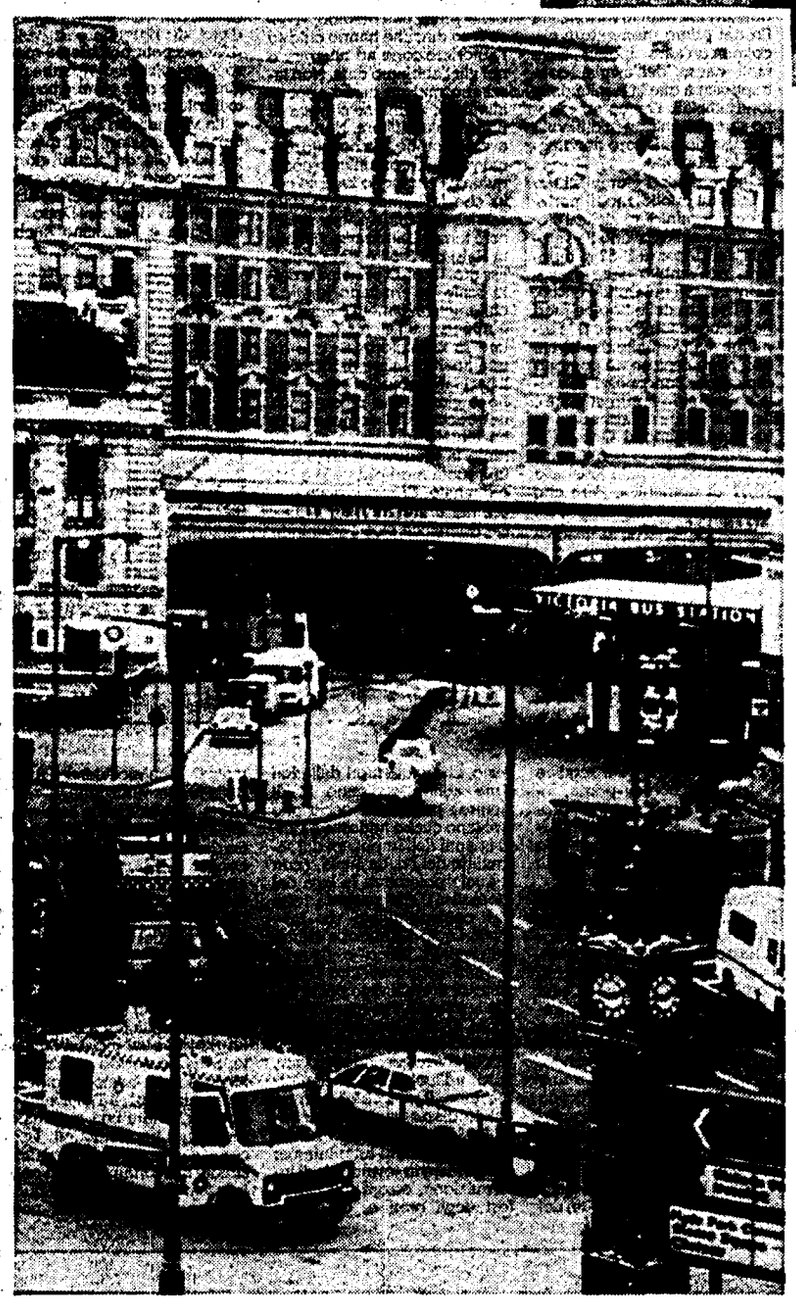
Erano circa le 8 meno un quarto, ora in cui circa un milione di pendolari cercano quotidianamente di raggiungere le principali stazioni londinesi per prendere autobus o il metrò verso i posti di lavoro. Uno dei testimoni dell'attentato a Victoria Station ha detto: «C'è stato un boato con un'improvvisa fiammata nei pressi delle entrate ai binari 2 e 3. Gli altoparlanti hanno ordinato alle centinaia di passeggeri e al personale di uscire immediatamente». Pochi minuti dopo la polizia ha dato l'ordine di far sgombrare e chiudere tutte le stazioni ferroviarie della capitale. Anche le stazioni della metropolitana connesse a quelle delle ferrovie sono state chiuse.

Più tardi, mentre era in corso una vasta operazione per controllare l'interno ed i paraggi delle decine di stazioni è giunta notizia che l'allarme era scattato all'aeroporto londinese di Gatwick. Poi è stata la volta di Heathrow. Qui l'operazione di evacuazione e chiusura ha assunto proporzioni gigantesche. Dopo aver fatto allontanare passeggeri e personale, sono stati chiusi i tunnel che conducono alle entrate. La torre di controllo ha bloccato i decolli dai quattro terminal. Gli aerei in arrivo hanno potuto atterrare, ma ai passeggeri non è stato permesso di scendere. Al pari delle ferrovie c'è stata un'immediata ripercussione a livello nazionale con paralisi dei voli shuttle che fanno capo a Londra. Nelle entrate degli aeroporti sono rimasti di guardia i soldati, che fecero la loro prima comparsa insieme ai carri armati alla vigilia dello scoppio della guerra nel Golfo.

A differenza dell'attentato contro Downing Street quando l'uso di mortai permise di identificare i responsabili ancora prima che l'Ira rivendicasse il tentativo di decapitare il governo, ieri c'è stata considerevole confusione, aggravata dal fatto che solamente quattro ore dopo l'esplosione a Victoria si è avuta «notizia che un individuo con accento irlandese aveva inviato telefonicamente un avvertimento alla società dei trasporti. «Parla l'Ira, fra 45 minuti ci saranno esplosioni in tutte le stazioni di Londra». La telefonata è pervenuta più di tre ore dopo la dellagrazione che avvenuta a Paddington e che non aveva fatto vittime. Sir Robert Reed, presidente della British Rail (la società ferroviaria inglese) ha detto che dopo questa prima esplosione è partito l'ordine di far perlustrare le stazioni. «Ma non è stato ritenuto necessario fare evacuare i passeggeri». Quasi la metà delle persone intervistate dalla Bbc nel programma *Five o'Clock News* si è detta sconcertata dal fatto che le autorità responsabili, nonostante la prova concreta di una prima esplosione, non abbiano preso le necessarie misure per far chiudere le stazioni in procinto di riempirsi di centinaia di migliaia di pendolari. «I responsabili di questi attentati terroristici intendono creare il massimo di sconvolgimento nel sistema dei trasporti e noi dobbiamo impedigliero», ha dichiarato Sir Robin, «non bisogna biasimare la decisione di non chiudere le stazioni. Appena la settimana scorsa i nostri sistemi di sicurezza sono stati sottoposti a verifiche. Ma non possiamo garantire il cento per cento di sicurezza ai passeggeri. Raccomandiamo la massima vigilanza». Ha ricordato che Victoria Station è enorme e che non è facile perlustrarla in così poco tempo. Un dirigente della società dei trasporti ha detto che è possibile fare evacuare la stazione nel giro di tre minuti. Il capo della squadra antiterrorista di Scotland Yard, George Churchill-Coleman, ha detto che l'avvertimento telefonico è stato ritenuto «troppo vago».

Nella mattinata di ieri, il premier John Major ha preso in esame la questione degli attentati nel corso della seduta del gabinetto di guerra, ma sono stati esclusi legami con la guerra del Golfo. Da diversi anni l'Ira ha incluso nei suoi bersagli i trasporti nell'Irlanda del Nord ed è spesso riuscita a chiudere la linea fra Belfast e Dublino. Già nel 1973 l'Ira prese di mira due stazioni londinesi, ma in quell'occasione ci furono solo brevi interruzioni. Normalmente l'Ira dice di voler colpire solo le cosiddette «legittimate targets», bersagli legittimi, che comprendono uomini politici o soldati. È dal 1983, quando bombe esplosero nei grandi magazzini Harrows di Londra facendo sei morti che l'Ira ha ritenuto «controproducente» causare la morte di «civili». Nella tarda serata è arrivata puntuale la rivendicazione ufficiale.

La condanna per gli attentati di ieri è stata unanime e il cardinale Basil Hume, capo della chiesa cattolica, è stato fra coloro che hanno visitato i feriti in ospedale. Ha parlato di «scene strazianti che non possono essere descritte». Negli ambienti politici si è riaccesa la polemica sui motivi del fallimento di oltre vent'anni di iniziative per cercare di risolvere il conflitto che insanguina le sei contee irlandesi sotto il controllo di Londra. Il deputato conservatore Peter Temple-Morris ha detto che è difficile trovare soluzioni se gli *unionists*, fedeli alla corona, continuano a rifiutare i termini dell'accordo anglo-irlandese firmato nel 1985. Il deputato laburista Merlyn Reed ha dichiarato che se gli uomini politici continuano a fallire, la violenza continuerà sia da parte repubblicana sia da parte monarchico-protestante.



I primi soccorsi alla stazione ferroviaria londinese «Victoria»; in alto uno dei passanti feriti nell'attentato

Treni e metrò nel mirino da venti anni

LONDRA. Stazioni ferroviarie e metropolitane sono state negli ultimi vent'anni uno dei bersagli preferiti (ma proprio per questo sottoposti a maggiore sorveglianza da parte della polizia) da attentati terroristici di varia matrice. Il bilancio complessivo parla di otto attentati dinamitardi che hanno causato, negli anni, escluse le vittime di ieri, due morti e 56 feriti.

Nel settembre del 1973 fu l'affollatissima Victoria Station, nel cuore della città, ad essere oggetto di un'esplosione (nei pressi della biglietteria) che causò il ferimento di cinque persone. Nello stesso mese altre otto persone rimasero ferite nella stazione metropolitana di Euston e cinque in quella di King's Cross.

Due anni più tardi, nell'ottobre del 1975, un uomo rimase ucciso e venti persone ferite dopo l'esplosione di una bomba all'ingresso della stazione della metopolitana di Green Park, a Piccadilly, a pochi metri dal frequentatissimo hotel Ritz. Un convoglio della metropolitana fu invece scelto dai terroristi per nascondervi una bomba, nel marzo del 1976. Nell'esplosione rimasero feriti nove passeggeri. Morì però il macchinista del treno, nei pressi della stazione di West Ham, dopo che aveva abbandonato i vagoni per inseguire un uomo armato, presumibilmente autore dell'attentato. Stesso anno (1976) e un altro vagone, a pochi giorni dal precedente attentato, esplode nei pressi della stazione di Word Green, nel nord di Londra. Un uomo soltanto rimase in qualche modo ferito. Ancora nel 1976 otto persone rimasero ferite alla stazione di Cannon street a causa di un'altra esplosione.

Negli anni Ottanta infine, una flessione nel numero degli attentati e delle vittime. L'unico episodio di qualche rilevanza risale al 1983, quando un ordigno ad alto potenziale fu rinvenuto a London Bridge, uno dei fondamentali nodi ferroviari londinesi. L'operazione di disinnesco riuscì, per fortuna, felicemente e non ci furono vittime.

Armi ed esplosivi dal Medio Oriente per i soldati del Republican Army

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Centocinquanta tonnellate di esplosivi, missili Sa-7, bombe per mortaio AK-47, munizioni. Armi destinate all'«Irish Republican Army» che viaggiavano su un mercantile libico, l'«Eksund», ufficialmente panamense. È l'ultimo carico, intercettato nel porto francese di Brest nel 1987 dai gendarmi, che era stato inviato con l'appoggio del regime di Gheddafi agli irridentisti irlandesi. Un'ulteriore prova, a giudizio degli esperti, del legame esistente tra Libia e Ira. Un legame consolidato da molti anni, visto che già nel 1973 un carico di armi per l'Ira proveniente da Tripoli fu bloccato dalla polizia. I «soldati» dell'esercito repubblicano, dunque, sono tornati in azione per «sdebitarsi» in qualche maniera nei confronti di quei settori arabi che hanno in qualche maniera appoggiato la loro lotta? L'interrogativo è stato più volte posto in questi giorni. I funzionari dell'antiterrorismo ritengono che dietro gli attentati non ci sia uno specifico ordine proveniente dal Medioriente, ma, semmai, la volontà dell'Ira di utilizzare strumentalmente la grande paura del terrorismo che si è scatenata nel corso della crisi del Golfo per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale. L'unico fatto sul quale occorre indagare sono i legami, emersi nel corso di indagini recenti, tra Ira e l'Fplp di George Habbash, la formazione palestinese schierata apertamente con Saddam Hussein che ha minacciato attentati.

«Gli irlandesi – commenta un esperto – cercano sempre di approfittare della difficoltà della Gran Bretagna. Ad esempio con l'attentato di Downing Street sono riusciti a dimostrare che l'eccezionale sistema antiterrorismo messo in piedi dagli inglesi era largamente vulnerabile. Però, per un'azione di quel genere, è necessaria una lunga preparazione. È quindi possibile che il progetto sia stato ideato in una fase molto precedente allo scoppio delle ostilità e agli appelli ai terroristi di Saddam. Diverso è il discorso per quanto riguarda ieri. Attentati di quel genere si preparano con relativa facilità ed è molto probabile che l'Ira abbia deciso di entrare nuovamente in azione dopo il clamori provocato dal precedente attentato. I rapporti con l'Fplp? Non ci sono molti elementi. Ma se ne sa quanto basta per non sottovalutare questa pista». Le informazioni di cui dispongono gli esperti europei, di cui si è sempre saputo pochissimo, sono abbastanza preoccupanti. I «soldati» dell'Ira si sono spesso addestrati in Medioriente, nei campi paramilitari gestiti dall' Fplp, la formazione fondata nel 1967 da George Habbash, la più forte di quelle del cosiddetto «fronte del rifiuto» che si oppone al leader dell'Olp, Yasser Arafat. La presenza degli irlandesi in quei campi è documentata in alcuni rapporti dell'Interpol. E proprio l'Fplp è considerata, attualmente, una delle formazioni più «a rischio» visto che non più di quindici giorni fa lo stesso Habbash ha rinnovato le minacce di attentati come risposta alla «aggressione» contro l'Irak. Non solo: i funzionari dell'antiterrorismo e i servizi segreti sanno benissimo che, approfittando dell'alleanza con la Siria e sacrificando tre agenti, gli Usa sono riusciti a «neutralizzare» due delle organizzazioni arabe maggiormente temute. Lo scorso 14 settembre, infatti, gli americani hanno siglato un accordo con Assad, per far sì che i siriani tenessero sotto controllo due loro protetti, il capo dell'Flp, Abu Abbas, la cui organizzazione si è resa responsabile del sequesiro dell'Achille Lauro e, più recentemente, di alcuni tentativi di infiltrazione in territorio israeliano e Ahmad Jbril, del Fronte per la liberazione della Palestina Comando Generale, che ha firmato il 21 dicembre 1988 l'attentato contro l'aereo della Pan Am esploso in volo a Lockerbie. Habbash, però, che pure aveva le sue «sedi» a Damasco e Beirut, è rimasto fuori dall'accordo e alcuni militanti dell'Ira addestrati in quei campi potrebbero aver instaurato legami personali tali da non rimanere indifferenti di fronte ad un possibile «appello».

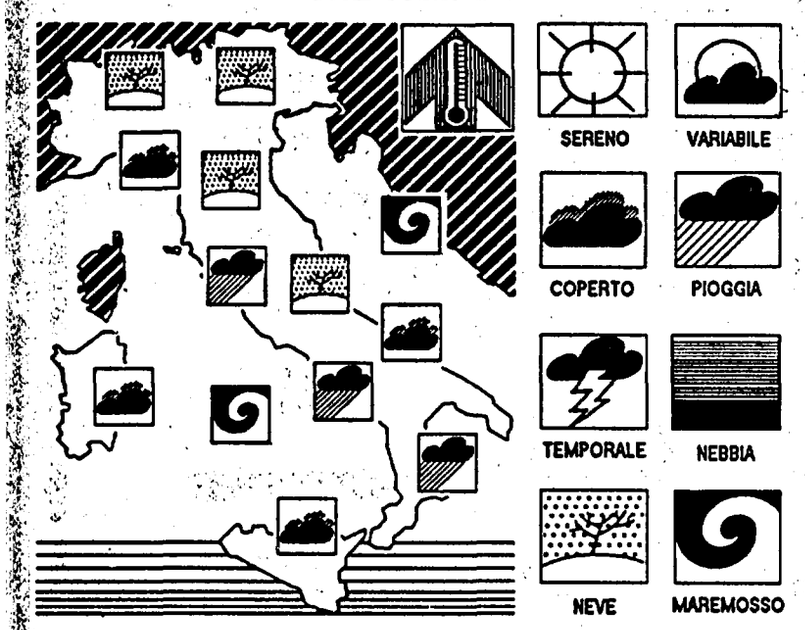
C'è un altro aspetto preoccupante che i funzionari delle polizie europee stanno cercando di decifrare. L'Ira (con pochissime eccezioni) ha sempre indirizzato i suoi attacchi contro obiettivi militari. Tutte le azioni, anche le più sanguinose, avevano come obiettivi caserme, soldati inglesi, esponenti governativi. Ieri non doveva essere colpito nessuno di questi obiettivi. Attentati indiscriminati per creare un clima di terrore. Perché? Un fatto occasionale? Un cambiamento di strategia? Per ora non c'è una risposta. Si sa solo che anche ieri l'Ira dovrebbe aver usato il «semtex», il potente esplosivo di fabbricazione cecoslovacca con il quale i terroristi arabi hanno firmato decine di stragi. E proprio il «semtex» è un «residuo» del legame Ira-Gheddafi. Dalla Libia, infatti, l'«Irish Army» si rifornì di quell'esplosivo con il quale ha potuto sostituire i «vecchi», composti di nitrato d'ammonio miscelato con altre sostanze. Ma il «semtex» è uno dei tanti strumenti utilizzati dagli irlandesi dell'Esercito Repubblicano che dispone di razzi sovietivi, mitra di fabbricazione italiana e israeliana e del mortaio «Mark 10», capace di lanciare dieci granate contemporaneamente. Armi acquistate con i finanziamenti che arrivano sia dagli Usa attraverso il Norald (un'organizzazione che ufficialmente ha scopi benefici) sia, a partire dagli anni '80, dal regime di Gheddafi. E anche adesso gli arsenali dell'Ira sono ben riforniti e molte «cellule» sono state attivate. Una circostanza, questa, che fa ritenere agli esperti che i «soldati» irlandesi torneranno a colpire molto presto.

Lettere minatorie a Roma: per vendicare l'Irak «attentati batteriologici»

ROMA. «Appello umanitario». Comincia così il testo di un volantino, giunto ieri nella sede romana dell'agenzia Adn kronos e di alcuni giornali, che ha messo in allarme gli uffici della Digos e il dipartimento della Difesa. Nel cosiddetto «appello umanitario», infatti, anonimi minacciano «episodi di guerra batteriologica in città europee e americane». Si tratta di un volantino di poche righe, che era contenuto in una busta bianca senza scritte. Si legge ancora nel documento: «Per vendicare la distruzione del popolo iracheno, verranno colpite Parigi, Roma e Londra. Eguale trattamento» riceveranno alcune città americane».

In italiano corretto, il testo era scritto a macchina su carta intestata a «Hospital Notre Dame de Fatima». Unica «firma», a pie' di pagina, un indirizzo di Teheran e due numeri di telefono iraniani. Uno scherzo? O il preludio a una serie di attentati nelle principali città dell'Occidente? In realtà, circa l'attendibilità dell'«appello umanitario», per il momento nessuno si sbilancia. Gli agenti della Digos – messi in allarme da «Televideo» che nel pomeriggio ha diffuso la notizia, ieri si sono limitati a sequestrare la busta giunta nella redazione della Adn Kronos e ad avvertire dell'accaduto il ministero degli Interni. Nient'altro. Altri volantini di analogo tenore (ma i dirgenti della Digos ufficialmente ne smentiscono l'esistenza) sono giunti in giornata nelle redazioni di giornali e di agenzie. Portavoci dei ministeri degli Interni e della Difesa fanno sapere che «sono in corso accertamenti».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica che caratterizza il tempo sull'Italia è sempre influenzata dalla presenza di un centro depressionario localizzato fra la penisola iberica e l'Africa nord-occidentale. Le perturbazioni che si inseriscono nella depressione si dirigono alla volta delle nostre regioni. Fra il passaggio di una perturbazione e l'arrivo della successiva si hanno parentesi di miglioramento.
TEMPO PREVISTO: inizialmente cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni residue. Durante il corso della giornata tendenza a miglioramento ad iniziare dalle regioni settentrionali e successivamente dalla fascia adriatica e jonica. Nello stesso tempo tendenza ad intensificazione della nuvolosità e possibilità di precipitazioni ad iniziare dalla Sardegna e la fascia tirrenica.
VENTI: deboli o moderati provenienti da Sud-Est.
MARI: mossi i bacini centrali e quelli meridionali.
DOMANI: sulle regioni settentrionali si avranno ampi rasserenamenti. Al Centro e al Sud cielo nuvoloso con precipitazioni intermittenti ma con tendenza a miglioramento nel pomeriggio ad iniziare dalla fascia tirrenica. Formazioni di nebbia sulla Pianura Padana specie durante le ore notturne.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	–6	7	L'Aquila	4	8
Verona	0	5	Roma Urbe	np	14
Trieste	2	8	Roma Fiumic.	10	14
Venezia	0	8	Campobasso	1	9
Milano	–4	9	Bari	7	12
Torino	–2	8	Napoli	8	14
Cuneo	1	6	Potenza	3	10
Genova	4	9	S. M. Leuca	10	14
Bologna	1	5	Reggio C.	9	17
Firenze	5	10	Messina	12	15
Pisa	6	11	Palermo	11	16
Ancona	3	4	Catania	5	16
Perugia	4	8	Alghero	10	14
Pescara	7	16	Cagliari	6	16

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	–6	2	Londra	2	7
Atene	7	15	Madrid	1	7
Berlino	–7	–3	Mosca	–7	–2
Bruxelles	–8	4	New York	–5	3
Copenaghen	–6	–1	Parigi	–3	5
Ginevra	1	4	Stoccolma	–15	–4
Helsinki	–16	–8	Varsavia	–5	–2
Lisbona	6	11	Vienna	–4	4

ItaliaRadio

Le frequenze

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 105.400; Agrigento 107.800; Ancona 106.400; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 105.500; Asti 105.300; Avellino 87.500; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 104.650; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Benevento 105.200; Brescia 87.800 / 89.200; Brindisi 104.400; Cagliari 105.800; Campobasso 104.900 / 105.800; Catania 104.300; Catanzaro 104.500 / 108.000; Chieti 106.300 / 103.500 / 103.900; Como 96.750 / 88.900; Cremona 90.950 / 104.100; Civitavecchia 98.900; Cuneo 105.350; Chianciano 93.800; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 105.800; Foggia 90.000 / 87.500; Forlì 87.500; Frosinone 105.550; Genova 88.550 / 94.250; Gorizia 105.200; Grosseto 92.400 / 104.900; Imola 87.500; Imperia 88.200; Isernia 105.300; L'Aquila 100.300; La Spezia 105.200 / 106.650; Latina 97.600; Lecce 100.800 / 98.250; Lecco 96.900; Livorno 105.800 / 101.200; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105.650 / 105.900; Milano 91.000; Messina 89.050; Modena 94.500; Montalcone 92.100; Napoli 88.000 / 98.400; Novara 91.350; Oristano 105.500 / 105.800; Padova 107.300; Parma 92.000 / 104.200; Pavia 104.100; Perugia 105.900 / 91.250; Piacenza 90.950 / 104.100; Pordenone 105.200; Potenza 106.900 / 107.200; Pesaro 89.800 / 98.200; Pescara 106.300 / 104.300; Pisa 105.800; Pistoia 95.800; Ravenna 94.650; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 98.200 / 97.000; Roma 97.000; Rovigo 98.850; Rieti 102.200; Salerno 98.800 / 100.850; Savona 92.500; Sassari 105.800; Siena 103.500 / 94.750; Siracusa 104.300; Sondrio 89.100 / 88.900; Teramo 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Treviso 107.300; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 105.200; Urbino 100.200; Valdarno 105.900; Varese 96.400; Venezia 107.300; Vercelli 104.650; Vicenza 107.300; Viterbo 97.050.

TELEFONI 06/6791412 - 06/ 6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 358.000
Commerciale sabato L. 410.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.000.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.000.000
Manchette di testata L. 1.600.000
Redazionali L. 630.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 530.000 – Sabato e Festivi L. 600.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.500
Economici L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Georgia

Scontri tra militari e oppositori

MOSCA. Uno scontro a fuoco che ha provocato almeno due feriti è avvenuto ieri vicino a Rustavi, una località non lontana dalla capitale della Georgia, Tbilisi, tra un'unità militare ed elementi armati dell'organizzazione paramilitare «Mhedrioni».

Lo ha reso noto l'agenzia «Interfax» L'agenzia ha citato un deputato georgiano, Valerian Advadze, il quale ha precisato che lo scontro è avvenuto quando un'unità speciale di polizia e unità dell'esercito hanno cercato di disarmare i membri di «Mhedrioni» La zona dello scontro - ha riferito Advadze - è stata isolata, con divieto di accesso per giornalisti e medici Un comunicato del ministero della Difesa sovietico diffuso dalla «Tass» precisa che lo scontro è cominciato quando un'unità di militari sovietici diretti verso la zona dove avrebbero dovuto effettuare un'esercitazione «sono incappati per caso» in alcune decine di veicoli militari I soldati si sono allora avvicinati per chiarire a chi appartenessero gli automezzi e a questo punto «sono stati fatti segno a colpi d'arma da fuoco provenienti da un vicino edificio». Due soldati sono rimasti feriti, rende noto il ministero della Difesa sovietico il quale non ha fatto menzione di morti nello scontro.

I militari sovietici hanno isolato la zona ed hanno arrestato più di venti membri di un gruppo estremista e hanno sequestrato una trentina di armi leggere, più di una tonnellata di esplosivo, radiotrasmittenti e documenti falsi È risultato che più di venti dei veicoli militari sequestrati erano stati rubati da basi dell'esercito in Georgia.

Sempre ieri, il capo del partito comunista della Georgia, A. Margiani, ha annunciato le sue dimissioni parlando dagli schermi della tv georgiana, e motivandole con la difficoltà della situazione politica e sociale nella repubblica e con la perdita di prestigio del partito

I dirigenti Pc spinsero per mandare i carri armati su Praga. Accuse contro il Pci

L'Est chiese: «Fermate Dubcek»

Furono i dirigenti comunisti dell'Est Europa a spingere di più per l'intervento armato contro la «primavera di Praga», nel 1968. Questo almeno emerge dai documenti riservati del ministero degli Esteri dell'Urss, pubblicati ieri dalla «Pravda» Si tratta di rapporti degli ambasciatori di Mosca a Varsavia, Berlino Est, Budapest e Sofia, dai quali emerge anche un durissimo attacco al Pci.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Sono stati i partiti comunisti dei paesi dell'Est Europa a spingere un'Unione Sovietica ritenuta troppo «paziente», nel 1968, a intervenire in Cecoslovacchia per liquidare il nuovo corso di Alexander Dubcek. E' quanto emerge da documenti riservati -e inediti- del ministero degli esteri sovietico pubblicati ieri dalla «Pravda» I documenti, basati in gran parte su rapporti degli ambasciatori sovietici a Varsavia, Budapest, Berlino Est e Sofia, mettono in luce la forte preoccupazione dei leader est europei per le ripercussioni nel «campo socialista» che avrebbe potuto avere la «primavera di Praga» Una nota a parte meritano le valutazioni espresse a proposito dell atteggiamento del Partito comunista italiano a sostegno delle riforme cecoslovacche Iniziamo proprio da quest'ultime

«Dobbiamo immaginarci chiaramente quanto è pericoloso lo sviluppo del revisionismo nel movimento comunista internazionale Prendete il partito comunista italiano non è più quello di dieci anni fa, su di esso hanno avuto una forte influenza le opinioni socialdemocratiche Se il Pci è un partito di massa, questo non significa che è ancora un partito completamente marxista-leninista» questa è l'opinione del leader bulgaro Jikov, espressa in un incontro, il primo agosto del 1968, con l ambasciatore sovietico Come è noto in quei giorni, il Pci aveva manifestato un pieno sostegno a Dubcek, cosa che viene naturalemnte apprezzata dai dirigenti comunisti cecoslovacchi e, infatti, una nota del ministero degli esteri di Praga «inferita poi dall'ambasciatore sovietico di Praga a Mosca- dice esplicitamente che «la direzione del Pci, oltre a sostegni pubblici, ha assicurato ai rappresentanti cecoslovacchi in Italia la solidarietà nei confronti del corso politico iniziato dal partito cecoslovacco Luigi Longo (all'epoca segretano del Pci, ndr) ha dichiarato ai rappresentanti cecoslovacchi a Roma che parteciperà al quattordicesimo congresso del loro partito, se almeno un dirigente di un altro partito comunista farà altrettanto»

Il materiale inedito, offerto dalla «Pravda», presenta una carrellata di colloqui con ambasciatori sovietici - o comunque di informazioni inviate da quest ultimo a Mosca - dei maggiori leader comunisti dell'epoca, nei mesi che hanno preceduto l'invasione della Cecoslovacchia. Eccone alcuni esempi Gomulka già a maggio affermava. «E iniziata la trasformazione della Cecoslovacchia in una repubblica borghese, dobbiamo intervenire immediatamente Praga sta creando un alleanza con rumeni e jugoslavi per uscire dal patto di Varsavia è in atto un processo pericoloso» In quel momento, il leader ungherese, Kadar, è più prudente «non vedo un pericolo di colpo controrivoluzionario, mi sembra che Dubcek sia politicamente affidabile la Cecoslovacchia non abbandonerà la scelta socialista», dice (il giudizio di Kadar è riferito da Gomulka, che afferma di dissentire) Ma ad agosto Kadar cambia parere, anche se a quanto pare, il segretario dei comunisti ungheresi ha cercato fino all'ultimo di influire su Dubcek per evitare il peggio «Dubcek è un furbo contadino polacco che cerca di fregare tutti noi» afferma.

I più ostili sono, tuttavia, i tedeschi-orientali e i bulgari «Sono dei revisionisti furbi, non quei sempliciotti che credevamo fossero», afferma Ulbricht e i servizi segreti bulgari in una nota informativa, scrivono che «Dubcek sta ingannando i partiti fratelli e il proprio partito, dicendo di essere un amico dell Urss è un revisionista» Le critiche di fondo che vengono rivolte al comunisti cecoslovacchi sono sostanzialmente due la prima è quella di voler indebolire il patto di Varsavia e il «campo socialista» formando un fronte comune con rumeni e jugoslavi (viene diffusa la voce di un prossimo allacciamento di rapporti diplomatici fra Praga e la Repubblica federale tedesca) La cosa viene ritenuta grave dopo le perdite già subite dal movimento comunista internazionale Cina, Albania, Cuba e le influenze revisioniste in partiti come il Pci La seconda che il nuovo corso cecoslovacco è, in realtà, diretto dal «sionismo internazionale» L'ambasciatore sovietico all'Onu riferisce che, secondo una fonte bulgara fra gli undici membri del politburò cecoslovacco ben sei sono ebrei e lo stesso Dubcek «sembra essere un ebreo»

Pavlov conferma un aumento del 60%, imminente decreto per il rublo forte

Stangata per i consumatori dell'Urss

Aumenti dei prezzi, in media del 60 per cento, attendono il consumatore sovietico: lo ha confermato al Soviet Supremo il nuovo premier, Pavlov. Ma la notizia di ieri, anticipata dal settimanale «Kommersant», è il cambio della moneta, che dovrebbe avvenire fra non molto. Il «Cervonez» sostituirà il vecchio rublo: sarà parzialmente convertibile, ma l'operazione sarà preceduta da drastiche misure di stabilizzazione.

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA. Il premier sovietico, Valentin Pavlov, ha confermato ieri, al Soviet Supremo dell'Urss, le anticipazioni della vigilia il governo ha progettato una riforma dei prezzi che prevede aumenti medi del 60 per cento Lo scopo è quello di eliminare la forbice fra i prezzi all'ingrosso -che erano già stati aumentati l'anno passato- e i prezzi al dettaglio, in modo da ridurre le sovvenzioni alle imprese Per il consumatore sovietico sono previste ampie compensazioni e aumenti salariali, per evitare pericolosi contraccolpi sociali Secondo Pavlov, la riforma partirà appena le 15 repubbliche dell Unione daranno il loro assenzo. Ora, nonostante le critiche che il progetto governativo ha già subito, è possibile che, a questo punto, i rappresentanti repubblicani, presenti nel Consiglio federale, diano il loro assenzo di massima. La riforma prevede, comunque, che il grosso dei prezzi restarà controllato dal centro e solo un trenta per cento sarà completamente liberalizzato e la loro definizione sarà il frutto della domanda e dell'offerta

Ma la notizia di ieri, anticipata dal giornale «Kommersant», è un imminente decreto di Gorbaciov «per regolamentare le operazioni valutarie e rafforzare il controllo dei movimenti finanziari». L'obiettivo finale di questo decreto è l'introduzione in Urss di una nuova moneta, forse parzialmente convertibile «La sua introduzione - scrive il Kommersant- avverrà probabilmente seguendo il modello sperimentato nella Germania dell'Est (dopo l'unificazione, ndr), cioè i vecchi rubli varranno cambiati con i nuovi, entro un limite fissato in anticipo, nel rapporto di 1 a 1 o 1 a 3, mentre le somme eccedenti questo limite verranno cambiate in un rapporto compreso fra 1 a 4 e 1 a 10» Una nuova terapia shock sta, dunque, per abbattersi sul cittadino sovietico. Ma prima di arrivare a questo risultato, il decreto che Gorbaciov starebbe per emettere prevede una serie di misure preliminari dirette a riformare la circolazione monetaria del paese. Un parziale congelamento dei depositi bancari delle aziende statali e non statali, la limitazione della circolazione in contanti, per esempio tentando di trasformare una parte della liquidità in titoli.

Per quel che riguarda la circolazione delle valute forti, il decreto prevede tre misure 1) il passaggio dei conti in valuta delle imprese e dei cittadini sovietici dalle banche straniere alla Vnesheconombank (la banca statale per il commercio estero), 2) la regolamentazione dell'apertura di conti in banca all estero di imprese e cittadini sovietico, 3) il controllo valutario centralizzato sulle operazioni commerciali delle aziende e operazioni non commerciali dei cittadini sovietici La mancata osservanza di queste norme sarà punita con sanzioni penali e amministrative

Che vuol dire tutto questo? Attraverso gli aumenti dei prezzi, la riduzione delle disponibilità finanziarie delle aziende, in modo da limitare aumenti salariali, il congelamento di una parte della liquidità e l'introduzione di una serie di controlli centralizzati sui movimenti di valuta si cerca, appunto, di creare una situazione favorevole al cambio della moneta e all'introduzione del «Cervonez», la nuova moneta forte che, come avvenne negli anni venti, quando fu introdotta per la prima volta, sia almeno parzialmente convertibile ed elemento di stabilizzazione monetaria

□ *Ma. Vi*

L'Europa e le Nazioni Unite

Parigi, Londra e il diritto di veto. Per Brandt «non sarà per l'eternità»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI La Francia, senza responsabilità mondiali, non esiste così diceva il generale De Gaulle E ne fece una delle grandi potenze dotandola prima di un seggio al Consiglio di sicurezza dell Onu e poi del nucleare «autonomo» È un eredità che François Mitterrand difende con le unghie e con i denti Lo si è constatato anche nel corso della crisi del Golfo tra l interesse di ordine planetario (essere parte attiva nella coalizione anti-irakena) e l'interesse di ordine regionale (i rapporti con il mondo arabo) ha scelto il primo, accettando di passare per «assassino» sulle piazze di Algeri e Rabat. Ma ecco che la stilettata più dolorosa gli arriva, inaspettata nella sua rapidità, dalla vicina Germania. Voci diverse ma concordi hanno recentemente messo in discussione il ruolo della Francia (e della Gran Bretagna) nel Consiglio di sicurezza. Il più spiccio è stato proprio un socialista, e che socialista Willy Brandt. In un'intervista concessa a *Der Spiegel* ha detto che Londra e Parigi «non sono, per l'eternità, potenze dotate di un diritto di veto», e che la Germania e il Giappone, per il loro peso economico, eserciteranno responsabilità sempre maggiori nel mondo Brandt non è partigiano di una meccanica sostituzione nel consesso dei Grandi. Nel futuro delle Nazioni Unite vede il principio regionale, quindi una rotazione del seggio europeo E in questa rotazione dovrebbe trovar posto la Germania. Anche Genscher ha parlato di «influenza più grande» che la Germania dovrebbe avere, «anche in seno al consiglio di sicurezza». E anche un uomo di Kohl, Lutz Stavenhagen, ha auspicato che Bonn «faccia intendere la sua voce all'Onu» Un vero fuoco di batteria, malamente coperto da espressioni di cortesia verso i «cari vicini»

La reazione parigina non si è fatta attendere, ed è stata come quella di un gatto al quale si pesti la coda. Domenica sera Roland Dumas, il ministro degli esteri, ha voluto «tagliar corto», secondo la sua stessa espressione, nel corso di una intervista radiofonica. «La Francia – ha sibilato Dumas – non accetterà mai fin che siamo nello stato di cose attuale, di cedere il suo posto di membro permanente del Consiglio di sicurezza» E ha aggiunto che, anche secondo Genscher (le cui parole sarebbero state stravolte dai giornalisti), Francia e Gran Bretagna possono esprimere davanti al massimo consesso dell Onu il punto di vista dei Dodici (i quali tuttavia, in politica estera, non la pensano sempre allo stesso modo) Anche il portavoce del Quai d'Orsay ha sbattuto la porta in faccia a Willy Brandt e agli altri politici d Oltre Reno la Francia «è contraria ad una revisione della Carta dell'Onu» Certo Germania e Italia furono sconfitte nel '45 e oggi sono due democrazie, ma non basta «per fare una lettura retroattiva delle cose» In altre parole, essendo la composizione del Consiglio di sicurezza figlia dell'ordine nato dal secondo conflitto mondiale, è tuttora immutabile. Il fatto è che quell'ordine è stato ampiamente rimaneggiato È per questo che i tedeschi rifiutano ormai il ruolo di banchieri che non si occupano d'altro che di contare marchi da dare e ricevere È per questo anche che il primo ad accennare ad un cambiamento di rappresentanza europea all'Onu era stato Andreotti circa un anno fa, salvo poi sfumare il problema in un indefinito futuro nel corso di una conferenza stampa tenuta assieme a.. Francois Mitterrand.

La questione per la Francia è carica di senso storico e politico, e i riformatori del funzionamento dell'Onu non avranno vita facile nel negoziare con gli eredi del generale. Negli ambienti diplomatici francesi naturalmente si nega che vi sia una vera *querelle* con Bonn. Ma resta il fatto che Brandt e compagni hanno colpito nel punto più delicato, l'ultimo lembo di quella che si chiamò *grandeur*

Oggi, dal vostro forno.

Finalmente il pane fresco anche la Domenica!

Preparato per pane Pronto Forno.
La confezione può stare dovunque poichè si conserva fuori dal frigorifero. Quando occorre basta accendere il forno e portarlo a 210 gradi. Infornare il preparato per pane per 8-10 minuti a seconda della cottura desiderata. Sfornerete un pane fragrante e profumato come mai prima d'ora a casa vostra.

PRONTO FORNO sola da **parmalat**

Per la prima volta un presidente italiano partecipa alla cerimonia per la ricorrenza «L'insegnamento morale del Pontefice non può non essere tenuto in considerazione»

Andreotti: «La linea di Wojtyla sulla guerra è molto retta, no a interpretazioni di comodo» Monsignor Sodano torna a rivendicare l'autonomia di giudizio della Santa Sede

«Giusta la parola del Papa sulla pace»

Cossiga in Vaticano per l'anniversario dei Patti Lateranensi

Un incontro tra Francesco Cossiga e Giovanni Paolo II

Cossiga è stato il primo presidente della Repubblica a partecipare, nell'ambasciata d'Italia presso la S. Sede, alla ricorrenza dei Patti Lateranensi. Un riconoscimento dell'alto magistero di pace di Giovanni Paolo II dopo le polemiche sulla guerra del Golfo. Per Andreotti «la linea del Papa è molto retta» e non si presta a «interpretazioni di comodo». Mons. Sodano rivendica l'autonomia di giudizio del Vaticano.

ALCESTE SANTINI

ROMA. La presenza, per la prima volta nella storia dell'Italia repubblicana, del presidente della Repubblica al ricevimento che l'ambasciata d'Italia presso la S. Sede dà, come ieri sera, in occasione dell'anniversario dei Patti Lateranensi e del nuovo Accordo tra Stato e Chiesa, ha voluto essere, soprattutto, un riconoscimento dell'alto magistero di pace che Giovanni Paolo II sta svolgendo di fronte alla guerra del Golfo. Un magistero che, per le novità introdotte sul piano della teologia morale e della dottrina politica sta facendo discutere molto all'interno della Chiesa e sul piano politico. Di qui la particolare rilevanza politica dell'atto compiuto dal presidente Cossiga nel prendere parte al ricevimento, unitamente al presidente del Senato, Spadolini, al presidente del consiglio, Andreotti, al ministro degli esteri, De Michelis, per testimoniare quanto il Papa ha fatto e fa per la pace pur nella distinzione dei compiti tra lo Stato e la Chiesa. Ed il Papa era rappresentato dal Segretario di Stato, mons. Angelo Sodano, dal Sostituto ,mons. Giovanni Battista Re, dal ministro degli esteri, mons. Tauran, dal card. Agostino Casaroli, firmatario per la S. Sede del nuovo Accordo con lo Stato italiano e da numerosi porporati. Nei colloqui riservati i massimi rappresentanti dello Stato italiano e della S. Sede hanno potuto scambiarsi i rispettivi punti di vista sulla guerra del Golfo anche alla luce del piano ricevuto, ieri sera, da Andreotti da parte di Gorbaciov.

«L'insegnamento morale e pastorale del Santo Padre ha dichiarato il presidente della Repubblica conversando con i giornalisti è cosa che non possa non essere tenuta nella massima considerazione anche da coloro che hanno la responsabilità del governo temporale degli Stati». Sollecitato a far conoscere il suo pensiero sulle interpretazioni controverse che sono state date sulle posizioni espresse dal Papa sulla pace che non può essere separata dalla giustizia, il presidente Cossiga ha così risposto:«Non c'è spazio mai al giudizio di un capo di Stato per le parole del Santo Padre. Esse rientrano nell'insegnamento generale del Santo Padre in riferimento ai valori fondamentali della pace, della vita e della giustizia». Il presidente del consiglio, Andreotti, è stato, ancora, più esplicito nel sottolineare, rispetto a chi aveva inteso strumentalizzare quanto il Papa aveva detto sulla pace e sul pacifismo, che «la sua linea è stata sempre una linea molto retta». Ed ha rilevato, non senza una sottile punta polemica, che «molti hanno voluto trovare nelle parole dette dal Papa una interpretazione diversa. Ma non è così. L'interpretazione fatta da molti era di comodo. Il Papa non ha mai pensato ad una pace che non fosse giusta».

A proposito del fatto che mai un presidente della Repubblica era stato presente al ricevimenti svoltisi in tale occasione nell'ambasciata d'Italia presso la S. Sede, Cossiga ha detto che «c'è sempre un inizio». Ha, poi, osservato che «l'importantissimo rapporto tra la S. Sede e l'Italia, rinnovato in clima repubblicano e conciliare, è tale da meritare la presenza del presidente della Repubblica».

Il Segretario di Stato, mons. Sodano, ha dichiarato, significativamente, che «la presenza del signor presidente della Repubblica è un omaggio all'opera del Santo Padre e della S. Sede per celebrare questa cordiale collaborazione che c'è tra lo Stato italiano e la Sede Apostolica, basata sui Patti Lateranensi, per il bene della nazione e per la vita internazionale tanto più in questo momento di preoccupazione». Riferendosi alle differenti posizioni, in particolare sulla guerra del Golfo, mons. Sodano ha fatto rimarcare che «uno statista ha una sua missione, mentre il Papa ha un'altra missione e, quindi, rispettando le diverse posizioni, andiamo avanti». Ha aggiunto, che «la Chiesa non è un doppione dello Stato» perché «la Chiesa ha la sua voce, lo Stato deve sottolineare alcuni valori, la Chiesa ne sottolinea altri». E, nel rivendicare alla S. Sede l'assoluta indipendenza di giudizio garantita dal Trattato lateranense, mons. Sodano ha affermato che «la Chiesa ha una missione universale non legata ad uno Stato. Siamo lieti di questa occasione per comunicarci notizie sulla vita della nazione e sulla vita internazionale grazie alla collaborazione che è in atto». Al ricevimento sono stati presenti, tra gli altri, Craxi e Napolitano ed altri parlamentari.

Sbardella e Formigoni rispondono al Pri «Wojtyla non cambia linea sulla guerra»

«Non siamo pacifisti, non vogliamo la pace a tutti i costi», ha detto il Papa. E si sono accesi gli entusiasmi di chi - per dirla con Cesare Salvi - per settimane ha cercato di tenere nascosta la voce del Pontefice. Per il Pri e per De Michelis quella del Vaticano è ora la linea giusta. Ma Sbardella e Formigoni insistono: non è cambiata la posizione di Wojtila. Monsignor Rossano: «Il pacifismo è sempre ideologizzato».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Un discorso nella parrocchia romana di Santa Dorotea destinato a fare rumore. Giovanni Paolo II domenica ha parlato non di una semplice pace, ma di una giusta pace e ha aggiunto: «Non siamo pacifisti, non vogliamo la pace ad ogni costo». Parole che il giorno dopo hanno portato un vento di soddisfazione in quella parte del mondo politico che finora aveva giudicato con sufficienza, se non con aggressività, le dichiarazioni contro la guerra arrivate dal Vaticano. È la Voce repubblicana che dà fiato alle trombe, definendo le parole del Papa «un importantissimo riconoscimento, che fondamento della pace non può essere la quiescienza alla politica del fatto compiuto che Saddam Hussein ha tentato di imporre». Più che soddisfazione si legge invece nella breve dichiarazione che il ministro degli Esteri socialista ha rilasciato ieri dopo l'intervista a Mixer. «Questa è la linea, la linea giusta e quelli sono rimasti senza copertura».

Quelli chi? Risponde la Voce, quasi in un ping pong a distanza. Dice di non voler strumentalizzare le parole del pontefice a differenza di quanti come «il Pds, l'onorevole Formigoni, Sbardella e il Tg3 hanno voluto arruolare il Papa sotto le bandiere delle proprie iniziative ed opinioni sul Golfo». A questa accusa risponde uno dei «papisti», che prende le distanze. «Quella del Papa - afferma l'onorevole Vittorio Sbardella - è stata detta a braccio, in una parrocchia romana ed enfatizzata eccessivamente. Rimane ferma la sua posizione tenuta in queste settimane. Certo il discorso sul pacifismo è delicato, ma io riaffermo la mia posizione, che non può essere cambiata nemmeno dalle parole del Papa. La guerra si poteva evitare con un serio embargo - prosegue Sbardella - e la mia considerazione nasce da questo fatto concreto, non da un giudizio astratto sulla bontà o meno della guerra, sulla giustezza o meno della guerra. Questa guerra in particolare, al di là di Saddam, è di aggressione, del mondo ricco e industrializzato contro i paesi poveri». Poi Sbardella precisa: «Il Papa non ha voluto correggersi».

Roberto Formigoni

Anche Roberto Formigoni fa sentire la sua interpretazione: «Il Papa non da ieri ma da sempre ha collegato la pace alla giustizia. Le sue proposte - prosegue il deputato democristiano leader Movimento popolare - sono ben note. La sua voce sul piano internazionale è così netta per cui sono da rifiutare tutte le strumentalizzazioni. Il Papa ha sempre collegato il concetto della pace a quello della giustizia».

Anche Cesari Salvi, dirigente del Pds, respinge al mittente le accuse di strumentalizzazione. Due i punti da sottolineare. «Chi da settimane ha cercato di tenere nascosta la voce di papa Wojtila la utilizza a fini interni. Ma, soprattutto - sottolinea Salvi - il Pds non ha mai fatto del pacifismo fine a se stesso. I fatti dicono che il ripristino della legalità nel Kuwait poteva avvenire con mezzi diversi da quelli bellici. Non è un problema di termini astratti tra pace e giustizia».

Ma le parole più pesanti arrivano attraverso l'etere, attraverso la radio Vaticana. A pronunciarle è il rettore dell'università pontificia, e ausiliare di Roma, Pietro Rossano. «Chi professa il pacifismo ad oltranza senza proporre soluzioni operative non è più vicino a papa Wojtila di quanti giudicano inevitabile la guerra del Golfo». Un fendente preciso contro chi in queste settimane da «ponda laica si è fatto portatore di una linea antinterventista. Ma il vescovo non si limita a questo, passa il Tevere e fila dritto verso il centro del mondo politico romano. «Il pacifismo si presenta quasi sempre ideologizzato come tutti gli ismi. Invece bisogna volere la pace e per volere la pace bisogna avere un cuore puro, un'intelligenza aperta e un giudizio sereno, lucido sulla reltà e non schierarsi unilateralmente da una parte o dall'altra e non gettare fango sulle istituzioni. Le quali - conclude monsignor Rossano - attraverso i loro rappresentanti esprimono pure il parere legittimo di una nazione». Andreotti e De Michelis, puri di cuore, ringraziano.

Scalia: «A queste condizioni i verdi nel governo»

Una riforma della politica in senso «ecologico» e il superamento della «vecchia logica degli schieramenti», utile «solo per mandare la Dc all'opposizione». Sono queste a parere del capogruppo dei Verdi Massimo Scalia (nella foto) le condizioni «giuste» per un eventuale ingresso al governo. I verdi, insomma, di principio contrari ad un'opposizione pregiudiziale, tantomeno sarebbero interessati «alla spartizione del potere». Tuttavia si mostrano disponibili, dice ancora Scalia, a «ragionare sui contenuti e i programmi, su nuove idee forza». E questa voglia di governo è sostenuta da un buon 10% degli eletti alle amministrative che già ricopre ruoli di governo. Scalia ammette, pur senza fare nomi, che qualcuno «sta già facendo la corte ai verdi», e, criticati Pds e radicali, preferisce sottolineare un rinnovato interesse al mondo cattolico che potrebbe sfociare in liste comuni alle prossime regionali siciliane con «Città per l'uomo».

Novelli propone di abolire l'immunità parlamentare

«Una delle prime riforme da attuare per restituire dignità e credibiltà alle istituzioni è l'abolizione dell'immunità parlamentare, almeno per i reati comuni». Ad avanzare la proposta è Diego Novelli sul settimanale «Avvenimenti». L'ex sindaco di Torino prende lo spunto dal dibattito della scorsa settimana a Montecitorio quando «la maggioranza ha salvato un membro della direzione socialista», Gian Stefano Milani, accusato di concussione e violazione della legge sul finanziamento pubblico. L'immunità parlamentare, scrive Novelli, è «una deroga al diritto comune a tutela dei parlamentari, della loro autonomia e indipendenza». Ma dovrebbe riguardare esclusivamente «gli atti compiuti nell'azione di rappresentanza degli elettori». Ora «non è più così», come dimostra il dibattito parlamentare teso «non già a condannare Milani, ma ad autorizzare la Magistratura a compiere le le sue indagini». Tanto meglio, conclude Novelli, abolire questa prerogativa specie nei casi di reati comuni come quelli di cui è accusato il deputato socialista, il cui nome, ricorda ancora Novelli, è saltato fuori a proposito delle bustarelle elargite dalla società del costruttore De Mico interessata ad un appalto

Aldo Rizzo: «Questi i limiti per l'audizione di Cossiga»

Per l'audizione di Cossiga da parte del comitato parlamentare per i servizi di sicurezza «non si possono inventare regole nuove». Lo sostiene Aldo Rizzo, segretario della Camera dei deputati. Per Rizzo, i Presidenti delle due camere, chiamati a regolare l'audizione, devono solo fissarne i limiti, peraltro «desumibili dalle norme processuali ordinarie e dalle norme parlamentari». Per quanto riguarda la sede, questa, «per doveroso rispetto dovuto al Presidente della Repubblica», deve avvenire al Quirinale e non in Parlamento. Le domande dei commissari vanno poi «rivolte direttamente al Capo dello Stato e non per tramite del presidente della commissione». Secondo la prassi delle audizioni da parte delle commissioni parlamentari, ricorda ancora Rizzo, «il Presidente Cossiga, su una o più domande o richieste di chiarimento, può sempre riservarsi di dare una più completa risposta per iscritto».

Diviso in tre liste il congresso dei repubblicani della Sardegna

Le conclusioni del XX congresso regionale del Pri hanno confermato le divisioni all'interno del partito dell'edera in Sardegna. I 190 delegati hanno eletto i 31 componenti della direzione votando su tre mozioni ed altrettante liste di candidati. Il nuovo segretario, dopo che Achille Tarquini, leader regionale uscente aveva ritirato la sua candidatura, sarà eletto entro dieci giorni. In quell'occasione si verificheranno anche le alleanze che guideranno il Pri nell'isola per i prossimi tre anni. La maggioranza relativa è stata conquistata al congresso dalla mozione presentata dal capogruppo al consiglio regionale Giovanni Merella, anche per questo tra i favoriti per la segreteria.

ALTERO FRIGERIO

Ambiente

Polemica tra Ruffolo e Testa

MILANO. L'Agenzia per l'ambiente non è ancora nata, e già desta polemiche, anche se il ministro Giorgio Ruffolo ricorda che esse sono «fuori luogo» in quanto il suo disegno di legge al riguardo non è stato ancora presentato. Diversità di opinioni sono state riscontrate anche ieri a Milano, durante un convegno dell'associazione «Ambiente e lavoro», tra il ministro e il responsabile dell'ambiente nel governo ombra dell'ex Pci, Chicco Testa.

Ruffolo nel suo intervento ha sottolineato che «le agenzie non sono bene accette nell'ambito del nostro panorama ecologico, per il sospetto che diventino centri di affari». Testa ha replicato di non essere pregiudizialmente sfavorevole alla costituzione di un'agenzia purchè si basi «su ciò che già esiste».

«Non seguo Ruffolo – ha aggiunto Testa – quando chiede un'agenzia decisa discrezionalmente dal suo ministero. Agenzie così diventano inevitabilmente serbatoi per assunzioni clientelari». Su un aspetto i due si sono trovati d'accordo: questa agenzia non deve essere realizzata con il sistema della pubblica amministrazione, ma dell'impresa privata. Testa però chiede delle garanzie preventive, mentre il ministro replica che il controllo preventivo non è quasi mai efficace.

Il presidente del Consiglio presenta a Cossiga una proposta per l'«ingorgo istituzionale» Oggi l'ufficio politico dc torna a discutere di riforme. Formica: «Prima repubblica addio»

Andreotti tira dritto con il placet di Craxi?

Andreotti va da Cossiga con una proposta di eliminare l'emergenza dell'ingorgo tra semestre bianco e scadenza della legislatura. In vista della verifica, il presidente del Consiglio prova ad aggirare le riforme istituzionali. Il Psi ci sta? «La sua è la tattica dell'aspetta e vedi», sostiene Cariglia. Però l'ultimo discorso di Craxi è giudicato «buono» da una parte della Dc, mentre la sinistra continua a non fidarsi...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Chiarimento vero», dice Ciriaco De Mita; «consuntivo per rafforzare la coalizione», sostiene Arnaldo Forlani; «ricognizione dei problemi che è possibile affrontare», afferma Giulio Andreotti. Non sono solo sfumature di interpretazione della linea che la Direzione dc ha approvato all'unanimità per la verifica di governo. Tant'è che oggi proprio sul tema controverso e dirompente delle riforme istituzionali torna a riunirsi l'ufficio politico della Dc, la stessa sede in cui la settimana scorsa era stata messa in conto l'eventualità di uno scontro con il Psi sulle riforme che possa sfociare nelle elezioni anticipate. Esattamente l'ipotesi che De Mita, ingenuamente o meno, ha ritenuto essere «meglio del tirare a campare».

È cambiato qualcosa nel frattempo per far dire ad Andreotti che «è meglio tirare a campare che tirare le cuoia»? Contestualmente Bettino Craxi a Milano ha delimitato (pur senza svalutare) il significato politico dell'incontro con Achille Occhetto. Un discorso «ben accolto» nella Dc, come si è affrettato a dichiarare il vice segretario (doroteo) Silvio Lega: «Emerge la volontà di proseguire nell'attuale alleanza e di collocare l'alternativa nella sua giusta dimensione temporale. Il dibattito così impostato svelenisce le polemiche anche all'interno della Dc». Non lo crede Luigi Granelli, ala estrema della sinistra dc, che imputa a Forlani di «essere l'eterno notaio del pentapartito», rimprovera al «navigato» Andreotti di non avvertire «la novità del dialogo Psi-Pds» e avverte che «finchè non si entra nel merito della verifica le acque sembrano calme, ma è già evidente che il leader socialista si muoverà a tutto campo per dare più forza alle sue richieste». Sandro Fontana, direttore del *Popolo*, getta acqua sul fuoco: «Si tratta di processi in corso e che non autorizzano né eccessi di ottimismo né depressioni pessimistiche». Per quanto stretto, è un sentiero che consente ad Andreotti di provare ad andare avanti. «Non esiste neppure l'ipotesi di elezioni anticipate», fa dire a Nino Cristofori, il quale, alla «buona ragione» dell'assenza di «una alternativa alla maggioranza a cinque», aggiunge quella del «dopo conflitto che comporterà ingenti investimenti per il rilancio dell'economia» da cominciare ad affrontare trovando «un accordo» per risparmiare i 700 miliardi per il referendum sulle preferenze elettorali.

Giulio Andreotti

Un ostacolo può essere costituito dall'«ingorgo istituzionale» della doppia scadenza del mandato di Cossiga e di quello delle due Camere. Ma Andreotti ha cominciato ad affrontarlo portando ieri all'esame del capo dello Stato una proposta di modifica della Costituzione che consenta di sciogliere le Camere alla loro scadenza naturale pur in presenza del semestre bianco. Proposta che sostanzialmente coincide con un disegno di legge a firma del vicesegretario socialista Giuliano Amato. Se consente ad Andreotti di continuare a navigare a vista fino alla fine della legislatura, questa iniziativa però brucia un'altra proposta, di cui è primo firmatario il dc Nicola Mancino, già approvata in sede di commissione al Senato, in cui si prevede l'eliminazione del semestre bianco e la non rieleggibilità del presidente della Repubblica. Una riforma, appunto, «L'altra, invece, è – commenta Mancino – solo un aggiustamento. Sì, elimina il problema contingente. Ma così si dimostra solo che in Italia non si sa andare oltre l'emergenza».

Analoga riflessione l'esponente della sinistra dc compie sul referendum per le preferenze. Il Psi, come è noto, ha chiesto ad Andreotti di presentare una proposta del governo per evitarlo. «Ma – osserva Mancino – una risposta al quesito referendario che abbia un minimo di credibilità va inserito all'interno di una riforma elettorale. Basta questo perchè il confronto tra i partiti si alzi di tono». Una sollecitazione analoga alla discussione giunge dal fronte della riforma presidenziale. «La prima Repubblica – dice il socialista Rino Formica – ha esaurito il suo compito, ha dato quanto doveva e quanto le veniva richiesto, ma ora è giunta al capolinea».

L'intoppo, dunque, potrebbe spuntare all'improvviso. Il blocco della situazione politica («È imbalsamata») non tranquillizza il socialdemocratico Antonio Cariglia che addebita a Craxi le maggiori responsabilità: «La Dc gli propone un'alleanza di legislatura e lui risponde di no. Il Pds lo invita a scegliere l'alternativa e lui resiste. Noi gli chiediamo un accordo nell'area laica e socialista e lui neppure risponde. Ora spinge anche per ritardare i tempi della verifica. La verità è che Craxi non ha ancora stabilito cosa fare e intende condizionare tutti alla sua tattica dell'aspetta e vedi». Il liberale Renato Altissimo, invece, se la prende con le dichiarazioni, definite «deliranti», di De Mita. Ma il dc Francesco D'Onofrio le ripropone pari pari: «Non serve demonizzare De Mita, ma spiegare perchè non si riesce ad avviare e concludere una verifica affrontando i problemi istituzionali che allo stato attuale appaiono insormontabili».

Divisa la giunta calabrese

La centrale di Gioia Tauro frantuma la maggioranza Psi con il Pds, Dc spaccata

CATANZARO. «La risposta nervosa ed arrogante del ministro Battaglia alle decisioni unanimi del Consiglio regionale su Gioia Tauro ha accelerato il processo di sfaldamento della maggioranza Dc-Psi-Pri che regge la giunta calabrese». Franco Politano, rieletto presidente del gruppo Pci-Pds al quale hanno aderito tutti i consiglieri eletti nelle liste del Pci, fa il punto sulla burrascosa situazione politica calabrese. Da un lato, il Pds, i gruppi Psi e Psdi al gran completo ed alcuni consiglieri della Dc, favorevoli ad una Centrale senza carbone (propongono che sia a metano) e ridimensionata rispetto al megamostro che vuole l'Enel; dall'altro, la Dc, il Pli e l'assessore del Pri che spingono perchè il Consiglio modifichi le proprie posizioni per sposare a scatola chiusa le decisioni Enel che hanno in Battaglia uno sponsor impegnatissimo. «È grave – ha detto il vicepresidente del Consiglio, Nino Sprizzi – che il ministro abbia chiesto il parere del Consiglio per poi dire che non conta nulla quando s'è reso conto che avevamo tenuto ferma la nostra autonomia»

Ma il clima sfilacciato e da precrisi che si respira è solo in parte dovuto a Gioia Tauro. Ieri il capogruppo del Psi ha sferrato un durissimo attacco alla Dc che ha eletto, senza accordo, il presidente della commissione del Piano. Dentro la Dc è polemica continua: i consiglieri regionali in aula e sui giornali parlano in contrapposizione. I parlamentari calabresi del Psi hanno bocciato il progetto Enel, ma Battaglia tenta di imporlo con il cavallo di Troia del proprio rappresentante in giunta. «Gioia è stato un detonatore – dice Politano – c'è in realtà da chiedere al Psi ed alle forze che dentro la Dc hanno difeso l'autonomia se è possibile mantenere in piedi una maggioranza ed una giunta così condizionate».

Da qui la proposta del segretario regionale del Pds, Pino Soriero: «Rimettere in moto una iniziativa con al centro la tutela dell'autonimia calabrese. Nella Dc – ha riconosciuto Soriero – sono emerse forze coerenti con gli interessi della Calabria ma la maggioranza scudocrociato, per non parlare dell'ascarismo del Pri, sta lavorando alla ricomposizione dei vecchi meccanismni di potere». Soriero ha anche denunciato che «in Calabria lo Stato ha sponsorizzato l'ingresso della mafia – vedi Gioia Tauro e base Nato di Crotone – in appalti di rilievo strategico per gli interessi nazionali».

Alle radici del Pds

Dai molti limiti del vecchio Pci si parte per far nascere una forza politica in grado di produrre programmi e di dare risposte «Non basta più solo far incontrare la protesta con le istituzioni...»

Napoli ricomincia dal disagio

«Quale partito costruire nella città senza diritti?»

Costruire il Pds partendo dal «disagio». È il tentativo di Napoli, la «città senza diritti». Gli errori del vecchio Pci che tante volte, si limitava a mettere in contatto le rivendicazioni della gente e «la politica», cioè il Comune. Lasciando che le «due Napoli» – quella della gente e delle istituzioni – non si incontrassero mai. «Siamo più credibili quando chiediamo il cambiamento: noi ci siamo radicalmente trasformati... ».

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

Manifestazione del Pds; a lato, bambini durante una protesta per la casa a Napoli

NAPOLI Napoli, Pds come? Una premessa, però (che è anche un'altra domanda): da dove si parte? Napoli è tante cose. È quella parte dei ceti imprenditoriali che vive solo in funzione della «politica» (le commesse). È quella parte che aspira ad omologarsi col resto del paese, ma lo fa puntando semplicemente ad «entrare nel governo». In questo governo della città. Un disiderio di «omologazione» forte anche a sinistra, che si tramuta – anche in questo caso – col desiderio di «partecipare» all'amministrazione. Ma poi c'è l'altra Napoli. Quella che è facile descrivere in modo un po' oleografico, ma esiste. È la città «senza diritti». E il «come» del Pds – l'hanno detto un po' tutti – deve partire da qui. Dunque: quale Pds? O forse, ancora prima: perchè il Pds? La «Napoli degli ultimi», però, non sembra avere una risposta bella e pronta. Non ancora. Napoli, questa parte di Napoli, è facile da «consultare». Basta passare una mattinata in piazza del Municipio, davanti al gigantesco portone del Comune. La Napoli del disagio arriva (quasi) tutta qui, un pezzo alla volta. Come se si fosse data appuntamento. E così capita di incontare un corteo, pulmino della polizia davanti e dietro. Vogliono l'autobus, vogliono una fermata della «Circumvesuviana», per quella parte della città dove vivono, che è isolata. Il corteo lo guida una donna. «Pci o Pds? – dice – Noi qui vogliamo solo risolvere il nostro problema. Ve lo chiedo per favore: non mischiateci alla politica». Del resto, non c'è tempo per continuare a parlare: una delegazione è ricevuta dall'assessore o chi per lui. Senza corteo, da solo, arriva Franco Lo Martire. Ha 29 anni e, come la metà dei suoi coetanei, cerca lavoro. Non è una ricerca disperata: nel senso che «qualcuno» gli ha fatto «balenare» qualche possibilità. Però lui stesso non ci fa molto affidamento. È qui al Comune – davanti al Comune – perchè vorrebbe saltare tutto l'iter per i documenti. Ha un nome a cui rivolgersi, ma non c'è. «Nessun partito ha fatto mai nulla per me». Per la sua richiesta di documenti, che poco alla volta sta diventando una «pretesa», c'è poco da fare: gli uffici che servono non sono qui. Glie lo spiega tante volte un vigile. Che faccia il vigile urbano, però, bisogna quasi intuirlo: è senza la divisa. Ancora non ce l'ha. «I miei colleghi mi raccontano che anche quando c'era il Pci al Comune non c'erano soldi. Però dicono che Valenzi andasse a spiegarlo. Spesso mi raccontano di una volta in cui il sindaco comunista si presentò ad una assemblea di netturbini, che non prendevano lo stipendio, con tanti libri di bilanci. E fece vedere perchè non c'erano soldi. E spiegò che cosa si sarebbe potuto fare. E lo fece». Forse il vigile pensa di essersi sbilanciato troppo, e quasi a titolo di scusante aggiunge: «Sai mio zio era comunista, pure mio padre votava Pci. Adesso il Pci cambia. Se uno sta qui a Napoli pensa, però, che dovrebbero cambiare gli altri... ». Con l'intervallo del vigile senza divisa, riprende la rassegna del «disagio». Anche perchè è previsto, fra mezz'ora, l'arrivo di un altro corteo. Stavolta dovrebbe trattarsi di senza tetto. E probabilmente, dopo, arriverà chi è senza scuola, senza asilo, chi deve curarsi e non ci riesce. Una vera mappa. Che raccontata così, potrebbe apparire un po' «falsa». Già vista e sentita. Ma Napoli è anche – per molti versi solo – questo.

Gli «ultimi» di Napoli. Ultimi e senza voce. Nonostante il Pci. Isaia Sales è il segretario regionale della Campania. Un segretario, forse senza maggioranza. È tra i promotori del documento Bassolino che qui ha avuto più consensi che in altre parti d'Italia; ma è pur sempre minoritario. È fuori della bagarre che c'è stata alla federazione di Napoli, dove in qualche modo è stata «anticipata» la divisione tra riformisti e occhettiani. Quindi può ragionare un po' superpartes. Fa un discorso molto complesso, difficile da sintetizzare. Comunque sostanzialmente dice che a Napoli la gente e le istituzioni non si sono mai incontrate. «Ci sono due Napoli, quella della gente e quella del Municipio. Due Napoli, anche dentro il nostro vecchio partito». Il compito che il Pci – una parte del Pci – si era assegnato era quello di organizzare i bisogni degli «ultimi» e di metterli in contatto con la «politica». Insomma: fare i cortei e farsi ricevere dall'assessore. Bisogni – va detto – «che non sempre erano e sono una leva di progresso. Tanto spesso esprimono solo una rivendicazione corporativa». Ma questo è il meno. Il problema è che «quei bisogni» una volta entrati in contatto con la «politica», da quest'ultima venivano gestiti. Con le clientele. Così i disoccupati, «portati dal Pci al contatto con il Comune», la loro battaglia diventava la cooperativa assistita dall'amministrazione. Nascevano così le liste di lotta. O la casa. Esplodeva il malessere, il Pci lo «portava» al Comune. E qui si trovava l'assessore disposto ad aggirare qualche legge per risolvere il problema. Solo che così le due Napoli continuavano a non incontrarsi, e in più la gente, gli «ultimi» entravano a far parte di quel meccanismo che ha consentito alla Dc di imperare da queste parti. Quello «strumento partito», insomma, lo dice un militante di Ponticelli, Salvatore Larocca, era diventato uno strumento per «governare» questa città. Inconsapevolmente il Pci «serviva» per mettere in comunicazione le due Napoli. E ora c'è il Pds. «Che in parte trova le stesse difficoltà del Pci». Quelle che il segretario di Napoli, Ricciotti Antinolfi, chiama «la mancanza di una cultura di programma». Che lui – occhettiano, professore, anche visivamente all'opposto del funzionario di partito – conosce bene. Visto che la sua idea di una costituente per Napoli ha trovato mille ostacoli, se non un vero e proprio boicottaggio. Dentro la sua stessa maggioranza. «Cultura di programma». Il contrario di quella che ispirava un partito che faceva da «tramite» per le tante ribellioni di Napoli (e dalle quali, comunque, non ne traeva neanche vantaggio: erano gli «altri», era il Comune a mettere il cappello su quelle «lotte»). Ma il disagio a Napoli resta. Ne arriva dell'altro, Rosalba Cerqua – che «Repubblica» indicava come lo strumento di contatto tra il Pds e la Curia napoletana – segue da vicino il problema degli immigrati. È a contatto con tante esperienze di volontariato. Che qui sono soprattutto cattoliche. Dice tante cose sulle ragioni del nuovo partito. Ma la più convincente è quando le si domanda perchè, «quelle cose», non le avrebbe potute fare il Pci, magari cambiato? Risponde così (mentre in auto sta andando al carcere minorile di Nisida, dove è stato allestito uno spettacolo, al quale parteciperanno anche i suoi ragazzi dei corsi delle 150 ore): «Vedi, c'è una sorta di messaggio implicito nella scelta del Pds. Diciamo: vogliamo cambiare Napoli. Ma ecco, intanto, ci rimettiamo completamente in discussione. Intanto ci trasformiamo completamente». Una sorta di garanzia, per gli altri. E gli «altri», quel mondo cattolico impegnato nel sociale al quale sei così vicina, come l'ha presa? C'è interesse? «Sì, più di quanto tu non possa immaginare». Napoli cattolica. Angela Cecere – anche lei è stata in prima fila nella battaglia al disagio: s'è occupata di tossicodipendenti – molto pragmaticamente aggiunge: «Vedi a Napoli la voglia di cambiare è nei fatti. È un bisogno. Ma sai quanta gente non si avvicinava al Pci solo perchè era ancora convinta che quella comunista fosse una cultura anticlericale?». Tanti motivi per il Pds. Alcuni anche molto più politici. Camillo De Lucia è un neuropsichiatra. Lavora con gli handicappati, la mattina e il pomeriggio per il reinserimento dei giovani carcerati. «La forze, l'energia del Pci non era più spendibile. Anche quel partito, così importante per Napoli, s'era fatto risucchiare, in molte occasioni, dalla logica del patteggiamento. Guarda che fine ha fatto l'esperenza di "Scuola aperta", forse una delle iniziative più importanti della nostra città, abbandonata perchè era più importante il rapporto col Psi». Che non quello con la gente. Ecco le difficoltà del Pds, in questa parte di Napoli. «Non è uno slogan – riprende Isaia Sales – sostenere che molta parte della nostra cultura va portata nel nuovo partito. Per esempio: lo sai che a Napoli, negli anni '50, il Pci non si limitava a fare i cortei per gli asili nido, ma li organizzava, li gestiva? Lo sai che si portavano i bambini in vacanza? Non so se questo è riproponibile. So, però, che non possiamo più solo, ti ripeto, mettere in contatto i bisogni con la politica. Proviamo ad organizzarli nel sociale. Autonomamente». Un po' meno cortei in Comune, insomma, ma «più diritti. Fatti vivere davvero».

Argentario

Cade la giunta I cossuttiani scelgono Dc

MONTE ARGENTARIO Si è insediata la nuova giunta. Dc, cossuttiani e dissidenti socialisti hanno ribaltato l'alleanza quadripartito Pds-Psi-Pri-Psdi. Sulla poltrona di sindaco è tornato a sedersi l'on. Corsi, spodestato nel corso dell'estate. Gli altri incarichi sono stati equamente spartiti fra Dc e ex-socialisti. I cossuttiani Piacesi e Bistazzoni sono stati eletti, rispettivamente, capogruppo degli Indipendenti di Sinistra e delegato di Porto Ercole. Un «ribaltone» che ha incontrato aspre critiche. «Dietro a questa crisi c'è la Cirio - ha sostenuto l'assessore uscente all'urbanistica, il socialdemocratico Patanè - ed interessi per la gestione del potere. L'assenteista Corsi dovrebbe ricordarsi degli scandali per gli appalti del depuratore e della nettezza urbana». Per il sindaco uscente, il socialista Grassi, le motivazioni sono evidenti. «I miei vecchi compagni di partito sono senza scrupoli, pronti a mercanteggiare per una fetta di potere. Non a caso hanno già pronti gli scranni. Ma i cossuttiani? Non esiste nessun legame politico che faccia da collante». Allora come mettere insieme il quadro? «Non posso non ricordare le pressioni e le minacce politiche di un cossuttiano per la costruzione di 80 alloggi nell'area ex-Cirio a favore della proprietà di cui rappresenta secondo lui gli interessi da sempre. Una selvaggia cementificazione di cui nessuno ha bisogno». Durissimi anche i commenti del Pds. «Non riconosco la legittimità di questa giunta - dice Mauro Ginanneschi - alla quale non concederemo spazi per confronti o apertura di credito. I programmi sono stati stravolti. Dc e «schegge» hanno rinnegato se stessi e l'elettorato per trovare un'intesa comune. I metodi seguiti nel corso dell'operazione sconvolgono tutte le regole democratiche di vita politica e di rapporti fra i partiti». Anche il Pri è compatto. Per Lupo Rattazzi, figlio di Susanna Agnelli, «Hubert Corsi ha memoria corta. Quando stigmatizzò l'accordo quadripartito lo definì intesa di compagni di strada. Non trovo molta coerenza».

Si è così consumata la prima giornata di questa giunta davvero anomala. I due cossuttiani si sono difesi dicendo che il quadripartito era in coma e che, con il loro gesto, si è evitata la paralisi amministrativa. Intanto l'on. Corsi ha presentato «una piattaforma concreta di programma, aperta al confronto senza chiusure, steccati ideologici e indicazioni esterne». Ma con il clima avvelenato di questi giorni di dialogo, a Monte Argentario, non se ne riparlerà per un bel pezzo.

Migone, Negarville e Zincone contro la scelta del Cn

Gli ex «esterni» torinesi: «Grave errore escludere Ardito»

Gian Giacomo Migone, Massimo Negarville e Giovanna Zincone, i tre ex esterni torinesi eletti nella direzione del Pds, giudicano «incomprensibile» la non inclusione nell'organismo di Giorgio Ardito (che conferma: «me ne vado»). E annunciano che accetteranno l'incarico a livello nazionale solo se ci sarà «un pronunciamento di beneplacito» dell'assemblea congressuale torinese convocata per sabato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

Giorgio Ardito

Gian Giacomo Migone

TORINO. Il «caso» delle dimissioni di Giorgio Ardito è apertissimo. I tre ex esterni che sono stati chiamati a far parte della direzione nazionale del Pds – Gian Giacomo Migone, Massimo Negarville e Giovanna Zincone – convocano in mattinata i cronisti e dichiarano: «Il candidato naturale a dirigere il nuovo partito a Torino resta Ardito. La sua esclusione dalla direzione è incomprensibile». Ma non si limitano a questo. Criticano duramente quella che definiscono «la logica della cooptazione dall'alto». E, pur affermando che non esiste alcun rapporto tra il mancato ingresso di Ardito nel vertice del Pds e la loro nomina, aggiungono: «Accetteremo l'incarico in direzione solo se sabato verrà espresso il gradimento dell'assemblea congressuale che deve eleggere il nuovo organismo dirigente». In che modo? «Aspettiamo un pronunciamento di accettazione. Se non ci sarà, ne trarremo le necessarie conseguenze». Ad Ardito cosa dite? «Disapproviamo la sua scelta perchè svilisce il potere di decisione della periferia. L'assemblea deve pronunciarsi su ciò che ritiene giusto o meno, poi Ardito potrà decidere quel che vuol fare». Ardito, però, non sembra abbia intenzione di recedere. Ha detto ieri: «Mi sento offeso, umiliato, ferito. Ma ritengo di non avere alcun diritto a porre condizioni per restare. Me ne vado e basta».

Per Migone, Zincone e Negarville (alla conferenza stampa ha partecipato anche Alberto Tridente, eletto nel Consiglio nazionale) è «anomalo che siano tre ex esterni a costituire la presenza torinese in direzione»; bisogna essere «consapevoli» che il Pds nasce dalle ceneri del Pci e che è importantissimo il ruolo di chi meglio può «tenere i legami con le migliaia di militanti». Migone: «La grottesca soluzione adottata a Roma è frutto di dinamiche sbagliate. Primo, la vecchia idea di provenienza comunista che il gruppo dirigente nazionale decide. Secondo, la concezione che sono le correnti (e c'è una forte pressione sugli esterni a correntizzarsi) ad esprimere la rappresentanza». Zincone: «Vogliamo contribuire a una maggiore unità interna. Mi interessa una corretta procedura democratica, e se dobbiamo fungere da raccordo con il centro è necessario avere la fiducia della periferia». A parere di Tridente, Ardito è «un sacrificato sull'altare delle correnti». E Negarville: il Pds deve nascere fuori dai personalismi, la direzione nazionale di un partito democratico «non può essere espressione di correnti, ma rispondere a reali criteri di rappresentatività»; quanto al bilancio della segreteria Ardito, «gli aspetti positivi sono superiori a quelli negativi», e su questo, comunque, dovrebbe esserci «un dibattito esplicito». Al di là di quello che potrà essere il pronunciamento dell'assemblea di sabato, tutti hanno ribadito il loro impegno nel Pds.

All'invito a «ripensarci», Ardito ha risposto qualche ora dopo in termini negativi: «Condivido – ha detto – il principio che il segretario debba essere eletto dai militanti del partito. Ma dal momento che uno o più dirigenti nazionali hanno posto un veto sul mio nome e quel veto è stato accettato, non mi sento di continuare». Ha soggiunto di aver ricevuto parecchie testimonianze di solidarietà «anche da compagni di Rifondazione comunista».

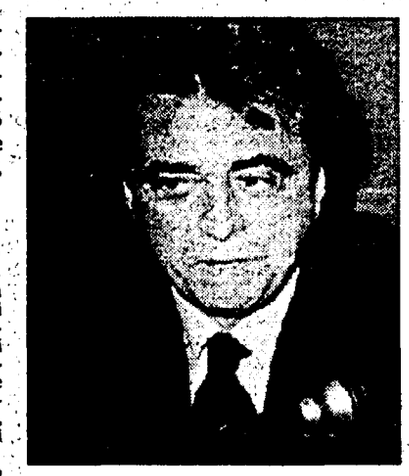
Secondo i componenti della segreteria provinciale e altri dirigenti, che hanno inviato un messaggio ad Occhetto, la non elezione di Ardito costituisce «un grave errore politico». Per il sen. Lorenzo Gianotti e un gruppo di esponenti sia della maggioranza che della minoranza, si è di fronte a «una logica centralistica, esiziale per il Pds».

Forse un «coordinamento politico» coi capi-corrente

Si vara il vertice del Pds Venerdì deciderà la Direzione

Venerdì la Direzione del Pds eleggerà il «coordinamento politico» (il nome non è ancora certo) e assegnerà gli incarichi di lavoro. La questione del governo-ombra (i «riformisti» ne chiedono il rafforzamento) sarebbe invece rinviata. Il «coordinamento» dovrebbe essere formato da alcuni capi-corrente e dai responsabili dei più importanti settori di lavoro, e potrebbe contare una ventina di membri.

FABRIZIO RONDOLINO



Il segretario del Pds Achille Occhetto

ROMA. Potrebbe chiamarsi «coordinamento politico» e contare una ventina di membri. Sarà la vera struttura di comando del Pds, il luogo della decisione politica. Ma sulla sua struttura e sulla sua composizione la partita, a Botteghe Oscure, sembra ancora aperta. Venerdì si riunirà la Direzione: e in questa decisione si può leggere la volontà di Occhetto di concludere al più presto la questione degli organigrammi. Ma la convocazione ancora non significa che l'accordo ci sia. La «commissione dei 25» (quella che ha preparato la lista della Direzione) ancora non si è riunita, e la giornata di ieri è trascorsa in consultazioni informali.

Le ipotesi in campo sono fondamentalmente due. La prima prevede un vero e proprio «ufficio politico», una sorta di «caminetto» permanente formato quasi esclusivamente dai capi-corrente, con l'aggiunta di un paio di esterni, dei presidenti del Cn e della Commissione di garanzia e del coordinatore dei settori di lavoro (D'Alema), i cui responsabili, esterni all'organismo, formerebbero a loro volta una sorta di «coordinamento» tecnico. È un'ipotesi caldeggiata dalla minoranza e dai riformisti (che puntano al rafforzamento del governo-ombra, di cui chiedono alcune posizioni-chiave). Nella «commissione dei 25» è stata appoggiata anche da D'Alema e Folena, mentre si son detti contrari tutti gli altri «occhettiani».

La seconda ipotesi, che allo stato pare la più probabile, è stata avanzata da Occhetto e prevede invece un organismo «misto», formato cioè da capi-corrente e dai responsabili dei più importanti settori di lavoro. La proposta iniziale del segretario era di 12-15 membri, ma il numero pare troppo ristretto per soddisfare le diverse esigenze. Potrebbe dunque salire ad una ventina. Secondo questo schema, gli occhettiani sarebbero 11, i riformisti 3, i comunisti democratici 5, i bassoliniani 1. L'organismo insomma non sarebbe rigidamente proporzionale, ma assicurerebbe ugualmente un'adeguata rappresentanza delle diverse componenti.

Se però si scende nel dettaglio, anche questa cifra potrebbe subire ritocchi. I principali settori di lavoro, nel Pci, erano nove: organizzazione, esteri, informazione, cultura e ambiente, lavoro, donne, tesoreria, problemi dello Stato, enti locali. Molti dei responsabili precedenti potrebbero venir confermati, ma pare probabile il passaggio di Fassino agli esteri, l'arrivo di Visani (oggi segretario dell'Emilia) all'organizzazione (si fa anche il nome del segretario di Bologna, Zani), la separazione dell'ambiente (che resterebbe a Mussi) dalla cultura (sono in corsa Claudia Mancina e Flores). Non tutti, naturalmente, devono per forza far parte del «coordinamento». Ma la partita è molto delicata, soprattutto se finisse con il penalizzare gli uomini della «svolta», i cosiddetti «colonnelli».

Ci sono poi dirigenti che, senza ricoprire un incarico specifico, dovrebbero entrare in quanto esponenti delle mozioni: sicuri Napolitano, Tortorella e Bassolino, circolano anche i nomi di Magri, Ingrao, forse Luciana Castellina, Pellicani (o Macaluso). Ai quali si devono aggiungere alcuni ex «esterni» (quasi certi Flores e Paola Gaiotti) e i due presidenti (Rodotà e Chiarante). Incerta la riconferma di Giulia Rodano (faceva parte della segreteria del Pci), ancora in cerca di incarico Ranieri, che però dovrebbe essere uno dei tre «riformisti» presenti. Petruccioli potrebbe restare fuori, andando a ricoprire l'incarico di «coordinatore» dello staff di Occhetto, che assumerebbe così un profilo politico più spiccato. E fuori resterebbero i due capigruppo (Quercini e Pecchioli).

D'Alema

«L'alternativa di governo non è vicina»

ROMA. «Continuo a pensare che la dichiarazione congiunta Occhetto-Craxi sia un fatto positivo. Ma ritengo anche che sia ingenuo considerare risolvibile in pochi giorni un problema complesso come quello dei rapporti tra Pds e Psi nella prospettiva di un'alternativa di governo». Così Massimo D'Alema ha commentato ieri, parlando con i giornalisti a Montecitorio, la possibile evoluzione dei rapporti a sinistra dopo il comunicato sulla guerra nel Golfo, in cui si chiede la fine dei bombardamenti sulle città, sottoscritto da Occhetto e da Craxi. «Si tratta – ha aggiunto – di un problema storico, oltre che politico, che affonda le sue radici nella storia dell'Italia contemporanea. Basti pensare che i socialisti sono al governo con la Dc da 27 anni. Per questo considero inutili sia i facili entusiasmi sia le cadute nella depressione».

Riferendosi al discorso pronunciato domenica a Milano dal segretario socialista, il dirigente del Pds ha detto che «sembra molto difficile che si possano realizzare svolte politiche sostanziali prima delle prossime elezioni politiche». Per quanto riguarda l'unità socialista di cui parla Craxi «non si capisce bene cosa è. I suoi contorni restano indefiniti perchè Craxi per ora ha detto soltanto che cosa "non è" questa unità socialista: non è frontismo, pseudo, para, neo o ex frontismo, non è alternativismo confuso e velleitario...».

La sciagura di Courmayeur

Recuperate 9 salme, una non è stata ancora identificata
Nessuna speranza per la bimba di tre anni e per il padre
Si teme anche per la sorte di una coppia di turisti svizzeri
Condizioni meteorologiche sfavorevoli all'uso della pista?

Sono dodici gli sciatori travolti

Barbara Zucchi attende sconsolata il recupero delle salme del marito Francesco Gatti e della figlioletta

Sono dodici gli sciatori uccisi dalla gigantesca slavina di ghiaccio precipitata domenica dal Colle del Gigante sul versante italiano del Monte Bianco. Recuperate finora nove salme. Ancora senza risultato le ricerche della bimba milanese di tre anni e del padre. Non si esclude che anche qualche turista straniero (forse una coppia di coniugi di Ginevra) sia rimasto sepolto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO Il grido di richiamo degli uomini del Soccorso alpino che «guidano» i cani antivalanga è risuonato due volte, ieri, lungo il percorso della pista del Pavillon, sconvolta e a tratti cancellata dall'immane blocco di ghiaccio venuto giù a 200 chilometri l'ora dal Colle del Gigante Erano passate da pochi minuti le 16 quando dall'informe ammasso di neve e detriti è stato dissepolto il corpo del ventottenne Maurizio Bottaro, meccanico, abitante a Genova Intorno alle 18 è stato recuperato un altro corpo, non ancora identificato. La giornata di faticoso lavoro, esposti al pericolo di altre slavine (per precauzione le ricerche sono state sospese nelle ore più calde, tra le 12 e le 15), si è conclusa alle 18,30. Si riprenderà alle 7 di stamane per completare la penosa opera di recupero Ormai non resta più alcuna speranza di poter trovare vive le altre persone che mancano all'appello.

Giunta all'altezza della pista del Pavillon, che domenica era affollata di sciatori, la slavina si è allargata su un fronte di oltre 400 metri trasportando un «carico» di migliaia di metri cubi. E nascosti in qualche punto di quell'immensa bara gelata, ci sono ancora altri tre corpi Uno è quello di una bimba di soli tre anni, Giuditta Gatti, di Milano È morta col suo papà, Francesco, un ingegnere di 33 anni, provetto sciatore, che come altre volte aveva portato la figlioletta con sè, reggendola sulle spalle in uno zaino portabambini. Voleva che Giuditta cominciasse presto a prendere confidenza con la neve. A Courmayeur, domenica, era venuta anche la madre di Giuditta, la signora Barbara Zucchi, parente dei noti industriali tessili lombardi, che attende un secondo figlio tra quattro mesi. Solo per questa ragione non era salita anche lei al 2300 metri del Pavillon. Era rimasta in un caffè di La Palud, vicino alla stazione di partenza della funivia del Monte Bianco, in compagnia di amici. Ha saputo quasi subito della valanga, ma fino a sera ha sperato che i suoi cari fossero tra gli scampati alla «nube bianca» che aveva seminato morte sulla pista

Nella fila di sciatori capeggiata dalla guida valdostana Bruno Musi, che è tra le vittime della sciagura, c'era anche il fratello di Gatti, Jacopo, tredicenne «Per fortuna – ha raccontato ancora sotto choc per la terribile avventura vissuta – ero di alcuni metri più indietro. Ma ho visto tutto, li ho visti scomparire inghiottiti dalla neve Io ho fatto in tempo a girare gli sci e sono sceso a valle».

Gli altri dispersi sono Ivano Bottaro, geometra trentenne e suo cugino Maurizio Astioni, 28 anni, impiegato È probabilmente di uno dei due il corpo recuperato e non ancora identificato I due, legati da una lunga amicizia, avevano progettato da tempo di trascorrere un fine-settimana a Courmayeur Fino alla scorsa settimana glielo aveva impedito il «tutto esaurito» degli alberghi. Poi una famiglia aveva disdetto la prenotazione e i tre, felici per l'imprevista opportunità, erano partiti per la Valle d'Aosta. Non vedendoli rientrare, domenica, è stato il proprietario dell'hotel a mettere in allarme i carabinieri.

Ma si teme che la morsa di ghiaccio nasconda altre vittime Sembra manchino notizie di due turisti di nazionalità elvetica che avevano fissato una stanza per domenica. All'albergo non si sono fatti vivi, ma qualcuno ha telefonato più volte chiedendo di loro Solo un disguido? un cambiamento di programma all'ultima ora? O erano saliti anche loro, prima di raggiungere l'hotel, con la funivia del Pavillon?

Oltre che dalla compattezza della neve, le ricerche sono rallentate da numerose carcasse di stambecchi e camosci (quello percorso dal seracco si chiama proprio «canalone del camoscio») che sviano i cani antivalanga. La circostanza che anche animali estremamente sensibili al pericolo siano stati sorpresi dalla slavina, ha fatto dichiarare ad alcune guide che la disgrazia era del tutto imprevedibile Dello stesso parere è Roberto Lupi, direttore delle Funivie del Monte Bianco che gestiscono la pista del Pavillon «Un seracco che sta per staccarsi dal ghiacciaio non dà segnali di preavviso come può avvenire per le slavine o le valanghe».

Ma il sostituto procuratore presso la Pretura di Aosta, Alberto Iachini, cui è affidata l'inchiesta, vuol vederci chiaro. Ieri ha fatto un sopralluogo al Pavillon accompagnato da agenti della scientifica, poi ha incaricato alcune guide di Courmayeur di stendere una relazione tecnica· il problema è vedere se le condizioni meteorologiche erano tali, domenica, da sconsigliare l'uso della pista, che il giorno prima, era invece inagibile agli sciatori.

Milano
Nomi noti tra le sei vittime

MILANO. Sono sei i milanesi travolti dalla gigantesca slavina del Monte Bianco. Finora i soccorritori hanno recuperato solo quattro salme. Mancano all'appello Francesco Gatti e la figlioletta Giuditta di tre anni. Le speranze che vengano trovati vivi sono ormai tramontate, anche se l'inutile metafora dei «mancanti all'appello» parla ancora di due «dispersi».

Milano ha pagato un pesantissimo tributo di vite umane alla gigantesca valanga del Monte Bianco che ha colpito anche alcune delle genealogie più «importanti» del capoluogo lombardo Pirelli, Zucchi, Bassetti, nomi che hanno contribuito a scrivere, gran parte della storia economica, industriale, politica ambrosiana.

Francesco Gatti, architetto di 34 anni, aveva sposato Barbara Zucchi, figlia di Manlio il più giovane dei quattro fratelli che hanno ereditato una delle maggiori industrie tessili del Paese. Gatti aveva lasciato l'appartamento di Ripa di Porta Ticinese venerdì sera ed aveva raggiunto a Courmayeur la piccola Giuditta di tre anni e la moglie Barbara che è in attesa di un altro figlio. La valanga lo ha travolto mentre sciava lungo la pista del Pavilion con Giuditta nello zaino. I corpi di padre e figlia non sono ancora stati recuperati.

La salma di Anna Albertoni, 49 anni, è stata invece trovata sotto quattro metri di neve pressata, dura come cemento. Di origine milanese, la donna era nipote di Leopoldo Pirelli, al cui nome sono da sempre legate le sorti della maggiore azienda italiana della gomma. Sposata con Ignazio Bruno, di 61 anni, piccolo idustriale torinese, Anna Albertoni si era trasferita da Milano nel capoluogo piemontese alcuni anni or sono con le due figlie Margherita, di 23 anni e Ludovica di 27 Il suo corpo è stato recuperato a poca distanza da quello del marito.

Sono morti insieme anche due amici, Vera Zara e Marco Rocca, sorpresi con gli sci ai piedi dalla slavina. Trentanove anni, imprenditore, cugino di Anna Albertoni, Rocca abitava a Milano in corso di Porta Romana 122 ed era stato sposato con Anna Bassetti, figlia di Piero proprietario dell'omonima industria tessile (ceduta anni fa alla Marzotto) e presidente dell'Unioncamere lombarda. Rocca lascia una figlia di otto anni, Martina. Anche Vera Zara era separata dal marito, un industriale di Novate Milanese. Riposatasi in America, la donna viveva a Milano in via Euripide con due figli, un maschio e una femmina di 12 e 11 anni □E.S.

Genova
Tre amici che amavano la montagna

GENOVA. Ha destato profonda commozione in città la notizia della scomparsa di Maurizio e Ivano Bottaro e Maurizio Astioni, i tre giovani genovesi dispersi sotto la valanga del Monte Bianco. Cugini i primi due, un loro caro amico il terzo, abitavano tutti a Murta, in Valpolcevera, dove erano nati e cresciuti.

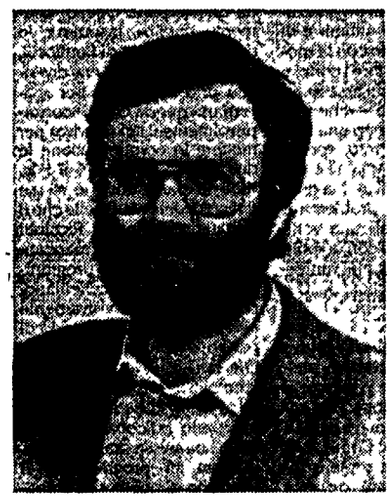
Nel pomeriggio di ieri le serrate ricerche delle squadre di soccorso hanno portato al ritrovamento del corpo di Maurizio Bottaro, il meccanico di 27 anni. Sotto la neve restano ancora sepolti il cugino Ivano Bottaro, 30 anni, geometra, e Maurizio Astioni, di 28 anni, detto «Sino», impiegato presso una ditta di Firenze.

I tre amici condividevano la passione per la montagna e per lo sci. A Courmayeur erano arrivati venerdì sera e si erano sistemati all'hotel Astoria, un albergo che erano soliti frequentare perchè vicino alle piste più adatte alle loro capacità sportive. Anzi, i giovani avevano più volte rinviato il fine settimana «bianco» proprio perchè l'hotel preferito era sempre al completo e non avevano voluto prenotare la camera altrove. Domenica però, avevano deciso di saggiare piste nuove ed avevano raggiunto il Pavilon. A portarli, insomma, sulla traiettoria della slavina sembra essere stata una serie di banali e fatali coincidenze negative.

Domenica sera, l'allarme sulla loro scomparsa è stato dato dal titolare dell'«Astoria», Giacomo Berthod. «Mi avevano detto – ha raccontato il direttore dell'albergo dove i tre giovani erano alloggiati – che sarebbero passati a prendere i bagagli in serata prima di prendere la via del ritorno verso la loro città. La loro macchina era parcheggiata proprio qui davanti. Quando ho sentito della valanga ho avuto un brutto presentimento; ho aspettato e sperato fino alle 23, poi ho avvertito i carabinieri».

Anche i parenti dei tre giovani hanno sperato a lungo che si fosse verificato un errore nel compilare la lista dei dispersi. Un'illusione che è stata spazzata via dal ritrovamento, nel luogo dove si è abbattuta la slavina, di uno zainetto e di uno sci con la targhetta del negozio genovese presso il quale i tre erano soliti rifornirsi di abbigliamento e attrezzature sportive. □R.M

Stamane a Milano estremo omaggio a Jacopo Malagugini



Jacopo Malagugini deceduto nella sciagura di Courmayeur

MILANO. Per ricordare Jacopo Malagugini, crudelmente strappato alla vita dalle nevi del Bianco, l'appuntamento è fissato per questa mattina alle 9 in Corso di Porta Vittoria nel piazzale antistante la Camera del Lavoro. Qui Carlo Ghezzi e Carlo Smuraglia, a nome della Cgil e del Pds, porgeranno l'ultimo saluto a Jacopo, per anni instancabile compagno di tante lotte per la difesa dei diritti dei lavoratori e da quindici anni collaboratore dell'Unità. Subito dopo, la salma partirà per il cimitero di Pavia, la città di cui il nonno Alcide Malagugini – socialista di vecchio stampo, candidato alla presidenza della Repubblica – fu sindaco negli anni che precedettero il fascismo.

«Jacopo lascia un grande vuoto nel sindacato e tra i lavoratori» dice un comunicato della Cgil, ricordando come il giovane avvocato Malagugini – entrato nel 1979 a far parte del collegio dei legali della Camera del Lavoro, e poi diventato membro della consulta giuridica nazionale della Cgil – avesse seguito le cause più importanti come quelle dell'Alfa, dell'Italtel, della Siemens, della Maserati. «La Cgil esprime il suo profondo dolore ai familiari» prosegue il comunicato

Jacopo, che avrebbe compiuto 40 anni tra pochi giorni, ha lasciato la giovane moglie Rosanna – che ieri a Courmayeur è stata affettuosamente attorniata da numerosi amici – e un bimbo di appena quattro mesi I colleghi di Jacopo si ricordano ancora l'espressione di gioia che gli si stampò sul volto quando Rosanna gli comunicò che il bambino che portava in pancia era un maschietto: «Che bello – aveva detto Jacopo – così gli potrò dare il nome di mio padre». Il piccolo si chiama infatti Alberto, come il nonno – parlamentare del Pci, giudice della Corte Costituzionale – morto tre anni fa.

La valanga colpa di un «seracco» il distacco di una torre di ghiaccio

E' stato un «seracco», un gigantesco cubo di ghiaccio a provocare la valanga di domenica a Courmayeur: precipitando in un canalone stracarico di neve, accumulata dal vento, ha causato il crollo a valle dell'intero pendio. «Sono gli incidenti meno prevedibili, perché è difficile capire quando un seracco è sul punto di cadere», dicono gli esperti dell'ufficio valanghe della Regione Valle D'Aosta.

MARINA MORPURGO

MILANO. Il telefono squilla ininterrottamente, all'ufficio valanghe di Aosta. E' qui che si studiano le condizioni della neve e si analizzano tutti gli incidenti per trarne insegnamenti per il futuro· ed è qui che si stanno raccogliendo in queste ore i dati relativi alla tragedia del Pavillon Anche se la relazione finale ancora non è pronta, gli esperti dell'ufficio hanno già una fotografia piuttosto precisa dello spaventoso incidente. Ad innescare la valanga è stato un seracco, uno di quegli imponenti torrioni di ghiaccio che si formano quando il terreno del ghiacciaio cambia decisamente pendenza. Il seracco si è staccato all'improvviso, piombando nel canalone sottostante. Per colpa della temperatura, innalzatasi repentinamente, come si leggeva ieri sui giornali? «Non crediamo proprio che sia stata colpa del *caldo*» – spiega il tecnico Giovanni Barmasse– «perché se è vero che a Courmayeur la temperatura aveva superato gli zero gradi, lassù dove è partita la valanga, a tremila metri, c'erano circa dieci gradi sottozero. Non è stata l'acqua a minare la stabilità del seracco: quando mai a febbraio, a quella quota, la neve si scioglie?» Ma allora, che cosa può aver provocato la caduta? Il problema è che i ghiacciai si muovono, al loro interno si agitano forze potentissime e difficilmente prevedibili. La loro conformazione cambia di anno in anno, i crepacci possono aprirsi e chiudersi, i seracchi spostarsi, cambiar forma, cadere. Sentiamo che cosa dice Giovanni Barmasse: «Ci sono dei precedenti, molto catastrofici. Nel 1980 a Cervinia un seracco si staccò da un ghiacciaio pensile, e precipitò su un pendio relativamente dolce, da cui difficilmente in condizioni normali sarebbe partita una valanga. In quell'occasione, invece, la massa di neve colpita dal seracco scivolò a valle, abbattendosi sul paese. Una decina d'anni fa un altro seracco si staccò dalle pendici del Ruitor, e una grossa valanga cadde verso Valgrisanche, uccidendo anche il sindaco Il problema è che per noi è possibile prevedere la caduta di valanghe quando le condizioni di partenza del terreno sono fisse, ma con i ghiacciai che si spostano l'impresa è assai complicata.. ».

La ricostruzione dell'ufficio valanghe sembrerebbe fin qui assolutoria nei confronti di chi non ha fatto chiudere la pista del Pavillon Vediamo però su che cosa il seracco è andato a cadere, e qual era la situazione generale sul massiccio del Monte Bianco al momento del disastro. Quanta neve si era accumulata nel canalone? «Tra il venerdì e la domenica dell'altra settimana era caduto un metro e mezzo di neve fresca» dice Giovanni Barmasse In una settimana, questa gran quantità di neve aveva avuto il tempo di assestarsi, grazie al benefico effetto combinato del tepore diurno e del gelo notturno? «No, perché anche di giorno aveva fatto molto freddo» Ma non basta: nei giorni scorsi aveva anche spirato un forte vento da nord ovest, che aveva riempito di neve il canalone soprastante il Pavillon, esposto a sud. Sopra la pista incombevano dunque i tipici lastroni di neve lavorata dal vento. Lastroni duri, fragili, precariamente appoggiati al terreno e pronti a partire verso il basso, in caso di sollecitazione. In alcuni punti lo spessore del manto superava i tre metri Eppure, ripetono all'ufficio valanghe, la situazione generale «non era di eccezionale pericolo, tanto che quest'anno non ci erano stati segnalati incidenti, neppure minimi». Il bollettino diramato venerdì dallo stesso ufficio – e messo a disposizione degli sciatori, tramite segreteria telefonica – parlava, per la zona nord occidentale della Valle d'Aosta (Courmayeur e La Thuile), di un indice di rischio «5» Leggiamo ora la definizione del rischio «5», nella scala adottata dall'Associazione Interregionale Neve e Valanghe (il massimo di rischio previsto è 8): «La possibilità di distacchi spontanei è limitata, quella di distacchi provocati è da media a alta. .valanghe spontanee di piccole e medie dimensioni possono interessare aree sciistiche, e occasionalmente vie di comunicazione».

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana (ore 19) di oggi 19 febbraio

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di domani 20 e giovedì 21 febbraio

Il comitato direttivo del gruppo comunista-Pds della Camera è convocato per oggi 19 febbraio alle ore 16.30.

L'assemblea del gruppo comunista-Pds della Camera è convocata per domani 20 febbraio alle ore 21.

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di oggi, martedì 19 febbraio, e SENZA ECCEZIONE ALCUNA ad iniziare dalla seduta antimeridiana di mercoledì.

CONVOCAZIONE

Per consentire la partecipazione dei deputati del Parlamento europeo alla discussione sulla questione della guerra nel Golfo Persico, la Direzione del Pds è stata convocata per venerdì 22 febbraio alle ore 9.30 (presso la Direzione del partito) anziché mercoledì 20 come era stato precedentemente annunciato.

Editori Riuniti

Zhang Xinxin, Sang Ye
HOMO PEKINENSIS
I cinesi degli anni Ottanta si raccontano. Dall'ex guardia rossa alla contadina arricchita alla prostituta rieducata un coro di voci «quotidiane» oggi ridotte al silenzio
«Il Grande» Lire 28.000

Gianni Rodari
IL CAVALLO SAGGIO
Poesie epigrafi esercizi
Prefazione di Edoardo Sanguineti
Un gioco di parole e di immagini che libera la fantasia e consente di vedere lucidamente il mondo e le sue storture
«Il Piccolo» Lire 12 000

Romano Luperini
L'ALLEGORIA DEL MODERNO
L'allegoria come modello di conoscenza e di critica letteraria Dalla crisi del simbolismo ai casi esemplari di Pirandello Gadda e Montale
«Gli Studi» Lire 45 000

Werner Sollors
ALCHIMIE D'AMERICA
Tra identità etnica e cultura nazionale, la storia di una nazione che nella costruzione del consenso ritrova la necessità della differenza
«Gli Studi» Lire 45 000

Pensando ai molti anni di amicizia e al lavoro comune in tante battaglie per la difesa dei diritti dei lavoratori ci stringiamo attorno alla moglie Rosanna e al piccolo Alberto nel ricordo di

IACOPO MALAGUGINI

Paolo Lucchesi, Sergio Cofferati, Antonio Pizzinato, Sergio Galezzi, Alfonso Gianni, Mario Sai

Roma, 19 febbraio 1991

Il Coordinamento dei Legali della Cgil di Roma esprime alla famiglia e alla Camera del Lavoro di Milano il fraterno cordoglio di tutti i compagni legali di Roma per la tragica e improvvisa perdita dell'avv

IACOPO MALAGUGINI

partecipe in tante e comuni battaglie in difesa dei diritti dei lavoratori

Roma, 19 febbraio 1991

Iacopo Il Tuo amore, la Tua generosità, il Tuo coraggio, la Tua voglia di vivere, la Tua disponibilità ci mancheranno tanto Silvia e Rosanna con il piccolo Alberto annunciano la morte di

IACOPO MALAGUGINI

Dopo una commemorazione che avrà luogo oggi alla Camera del Lavoro alle ore 9 30· il funerale si terrà al Cimitero di Pavia alle ore 12 30

Milano, 19 febbraio 1991

Si associano Novella e Marisa Sansoni

Si uniscono al dolore dei familiari e compagni per la morte dell'avvocato

IACOPO MALAGUGINI

I colleghi Sergio Bonetto Salvatore Caffarelli, Laura D'Amico, Bianca Guidetti Serra, Bruno Lasagno, Enzo Martino, Piero Nobile, Elena Poli, Nino Raffone, ricordandone le doti di generosità, preparazione e sensibilità.

Torino, 19 febbraio 1991

I compagni della sede milanese de *l'Unità* colpiti dalla tragica e improvvisa scomparsa di

IACOPO MALAGUGINI

valente collaboratore, esprimono alla moglie Rosanna, al figlioletto Alberto e alla sorella Silvia i sensi del loro profondo cordoglio.

Milano, 19 febbraio 1991

La Segreteria regionale e milanese unitamente alle compagne e compagni della Filcams-Cgil della Lombardia piangono la scomparsa di

IACOPO MALAGUGINI

Nello stringersi al fianco di Rosanna e del piccolo Alberto vogliono ricordare per sempre l'impegno appassionato e intelligente di Iacopo a difesa delle lavoratrici e dei lavoratori.

Milano, 19 febbraio 1991

La Segreteria e l'apparato Cgil zona San Siro-Sempione profondamente scossi per la tragica, immatura scomparsa di

IACOPO MALAGUGINI

si stringono al dolore dei familiari. Resterà per noi indimenticabile il ricordo di un compagno dolce e di un infaticabile difensore dei diritti dei lavoratori.

Milano, 19 febbraio 1991

Il Comitato cittadino del Pds esprime le più sentite condoglianze per la scomparsa di

IACOPO MALAGUGINI

Milano, 19 febbraio 1991

Alessandro Pollio partecipa al lutto per la dolorosa scomparsa di

IACOPO MALAGUGINI

amico e compagno indimenticabile.

Milano, 19 febbraio 1991

L avvocato Alessio Casini si associa al lutto per la morte del collega

IACOPO MALAGUGINI

Milano, 19 febbraio 1991

La sezione «Carminelli» del Pds milanese partecipa commossa al gravissimo lutto che l'ha colpita con la prematura e tragica morte del caro compagno

avv. IACOPO MALAGUGINI

e porge le più affettuose condoglianze ai suoi familiari.

Milano, 19 febbraio 1991

Mario Calbiani esprime ai familiari il proprio dolore per la tragica perdita del compagno e amico caro

avv. IACOPO MALAGUGINI

Milano, 19 febbraio 1991

Valentino Imberti e le compagne dell ufficio legale della Uil Lombardia piangono la scomparsa dell'amico

IACOPO MALAGUGINI

Milano, 19 febbraio 1991

Maurizio Baldassarri partecipa al dolore dei familiari per la prematura scomparsa del compagno

IACOPO MALAGUGINI

Milano, 19 febbraio 1991

I compagni dell'Ufficio Vertenze Fiom-Cgil ricordano con affetto

IACOPO MALAGUGINI

la sua volontà, la sua determinazione nella difesa dei lavoratori.

Milano 19 febbraio 1991

Le compagne e i compagni della sezione nuova «Di Vittorio» esprimono le più sentite condoglianze alla compagna Adele per la morte della sua cara mamma compagna

GENOVEFFA BARTOLI

iscritta al partito dal 1946. In suo ricordo sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 19 febbraio 1991

Il centro sociale anziani di Villa Finzi e Rosanna Novarini del Consiglio di zona 10 sono vicini ad Adele Mantovani per la scomparsa della cara

MAMMA

Sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 19 febbraio 1991

I compagni della Lega Pensionati di Goria partecipano al lutto della compagna Adele Mantovani per la scomparsa della cara

MAMMA

Sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 19 febbraio 1991

A ricordo del compagno

AUGUSTO DELLA FIORENTINA

nell'11° anniversario della sua scomparsa, la moglie, la figlia, il genero e la nipotina Brunella sottoscrivono per *l'Unità* lire 50 000

Milano, 19 febbraio 1991

Il 23 agosto moriva a Milano il compagno

UMBERTO CIMINELLI

iscritto al Pci dal 1946. Licenziato a Taranto per le sue idee, è rimasto legato all'*Unità* ed al Pci per tutti questi anni. I compagni della sua sezione lo ricordano con grande ed immutato affetto e sottoscrivono lire 50 000 all *Unità*.

Milano, 19 febbraio 1991

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno

UGOLINO CHINAGLIA

già assessore al Comune di Poggiorenatico (Fe), i fratelli Gemma ed Elvio con le loro famiglie lo ricordano con grande affetto e sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 19 febbraio 1991

I compagni e le compagne della sezione «F lli Padovani» sono vicini alle compagne Francesca e Mariangela per la perdita del loro caro fratello

GIOVANNI CAMBONI

Esprimono le più sentite condoglianze.

Milano, 19 febbraio 1991

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

SEVERINO FIGAROLO

della sezione «Limoncini-Canepa», la moglie e i parenti tutti lo ricordano con dolore e immutato affetto. In sua memoria sottoscrivono lire 25.000 per *l'Unità*.

Genova, 19 febbraio 1991

In memoria del compagno

GIULIO ROSSI

i compagni del Ramo Industriale del porto di Genova lo ricordano con affetto a quanti lo conoscevano e lo stimavano e in sua memoria sottoscrivono lire 50 000 per *l'Unità*.

Genova, 19 febbraio 1991

Nel terzo anniversario della morte di

ANNIBALE SCLAVI

la moglie Paola, i figli Arturo e Angela ricordano il loro amatissimo congiunto con crescente affetto e nostalgia e il partigiano Annibale ai suoi compagni di lotta e a tutti coloro che, insieme a lui, si impegnarono con coraggio e lealtà in difesa della pace, della libertà e della giustizia sociale In sua memoria la famiglia sottoscrive per *l'Unità*.

Casteggio (Pavia), 19 febbraio 1991

A sei anni dalla scomparsa del compagno

GIANNI FORESTA

la sorella Maria lo ricorda con tanto affetto e immutato dolore a quanti lo conobbero e lo amarono. In sua memoria sottoscrive per *l'Unità*.

Milano, 19 febbraio 1991

Nell'anniversario della morte di

VALERIO SPADELLINI e di VOLODIA SPADELLINI e GABRIELE DI GIAMPAOLO

i genitori e le figlie ricordandoli con infinito affetto e tanto amore sottoscrivono per l'Unità 100 000 lire.

Ancona, 19 febbraio 1991

Sono trascorsi sette anni dalla scomparsa di

LEONE MUGNAINI

La moglie e i figli lo ricordano con profondo affetto.

Firenze, 19 febbraio 1991

È deceduto all'età di 82 anni il compagno

DINO SORIANI

vecchio militante comunista. Ne danno il triste annuncio la vedova Erminia Malaguti e i familiari. La salma verrà trasferita nella mattinata di domani a Mantova dove si svolgeranno i funerali con rito civile. I compagni di Vallecrosia esprimono sentite condoglianze

Vallecrosia (Imperia), 19-2-1991.

La moglie Emilia e i figli annunciano con tristezza la scomparsa del compagno

ANTONIO LANZO

militante e dirigente comunista dell immediato dopoguerra, per anni instancabile attivista del partito e del sindacato. Nel ricordarlo ai compagni e a quanti gli vollero bene, sottoscrivono per l Unità, che fu tante volte al centro delle sue attenzioni, come diffusore, come raccoglitore di abbonamenti e di sottoscrizioni.

Imperia, 19 febbraio 1991

È deceduta, dopo una lunga malattia, la compagna

MIMMA CAROTTI

il marito, compagno Giacomo Geraci, la ricorda tristemente a compagni ed amici che l hanno conosciuta e stimata.

Roma, 19 febbraio 1991

Il nostro compagno di lavoro Stefano Asquini Bartolucci ha perso il suo adorato

PADRE

A Stefano e ai familiari tutti in questo triste momento, giungano le più sentite condoglianze dei compagni dell Unità.

Roma, 19 febbraio 1991

Il giallo del «Tir dei veleni»
Il carico, 34 tonnellate,
dal Piemonte alla Campania
finisce sulle falde acquifere

«Per noi è tutto in regola»,
affermano le ditte interessate
Impiegati anche elicotteri
per cercare la discarica

Non si trovano i fusti tossici L'autista è rimasto cieco

La vicenda dell'«autotreno dei veleni» che ha scaricato in Campania 34 tonnellate di rifiuti tossici industrial. diventa sempre più misteriosa. Il micidiale carico è stato sotterrato in una zona a cavallo fra le province di Napoli e Caserta, che non è stata ancora individuata. La ricerca della discarica abusiva è proseguita ieri per tutta la giornata con l'ausilio di elicotteri. Esame specialistico per l'autista del camion.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. È sempre più intricato il giallo del «Tir dei veleni» che nella notte del 4 febbraio ha scaricato in una zona a cavallo fra le province di Napoli e Caserta 34 tonnellate di rifiuti tossici. Ieri tutte le società tirate in ballo dall'autista Mario Tamburrino, un italo-argentino residente in provincia di Matera, rimasto gravemente contaminato dalla sostanza fuoriuscita da uno dei bidoni (ieri è stato sottoposto alla risonanza magnetica nel Centro di medicina nucleare di Portici, in provincia di Napoli) hanno fornito la propria versione dei fatti. Un vero e proprio rompicapo.

La «Ecomovi» di Cuneo afferma di aver consegnato, attraverso la «Transferar», una ditta di intermediazione di La Spezia, 320 quintali di rifiuti speciali, chiusi in 150 contenitori. I rifiuti sono partiti dal Piemonte il primo febbraio e sono stati consegnati alla discarica «Centro smaltimento sud» di S. Anastasia il giorno successivo. Lo dimostrano le ricevute in mano alla società piemontese: «Evidentemente il materiale che Tamburrino sostiene di aver scaricato il 4 non è quello uscito dalla nostra azienda», afferma Franco Farò uno dei titolari della «Ecomovi».

Una funzionario della «Trasferar» sostiene che il materiale è stato consegnato alla discarica di S.Anastasia (un centro alle falde del Vesuvio) e di essere in possesso dei documenti che lo comprovano. Il responsabile della «Centro smaltimento rifiuti di De Simone F.co & C. s.a.s» dice, infine, di non sapere nulla del carico in questione. La discarica, «è autorizzata a frantumare pietre, sabbia e terreno. Non ha alcuna autorizzazione a stoccare, riciclare, trattare rifiuti di altra natura».

Ma per le ditte del nord la «Centro smaltimento rifiuti» di S. Anastasia è, invece, una delle discariche autorizzate a trattare rifiuti industriali; il titolare smentisce. Una prima domanda. È stata falsificata la documentazione? E ancora. Se sì, chi ha commesso il falso?

A giallo si aggiunge giallo. L'impresa di Cuneo afferma di aver consegnato 320 quintali di materiale, comunque, non tossico. Mario Tamburrino, l'autista del «Tir dei veleni» afferma di averne scaricati 340. C'è una differenza di 20 quintali. Dove sono stati prelevati, cosa contenevano i fusti? È da uno di questi contenitori che è fuoriuscita la sostanza che ha intossicato l'italo-argentino? Sono domande alle quali l'indagine, partita dalla questura di Matera con due fonogrammi inviati al ministero dell'Interno, non ha fornito ancora risposte.

In una zona compresa fra il mare e la provincia di Caserta sono interrate 36 tonnellate di rifiuti tossici: Mario Tamburrino dichiara di aver scaricato i contenitori in campagna dobe sono stati immediatamente ricoperti da una ruspa. Il suo compagno di viaggio continua però a ripetere di non sapere nulla e che l'intossicazione di cui è stato vittima l'italo-argentino è stata causata da una fuoruscita di acido dalla batteria. Una versione questa a cui non crede nessuno.

La polizia napoletana, anche con l'aiuto di due elicotteri, sta cercando di individuare la zona dove sono stati interrati i contenitori coi rifiuti tossici, ma l'impresa appare ardua tenendo conto della vastità del territorio da controllare. D'altra parte Mario Tamburrino non vede più e quindi non è in grado di riconoscere la zona in cui ha scaricato i fusti.

Chiave dell'intera vicenda è la «Tanagro trasporti» la ditta per la quale lavora Tamburrino. Il titolare sembra che tre anni fa fosse sull'orlo del fallimento e ora, a detta degli investigatori, è un uomo facoltoso con interessi in varie società che opera non solo nel campo dei trasporti, ma anche nel settore alberghiero e quello turistico.

La vicenda, infine, sta mettendo in luce il «fiume dei veleni» che dalle aree industriali del nord si riversa verso il Meridione, in particolar modo nella zona del Giulianese. Due milioni a viaggio, più le spese, il compenso pagato ai camionisti. I bidoni vengono quasi sempre interrati in zone di aperta campagna dove, purtroppo, la falda acquifera è a pochi metri dalla superficie. I coltivatori hanno denunciato più volte l'inquinamento dell'acqua usata per irrigare i campi. Nessuno li ha creduti. La vicenda del «Tir dei veleni» ora sembra dar loro ragione.

Veleni, solo un terzo «smaltito» negli impianti autorizzati

Ma quanti sono i rifiuti tossici e nocivi che il Bel Paese produce e dove vanno a finire? Nel 1989 la prima cifra ufficiale, pubblicata nella Relazione sullo stato dell'Ambiente del ministero, parlò di tre milioni e ottocentomila tonnellate l'anno. Ma si seppe, poi, che era sbagliata per difetto. Ora, secondo la Lega ambiente, le stesse fonti affermano che siamo a quota dieci milioni di tonnellate.

Mario Tamburrino (La foto per gentile concessione del «Mattino»)

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Dopo le navi dei veleni, che ci hanno fatto conoscere in mezzo mondo come un paese di sudicioni, il Parlamento ha affrontato la questione rifiuti. Dice Chicco Testa, ministro per l'Ambiente del governo ombra: «La legge c'è. È la 475/88. Quelle che mancano sono le norme di attuazione. Così non ci sono né l'albo degli smaltitori, né quello dei trasportatori e neppure il catasto. Tutte "informazioni" necessarie perché la legge possa essere applicata. Ed è così che prospera l'illegalità. È stato lo stesso ministro Ruffolo, recentemente, in commissione, ad ammettere che non si sa dove finiscano il 50 per cento dei rifiuti prodotti. Siamo di fronte ad un settore che, soprattutto al Sud, assume sempre di più tratti fortemente malavitosi». «Per questo tipo di smaltimento dei rifiuti non sono previsti finanziamenti pubblici, dice ancora Testa. Ma Regioni e ministero hanno le loro responsabilità per non aver localizzato gli impianti di smaltimento». Ancora una volta il Sud subisce il Nord? «Direi di sì e direi anche che, ancora una volta, le Leghe di Bossi non dicono il vero quando affermano che il Nord esporta ricchezza. Meglio sarebbe parlare di esportazione di rifiuti».

I rifiuti sono, quindi, sempre un'emergenza? Quelli tossici e nocivi sicuramente sì. «Dati del ministero dell'Ambiente, quindi non certo di parte, dice Ermete Realacci, presidente della Lega ambiente, affermano che ogni anno vengono prodotti nel nostro Paese 10 milioni di tonnellate di rifiuti tossici e nocivi, di cui meno di un terzo può essere assorbito dagli impianti di smaltimento esistenti. Il resto, tutto il resto, finisce perciò nelle discariche abusive, e non c'è quindi da meravigliarsi che in regioni come la Campania su questo vero "businness" abbia messo le mani la criminalità organizzata».

Che fare? Per Realacci e per gli ambientalisti «bisogna intervenire innanzitutto a monte, limitando la produzione di rifiuti industriali attraverso le innovazioni tecnologiche in questo campo, e dall'altro, a valle, costringendo le imprese che li producono a garantire e curare lo smaltimento dei rifiuti tossici, e mettendo fine alle migliaia di viaggi clandestini che portano le scorie pericolose lontano dai luoghi di produzione, facendo delle regioni più arretrate vere e proprie "pattumiere" del Nord del Paese.

Su questa ennesima vicenda di traffici illegali di rifiuti dal nord al sud è stata presentata un'interrogazione. «L'Italia ha una capacità di smaltimento del solo 11 per cento per questo tipo di rifiuti» dice il deputato verde Gianni Tamino. «Chiediamo al ministro Ruffolo chiarimenti e verifiche sia sulla Ecomovi, la ditta piemontese da cui provenivano i rifiuti, sia sugli smaltimenti illegali nella Campania. Inoltre sarà necessario rintracciare i rifiuti scaricati dal Tamburrino e controllare i livelli di inquinamento nell'area del lago Patria, che sembra essere la destinazione ultima di questo traffico di rifiuti».

Così, come al solito, emergenza chiama emergenza. E mentre l'autista del camion, colpevole di essersi avvicinato troppo al contenuto di quel carico illegale, giace in un letto dell'ospedale di Potenza in gravi condizioni, quei rifiuti abbandonati stanno inquinando falde idriche o pozzi con cui in Campania si innaffiano campi di lattughe o di rossi pomodori.

La sezione disciplinare del Csm assolve Patanè

La sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura (nella foto, la sede di pallazo dei Marescialli) ieri ha assolto il presidente di sezione della Corte di Appello di Caltanissetta, Sebastiano Patanè, dall'accusa di aver «compromesso il prestigio dell'ordine giudiziario mancando ai propri doveri di riserbo e correttezza». Diversi i fatti per i quali l'alto magistrato era stato rinviato al giudizio del «Tribunale dei giudici». Per citare i principali: aver troppo personalizzato, quando era procuratore della città, l'istruttoria sull'uccisione di Rocco Chinnici; avere attivato indagini sulla regolarità del trattamento economico dei giudici popolari della Corte di Assise di Caltanissetta impegnati nel procedimento penale per la strage di via Pipitone Federico, accusando poi di peculato questi stessi giudici. E ancora, Sebastiano Patanè era stato accusato di avere rilasciato un'intervista, per alcuni aspetti considerata ambigua. Considerati tutti i sospetti e le accuse, la sezione disciplinare del Csm non ha comunque ravvisato nei comportamenti di Patanè gli estremi di violazione delle norme deontologiche. Un'assoluzione, è stato sottolineato a Pallazzo dei Marescialli, che tiene anche conto delle enormi difficoltà in cui si è costretti a lavorare negli uffici giudiziari siciliani.

Respinto il ricorso dello Stato contro le Br

Lo Stato italiano non potrà chiedere il pagamento dei danni ai 421 brigatisti rossi assolti nell'89 dal reato di insurrezione armata. Lo ha deciso ieri la prima sezione penale della Corte di Cassazione presieduta da Corrado Carnevale, respingendo i ricorsi presentati dall'avvocatura generale dello Stato contro le due sentenze di proscioglimento dei brigatisti. La suprema corte ha infatti giudicato manifestatamente infondata la richiesta di annullare le sentenze assolutorie per la parte riguardante gli effetti civili, secondo quanto è previsto dall'articolo 622 del nuovo codice di procedura penale. Di questa norma si era avvalso lo Stato - dopo il passaggio in giudicato degli effetti penali delle due sentenze - ricorrendo in Cassazione allo scopo di avviare un nuovo procedimento in sede civile per il risarcimento dei presunti danni causati dall'attività delle Brigate rosse. I 421 terroristi divisi in due tronconi, furono processati e assolti dalla seconda Corte d'Assise di Roma nel 1989. L'accusa di insurrezione armata contro i poteri dello Stato fu giudicata insussistente sia dal pubblico ministero sia dalla corte, poichè non fu riconosciuto nell'esistenza delle Brigate rosse un serio pericolo per la vita delle istituzioni democratiche.

Attilio Monti cede «Il Piccolo» a una cordata di industriali

I redattori del quotidiano «Il Piccolo» hanno appreso ieri mattina, leggendo una piccola notizia apparsa su un quotidiano veneziano, che il loro giornale era stato venduto da Attilio Monti a una cordata di imprenditori del Friuli-Venezia Giulia, capeggiata da Carlo Segre Melzi, presidente degli industriali friulani, principale azionista del «Messaggero veneto» di Udine e titolare dell'azienda Weissenfeld di Tarvisio, produttrice di catene da neve. L'operazione è stata portata a termine nella massima riservatezza sabato scorso a Udine. Il costo del pacchetto azionario - il cui passaggio dovrebbe venire perfezionato entro il 31 marzo - si aggira intorno alla cifra di cinquanta miliardi. Azionista di riferimento con il 30% sarà una società, la Aeg, tra il pordenonese Andrea Zanussi e la triestina Etta Melzi Carignani (sorella di Carlo Segre Melzi) e suo figlio Guido. Altre quote sono state acquistate da Cecilia Danieli e Andrea Pittini. Per il resto della compagine societaria, molte piste: Assicurazioni Generali, Tripcovich, Donata Hauser. Recentemente il giornale aveva scioperato. La settimana scorsa, l'ultima protesta della redazione: perchè il direttore Riccardo Berti aveva tentato di imporre ai giornalisti una giornata di ferie in occasione dello sciopero dei poligrafici. Il direttore, pochi giorni fa, aveva ottenuto la sfiducia della redazione con 37 voti e tre schede bianche. Voci sul nuovo direttore: Demetrico Volcic, attuale corrispondente della Rai da Mosca. Voce che confermerebbe la possibilità di un ritorno de «Il Piccolo» a un ambito di diffusione nazionale.

«Ludwig»: Abel in ospedale per sciopero della fame

Wolfgang Abel, arrestato il 12 febbario scorso dai carabinieri a Mestrino (Padova), dopo la conferma da parte della Corte di Cassazione, della condanna a 27 anni di reclusione, per alcuni omicidi rivendicati sotto la sigla «Ludwig», è ricoverato nel reparto «bunker» dell'ospedale di Padova: sta attuando uno sciopero della fame. Abel sarebbe stato trasportato in ospedale sabato scorso, ma la notizia è trapelata soltanto ieri. Uno sciopero della fame deciso per protestare contro la decisione della Corte Suprema. I medici definiscono Abel debilitato fisicamente e psichicamente.

GIUSEPPE VITTORI

Pacifisti «Obiezione durante la leva»

ROMA. Lo slogan è suggestivo, fatto apposta per accompagnare la campagna di massa sull'obiezione di coscienza. Lo ha coniato la Sinistra giovanile. Recita che «La pace non va in guerra». Per chi rifiuta l'uso delle armi la legge deve garantire la possibilità di obiettare in qualsiasi momento, anche durante il periodo del servizio militare. Ieri se ne è discusso a Roma in un seminario nazionale. «Le forme dell'obiezione possono diventare uno strumento estremo per affermare una legalità superiore, una legge più giusta», dice Francesco Petrelli della Sinistra giovanile. Porta l'esempio di quei duecento ragazzi che tra il 60 ed il 70 non obbedirono, rifiutarono la cartolina e andarono in carcere per non contraddire una scelta di coscienza. «Senza quel comportamento allora illegale – afferma – sarebbe stata più difficile l'approvazione della legge 772 sull'obiezione». Obiettare non significa «disertare», ma assumersi una «estrema responsabilità nei confronti dello Stato». Adesso, i pacifisti chiedono che la legge venga modificata, che si introduca «il diritto al ripensamento», che si possa scegliere di rifiutare l'uso delle armi anche, durante il servizio di leva. Chiedono che si superi la visione di «eccezionalità» della normativa attuale e dei meccanismi farraginosi che la regolano. Per Massimo Brutti, giurista, non basta appellarsi ai principi della Costituzione, ma occorre tutelare concretamente, a partire da essi, chi fa una scelta di coscienza. E oggi inizia la campagna di informazione e di iniziativa di massa sull'obiezione. La promuovono diverse associazioni pacifiste. Per Paola Gaiotti De Biase, del consiglio nazinale del Pds, occorre riconoscere l'autonomia della coscienza ma una parola d'ordine di partito che inviti a «disobbedire», sarebbe sbagliata, servirebbe soltanto a scaricare sulle spalle dell'individuo l'insufficienza dell'azione politica.

A Modena il Comune ha chiuso porte e finestre dello stabilimento con calce e mattoni
«Per costringerli ad uscire ed evitare che altri entrino. Troveremo loro un alloggio migliore»

Immigrati «murati» nell'ex fonderia

«Ci murano dentro», dicono i marocchini. Operai del Comune di Modena hanno iniziato a chiudere con mattoni, porte e finestre di un'ex fonderia dove «abitano» oltre cento extracomunitari. «Per loro ci saranno – spiegano in Comune – tende riscaldate e due case. Chiudiamo ogni accesso per evitare che arrivino altri disperati e si debba ricominciare da capo». Oggi o domani lo sgombero, ma già ci sono polemiche.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

MODENA. Viene messa l'ultima pietra, e nella stanza cala il buio più totale. La finestra adesso non esiste più. Solo una candela permette di non inciampare. «Ci stanno murando vivi», dice uno dei marocchini. Sono le tre del pomeriggio, ed è l'ora di pranzo: al centro del tavolo c'è un tegame di riso. I marocchini non riescono a capire cosa stia succedendo. «Gli operai dicono che è il Comune che li manda, e che debbono chiudere porte e finestre. Hanno lasciato solo una porta aperta perché ce ne possiamo andare. Ma dove andiamo noi? Qui si vive come i cani, anzi i cani stanno meglio. Ma non abbiamo altri posti».

Gli operai inviati dal Comune stanno murando, dall'altro ieri, ogni accesso ai capannoni delle ex Fonderie riunite, ormai un pezzo di archeologia industriale. Sono muri che un giorno divennero un simbolo per tutto il movimemto operaio: qui, il 9 gennaio 1950, la polizia di Scelba sparò ed uccise sei operai. Da qualche mese le fonderie sono diventate ricettacolo di disperati, immigrati con e senza lavoro, spacciatori. Marocchini e tunisini che vi abitano sono angosciati perché non sanno cosa li aspetta; le poche notizie che arrivano nell'ex fonderia sono del tutto distorte. «Nelle altre città sì che si sta bene. A Roma hanno mandato via dalla Pantanella e tutti adesso stanno nelle case. Anche noi adesso dovremo fare come gli altri: occupare le case vuote, cercare letti caldi. Modena invece è città con il cuore freddo».

E invece – sia pure fra dubbi e polemiche – la città è tutt'altro che «fredda» verso gli extracomunitari. Sotto la Ghirlandina e nella provincia sono arrivati circa diecimila fra tunisini e marocchini, ghanesi e senegalesi. Gran parte di loro si sono sistemati in case di campagna, appartamenti, centri di accoglienza aperti nei diversi comuni. Altri – qualche centinaio – hanno trovato ricovero soltanto in luoghi come l'ex fonderia.

«Abbiamo deciso di intervenire – spiega l'assessore Mariangela Bastico, del Pds – perché nell'ex fonderia non c'erano le condizioni minime di sopravvivenza. Venerdì scorso il sindaco – tenuto conto del freddo che attanagliava la città – aveva decretato lo stato di calamità e chiesto, per gli extracomunitari, l'intervento della Protezione civile. Abbiamo chiesto dei prefabbricati, e la prefettura ci ha risposto che potevano mettere a disposizione soltanto delle tende. Riscaldate, ma sempre tende». Sono una dozzina, con sei posti letto ognuna, e saranno sistemate in luoghi diversi, per non creare «le tendopoli dei neri». Altre decine di immigrati troveranno un letto in una ex scuola ed in un prefabbricato che un tempo ospitava una banca.

«Le polemiche – spiega l'assessore – non mancheranno. C'era chi non era d'accordo sui prefabbricati, immaginiamoci con le tende... Ma cercheremo di discutere e di trovare un accordo. A Modena siamo riusciti ad ospitare diecimila extracomunitari perché c'è stato l'impegno unitario di enti locali, sindacati, volontariato, organizzazioni economiche. Dovremo continuare ad impegnarci assieme».

Dalla Caritas arriva la prima frecciata. «È stata scelta – dice l'associazione cattolica – la soluzione meno dignitosa. Il sindaco poteva fare di più». Per la Cgil «gli impegni assunti dal sindaco erano diversi. Non vogliamo tendopoli». Tutti gli accessi all'ex fonderia oggi saranno chiusi. «Non vogliamo – spiega Mariangela Bastico – che una volta sistemati coloro che la occupano, arrivino altri disperati e si debba ricominciare da capo».

Le vittime venivano poi costrette a prostituirsi

Violentarono trenta ragazzini Condannati 13 pedofili torinesi

Adescavano e violentavano ragazzini tra i 9 e i 14 anni e li avviavano alla prostituzione. Al termine di una complicata inchiesta, durata diversi mesi, tredici «insospettabili» torinesi, tra i quali un avvocato, sono stati giudicati ieri col rito abbreviato e condannati a pene comprese tra 9 anni e 4 mesi e due anni e mezzo, mentre un imputato è stato assolto e un altro ha fruito del «patteggiamento».

TORINO. Tredici condanne e un'assoluzione. Si è concluso così il processo, svoltosi in camera di consiglio col rito abbreviato, a un gruppo di pedofili torinesi accusati di reclutamento e sfruttamento della prostituzione, violenza carnale e corruzione di una trentina di ragazzi tra i 9 e i 14 anni. Le condanne più pesanti, a 9 anni e 4 mesi e a 9 anni – sostanzialmente in linea con le richieste del pubblico ministero, Andrea Bascheri –, sono state inflitte dal giudice Piergiorgio Gosso all'edicolante Silvio Brunelli e a Teresio Tanca.

Condanne più leggere, da un minimo di 2 anni e mezzo a un massimo di sei anni e mezzo, sono toccate invece a Christian Catapano (che è contemporaneamente parte lesa, in quanto prima di divenire adescatore di minorenni è stato «irretito» a sua volta, in giovane età, da Brunelli) Cosimo Pistone, Antonio Mattioli, Giuseppe Pulisepi, Salvatore Baire, Alessandro Urani, Adriano Quirici, Giovanni Gonella, Giorgio Scagliari, Giulio Stefani e all'avvocato Gian Carlo Rossi Carpino. Unico assolto, infine, Salvatore Dell'Arte. Il giudice ha anche riconosciuto un risarcimento per un totale di 452 milioni alle 13 parti civili assistite dagli avvocati Giorgio Faccio, Michele Polleri, Calogero La Verde e Rosangela Perotti.

L'intera vicenda giudiziaria si è rivelata piuttosto complessa: il primo processo è «saltato» l'8 ottobre dello scorso anno dopo la prima udienza perché condotto col vecchio rito anziché secondo le nuove norme di procedura penale. A giudizio, allora, erano in 13 (Baire, Cravero, Quirici, Scagliari, Urani, Brunelli, Catapano, Gonella, Pistone, Pulisepi, Tanca e gli avvocati Veniero Frullano e Rossi Carpino), che furono rimessi tutti in libertà. Successivamente Brunelli, Gonella e Tanca tornarono in carcere, mentre all'inchiesta si aggiunsero Antonio Mattioli, Giulio Stefani, Manno Gasperini (che ha patteggiato 1 anno e 9 mesi di reclusione) e Antonio Lo Marco, la cui posizione sarà giudicata, con quella dell'avvocato Frullano, in un'altra udienza preliminare.

Il giocatore si difende denunciando una congiura

Maradona parla di vendetta «Ho vinto quando non dovevo...»

Maradona, insiste. È convinto che nei suoi confronti sia stata orchestrata una vendetta. I motivi? «Per qualche partita vinta e che non si doveva vincere». E poi aggiunge che lascerà il calcio a fine stagione per tornare nella sua Argentina. Continuano intanto gli interrogatori di persone implicate nella vicenda. Avviso di garanzia ad un amico e compagno di «bisboccia» del calciatore.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Continua l'inchiesta relativa al giro di droga in cui è stato coinvolto Maradona. Nella giornata di ieri i giudici hanno proseguito negli interrogatori delle ragazze e di quanti risultano coinvolti nella vicenda. Hanno anche notificato un avviso di garanzia a Giuseppe Saurato, 36 anni, un impiegato comunale di Torre del Greco, amico del fuoriclasse argentino. Saurato, per il quale vengono ipotizzati gli stessi reati contestati al calciatore, ha confermato di essere amico di Maradona, di essere stato suo compagno di «bisboccia», ma ha negato con fermezza di aver mai avuto a che fare con la cocaina. L'unica ammissione è quella relativa alle donne.

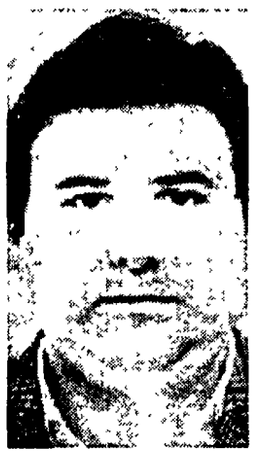
L'ipotesi di un procedimento rapido è sempre più concreta. La procura sarebbe intenzionata, infatti, a chiedere il rito immediato ed a questa richiesta i difensori del calciatore hanno fatto chiaramente intendere che non si opporranno. Maradona, intanto, rilancia la tesi della congiura: lo ha ripetuto anche durante una intervista rilascia a Bruno Mobrici per Tg7 che andrà in onda domani su Raiuno. Il calciatore parla di vendette «per qualche partita vinta e che non si doveva vincere». L'allussione all'incontro con l'Italia nei recenti mondiali è più che evidente. Il calciatore ha riconfermato la sua intenzione di smetterla con il calcio professionistico a fine stagione ed ha ribadito la propria volontà a rientrare in patria. Il capitano del Napoli ha ribadito anche la volontà ad andare fino in fondo alla vicenda. Alla domanda, «a che cosa attribuisce una notevole quantità di amicizie equivoche?», risponde: «Credo che Maradona l'hanno messo nel mirino per far dimenticare tante cose che mancano a Napoli».

□ V.F.

Per un cavillo giudiziario lasciano l'Ucciardone due mafiosi già condannati anche in appello all'ergastolo

Altre decine stanno uscendo ma i giudici di Palermo non hanno un quadro preciso «Cosa nostra» è in festa

Liberi i primi boss «salvati» dalla Cassazione


Salvatore Rotolo

Pietro Senapa

Escono dall'Ucciardone alla spicciolata. Sono i primi beneficiati dal clamoroso colpo di spugna deciso dalla Cassazione. Ma è ancora presto per un bilancio complessivo: la stessa Procura afferma di «non avere un quadro preciso su chi uscirà dal carcere». Sono già tornati in libertà Salvatore Rotolo, Pietro Senapa e Vincenzo Buffa. Quest'ultimo era detenuto a Termini Imerese.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Capelli corti, volto affilato, occhi mobilissimi, Salvatore Rotolo cede per un momento all'emozione e abbraccia la madre, una anziana donna di piccola statura che per tre ore lo ha atteso sotto un albero, di fronte all'ingresso principale dell'Ucciardone. Ha trascorso 8 anni in cella, e il rumore dei clakson gli fa uno strano effetto. È schizzato fuori dal portone del penitenziario con la violenza di una molla, ha percorso a passi rapidissimi il tratto di strada oltre il quale stavano assiepat. i parenti, tenendo in mano una borsa di plastica e un sacchetto. Poi, tutti, cognati, cugini, fratelli, zii, nipotini, amici, lo strappano alla vista delle telecamere e lo vogliono solo per loro. Abbracci, baci, pacche sulle spalle, strattoni, battute scherzose, doppi sensi che i cronisti non riescono a decifrare, l'orologio segna adesso le 17,15. Questo che ha appena varcato la soglia del carcere, otto giorni dopo il clamoroso verdetto della Cassazione, è il mafioso che potrà vantare il primato di tornare a casa pur essendo condannato all'ergastolo in primo grado e anche in secondo. E non per un *solo* omicidio, ma per cinque delitti commessi – a giudizio della Corte – fra l'80 e l'81, quando la guerra fra le cosche stava infuriando. Fra quei delitti anche l'uccisione del medico legale Paolo Giaccone.

Salvatore Rotolo oggi ha 43 anni. Ne aveva 35 quando finì in manette, travolto dalla valanga di accuse del pentito Stefano Calzetta. Si infila dentro la sua Fiat Uno, bianca, pronta a sgommare. Poi ci ripensa. Esce dall'auto, si congeda dalla madre, e va a riprendere il suo posto in un capannello formato solo da uomini. È una immagine che spiega tante cose. Da una parte stanno le donne, mogli, madri, sorelle degli imputati, eleganti, fresche di parrucchiere, spesso a bordo di belle auto superaccessoriate. Da un'altra, i capifamiglia silenziosi, vigili, immobili. E fra loro i bambini, tantissimi, di tutte le età, già chiamati a partecipare a questo rito tutto palermitano del parente che «esce» dall'Ucciardone. Siamo di fronte alla chiesa Santa Lucia. Il parroco, «don» Paolo Turturro, ripete sconsolato: «Sui 41 nomi della Cassazione 19 sono del borgo, cioè del mio quartiere». Di quei bambini, chiamati a partecipare ad un rito tanto inadatto a loro, dice che gli ricordano le sventurate storie del film di Risi «Mary per sempre». Un pomeriggio d'attesa, attesa snervante, senza la certezza che il provvedimento firmato da Salvatore Scaduti, presidente di Corte d'assise d'appello fosse giunto a destinazione in carcere, mettendo in moto l'iter per il *tutti a casa*.

Un tempo trascorso chiacchierando con i familiari dei detenuti, anche se a forzati monosillabi. Ecco il loro punto di vista racchiuso da queste due frasi «Per noi Carnevale è come papa Giovanni. Lui applica la giustizia con il codice alla mano». E dei giudici palermitani che ne pensano? «Noi siamo contro chi fa questioni personali. Perché la legge non è uguale per tutti?». L'orologio segna ormai le 18,35 quando il portone si spalanca per la seconda volta. È libero Pietro Senapa, 41 anni, alto, robusto, con un largo impermeabile bianco. Anche lui ergastolo, in primo e secondo grado. Per quattro omicidi, tre dei quali – sempre a parere dell'accusa – compiuti proprio insieme a Rotolo. La confusione adesso regna di fronte all'Ucciardone. C'è un attimo di tensione con i fotografi, ma niente di grave. Senapa va via a bordo di una Renault 5 e in pochissimi istanti, quasi ad un segnale convenuto, si ritirano tutti dalla scena, le auto scompaiono, per oggi l'Ucciardone chiude i battenti. Vediamo ora di capire qualcosa della guerra delle cifre sui possibili scarcerati. Impresa difficile: la stessa Procura ammette di «non avere un quadro preciso di chi lascia il carcere perché gli uffici non sono adeguatamente attrezzati». L'ordinanza del presidente Scaduti fa riferimento ai 41 del provvedimento della Cassazione. Precisa – comunque – che undici erano già stati scarcerati prima della sentenza di Carnevale. Restano trenta persone, molte delle quali attualmente agli arresti domiciliari. Per loro è stata decisa la nuova misura: obbligo del soggiorno in un comune siciliano non superiore ai diecimila abitanti, fatta eccezione per la provincia di Palermo. Rotolo e Senapa, ma anche Vincenzo Buffa (uscito a tarda sera dai Cavallacci di Termini Imerese), ma anche chi nel frattempo fosse uscito da altre carceri italiane, hanno ora cinque giorni per scegliere il comune preferito. Fra oggi e domani un'altra Corte esaminerà la posizione di Michele Greco il *papa*, che aveva presentato ricorso in Cassazione per scadenza dei termini. I due pm del «maxi» processo, Vittorio Aliquò e Luigi Croce, hanno già espresso per iscritto il loro parere negativo.

Corrado Carnevale si difende «Non decido mai solo»

CARLA CHELO

ROMA. «Qualunque provvedimento che concorro ad adottare non è soltanto mio, ma appartiene anche agli altri 4 magistrati che compongono il collegio». Così Corrado Carnevale, presidente della prima sezione penale della Cassazione ha risposto alle domande di Livio Jannuzzi, in un'intervista andata in onda ieri sera su Italia uno. Nel corso dell'incontro il magistrato ha spiegato, con molta efficacia, la sua filosofia sui processi. Anche se fosse certo di favorire un uomo colpevole Carnevale annullerebbe il processo di fronte ad un vizio di forma perché «il processo penale, come qualunque processo, è soggetto all'osservanza di alcune regole fondamentali sanzionate con la nullità».

Domani il Consiglio superiore della magistratura dovrà stabilire se archiviare o meno un provvedimento disciplinare scaturito dai commenti poco diplomatici fatti da Corrado Carnevale nei confronti di un magistrato napoletano a cui aveva annullato un processo (lo aveva definito incompetente).

Resta invece aperto il dibattito sulle discusse sentenze della prima sezione della Cassazione. Dopo la scarcerazione dei primi mafiosi messi in libertà dalla decisione assunta dalla sezione di Corrado Carnevale, si discute della grande disparità di orientamento tra la prima sezione e i magistrati di merito. Solo per i processi di cui si occupa lui la percentuale di annullamenti raggiunge vette altissime. Per approfondire questi temi il Consiglio superiore della magistratura ha deciso di promuovere uno studio per chiarire i motivi di opinioni tanto diverse. Al Csm sottolineano che profonte divergenze nell'orientamento giurisprudenziale ci sono anche tra le decisioni della prima sezione e quelle delle quinta (alla quele vengono inviati i casi che necessitano di un secondo esame di legittimità).

Raccoglie consensi la proposta di sottrarre a Corrado Carnevale il monopolio dell'esame di tutti i processi di criminalità organizzata. L'idea piace a Raffele Bertoni, presidente dell'associazione nazionale magistrati. La proposta è contenuta in un documento di un gruppo di giudici antimafia del Movimento per la giustizia e consiste nel prevedere «una rotazione delle materie di competenza delle sezioni penali, in modo da evitare la cristallizzazione di linee giurisprudenziali a senso unico e la sovraesposizione di giudici nelle cui mani si concentrano attualmente i più gravi processi di criminalità organizzata». «Personalmente - dice Raffele Bertoni - non sono contrario a che ci sia una turnazione tra le sezioni che devono occuparsi della tale materia. A parte le polemiche per le scarcerazioni facili, questa turnazione potrebbe servire anche ad equilibrare il carico di lavoro della Cassazione. Io, che in Cassazione lavoro da vent'anni, ho girato diverse sezioni e devo dire che alcune hanno un peso di lavoro davvero straordinario rispetto ad altre». E delle polemiche scoppiate dopo la decisione aprire le porte del carcere a 41 mafiosi, cosa pensa? «Che in questo caso non c'è nulla da discutere, i giudici dovevano solo verificare se i detenuti avevano già passato il tempo massimo stabilito di carcerazione preventiva. Credo, in generale, che proprio per essere imparziale, un giudice deve tenere conto delle differenze della persona e della situazione che ha davanti.»

Il governo ha offerto al giudice antimafia la direzione degli Affari penali, oggi l'incontro decisivo con Martelli
Il magistrato siciliano: «Vedrò che cosa mi propongono poi deciderò». Da mesi voleva abbandonare la Procura

Falcone lascia Palermo, lavorerà al ministero

Falcone lascia Palermo. E la lotta alla mafia. Il governo gli ha infatti offerto un posto di grande responsabilità al ministero di Grazia e giustizia: la direzione degli Affari penali. Oggi il giudice antimafia incontrerà il ministro Martelli per ufficializzare il passaggio. «Vedrò se c'è un'offerta ufficiale poi deciderò», ha detto il magistrato. Ma il capitolo della guerra frontale alla mafia per lui si chiude.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. L'ultima arrabbiatura se l'è presa con il giudice Corrado Carnevale. La scarcerazione dei 41 boss di Cosa nostra, per problemi formali sui tempi di carcerazione cautelare, l'ha sentita come uno schiaffo all'antimafia. Ma Giovanni Falcone, giudice-simbolo in lotta contro le cosche, la sua decisione di dire addio a Palermo e alla magistratura per un tranquillo incarico ministeriale, l'aveva presa già da tempo.

Probabilmente sin da quel giugno «dei misteri» di un anno e mezzo fa, quando sulla scogliera dell'Addaura, qualcuno aveva preparato un attentato contro di lui. Una storia oscura, indubbiamente legata alla pista svizzera del riciclaggio, all'arresto del boss Oliviero Tognoli, quindi alle trame dell'«estate dei veleni» palermitana, firmate dalle lettere anonime spedite dal «corvo».

Insomma la volontà di Falcone di cambiare aria parte da lontano. Tanti motivi che nel corso di questi ultimi mesi hanno convinto il giudice antimafia a scegliere un posto lontano dai riflettori e, probabilmente, dai pericoli. Oggi Falcone salirà a Roma per incontrare il ministro ad interim della Giustizia, Claudio Martelli. Il guardasigilli ha infatti offerto al procuratore aggiunto di Palermo la direzione degli Affari penali del ministero. Un incarico prestigioso, ma neanche troppo, per chi da anni è il magistrato italiano più conosciuto nel mondo. L'accordo del governo già c'è. Manca soltanto la firma e il parere del Csm. Poi Giovanni Falcone lascerà la Procura di Palermo. Oltre che la lotta alla mafia.

Giovanni Falcone

E il giudice-simbolo che cosa dice? «Dico soltanto che quando vedrò una proposta ufficiale, deciderò», risponde. Ma tutto sembra orientato perché almeno questo «passaggio» vada in porto, dopo che i precedenti tentativi di lasciare Palermo erano falliti. Falcone voleva andare nell'ufficio dell'Onu per la lotta al traffico degli stupefacenti di Vienna, ma gli era stato impedito. Poi aveva tentato la scalata al Consiglio superiore della magistratura; inutilmente. Neanche troppo tempo fa aveva ricevuto un'altra proposta, sempre dal ministero di Grazia e Giustizia. Gli era stato chiesto di entrare nello speciale ufficio creato per la tutela dei pentiti. In quell'occasione era stato il magistrato palermitano a rispondere di no, decisamente.

Il trasloco di Falcone negli uffici ministeriali della capitale probabilmente farà discutere. Come hanno fatto discutere le sue posizioni più recenti sulla mafia; in particolare sui rapporti tra cosche e politica. Il giudice ha più volte affermato di non credere in un «terzo livello» della mafia, definendo questa espressione come una «schematizzazione concettualmente rozza». «È la mafia che detta le regole del gioco alla politica», ha detto in una recente intervista a *l'Unità*.

Un'intervista rilasciata in un periodo molto difficile. Era l'ottobre dell'anno scorso. Da poche settimane le cosche agrigentine avevano ucciso il giudice Rosario Livatino, mentre viaggiava solo, senza scorta nè auto blindata. Sul luogo di quell'agguato il giudice palermitano era arrivato di volata. Appariva stanco, con gli occhi arrossati di chi sapeva che sarebbe potuto accadere anche a lui. Lo stesso sguardo di quando, dopo il fallito tentativo dell'Addaura, aveva confidato ai suoi amici: «Ormai ne sono certo: prima o poi quelli mi ammazzeranno...». In quell'intervista Falcone era apparso lucido nella consapevolezza di una situazione drammatica, in cui i giudici erano soli e totalmente esposti al tiro al bersaglio da parte della mafia. «La situazione è satura – aveva detto – si rischia di oltrepassare il limite di guardia. L'ho detto e continuo a ripeterlo. C'è il rischio che subentrino la sfiducia, la rassegnazione, la demotivazione. Elementi che sarebbero ben più gravi dell'attuale indignazione. E sono indignati perché non sono più disposti ad esporsi eternamente al tiro al bersaglio».

Una sorta di dettato per la carriera futura, non più nelle aule giudiziarie, negli uffici bunker, alla caccia di criminali mafiosi. Ma dentro il ministero, a consigliare il guardasigilli sulla politica giudiziaria italiana.

Identificati nomi «eccellenti»? La polizia annulla una conferenza stampa

Droga-party con 340 invitati nel Comasco In pullman alla «gita del piacere»

Un «droga-party» con 340 persone scoperto dalla polizia a «Villa Reale», una lussuosa residenza a Fino Mornasco, nel Comasco. Gli agenti ci si sono imbattuti domenica mattina ma la festa era in corso dalla sera precedente. Sequestrata della droga. Il biglietto d'invito, consegnato ai partecipanti (alcuni probabilmente di «buona famiglia») in modo rocambolesco, costava 60.000 lire a persona.

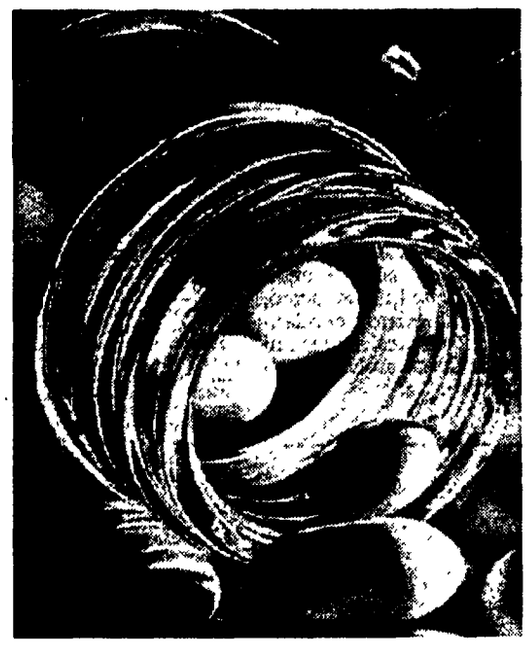
MILANO. Chi sniffava coca, chi fumava hascisc, chi faceva l'amore. Questo lo sconcertante scenario da droga-party di fronte, alle sette e trenta di domenica mattina, alla piccola squadra di poliziotti comaschi piombata in una lussuosa villa di Fino Mornasco (Como) a breve distanza dalla dimora della famiglia Casiraghi.

Nella villa – che i due poliziotti hanno indicato con il nome di «Villa Reale» in via Vittorio Veneto 38 – era infatti in corso, dalla sera prima, un colossale festino con circa 340 invitati che sono stati identificati e lasciati liberi. La polizia ha sequestrato dosi modestissime di droga, visto che i 340 ormai avevano fumato e sniffato quasi tutta la «roba» disponibile.

Tra i partecipanti a questa inconsueta festa di *sabato grasso* dovrebbe esserci qualche nome importante, di quelli che fanno scandalo: questo spiegherebbe l'improvviso annullamento della conferenza stampa che la questura di Como aveva indetto per ieri pomeriggio. Qualche padre di buona famiglia ha esercitato pressioni per mettere la sordina alla notizia?

La festa – a quanto pare organizzata da un pregiudicato – era uno di quei selvaggi «party a sorpresa» che in Lombardia stanno diventando sempre più alla moda e che sempre più stanno attirando l'interesse delle forze dell'ordine. Gli invitati sanno solo che andranno a una festa, senza sapere fino all'ultimo quale sarà la loro meta. L'unico elemento certo è che non mancheranno nè sesso nè droghe (quasi sempre ecstasy, qualche volta cocaina e hascisc).

Nell'occasione gli organizzatori avevano distribuito agli amici e agli amici degli amici dei misteriosi cartoncini d'invito: da una parte c'era l'effigie della Madonna, dall'altra l'invito a comporre al più presto un numero telefonico di Milano. A chi telefonava, venivano forniti gli indirizzi di un paio di bar della Brianza. Alla fine di questa «fantasiosa» caccia al tesoro, era possibile acquistare i biglietti d'invito veri e propri: costavano sessantamila lire, e davano libero accesso alla villa di Fino Mornasco e ai suoi «divertimenti». Secondo la questura di Como, gli inviti erano ricercatissimi in tutta Italia, tanto che a Fino Mornasco erano arrivati ospiti romani, bolognesi, fiorentini, vicentini. Il grosso, comunque, era costituito da milanesi: «Da Milano sono partiti addirittura dei pullman» dicono gli inquirenti, che sono coordinati dal sostituto procuratore di Como, dottor Dolce.



LETTERE

Una lettera di Malagugini: un'invocazione per la pace

Cara *Unità*, la realtà della guerra nel Golfo è sempre più sconvolgente. L'abominio di distruzione e di morte che ha già provocato e continuerà a provocare è l'annichilimento di ogni principio di libertà e di dignità dell'uomo. Le rimostranze, la ribellione, la ritorsione verso la prepotenza di un tiranno non possono, non debbono giustificare un simile massacro. Già oggi è stato scavato e approfondito un solco impressionante fra popoli di diversa cultura e tradizione, alimentando sentimenti di odio e di rivalsa che si scateneranno ben oltre la durata del conflitto guerreggiato. Le acque, la terra, il cielo dai quali e nei quali traiamo benessere sono stati e vengono irrimediabilmente oltraggiati, alterati, inariditi. Con che diritto facciamo tutto questo? O consentiamo che tutto questo accada? Chi siamo per negare a chi oggi è bambino perfino la possibilità di dialogare con gli altri popoli, di viaggiare, di godere di quella natura che noi adulti fino ad oggi abbiamo almeno potuto ammirare ed amare? Che trionfo dell'egoismo e del menefreghismo! Che triste rinchiudersi nei nostri privilegi, sempre più piccoli e meschini! La cultura, con il suo afflato universale, si sta involando altrove.

A questo punto si aggiunge la sconsolata tristezza che suscita la incapacità della sinistra di mobilitare la gente e le coscienze, in una dimensione anche sovranazionale, non a favore o contro Stati e schieramenti, ma contro la guerra, perché strumento di morte e distruzione intollerabile e insopportabile non solo per l'uomo.

Pci-Pds, sindacati dove siete? Perché avete rinunciato a mobilitare le persone, a scuoterle dalla rassegnata accettazione del dramma, percepito attraverso il deformante schermo del televisore come dramma altrui, di popoli ritenuti a sufficiente distanza, geografica e culturale, per non allarmarci più di tanto? Possibile che, di fronte alla drammaticità del momento, vi manchi la capacità di superare le divisioni interne per chiamare a raccolta la gente a difesa di quel bene primario che solo consente poi di lottare per un ordine interno e internazionale più giusto? Lo dovete fare, lo dobbiamo fare verso tutte le giovani vite che oggi non parlano, ma che domani ci chiederanno il perché della nostra assenza e, forse, ci guarderanno con profondo disprezzo e rabbia.

avv. Iacopo Malagugini. Milano

Questa lettera il compagno Malagugini ce l'aveva mandata giovedì sera, prima di partire per la Valle d'Aosta. Poche ore dopo una valanga di neve stroncava la sua giovane vita.

Dalla barbarie di Auschwitz alla barbarie di oggi

Cara *Unità*, vi scrivo oggi, 26 gennaio, 46° anniversario della liberazione dal Lager di Auschwitz.

In Polonia, col freddo di 20° sottozero, stremati dalle sofferenze, sopravvivevamo noi deportati italiani e di altre nazionalità, ebrei e prigionieri politici, condannati da Hitler durante una guerra che lacerava tutta l'Europa.

La speranza della liberazione sembrava un'utopia. E vi rivedo compagni, ebrei e no, irriconoscibili, quasi non più figure umane! Invece, il 26 gennaio, la grande avanzata dell'Armata Rossa ci salvò da quell'inferno.

Sì, io li ho visti quei soldati russi che ci facevano coraggio dicendo: «Tornerete alla vostra Patria presto». C'era con loro il compagno Paolo Robotti.

I prigionieri liberati, italiani, russi, francesi, inglesi e di altre nazionalità, avevano la convinzione che mai più avremmo visto guerre come quella.

Oggi invece, superstiti, anziani, siamo qui con grande angoscia! La guerra che pensavamo mai più di rivedere è ancora in atto e non sappiamo quando e come finirà.

Abbracciamoci tutti con coraggio ed affermiamo che la guerra ad ogni costo deve cessare, specialmente sulle popolazioni inermi. E uniamoci a coloro che auspicano la pace, che lavorano per la pace, questa pace per cui noi ex deportati abbiamo tanto lottato e sofferto!

Bice Azzali. Milano

La guerra in tv rischia di essere fatta vedere come un gioco...

Stimata *Unità*, la guerra è un vecchio gioco ed esercita ancora il suo fascino sugli uomini: è una considerazione che mi è sorta spontanea seguendo alla televisione le notizie sulla guerra nel Golfo e dovendo subire, di conseguenza, le numerose spiegazioni sull'efficienza dei vari tipi di aerei, sistemi di attacco e di difesa, da parte di esperti militari di turno.

Eroi del momento, fratellini di Rambo, e non giovani impegnati in missioni difficili e forse anche discutibili, potrebbero apparire piloti e ufficiali a tanti ragazzi che vivono un'età delicata della loro vita e sono particolarmente influenzabili dai messaggi che vengono dall'esterno, soprattutto dai mezzi di comunicazione di massa. Questo mi preoccupa e mi fa riflettere, come donna e come insegnante e quindi responsabile dei processi educativi.

La preoccupazione riguarda la possibilità che anche nella vita di tutti i giorni si affermino ancor più come vincenti atteggiamenti e comportamenti che tendano a vedere e a risolvere i rapporti tra persone in chiave esclusivamente di forza. La riflessione riguarda il mezzo televisivo e l'esigenza d'una grande maturità nell'usarlo, un'esigenza più volte avvertita ma mai così urgente come in questo momento.

Lucia Sgherri. Pisa

Ringraziamo questi lettori che ci hanno scritto sul Golfo

Continuano a pervenirci numerose lettere di lettori che ci scrivono sulla drammatica guerra del Golfo. Non ci è possibile pubblicarle tutte, ma esse ci sono di stimolo nell'impegno di lotta per la pace. Ringraziamo:

Avito Sala di Genova, Emilio Olivari di Milano, Eleonora Sgambati e Maurizio Casalena di Milano, Graziella Fiumetti Biagini di Bologna, Vincenzo Riggio di Messina, Giuseppe Pisanti di Mercato San Severino, Roberto Salvagno di Torino, Dario Russo di Salerno, Gian Paolo Marcialis di Villacidro, Pierro Bartolacelli di Sassuolo, ing. Renato Sasdelli di Bologna, i lavoratori della ricerca e gli studenti del Cnr di Genova, Alderigo Bernini di Pontedera.

Wanda Vannucci Mussi di Rufina (*«Noi che lottiamo per la pace non saremmo "realisti"? Lo siamo a tal punto che sappiamo che con questo conflitto i problemi del Medio Oriente saranno ancor più esacerbati. Con quei soldi si poteva largamente risolvere il problema della fame nel Terzo mondo il quale ha fame perché è stato troppo sfruttato»*); Susan Read di Lucca (*«Toro Seduto disse: "L'uomo bianco è capace di fabbricare tutto ma non sa distribuire quello che fa". Purtroppo la bomba la sa distribuire»*).

– Molte lettere contro la guerra ci giungono in particolare dalle scuole. L'insegnante Maria Grazia Tolin ci manda alcune belle composizioni dei suoi scolari delle quarte classi della scuola elementare «A. Manzoni» di Verona. Segnaliamo i loro nomi: Matteo Corsi, Manuela Roardi, Maria Amata Vercellone, Luca Barbareni, Luca S., Francesco Verin, Miriam V., Marco C., Valentina Scaramozzino, Micol Gennari, Giada, Valentina Montagnoli, Giulia Caristi.

Borsa
3,06%
Indice
Mib 1111
+11,1% dal
2-1-1991)

Lira
È stata
favorita
dal netto
calo
del marco

Dollaro
Terzo
rialzo
consecutivo
(in Italia
1112,97 lire)

Da Tokyo si estende l'ondata di acquisti in tutte le piazze finanziarie internazionali
Tornano gli investitori che si aspettano un nuovo calo dei tassi di interesse

Un po' di euforia costruita sui guai della recessione e del conflitto militare
Il Giappone dice no alla proposta americana di una Banca per il Medio Oriente

Borse ruggenti, sfida dell'ottimismo

Borse ruggenti alla faccia della recessione e della guerra. Incalzate dalla diplomazia sovietica e soprattutto sostenute dai tassi di interesse Usa in discesa e dall'enorme liquidità congelata in attesa di investimento a buon prezzo. Scommessa sull'ottimismo. Ora il Giappone difende Fmi e Banca Mondiale: bocciata la proposta americana per ricostruire il Medio Oriente. E l'Opec si dissolve.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Qualcuno comincia a chiedersi se i mercati borsistici siano in preda alla follia viste le scene di euforia tra le «corbeilles». L'onda che arriva dalle capitali finanziarie sembra infischiarsene dell'economia in recessione, dei costi di una guerra che ora sono coperti dal fronte alleato ma chissà dove arriveranno, chissà quanto costerà ai bilanci pubblici la successiva militarizzazione del Medio Oriente. Così come si infischia dei fallimenti delle banche americane, dell'assenza totale di propensione al rischio nè a casa propria nè a ricostruire la casa di altri (l'est), della disoccupazione al 7% negli States. Il segnale è stato ripetuto da giorni a Wal Street. Le altre borse mondiali lo hanno raccolto e ieri che Wall Street era chiusa per una festività americana lo hanno di nuovo espresso in modo inequivocabile. Il Toro è partito da Tokyo: per la prima volta da cinque mesi l'indice Nikkei ha superato quota 26 mila finendo a 26.230,01 con un guadagno del 3,50% sulla chiusura di venerdì. Nelle stesse ore, il ministero dell'industria e del commercio comunicava che nel 1990 la produzione industriale è cresciuta del 4,6% rispetto al 1989 e che un risultato simile dovrebbe essere raggiunto nell'anno in corso. Passa in secondo piano il fatto che due anni fa l'industria giapponese cresceva al ritmo del 6.1% e che recessione americana, guerra del Golfo e lo *splash* in Borsa nei mesi scorsi hanno spinto le imprese a rallentare considerevolmente le spese di investimento. Tokyo guarda già allo scenario post-guerra e ritiene che le autorità monetarie americane non potranno fare altro che continuare sulla strada di una ulteriore riduzione dei tassi di interesse. Via via, l'ondata rialzista ha toccato tutte le piazze finanziarie: Francoforte +2,71%, Milano +3,05%, Londra +0,94%, Parigi +1,48%, Zurigo +1,28%.

Secondo fonti bancarie giapponesi, il là alla giornata è stato dato dall'attesa riduzione del tasso di sconto della Banca centrale nipponica (smentita peraltro sul finire della settimana scorsa) viste le notizie anticipate sul calo della crescita della massa monetaria. Per tutti i paesi industrializzati, la recessione o il rallentamento dell'economia impone una diminuzione del costo del denaro dappertutto proibitivo. L'ottimismo di Francoforte è confortato dal fatto che dopo il ritocco all'insù del tasso Lombard deciso dalla Bundesbank, il mercato continua ad essere alimentato al tasso precedente (8,50% contro 9%). Quella che gli americani chiamano «the new psychological view», la nuova psicologia del mercato, si fonda sull'eventualità che gli Stati Uniti riescano a uscire dalla recessione in fretta, cioè subito dopo la fine del conflitto militare o giù di lì. E che la stessa guerra finisca entro qualche settimana al massimo. Aspettativa che si ripercuore sul dollaro che ieri quotava al rialzo (a 1,4818 marchi e a 1112,95 lire). La linea tra ottimisti e pessimisti passa per il giudizio circa la possibilità che si metta in moto il ciclo virtuoso della fiducia di chi investe e di chi consuma. Può darsi che abbia ragione il capo degli economisti della casa Bianca Boskin quando annuncia la fuoriuscita degli States dalla recessione tra quattro mesi. Ciò che si può vedere adesso però è solo una diminuita propensione alla spesa familiare, in conseguenza della disoccupazione, e all'investimento delle imprese. Qualche centro privato di studi economici ipotizza addirittura che dal 1% in meno nel volume degli investimenti in nuovi affari del 1990 si passi quest'anno ad un declino del 10%.

Alla base del ciclo virtuoso c'è il prezzo del petrolio che ieri a Londra ha quotato 16 dollari e 50 cents il barile contro i 17 dollari netti della chiusura di venerdì (consegne ad aprile). Il timore di un crollo dei prezzi continua a produrre tensioni tra i paesi produttori in un momento in cui l'Opec sembra ormai essersi dissolto. È bastato che la *Middle East Economic Survey* informasse di una probabile riunione dei ministri del petrolio a Vienna la prossima settimana per iniziativa del presidente di turno algerino Sadek Boussena, per scatenare una ridda di supposizioni su grandi manovre al vertice dell'organizzazione dei paesi produttori. Prima si è saputo che la proposta di Boussena avrebbe riscosso «fredda accoglienza». Poi è arrivata la smentita ufficiale dell'agenzia di stampa dell'Opec: per lunedì non è stata fissata alcuna riunione preliminare nè formale nè informale dei ministri del petrolio. Resta l'appuntamento fissato per l'11 marzo a Vienna del comitato ministeriale di sorveglianza del mercato. Il momento non è adatto per discutere sul serio delle relazioni tra i paesi produttori che dal 2 agosto (Irak escluso) hanno fatto ciò che hanno voluto per incrementare la produzione e alla fine della guerra dovranno trovare un accordo su prezzi e quote. Accordo che costerà lacrime dopo essere costato sangue. Già alti dirigenti Opec hanno detto esplicitamente che il futuro sarà caratterizzato più da accordi bilaterali che multilaterali. Intanto i vari paesi del fronte anti Saddam cominciano a fare le prime mosse per attestarsi nella migliore posizione una volta che si dovrà ricostruire il Medio Oriente distrutto dalla guerra e marginalizzato dai monarchi del petrolio. L'idea americana di creare una banca di ricostruzione e sviluppo dopo la fine del conflitto trova i giapponesi nettamente contrari tanto che il ministro delle finanze Hashimoto ha dichiarato: «Dovremo esaminare il ricorso alle istituzioni finanziarie esistenti», cioè Fondo monetario e Banca mondiale. Si teme che una nuova istituzione nasca sotto l'egemonia di Usa-Gran Bretagna-Arabia Saudita.

Fisco '90
Le entrate crescono del 12,2%

ROMA. Sono cresciute ad un ritmo quasi doppio rispetto al tasso d'inflazione (il 12,2%, contro il 6,5%) le entrate tributarie nel 1990. Secondo il ministero delle Finanze il gettito fiscale dell'anno scorso è stato di 327.180 miliardi di lire, con un aumento del 12,2% rispetto al 1989. «Si tratta di una cifra – rileva l'amministrazione finanziaria – in linea con le previsioni formulate a luglio dal ministro Formica, anche se inferiore di circa 10.000 miliardi alle stime iniziali per una serie di motivi: il ridimensionamento della manovra economica varata in maggio (1500 miliardi di minor gettito), la flessione del dollaro e delle importazioni, la minor crescita del prodotto interno lordo (dal 10,5 al 10,1%), la contrazione del gettito del superbollo diesel, l'accelerazione dei rimborsi Iva, le compensazioni tra debiti e crediti d'imposta, il nuovo sistema di riscossione dell'Iva e dell'imposta di registro». Comunque l'Irpef è cresciuta del 10% (113.868 miliardi), l'Irpeg solo dello 0,8% (18.906 miliardi) e l'Iva dell'11,5% (88.626 miliardi).

L'industria è in recessione ed occorre il rilancio

I banchieri a consulto da domani per decidere sul costo del denaro

Le riunioni dei banchieri, domani all'Abi (l'associazione bancaria italiana) e giovedì in Banca d'Italia, faranno il punto sulla recessione. Il segretario alla Programmazione, Corrado Fiaccavento, la nega anche se l'industria ha lavorato in dicembre su livelli del 1989. Basta che il reddito salga, dice Fiaccavento. Il pericolo è che le banche se ne lavino egualmente le mani.

RENZO STEFANELLI

ROMA. L'espansione del credito continua, i tassi d'interesse sono persino aumentati in queste settimane: dov'è la recessione per le banche? Basarsi su dati parziali è veramente pericoloso, basta un aumento di reddito dovuto all'economia terziaria - o del valore aggiunto industriale dovuto alla produttività - per far sparire le crisi dei gruppi meccanici, il disavanzo crescente della chimica e quant'altro. Ciò corrisponde certo a interessi ben individuati. Chi difende l'attuale elevato livello dei tassi d'interesse - i percettori di rendite finanziarie, inclusi taluni intermediari - hanno un evidente interesse a negare l'esistenza di una recessione. Nessuna analisi del sistema produttivo li convincerà del contrario.

Un riesame della politica dei tassi d'interesse s'impone. In occasione dell'aumento in Germania si sono avuti tre tipi di reazioni: riduzione di mezzo punto in Spagna e Inghilterra, stasi in Francia ed aumento in Italia. Questa diversa risposta mette in evidenza che esiste anche uno spazio delle strategie nazionali. I banchieri possono citare l'asta dei BOT di fine mese, quando il Tesoro chiederà 40 mila miliardi, per dire che in Italia i tassi non possono scendere. Questo semplicemente non è vero.

Se la domanda è bassa anche la pressione del settore privato sull'offerta di credito non può che risentirne. Se il petrolio continua ad avere un prezzo calmierato - ed ormai la svolta stagionale è vicina - anche le pressioni inflazionistiche sono ridotte. Ma sulle pressioni inflazionistiche agisce anche il rallentamento della domanda. Vi sono quindi spazi per una diagnosi congiunturale nella quale sarebbe opportuno inserire una manovra selettiva di riduzione dei tassi d'interesse.

Qui si entra nel cuore degli indirizzi della Banca d'Italia e dei suoi interlocutori nelle grandi banche commerciali. In pubblico i banchieri italiani considerano una eresia la selezione del credito a favore dei settori produttivi: se c'è da agevolare gli investimenti, dicono, ci pensi lo Stato. In pubblico si dice questo per mantenere una pressione adeguata sul Governo e... sulle tasche del contribuente. In privato, a livello di strategie bancarie, è molto importante per le banche offrire le migliori condizioni al settore produttivo: Qualcosa in tale direzione è stato fatto. Il rifinanziamento dei Banchi meridionali deciso con la Legge Amato ha incoraggiato alcune iniziative di promozione bancaria. Ciò torna a sottolineare l'importanza della ricpaitalizzazione delle banche per una sana espansione del finanziamento alle attività produttive.

Le banche italiane, in maggioranza, non hanno problemi patologici di ricapitalizzazione. È quindi sbagliato affrontarli come una malattia da curare con fusioni e concentrazioni mentre, invece, esistono le condizioni per aumentare il capitale proprio con emissioni azionarie, obbligazioni perpetue, quote partecipative. Insomma, con appelli al pubblico risparmio. Dalla riunione di giovedì in Banca d'Italia ci si attende una precisa indicazione perchè le banche partecipino di più al rilancio della produzione agricola ed industriale italiana. Non c'è la sola strada «tedesca», quella della banca che entra nell'impresa industriale (come sostiene Carli) per stringere i rapporti fra banca e mondo produttivo.

Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi

Nella polemica fra Banca d'Italia e Tesoro sulle strategie bancarie e sui ruoli rispettivi sarebbe davvero il momento di dare la parola ai fatti. Se il Tesoro guarda alle banche «dotate» per usare i loro patrimoni in operazioni di aggregazione-saivataggio, facendo poi dipendere tutto dalla crescita delle masse patrimoniali, è pur sempre possibile che dall'altro campo parta un maggior numero di iniziative che punti invece sull'efficienza di ogni singola unità operativa e di ogni singola impresa bancaria. La specializzazione o la scelta regionale si difendono, in primo luogo, praticandole.

In questi giorni si è aperta ,inattesa, una finestra favorevole. Il pericolo di svalutazione della lira era imminente soltanto pochi giorni addietro. Oggi le borse salgono anticipando riduzioni nel livello dell'inflazione e nel costo del denaro. Il che significa, certo, maggiori probabilità di reagire alla recessione; non di evitarla visto che nell'industria è in atto da almeno otto mesi ma certo di evitarne alcune conseguenze in termini di profondità e di durata.

Per Iritecna è polemica tra Iri e sindacati

L'Iri in una nota diffusa in serata afferma che «ogni aspetto di razionalizzazione delle attività di Intecna potrà essere valutato solo successivamente alla elaborazione del piano strategico della società». La nota si riferisce in particolare a «eventuali cessioni nel settore delle costruzioni». Forti critiche all'Iri per la gestione di Iritecna sono venute dal sindacato degli edili. Il segretario della Filleа-Cgil Roberto Tonini ha infatti dichiarato che «dopo la riunione tra le confederazioni Cgil, Cisl e Uil, i sindacati delle categorie interessate e la dirigenza dell'Iri era sperabile, da parte dell'Iri, una coerenza tra gli impegni assunti a quel tavolo e le decisioni successive». «È ormai chiaro – ha aggiunto Tonini - che, mentre la nuova normativa antimafia europea sugli appalti poteva rappresentare una grande occasione per la qualificazione dell'impresa edile a partecipazione statale, abbandonando definitivamente la pratica delle tangenti e dei fondi neri, ora invece si sia scelto la strada gattopardesca del "tutto cambi perchè nulla cambi", costruendo cordate per l'acquisizione di Italstrade e di Condotte».

Carlo Vizzini: «La riforma dei porti presto in Parlamento»

Il ministro della Marina Mercantile Carlo Vizzini è ottimista. La riforma degli enti portuali e lo sforzo per adeguarli ai livelli europei sono ormai in dirittura d'arrivo in Parlamento. «Perno della riforma – secondo Vizzini – è il tentativo di abolire privilegi e rendite che riguardano sia le compagnie dei lavoratori che gli utenti». Un approccio molto diverso da quello del suo predecessore Prandini, che imputava ai portuali tutti i mali possibili. Positiva la reazione di Rinaldo Magnani, presidente del consorzio del porto di Genova, al discorso del ministro.

Meno suini e bovini in Italia secondo l'Istat

Il patrimonio zootecnico italiano è in calo. Per l'Istat al Nord la riduzione è particolarmente sentita per i bovini e al Sud per i suini. Al giugno '90 risultavano 8,5 milioni di capi di bovini, il 2,5% in meno rispetto alla stessa data del 1989. Il decremento è stato nel Centro-nord del 3,4%, contro un aumento dello 0,7% nel Sud. Invece per i suini, che a livello nazionale sono diminuiti di 8,7 milioni di capi (-2,9%), si è avuta una diminuzione degli allevamenti nel Sud del 4,4% e nel Nord del 2,8%.

Poche ma buone le cooperative al Sud per la Lega

Non hanno la forza dei numeri di altre aree geografiche ma mostrano continui e sensibili progressi su tutti i fronti. Le aziende cooperative che operano nel Sud sono in ottima salute, continuano a crescere, a investire, a fare profitti. La analisi economico-finanziaria di un campione di cooperative meridionali, condotta dalla Lega delle cooperative, non lascia dubbi. Il campione, è stato detto oggi nella presentazione del convegno che si terrà a Reggio Calabria il 22 prossimo per la presentazione di tutti i risultati dell'indagine, evidenzia una notevole dinamica: il fatturato cresce complessivamente del 19,2% nel 1989. Particolarmente significativo è il risultato del settore produzione e lavoro, che compie un balzo del 40,7%; cresce sensibilmente anche il capitale investito (+18%). Discreto il risultato reddituale che passa da una redditività netta di 0,45%, se rapportata al fatturato, all'1%. Nel confronto con un campione di imprese private le cooperative contano una maggiore capacità di autofinanziamento (anche se c'e' qualche difficoltà nel settore agricolo) e una migliore struttura finanziaria. Le imprese private mostrano invece di operare in fasce di mercato a più alto valore aggiunto.

A Roma si rischia il caos dei treni per uno sciopero della Cisnal

Oggi a Roma gli addetti ai turni di manovre della Cisnal incrociano le braccia. Protestano perchè l'organico è sottodimensionato. Si tratta di pochi lavoratori che però operano in un settore particolarmente delicato. Non è detto che lo sciopero riesca ma se ciò dovesse avvenire i treni a Roma rischiano di andare in tilt. Precauzionalmente le vetture in arrivo verranno rischiano di essere dirottate su altre stazioni della città.

FRANCO BRIZZO

I sindacati chiedono con insistenza il via libera ai prepensionamenti, almeno 1.500
I ministri sono divisi e Cristofori tenta una mediazione: sussidi contingenti, non strutturali

Alitalia, oggi il governo vara gli aiuti

I sindacati insistono: il governo deve dare il via libera ai prepensionamenti Alitalia. Il messaggio si è fatto ieri tambureggiante in vista del vertice di ministri che oggi pomeriggio dovrebbe varare il piano anticrisi. Il governo è diviso ed il sottosegretario Cristofori cerca una mediazione: «Aiuti contingenti, non strutturali». Una soluzione che sembra spostare l'onere dell'esodo del personale su Alitalia ed Iri..

GILDO CAMPESATO

ROMA. Nei prossimi giorni sul tavolo dell'amministratore delegato di Alitalia, Bisagnani, arriverà una lettera con l'intestazione Air France. La compagnia aerea transalpina gli comunicherà che non si terrà più i piloti italiani «prestati» da Roma. Anche i francesi hanno i loro problemi – proprio ieri sono state annunciate 10 ore di cassa integrazione per ciascun dipendente – e non sono quindi più disposti a venire incontro alle esigenze altrui: Alitalia si riprenda i suoi piloti dirottati a suo tempo in Francia perchè da noi non ci sono abbastanza aerei per farli volare (l'eccedenza è calcolata in circa 150 persone). Un piccolo problema in più, nato dalla cattiva programmazione del passato, che viene ad aggiungersi alla drammatica situazione della nostra compagnia di bandiera accasciata sotto i colpi della guerra del Golfo. La «paura di volare» degli utenti del trasporto aereo si è subito trasformata in «incubo dei bilanci» nelle sale alte del palazzo dell'Eur dove siedono i vertici della compagnia aerea: le ultime stime parlano di un rischio di conti in rosso a fine anno per ben 550 miliardi.

Alitalia ha lanciato l'allarme, l'Iri lo ha amplificato dirottandolo sul governo, i ministri decideranno stasera il da farsi. Forse. A Palazzo Chigi è convocato un vertice al quale parteciperanno i ministri finanziari (Pomicino, Carli, Formica), dei Trasporti Bernini, del Lavoro Donat Cattin e, in veste di invitato, il presidente dell'Iri Nobili. Ma non sarà facile trovare il consenso di tutti sulle misure per far fronte all'emergenza. Il governo si presenta infatti diviso alla riunione. Il ministro dei Trasporti Bernini ha preparato un piano da 350 miliardi puntato soprattutto su prepensionamenti ed iniezionmi finanziarie. Immediata la replica dei ministri del Bilancio Pomicino e del Tesoro Carli: nelle casse statali non ci sono soldi, alla cura ricostituente di Alitalia ci pensi l'Iri, che è l'azionista principale. Due posizioni apparentemente inconciliabili tra le quali cercherà una ardua mediazione il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofori. Il portavoce di Andreotti ha ieri anticipato il suo progetto: «Bisogna distinguere fra i problemi congiunturali e quelli strutturali di Alitalia. Il governo esaminerà solamente le questioni congiunturali».

Dalle parole di Cristofori sembra di intuire che l'intenzione prevalente nel governo è quella di evitare di impegnare le finanze pubbliche («abbiamo vincoli di bilancio da rispettare») con decisioni che vadano oltre il mero tamponamento della situazione immediata: crisi di incassi e aumento dei costi (assicurazioni e gasolio avio in primo luogo). Se così fosse, verrebbero scartate misure di prepensionamento come invece chiedono insistentemente l'Alitalia ed i sindacati. Gli esuberi all'Alitalia (circa 1.500 prima dello scoppio della crisi) dovrebbero dunque essere gestiti direttamente dalla compagnia senza fare affidamento su particolari aiuti pubblici. E dovrebbero anche essere definitivamente accantonate proposte come quelle di riduzione dell'Iva sui biglietti aerei interni (a vantaggio dei bilanci Alitalia e non del calo delle tariffe). Lo Stato, casomai, potrebbe intervenire con sostegni finanziari di vario tipo, dal rimborso delle spese assicurative ad una compensazione per gli aumenti del carburante ad una magari temporanea fiscalizzazione di oneri sociali, trovando, ha detto Cristofori «una omogeneità a livello europeo». Proprio domani a Bruxelles si terrà una riunione della Commissione che dovrebbe dare il via libera agli aiuti pubblici alle compagnie aeree.

Intanto si susseguono le dichiarazioni di politici e sindacalisti. Il segretario della Uil Benvenuto ha definito «preoccupante» la posizione di Pomicino, Borgomeo della Cisl ha denunciato i «due pesi e due misure» tra i pensionamenti concessi all'Olivetti e quelli non concessi ad Alitalia. Silvano Ridi, del Pds, chiede al governo «interventi urgenti». Li chiede anche il socialista Sanguineti che però critica Alitalia per la mancanza di strategia: ha bisogno, dice, di manager esterni. Infine, il presidente della Confcommercio Colucci ha chiesto sostegni per un alto settore travolto dal Golfo: quello del turismo.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 1° BIMESTRE 1991

Si rammenta che da tempo è scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 1° bimestre 1991.

Preghiamo, pertanto, chi non abbia ancora provveduto al saldo, di effettuarlo sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare la sospensione del servizio.

Comunichiamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o - con le commissioni d'uso - presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n. 188 (la cui chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, **in apposito spazio**, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

È sempre bufera alla Consob

Andreotti difende Sammarco: «É l'ideale sostituto di Piga» I sindacati attaccano Pazzi

Il giudice Carlo Sammarco

MILANO. Il presidente del Consiglio Andreotti ha risposto all'interrogazione del sen. Giuseppe Fiori della Sinistra Indipendente che gli chiedeva se davvero pensa di nominare commissario della Consob il magistrato Carlo Sammarco, presidente della Corte d'Appello di Roma, la stessa che nelle settimane scorse ha accolto il ricorso della famiglia Formenton nella controversia con De Benedetti sulla Mondadori. Una risposta che suona indiretta conferma di una discussa candidatura.

«Rilevata l'opportunità di scegliere un esperto di diritto per integrare la Consob nella vacanza lasciata dal dott. Franco Piga – dice testualmente Andreotti – appare del tutto ultroneo e non privo di mal posta malizia il riferimento alla controversia civile decisa da una sezione della Corte d'Appello civile di Roma, comunque non dal Primo Presidente».

Sammarco, in altre parole, resta il candidato di Andreotti, al di là di ogni considerazione di opportunità. Le stesse considerazioni che hanno spinto un gruppo di parlamentari della sinistra (Violante, Fracchia, Recchia e Bargone) a presentare un ementamento all'articolo 34 della legge sulla responsabilità disciplinare e sulle incompatibilità dei magistrati in discussione alla commissione Giustizia della Camera. L'emendamento stabilisce che i magistrati, «cessati dalle funzioni per qualsiasi causa, non possono rivestire nel triennio successivo incarichi conferiti discrezionalmente dal governo o dalle regioni».

L'intento è trasparente: togliere a governo e Regioni ogni possibile strumento di pressione nei confronti dei giudici, magari con la promessa di importanti e ben remunerati incarichi pubbblici.

Non si placa intanto la bufera scatenata dalle prese di posizione del presidente Bruno Pazzi sul decreto di tassazione dei guadagni di Borsa. I sindacati di categoria Cgil Cisl e Uil hanno espresso in una nota comune «preoccupazione» per «simile episodi» che «mostrano al paese l'immagine di un istituto inserito in una logica di schieramento» minandone il prestigio.

Al contrario il patrimonio di professionalità dei dipendenti della Consob avrebbe potuto «fornire considerazioni di ordine tecnico per il raggiungimento di soluzioni ottimali che garantiscano il principio di equità fiscale, da tempo al centro delle richieste sindacali».

Dall'organismo di controllo del mercato, dicono in sostanza i sindacati, doveva venire in questa occasione un contributo tecnico all'elaborazione del decreto di tassazione (l'ultima stesura andrà oggi all'esame della Camera), in una logica di intervento «al di sopra delle parti». □DV

Al fisco 4mila miliardi in meno. Lo Stato ripiana i debiti di gestione

Il buco delle esattorie

Non ancora emessi i ruoli per far pagare 4mila miliardi di tasse agli evasori. Il ministero delle Finanze sarebbe però disposto a riconoscere un contributo di 70 miliardi alle concessionarie delle esattorie per mancati introiti. Per ripianare i deficit sarebbero in arrivo contributi integrativi per oltre 400 miliardi di lire. La guerra delle cifre tra Ascotributi e i ministri Formica e Carli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

FIRENZE. La riforma del sistema di riscossione dei tributi, non solo non decolla, ma sta producendo danni per l'erario. Lo stesso Servizio centrale per la riscossione del ministero delle Finanze per motivare un contributo integrativo di oltre 400 miliardi alle concessionarie per ripianare i debiti di gestione, ammette che non sono stati emessi i ruoli per far pagare 4 mila miliardi di tasse evase.

Nella recente audizione alla commissione finanze della Camera, il ministro delle finanze, Rino Formica, ha parlato, riferendosi ai deficit delle esattorie dei primi otto mesi del 1990, «di uno squilibrio globale superiore ai 500 miliardi». Per lo stesso periodo l'Ascotributi, l'associazione di categoria dei concessionari, denuncia perdite per 546 miliardi di lire con una proiezione per l'intero anno stimata attorno ai 700 miliardi di lire. Mentre il ministro del Tesoro, Guido Carli, afferma che alla Banca d'Italia sono state comunicate perdite per circa 200 miliardi, Sicilia inclusa. Ma il solo Monte dei Paschi di Siena, primo concessionario di esattorie in Italia, per il 1990 ha sostenuto di aver avuto, da solo, perdite per un'identica cifra.

La disparità di questi dati è evidente. Ed il Servizio centrale della riscossione del ministero delle Finanze tiene conto proprio di queste incongruenze per elaborare una formula che permetta di dare applicazione alla legge di riforma, che prevede «una integrazione dei compensi per contenere gli squilibri gestionali». La prima riguarda la «riduzione dell'area e dei volumi dei tributi da riscuotere». A questo proposito si ricorda che ancora non è stata data applicazione ad un decreto ministeriale del 28 dicembre 1989 che avrebbe dovuto prevedere le istruzioni da impartire alle concessionarie per la compilazione dei ruoli per la «riscossione coattiva di tasse, imposte indirette, di enti locali e di altre entrate», valutate circa 4 mila miliardi, che avrebbero dovuto produrre entrate per le concessionarie di circa 70 miliardi. A questi si devono aggiungere altri 55 miliardi di utili per la mancata, ma prevista, riscossione dei 2.600 miliardi di contributi previdenziali, che è avvenuta tramite il servizio legale dell'Inps. Siamo quasi all'assurdo. Lo Stato non solo non ha fatto pagare 4 mila miliardi di tasse agli evasori, ma è disponibile a riconoscere mancate entrate per 70 miliardi alle concessionarie.

«Non a caso – afferma Bruno Malgeri, coordinatore nazionale della Fisac-Cgil esattorie – in più di una occasione il sindacato ha posto il problema di verificare anche il tipo di organizzazione delle concessionarie e la necessità di trasparenza ed oggettività nel determinare i contributi integrativi».

Il secondo criterio è il personale. E le ipotesi elaborate a questo proposito sono due: la prima fa riferimento solo al personale che per legge il concessionario ha dovuto assummere, che «rappresenta oltre l'80% di quello in servizio», l'altro invece considera l'intero numero dei dipendenti. È questo ultimo dato che il servizio del ministero delle Finanze sembra orientato ad applicare, favorendo implicitamente quelle concessionarie, specialmente di origine bancaria, che hanno preferito spostare parte dei loro organici verso il servizio di riscossione, per il quale la legge prevede un'integrazione da parte dello Stato, «anche se non previsto dalla legge di riforma». Prendendo a base i risultati di gestione relativi all'intero 1990, raccolti dal Servizio centrale della riscossione, (mancano 27 concessionarie), si arriva ad ipotizzare, se si tiene conto solo del personale che è stato obbligatoriamente assunto dalle società di riscossione, un contributo integrativo di 367 miliardi, che sale a 396 miliardi prendendo a raffronto l'intero numero dei dipendenti.

BORSA DI MILANO

Fiat e Generali guidano i rialzi

MILANO. Per larga parte della seduta Piazza Affari ha di nuovo scommesso sulla ripresa: alle 11 il Mib era in vantaggio del 2,4% e il tendenziale faceva presagire ulteriori miglioramenti (Mib finale +3,06%). L'attività molto vivace (che si è lasciata alle spalle i bassi livelli delle scorse settimane) è particolarmente concentrata su tre titoli guida: Fiat, Generali e Mediobanca, valori che hanno ragioni intrinseche per richiamare su di sé la domanda. L'euforia della settimana scorsa si conferma così innanzitutto per i «*bigs*» del mercato. Le Fiat sono aumentate del 3,8% (le privilegiate del 2,46% e le rnc del 5,05%) le Ifi del 4,32%, le Generali del 3,33% e Mediobanca del 5,26%. Un rialzo minore ha premiato le Montedison (+1,44%, ma +7,23% le risparmio) mentre decisamente in tono depresso sono apparse le Enimont (+0,13) e le Cir con un modesto +0,61%. Bene invece le Olivetti (+2,02%). Fra gli assicurativi, hanno avuto rialzi strepitosi le Ras (+4,37) e le Toro (+3,44%). Si deve anche registrare l'impennata delle Italcementi (+4,26%) un titolo che è auentato già del 15% da inizio d'anno (meno però delle Generali col 24%). Buone chiusure hanno avuto anche le tre «bin». Le Pirellone sono aumentate dell'1,31%, mentre le Ifil (Fiat) hanno avuto un balzo dell'8,21%. Ieri le compere hanno interessato oltre che la speculazione professionale anche i borsini. □R.G.

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec.	Var. %
INDICE MIB	1111	1078	3,06
ALIMENTARI	993	964	3,01
ASSICURAT.	1167	1134	2,91
BANCARIE	1122	1086	3,31
CART. EDIT.	1031	1012	1,88
CEMENTI	1166	1134	2,82
CHIMICHE	1032	1005	2,69
COMMERCIO	1140	1114	2,33
COMUNICAZ.	1147	1112	3,15
ELETTROTEC.	1096	1076	1,86
FINANZIARIE	1111	1074	3,45
IMMOBILIARI	1051	1026	2,44
MECCANICHE	1048	1013	3,46
MINERARIE	1078	1044	3,26
TESSILI	1028	1003	2,49
DIVERSE	990	959	3,23

AZIONI

ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	11170	0 81
FERRARESI	38810	2,13
ERIDANIA	7503	4 37
ERIDANIA RI	5550	2 46
ZIGNAGO	5335	1 52
ASSICURATIVE		
ABEILLE	103900	3 38
ALLEANZA	47950	1 70
ALLEANZA RI	40600	0 10
ASSITALIA	9199	4 18
AUSONIA	1140	3,35
FATA ASS	13050	0 38
FIRS	800	8 25
FIRS RISP	428	10 88
FONDIARIA	43960	3,27
GENERALI AS	35340	3,33
LA FOND ASS	15200	1 81
PREVIDENTE	17800	2 24
LATINA OR	10480	4,17
LATINA R NC	4100	5.13
LLOYD ADRIA	13300	1.14
LLOYD R NC	9560	1.16
MILANO O	24200	1 68
MILANO R P	16700	1 83
RAS FRAZ	18500	4 37
RAS RI	9999	1 11
SAI	15350	1 66
SAI RI	7750	0 78
SUBALP ASS	21000	3 83
TORO ASS OR	22240	3.44
TORO ASS PR	11480	5 22
TORO RI PO	11320	4 48
UNIPOL	18500	0 27
UNIPOL PR	13880	2 06
VITTORIA AS	10151	3 06
W FONDIARIA	21000	0,96
BANCARIE		
BCA AGR MI	15550	0,32
COMIT RI NC	4025	2 68
COMIT	4550	3 64
B MANUSARDI	1270	1 93
BCA MERCANT	7500	3 59
BNA PR	2810	6 04
BNA R NC	1811	2 90
BNA	6052	2 93
BNL OTE RI	13650	2 03
BCA TOSCANA	4281	2 71
AMB RP LG90	2947	6.01
BCO AMBR VE	5110	2 40
B AMBR VE R	3085	7 87
B. CHIAVARI	4541	2 62
BCO DI ROMA	2690	2 67
LARIANO	5685	2 47
BCO NAPOLI	18251	2 53
B SARDEGNA	16150	0 78
CR VARESINO	5210	1 56
CR VAR RI	3250	2 52
CRED IT	2670	2 69
CRED IT R P	2040	2 10
CREDIT COMM	4100	0 99
CREDITO FON	4800	4 35
CR LOMBARDO	3480	2 35
INTERBAN PR	41900	4 75
MEDIOBANCA	16000	5 26
W B ROMA 7%	550	0 92
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	6320	2,78
BURGO PR	6800	2,33
BURGO RI	10110	2 02
SOTTR-BINDA	935	3 77
CART ASCOLI	3080	7 73
FABBRI PRIV	4400	7 84
L'ESPRESSO	15000	0 13
MONDAD R NC	10590	1 83
POLIGRAFICI	5200	-0,19
WAR BINDA	3	-9 09
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	3390	2 11
CEM BAR RNC	9200	0 00
CE BARLETTA	10080	-0 99
MERONE R NC	4000	2 56
CEM. MERONE	6700	-0 74
CE SARDEGNA	9400	0 11
CEM SICILIA	10050	0 50
CEMENTIR	2240	1 36
ITALCEMENTI	21895	4 26
ITALCEMEN R	13050	3 57
CHIMICHE IDROCARBURI		
ALCATEL	5360	2 88
ALCATE R NC	3210	1 26
AUSCHEM	1750	2 34
AUSCHEM R N	1660	0 61
BOERO	7000	-0.66
CAFFARO	805	3 87
CAFFARO R P	815	0.74
CALP	4500	4.41
ENIMONT	1553	0.13
ENIMONT AUG	1350	0 60
FAB MI COND	3695	1 51
FIDENZA VET	2650	12 29
ITALGAS	2860	3 77
MARANGONI	3190	1 59
MONTEFIBRE	889	3 25
MONTEFIB RI	845	4 45
PERLIER	1401	0 00
PIERREL	1479	4 89
PIERREL RI	852	4 41
PIRELLI SPA	1621	1 31
PIREL RI NC	1299	2 69
PIRELLI R P	1648	3 00
RECORDATI	7460	2 90
RECORD R NC	4600	1 43
SAFFA	7600	0 06
SAFFA RI NC	5950	1 10
SAFFA RI PO	7830	0 26
SAIAG	3032	2 78
SAIAG RI PO	2080	3 23
SNIA BPD	1545	2 18
SNIA RI NC	1235	1 65
SNIA RI PO	1503	1 90
SNIA FIBRE	1424	0 92
SNIA TECNOP	4670	2 41
SORIN BIO	6000	5 54
TELECO CAVI	14311	1 50
VETRERIA IT	3756	1 51
WAR PIRELLI	240	9 09
COMMERCIO		
RINASCENTE	5860	1 91
RINASCEN PR	3865	3 62
RINASC R NC	4160	3 48
STANDA	32800	2 50
STANDA RI P	7251	0 99
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	900	8 30
ALITALIA PR	700	5 74
ALITAL R NC	798	5 70
AUSILIARE	11430	0 00
AUTOSTR PRI	1006	0 70
AUTO TO MI	14900	0 68
COSTA CROC.	3631	0 92
GOTTARDO	3535	2 02
ITALCABLE	8390	2.07
ITALCAB R P	6290	4 83
NAI-NAV IT	14,5	3 57
SIP	1406	3 92
SIP RI PO	1428	2,15
SIRTI	11999	2 56
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	2415	1 05
ANSALDO	4500	1 35
GEWISS	17640	2 59
SAES GETTER	5650	2 93
SELM	2640	2 40
SELM RISP P	2573	1,02
SONDEL SPA	1358	0 67
FINANZIARIE		
ACQ MARCIA	328	3 80
ACQ MARC RI	300	3 45
AME FIN R N	5800	0 87
AVIR FINANZ	6100	1 01
BASTOGI SPA	281	2 18
BON SIELE	29650	2 24
BON SIELE R	8250	1 73
BREDA FIN	640	4 07
BRIOSCHI	980	1 55
BUTON	4450	-0 02
CAMFIN	4270	1 67
CANT MET IT	5550	1 19
CIR R PO NC	1385	1 84
CIR RI	2545	0 00
CIR	2475	0 61
COFIDE R NC	1068	-1,57
COFIDE SPA	2950	1,72
COMAU FINAN	1900	3,20
EDITORIALE	3185	0 00
ERICSSON	46000	2 24
EUROMOBILIA	4995	2,99
EUROMOB RI	2420	0 00
FERRUZZI FI	2375	5,09
FER FI R NC	1430	7,12
FIDIS	6450	2,36
FIMPAR R NC	885	3,03
FIMPAR SPA	1813	2,84
FIN POZZI	630	3,28
FIN POZZI R	663	0,00
FINART ASTE	5200	4 63
FINARTE PR	1398	3,79
FINARTE SPA	4420	0,45
FINARTE RI	1296	4,77
FINREX	929	-0,11
FINREX R NC	949	4 29
FISCAMB H R	2060	1 48
FISCAMB HOL	4000	5,26
FORNARA	1060	1,60
FORNARA PRI	970	5,43
GAIC	1705	10,00
GAIC R P CV	1650	10.00
GEMINA	1815	1,40
GEMINA R PO	1465	1 03
GEROLIMICH	103,75	0,73
GEROLIM R P	85	0 00
GIM	6585	3,54
GIM RI	2780	3 00
IFI PR	14500	4 32
IFIL FRAZ	5670	8,21
IFIL R FRAZ	3015	7,68
ISEFI SPA	1505	3 01
ISVIM	11510	2 49
ITALMOBILIA	73750	5,21
ITALM RI NC	43650	3 93
KERNEL R NC	899	5,15
KERNEL ITAL	668	2 53
MITTEL	4700	0 00
MONTEDISON	1480	1,44
MONTED R NC	1031	1,08
MONTED R CV	1780	7 23
PARMALAT FI	12050	1,52
PART R NC	1699	0,24
PARTEC SPA	3321	2 18
PIRELLI E C	6300	5 02
PIREL E C R	2895	4 89
PREMAFIN	14400	2 86
RAGGIO SOLE	3220	1,26
RAG SOLE R	2280	-0 87
RIVA FIN	8420	-0 94
SANTAVALER	2226	0 95
SCHIAPPAREL	835	4,24
SERFI	6650	-0,75
SIFA	1531	2,00
SIFA 1LG90	1368	2,47
SIFA RISP P	1248	2 30
SISA	1915	1 75
SME	2996	3 45
SMI METALLI	1160	0 85
SMI RI PO	999	4 61
SO PA F	3860	1 65
SO PA F RI	2300	1 10
SOGEFI	2445	-0 20
STET	2279	3 83
STET RI PO	2040	4 62
TERME ACQUI	2310	2 90
ACQUI RI PO	685	-0 72
TRENNO	3300	3 94
TRIPCOVICH	12400	0 00
TRIPCOV RI	6260	5 02
UNIPAR	1100	6 69
UNIPAR R NC	1230	0 00
WAR BREDA	159	4 26
WAR CIR A	160	1 27
WAR CIR B	235	0 00
WAR COFIDE	300	11 11
WAR IFIL	1600	14 20
WAR IFIL RI	875	12 25
W PREMAFIN	2150	4 88
WAR SOGEFI	300	6 76
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	18400	0 44
AEDES RI	9488	1 26
ATTIV IMMOB	4100	1 23
CALCESTRUZ	21380	1,81
CALTAGIRONE	4581	0 24
CALTAG R NC	4000	2 64
COGEFAR-IMP	4460	5 19
COGEF-IMP R	3160	5 33
RISANAMENTO	53600	3,06
VIANINI IND	1396	5 36
VIANINI LAV	5250	4,27
W CALCESTR	7100	3 65
MECCANICHE AUTOMOBIL.		
ALENIA AER	1770	1,72
DANIELI E C	8020	6,51
DANIELI RI	5090	1 80
DATA CONSYS	3700	5,71
FAEMA SPA	3200	0,00
FIAR SPA	11510	1,41
FIAT	6545	3,80
FIAT PR	3950	2,46
FIAT RI	4349	5 05
FISIA	2798	3,71
FOCHI SPA	8500	9,96
FRANCO TOSI	30000	1,39
GILARDINI	2820	6,62
GILARD R P	2499	7,95
IND SECCO	1430	1,42
MAGNETI R P	1001	5,37
MAGNETI MAR	979	7,56
MANDELLI	9500	6,74
MERLONI	2080	1,46
MERLONI R N	995	6 76
MERL NC1G90	880	3 53
NECCHI	1410	0,43
NECCHI R NC	1850	0,00
N PIGNONE	4800	3 23
OLIVETTI OR	3590	2,02
OLIVETTI PR	2660	1,18
OLIVET RP N	2720	0,00
PININF R PO	13930	1,31
PININFARINA	13850	0 51
REJNA	11200	-1,75
REJNA RI PO	31500	0,00
RODRIQUEZ	6600	0,46
SAFILO RISP	10100	0 00
SAFILO SPA	9170	-0,54
SAIPEM	1450	9,02
SAIPEM R P	2340	-0 43
SASIB	7330	2,52
SASIB PR	6950	0 72
SASIB RI NC	4910	1,76
TECNOST SPA	1665	2 15
TEKNECOMP	819	1,36
TEKNECOM RI	631	1,96
VALEO SPA	3970	9,07
W MAGNETI R	156	10 64
W MAGNETI	190	18 75
W N PIGN93	235	5,66
NECCHI RI W	32	6 67
W OLIVET 8%	230	0 00
SAIPEM WAR	218	9,55
WESTINGHOUS	42000	0 00
WORTHINGTON	2810	1,08
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	379	1,88
EUR METALLI	1100	1,95
FALCK	7495	5,05
FALCK RI PO	9330	11,07
MAFFEI SPA	3500	6 70
MAGONA	8250	1,73
TESSILI		
BASSETTI	9950	3,70
BENETTON	8770	1,98
CANTONI ITC	6250	4,79
CANTONI NC	4110	2 24
CENTENARI	280	6 87
CUCIRINI	2050	0 99
ELIOLONA	4110	0 00
FISAC	7999	0 00
FISAC RI PO	8990	0 00
LINIF 500	1090	7 39
LINIF R P	920	6,36
ROTONDI	67000	0 00
MARZOTTO	5500	1 85
MARZOTTO NC	4505	-2,28
MARZOTTO RI	6050	-0,17
OLCESE	2040	4 45
RATTI SPA	4285	1,78
SIMINT	5200	1 96
SIMINT PRIV	2990	-0 83
STEFANEL	5050	3,04
ZUCCHI	10980	3 59
ZUCCHI R NC	7030	6 52
DIVERSE		
DE FERRARI	7332	1 27
DE FERR R P	2510	-0 40
CIGA	2780	8,59
CIGA RI NC	1920	6,96
CON ACQ TOR	15055	0 37

CONVERTIBILI

ATTIV IMM-95 CV 7,5%	172,05	172,25
BREDA FIN 87/92 W 7%	108	107,9
CIGA-88/95 CV 9%	102,55	102,25
CIR-85/92 CV 10%	97,25	96,75
CIR-86/92 CV 9%	96	96,05
EFIB-85 IFITALIA CV	118	
EFIB-86 P VALT CV 7%	100,7	100,1
EFIBANCA-W NECCHI 7%	97,3	97,15
EUR MET-LMI94 CV 10%	111,5	111,25
EUROMOBIL-86 CV 10%	98,25	97,5
FERFIN-86/93 CV 7%	90,95	91
FOCHI FIL-92 CV 8%	209	207,5
GIM-86/93 CV 6,5%	95,5	92,9
IMI-N PIGN 93 W IND	120,5	120
IRI SIFA-86/91 7%	96,65	97
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	95,9	93,5
IRI-CREDIT 91 CV 7%	99	98,5
IRI-STET 86/91 CV 7%	109,55	109,5
ITALGAS-90/96 CV 10%	103,7	104
MAGN MAR-95 CV 6%	82,25	81,8
MEDIO B ROMA-94EXW7%	188,5	180
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	99,75	100,4
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	86,5	86,8
MEDIOB-CIR RISP 7%	83,9	84
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	107,5	108
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	259	261
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	100,5	101
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	102,2	102,2
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	239,25	239,5
MEDIOB-LINIF RISP 7%	93	92,6
MEDIOB-MARZOTTO CV7%	112,4	113,75
MEDIOB-METAN 93 CV7%	123	123,5
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	89,2	88,75
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	91,2	90,9
MEDIOB-SICIL 95CV 5%	93,15	93,2
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	89,25	88,75
MEDIOB-SNIA TEC CV7%	100,1	99
MEDIOB-UNICEM CV 7%	117,5	117,5
MERLONI-87/91 CV 7%	95,3	95,4
MONTED SELM-FF 10%	98 6	97,6
MONTED-86/92 AFF 7%	95	94,6
MONTED-87/92 AFF 7%	91,4	91,3
OLCESE-86/94 CV 7%	87,3	88,1
OLIVETTI-94 W 6,375%	82,6	82,3
OPERE BAV-87/93 CV6%	137,5	139
PIRELLI SPA-CV 9,75%	101,45	101,6
RINASCENTE-86 CV8,5%	119,5	117,9
RISAN NA 86/92 CV 7%	535	535
SAFFA 87/97 CV 6,5%	115,05	115,9
SELM-86/93 CV 7%	97,9	98,1
SERFI-SS CAT 95 CV8%	123,9	123,5
SIFA-88/93 CV 9%	99,2	99
SIP 86/93 CV 7%	98,3	98,55
SNIA BPD-85/93 CV10%	100,25	100,3
SO PA F-86/92 CO 7%		92,95
ZUCCHI-86/93 CV 9%	185	175

TERZO MERCATO
(PREZZI INFORMATIVI)

ALINOR	1670
BAVARIA OPT	1260-1280
BCA POP SONDRIO	66000
BCO S. PAOLO BS	3750-3800
BCO S. SPIRITO	2710-2740
BON SIELE RS CV	12000-12250
C RISP BOLOGNA	30950
CIBIFIN	1900-2000
COFIGE ORD	1980-2000
COFIGE PRIV OPT	1800
CR ROMAGNOLO	18150-18300
EVERY FIN	26000
METAL MAPELLI	2770
NORDITALIA ORD	450-470
NORDITALIA PRIV	330-360
PAAR ORD	2065
PAAR PRIV	1570
COFIND PRIV	1670-1720
WAR ALITALIA PR	90-95
BAVARIA DIRITTO	250
WAR POP CREMONA	1400
WAR COFIDE RISP	210-220
WAR GAIC RISP	590-600
WAR ITALGAS	620-700
WAR ITALMOBIL	53000-54000
WAR LA FONDIARIA	2900-2950
WAR MERONE ORD	2610
WAR MERONE RISP	2250-2350
WAR POP LUINO VA	5700-5830
CARNICA	19000
SAIF	2110-2130
SAF PRIV	1600-1620
WAR GEM E S. PROPS	155400
WAR UNICEM RISP	2500-2730
WAR SAFFA NC	930-945
WAR PARMALAT	3300-3350
WAR REPUBBLICA	182-195
FIN STELLA	2100
RAGGIO SOLE MANGIMI	1280-1290

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec.
AZ AUT F S. 84-92 IND	101,10	100,60
AZ AUT F S 85-92 IND	106,55	106,50
AZ AUT F S 85-95 2° IND	103,80	103,80
AZ AUT F S 85-00 3° IND	102,30	102,30
IMI 82-92 2R2 15%	203,60	203,50
IMI 82-92 3R2 15%	194,70	194,70
CREDOP D30-D35	94,50	94,50
CREDOP AUTO 75	76,00	75,50
ENEL 84/92	101,60	101,80
ENEL 84/92 3A	111,95	111,85
ENEL 85/95 1A	104,40	104,40
ENEL 86/01IND	103,70	103,80

CAMBI

DOLLARO	1112,710	1107,02
MARCO	751,115	751,75
FRANCO FRANCESE	220,715	220,705
FIORINO OLANDESE	666,790	667,34
FRANCO BELGA	36,490	36,527
STERLINA	2186,200	2187,2
YEN	8,551	8,526
FRANCO SVIZZERO	876,230	876,46
PESETA	12,037	12,025
CORONA DANESE	195,365	195,445
LIRA IRLANDESE	2000,475	2000,975
DRACMA	7,016	7,017
ESCUDO PORTOGHESE	8 654	8,546
ECU	1546,270	1544 8
DOLLARO CANADESE	966,975	959 9
SCELLINO AUSTRIACO	106,772	106 861
CORONA NORVEGESE	192,195	192,19
CORONA SVEDESE	200,955	200 78
MARCO FINLANDESE	309,785	309 41
DOLLARO AUSTRALIANO	879,325	878 85

ORO E MONETE

Denaro	lettera
ORO FINO (PER GR)	12950/13150
ARGENTO (PER KG)	137800/141200
STERLINA V C	103000/110000
STERLINA NC (A 73)	107000/113000
STERLINA NC (P 73)	103000/110000
KRUGERRAND	435000/460000
50 PESOS MESSICANI	530000/565000
20 DOLLARI ORO	500000/590000
MARENGO SVIZZERO	86000/94000
MARENGO ITALIANO	86000/94000
MARENGO BELGA	78000/85000
MARENGO FRANCESE	72000/79000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.
AVIATOUR	2280	2250
BCA AGR MAN	109500	108500
BRIANTEA	14500	14000
SIRACUSA	29500	29500
BCA FRIULI	24500	24500
BCA LEGNANO	7410	7300
GALLARATESE	13900	13600
BERG1LG90	18700	17900
POP BERGAMO	19490	18900
POP COM IND	18400	18400
POP CREMA	43800	41800
POP BRESCIA	8250	7990
POP EMILIA	110000	109000
POP INTRA	12900	12600
LECCO RAGGR	9700	9400
POP LODI	19300	19180
LUINO VARES	15330	15320
POP MILANO	9340	9250
POP NOVARA	17390	17050
POP CREMONA	9300	9100
BCA PROV LO	4045	4025
PR LOMBARDA	4140	4130
PROV NAPOLI	6300	6300
BCO PERUGIA	2450	2430
BROGGI IZAR	1050	1001
CIBIEMME PL	1465	1450
CITIBANK IT	4960	4950
CON ACQ ROM	259	245
CR AGRAR BS	7940	7940
CR BERGAMAS	39000	38990
CREDITWEST	10300	10250
FERROVIE NO	92600	91700
FINANCE	77110	77000
FINANCE PR	72480	72150
FRETTE	7200	7100
IFIS PRIV	1569	1600
INVEUROP	1061	1050
ITAL INCEND	197500	197300
VALTELLIN.	17180	16970
BOGNANCO	582	585
ZEROWATT	5890	5890

TITOLI DI STATO

Titolo	Prezzo	var. %
CASSA DP-CP 97 10%	94,7	0,11
CCT ECU 30AG94 9,65%	97	0,15
CCT ECU 84/91 11,25%	100,45	0,45
CCT ECU 84/92 10,5%	100,7	-0,49
CCT ECU 85/93 9%	98,2	0,05
CCT ECU 85/93 9,6%	99,3	-0,20
CCT ECU 85/93 8,75%	97,5	0,05
CCT ECU 85/93 9,75%	100,2	-0,20
CCT ECU 86/94 6,9%	92	0,11
CCT ECU 86/94 8,75%	97,7	0,21
CCT ECU 87/91 8,75%	98,95	0,00
CCT ECU 87/94 7,75%	93,25	0,11
CCT ECU 88/92 8,5%	97,7	0,05
CCT ECU 88/92 AP8,5%	97,5	0,21
CCT ECU 88/92 MG8,5%	97,45	0,10
CCT ECU 88/93 8,5%	94,65	0,21
CCT ECU 88/93 8,65%	95,3	-0,37
CCT ECU 88/93 8,75%	95,5	0,10
CCT ECU 89/94 9,9%	97,35	0,10
CCT ECU 89/94 9,65%	96,4	0,05
CCT ECU 89/94 10,15%	98	0,00
CCT ECU 89/95 9,9%	98,5	0,16
CCT ECU 90/95 11,15%	100,6	0,10
CCT ECU 93 DC 8,75%	94,95	0,16
CCT ECU 93 ST 8,75%	95,15	0,11
CCT ECU NV94 10,7%	99,5	0,00
CCT-15MZ94 IND	99,7	0,00
CCT-17LG93 8,75%	100	0,00
CCT-17LG93 CV IND	99,2	0,10
CCT-18AP92 10%	98,05	0,00
CCT-18AP92 CV IND	100,3	0,00
CCT-18GN93 8,75%	93,05	0,00
CCT-18GN93 CV IND	99,15	-0,10
CCT-18MZ91 IND	100	0,05
CCT-18NV93 CV IND	98,8	-0,10
CCT-18ST93 8,5%	100	0,00
CCT-18ST93 CV IND	98,5	-0,05
CCT-19AG92 IND	100,4	-0,10
CCT-19AG93 8,5%	93	0,00
CCT-19AG93 CV IND	98,55	0,00
CCT-19DC93 CV IND	99,9	-0,05
CCT-19MG92 9,5%	97,45	-0,05
CCT-19MG92 CV IND	100,15	0,00
CCT-20LG92 IND	100,15	-0,05
CCT-20OT93 CV IND	98,65	-0,05
CCT-83/93 TR 2,5%	94,15	0,05
CCT-AG91 IND	100,25	-0,05
CCT-AG93 IND	100,05	-0,10
CCT-AG95 IND	97,5	0,05
CCT-AG98 IND	97,35	0,05
CCT-AP91 IND	100	0,00
CCT-AP93 IND	99,8	0,05
CCT-AP94 IND	99,55	0,05
CCT-AP95 IND	97,6	0,05
CCT-AP98 IND	98,3	0,00
CCT-DC91 IND	100,15	0,05
CCT-DC92 IND	99,85	0,05
CCT-DC95 IND	97,95	0,05
CCT-FB92 IND	100,2	0,00
CCT-FB92 9,8%	99,55	0,00
CCT-FB93 IND	99,7	0,00
CCT-FB94 IND	99,85	-0,05
CCT-FB95 IND	99,95	0,05
CCT-FB96 IND	98,65	0,10
CCT-GE92 11%	99,6	-0,05
CCT-GE92 IND	100,05	0,00
CCT-GE93 EM88 IND	98,55	0,05
CCT-GE94 IND	99,75	0,10
CCT-GE94 BH 13,95%	100,7	0,00
CCT-GE94 USL 13,95%	101,1	0,10
CCT-GE95 IND	98,45	-0,05
CCT-GE96 IND	97,9	0,00
CCT-GE96 CV IND	101	0,00
CCT-GN91 IND	100	-0,05
CCT-GN93 IND	100,15	0,20
CCT-GN95 IND	97,45	0,00
CCT-GN96 IND	98,65	-0,10
CCT-LG91 IND	100,05	0,05
CCT-LG93 IND	100,05	0,05
CCT-LG94 AU70 9,5%	95	-0,05
CCT-LG95 IND	98,35	-0,05
CCT-LG95 EM90 IND	98,1	0,05
CCT-LG96 IND	97,85	0,10
CCT-MG91 IND	100	0,00
CCT-MG93 IND	100	-0,05
CCT-MG95 IND	97,55	0,00
CCT-MG95 EM90 IND	98,2	0,00
CCT-MG98 IND	98,25	0,05
CCT-MZ91 IND	99,95	0,00
CCT-MZ93 IND	99,75	0,00
CCT-MZ94 IND	99,75	-0,10
CCT-MZ95 IND	97,85	0,00
CCT-MZ95 EM90 IND	98,3	0,00
CCT-MZ96 IND	98,4	0,00
CCT-NV91 IND	100,3	0,05
CCT-NV92 IND	100	0,05
CCT-NV93 IND	100	0,10
CCT-NV94 IND	98,75	0,00
CCT-NV95 IND	97,55	-0,05
CCT-OT91 IND	100,3	0,00
CCT-OT93 IND	99,95	0,00
CCT-OT94 IND	98,4	0,00
CCT-OT95 IND	97,7	0,15
CCT-OT96 IND	95,9	0,16
CCT-ST91 IND	100,35	0,00
CCT-ST93 IND	99,9	-0,05
CCT-ST94 IND	99,05	0,10
CCT-ST95 IND	97,35	0,05
CCT-ST96 IND	97,15	-0,10
CTO-15GN96 12,5%	98,46	0,00
CTO-16AG95 12,5%	99,15	0,05
CTO-16MG96 12,5%	98,45	0,00
CTO-17GE96 12,5%	98,85	0,00
CTO-18DC95 12,5%	99,05	0,00
CTO-18LG95 12,5%	99,25	0,05
CTO-19FE96 12,5%	98,75	0,05
CTO-19GN95 12,5%	99,3	0,00
CTO-19OT95 12,5%	99,05	0,05
CTO-20NV95 12,5%	99	0,00
CTO-20ST95 12,5%	99,1	0,00
CTO-DC96 10,25%	95,35	-0,05
CTO-GN95 12,5%	99,35	0,05
CTS-18MZ94 IND	82	0,00
CTS-20MG91 IND	97,85	0,10
CTS-21AP94 IND	81,6	0,25
CTS-22GN91 IND	97,15	0,05
BTP-16GN97 12,5%	94,7	0,00
BTP-17MG92 12,5%	99,2	0,00
BTP-17MZ92 12,5%	99,3	-0,25
BTP-17NV93 12,5%	96	0,00
BTP-18AP92 12,5%	99,2	0,00
BTP-1AG92 11,5%	98	0,10
BTP-1AG93 12,5%	98,05	0,00
BTP-1AP92 11%	97,9	0,05
BTP-1AP92 12,5%	99,4	0,05
BTP-1AP92 9,15%	97,1	0,21
BTP-1AP92 EM90 12,5%	99,3	0,00
BTP-1DC93 12,5%	97,85	0,10
BTP-1FB92 11%	98,55	-0,15
BTP-1FB92 9,25%	97,7	0,00
BTP-1FB93 12,5%	99,2	-0,05
BTP-1FB94 12,5%	97,75	0,00
BTP-1GE92 9,25%	97,65	0,00
BTP-1GE94 12,5%	97,9	0,00
BTP-1GE94 EM90 12,5%	97,75	-0,15
BTP-1GN92 9,15%	96,8	-0,15
BTP-1GN94 12,5%	97,35	0,00
BTP-1GN97 12,5%	94,7	0,00
BTP-1LG92 10,5%	98,45	-0,20
BTP-1LG92 11,5%	98,2	0,10
BTP-1LG93 12,5%	98,2	0,05
BTP-1LG94 12,5%	97,4	0,10
BTP-1MG92 11%	97,75	0,10
BTP-1MG92 12,5%	99,4	0,00
BTP-1MG92 9,15%	96,75	0,00
BTP-1MG94 EM90 12,5%	97,45	0,00

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec.
ADRIATIC GLOB. FUND	11584	11520
ARCA 27	9994	9948
ARIETE	9949	9882
AUREO PREVIDENZA	11814	11758
AZIMUT GLOB CRESCITA	10036	9971
CAPITALGEST AZIONE	11770	11676
CENTRALE CAPITAL	11950	11877
EURO-ALDEBARAN	10833	10761
EUROMOB. RISK F.	13478	13431
FONDO LOMBARDO	10623	10568
FIDEURAM AZIONE	9910	9851
FIORINO	26011	25850
FONDERSEL INDUSTRIA	7908	7843
FONDERSEL SERVIZI	9631	9553
FONDICRI INTERNAZ.	11933	11879
FONDINVEST 3	11066	10983
FONDO INDICE	9702	9580
GENERCOMIT CAPITAL	9406	9339
GENERCOMIT EUROPA	10358	10354
GENERCOMIT INTERNAZ.	10643	10570
GENERCOMIT NORDAM.	10965	10904
GEPOCAPITAL	11475	11405
GESTICREDIT AZ	10752	10679
GESTIELLE A	8992	8927
GESTIELLE I	8938	8877
IMICAPITAL	24157	24005
IMINDUSTRIA	9194	9059
IN CAPITAL ELITE	9960	9912
IN CAPITAL EQUITY	11498	11425
INIZIATIVA	9890	9851
INTERBANCARIO AZ	17066	16971
INVESTIRE AZ.	10860	10789
INVESTIRE INTERNAZ.	9666	9599
LAGEST AZ.	13772	13704
PERSONALFONDO AZ.	11176	11126
PRIME-ITALY	10079	10015
PRIME MERRILL AMERICA	10068	10005
PRIME MERRILL EUROPA	10877	10763
PRIME MERRILL PACIFICO	10810	[illegible]
PRIMECAPITAL	26919	26684
PRIMECLUB AZ.	9462	9361
PROFESSIONALE	36812	36617
QUADRIFOGLIO AZION.	10300	10246
RISP. ITALIA AZ.	10387	10317
S.PAOLO H AMBIENTE	11138	11115
S.PAOLO H FINANCE	11615	11602
SANPAOLO HAMB.IND.M.F.	10221	10173
SANPAOLO HAMB.INT.F.	10152	10106
SALVADANAIO AZ	8732	8653
SOGESFIT BLUE CHIPS	10304	10235
TRIANGOLO A	10407	10379
TRIANGOLO C	10433	10403
TRIANGOLO S	10415	10390
VENTURE TIME	10651	10582
ZETASTOCK	9458	9371
BILANCIATI		
ARCA BB	20858	20752
ARCA TE	10423	10390
AUREO	17416	17348
AZIMUT BILANCIATO	11769	11708
AZZURRO	19375	19269
BN MULTIFONDO	10305	10279
BN SICURVITA	12274	12236
CAPITALCREDIT	11663	11602
CAPITALFIT	14362	14289
CAPITALGEST	16825	16714
CASH MANAGEMENT FUND	14144	14088
CENTRALE GLOBAL	11132	11090
CHASE M. AMERICA	10548	10437
CISALPINO BILANCIATO	12823	12777
COOPINVEST	9701	9655
COOPRISPARMIO	10346	10333
CORONA FERREA	10920	10842
CT BILANCIATO	11301	11245
EPTACAPITAL	11464	11399
EURO-ANDROMEDA	18417	18321
EUROMOBIL. CAPITAL F.	13252	13202
EUROMOB. STRATEGIC	12352	12316
EUROPA	10295	10216
FONDATTIVO	12516	12449
FONDERSEL	30270	30079
FONDICRI 2	10679	10609
FONDINVEST 2	16559	16482
FONDO AMERICA	13425	13413
FONDO CENTRALE	15659	15582
GENERCOMIT	19459	19352
GEPOREINVEST	11458	11397
GESTICREDIT FINANZA	11035	10980
GESTIELLE B.	10132	10043
GIALLO	10501	10445
GRIFOCAPITAL	12173	12123
INTERMOBILIARE FONDO	12758	12676
INVESTIRE BILANCIATO	10728	10686
LIBRA	20394	20257
MIDA BILANCIATO	10557	10492
MULTIRAS	18710	18619
NAGRACAPITAL	15621	15531
NORDCAPITAL	11689	11627
NORDMIX	11307	11238
PHENIXFUND	12169	12075
PRIMEREND	18683	18524
PROFESSIONALE INTERN.	10833	10761
QUADRIFOGLIO BIL.	11192	11140
REDDITOSETTE	18843	18824
RISP. ITALIA BIL.	16918	16815
ROLO INTERNATIONAL	10183	10142
ROLOMIX	10837	10775
SALVADANAIO BIL.	11243	11178
SPIGA D'ORO	11918	11883
VENETOCAPITAL	10177	10107
VISCONTEO	17611	17521
OBBLIGAZIONARI		
ADRIATIC BOND FUND	11827	11820
AGOS BOND	10535	10531
AGRIFUTURA	12823	12807
ALA	12625	12598
ARCA MM	10683	10660
ARCA RR	11922	11907
ARCOBALENO	11190	11161
AUREO RENDITA	13477	13467
AZIMUT GARANZIA	10881	10259
AZIMUT GLOB. REDDITO	10794	10769
BN CASHFONDO	10231	10228
BN RENDIFONDO	11630	11620
C.T. RENDITA	10983	10976
CAPITALGEST RENDITA	11531	11515
CASHBOND	13506	13489
CENTRALE MONEY	10322	10309
CENTRALE REDDITO	13813	13795
CHASE M. INTERCONT.	11065	11060
CISALPINO REDDITO	11544	11521
COOPREND	10752	10748
EPTABOND	14337	14308

Mense

Pizzinato contro Fiom Fim e Uilm

ROMA. Code polemiche per la chiusura del contratto dei metalmeccanici, stagione congressuale della Cgil praticamente aperta: nel sindacato si affilano i coltelli. E le forchette, visto che lo scontro di questi tempi è centrato sulla spinosa questione delle mense Fiat.

Il caso non è affatto chiuso. Anzi, più passano i giorni più la polemica si infiamma: a guidare la contestazione verso l'accordo sono soprattutto gli operai degli stabilimenti di Arese e di Pomigliano d'Arco. All'Alfa Lancia il consiglio di fabbrica ha proclamato all'unanimità uno sciopero per giovedì prossimo. A Pomigliano, invece, Fiom e Uilm – con due comunicati separati – confermano l'intenzione di portare avanti la raccolta dei mandati dei lavoratori per ricorrere alla magistratura. L'obiettivo è di vedersi riconosciuto in busta paga la rivalutazione del costo-mensa, così come stabilito dall'ormai famosa sentenza del giudice milanese Santosuosso. E il malessere si estende ad altri stabilimenti del gruppo, alla Sevel Campania, a Sulmona, dove il segretario della Uilm, Giancarlo Pagliari, motiva così il suo dissenso dai vertici nazionali: «Bisognava valutare più attentamente la sentenza del pretore milanese, invece di subire la linea aziendale di scambiare la mensa fresca con il non ricorso al magistrato».

Ieri è sceso in campo anche il segretario confederale della Cgil, Antonio Pizzinato. Se la prende direttamente contro i vertici dei metalmeccanici: «Le polemiche in corso – dice – sono la dimostrazione concreta che non si possono avviare trattative con le controparti senza avere definito prima le piattaforme del negoziato. In particolare, Pizzinato trova «strano» aumentare il prezzo del pasto (a carico dei lavoratori) senza ottenere in contropartita altri benefici economici. Ma non è tutto. In polemica con Del Turco, Pizzinato non considera affatto lo strumento del contratto nazionale di lavoro «un ferrovecchio da buttare via».

Una risposta gli arriva da Walter Cerfeda, segretario generale aggiunto della Fiom, socialista: «Riesce a fare il bel miracolo di voler essere l'ultimo paladino del contratto nazionale e contemporaneamente di tirare la volata agli avvocati per scardinarlo». Il riferimento è ancora alle mense; l'accusa quella di volere la «monetizzazione dei diritti». Al contrario, sostiene Cerfeda, cavalcare la sentenza del giudice Santosuosso «rischia di far saltare il servizio non solo alla Fiat, ma in tutte le fabbriche metalmeccaniche».

Drammatico annuncio dalla casa torinese: occorre una drastica riduzione ai «veicoli industriali»

Entro un anno chiuderà la «OM» di Milano, già partiti i licenziamenti all'estero Colpiti moltissimi impiegati

È crisi alla Fiat-Iveco 3.300 posti in pericolo

In pericolo 3.300 posti di lavoro. Uno stabilimento, l'OM di Milano, chiuso entro un anno. Sono i dati della drammatica crisi dell'Iveco-Fiat. All'estero ci sono già licenziamenti. In Italia si farà una drastica ristrutturazione ed oltre metà degli «esuberi» saranno impiegati e tecnici. «Occorrono – dicono i sindacati – prepensionamenti ed altre misure straordinarie. Chiederemo un incontro a Donat Cattin».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. È la crisi più drammatica che sia scoppiata nel gruppo Fiat dopo il 1980. All'Iveco, il settore autocarri del gruppo, sono in pericolo da 3.000 a 3.300 posti di lavoro, oltre metà dei quali sono di impiegati e tecnici. Un intero stabilimento, l'OM di Milano che occupa 860 lavoratori, sarà chiuso entro un anno. Le altre fabbriche subiranno drastiche ristrutturazioni. «Per evitare licenziamenti – hanno dichiarato ieri all'unisono i sindacati dopo l'incontro con l'azienda – non basteranno strumenti ordinari. Chiederemo subito un confronto al ministro del lavoro».

Il quadro che il direttore del personale dell'Iveco, Saverio Gaboardi, ed il direttore delle relazioni industriali Fiat, Michele Figurati, hanno prospettato ieri ai sindacati è ancora più allarmante di quanto fosse trapelato nei giorni scorsi. In Europa si erano venduti 515.000 camion nel 1989, si è scesi a 495.000 l'anno scorso e si prevede che non se ne venderanno più di 450.000 quest'anno. È l'effetto della recessione, cui sono immediatamente sensibili beni strumentali come gli autocarri. L'Iveco, pur mantenendo il secondo posto sul mercato europeo (con una quota del 22%) dopo la Daimler-Benz (23,8%), ha dovuto ridimensionarsi. Alla Spa Stura di Torino la produzione giornaliera è scesa dagli 86 camion e 520 motori di due anni fa ai 52 camion e 308 motori attuali. Nello stabilimento francese di Bourbon-Lancy si è passati, in due anni, da 150 a 100 motori al giorno; in quello tedesco di Ulm da 82 a 55 camion, in quello inglese da 60 a 35 camion al giorno.

Non ci sono grossi problemi, ha precisato l'Iveco, per i furgoni e gli autocarri leggeri, anche perchè se ne piazzeranno 3.000 all'anno con la rete di vendita della spagnola Enasa recentemente acquisita. Non si prevedono quindi misure traumatiche negli stabilimenti di Brescia e Suzzara (Mantova), che fanno questi veicoli, ed in quello di Foggia, dove si fanno i relativi motori. Occorre invece usare il bisturi nel settore degli autocarri pesanti. All'estero, dove l'Iveco aveva 7.800 dipendenti, sono già stati licenziati o allontanati 527 lavoratori in Germania, 220 in Inghilterra e 285 in Francia.

Nel nostro paese, dove i dipendenti Iveco sono 22.200 (16.300 operai e 5.900 impiegati), si procederà ad una profonda ristrutturazione. Alla Spa Stura di Torino saranno concentrate tutte le produzioni meccaniche e motoristiche, trasferendovi quelle ora fatte all'OM di Milano (ponti e assali) ed a Bourbon-Lancy. A Grottaminarda sarà concentrata l'intera produzione di autobus. All'estero saranno concentrati la carrozzatura ed il montaggio dei camion, comprese le produzioni ora fatte alla Spa Stura di Torino. Il risultato è che risulteranno «esuberanti» il 18-20% degli 11.000 lavoratori dell'area torinese, il 30% dei 1.380 lavoratori di Grottaminarda e tutti gli 860 lavoratori dell'OM di Milano.

Inoltre l'Iveco, per abbassare il punto di pareggio, intende «tagliare» le strutture di direzione ed enti centrali, il che significa che saranno eliminati il 20-22% degli impiegati e tecnici della sede centrale torinese, oltre un migliaio di persone. E sarà la prima volta, tra l'altro, che in Fiat si metterà in discussione l'impiego di un numero così consistente di «colletti bianchi». A conti fatti, si arriva a circa 3.300 «eccedenti» (l'azienda per ora ha fornito solo percentuali sugli organici), metà dei quali resteranno per mesi in cassa integrazione, l'altra metà dovrà andarsene.

È stata la stessa Iveco-Fiat a prospettare il ricorso ai prepensionamenti. Ma, a parte il fatto che per ottenerli occorrerà un provvedimento di legge «ad hoc», il segretari nazionali Mazzone (Fiom), Baretta (Fim), Angeletti (Uilm) e Cavallito (Sida) hanno osservato che i prepensionamenti risolverebbero appena metà della «eccedenza» denunciata: «Occorrono altri strumenti - hanno detto - come la mobilità intergruppo, la mobilità esterna verso il pubblico impiego (legge 444) o altre aziende (attivando le Agenzie del lavoro). E sia chiaro che non faremo un accordo senza un insieme di strumenti che garantisca la completa soluzione del problema, come si è fatto all'Olivetti, e senza che l'azienda ci presenti un credibile piano di rilancio». Da stamane si tengono assemblee in tutte le fabbriche Iveco. A giorni riprenderà il confronto.

180 i comuni dissestati

Bancarotta: spese allegre e mancate entrate Il personale in sciopero

ROMA. Spese allegre ed entrate previste ma non incassate. Ed ecco il dissesto per parecchi comuni italiani, specie del sud, soprattutto piccoli sui 5mila abitanti. I dipendenti rischiano il licenziamento o il trasferimento forzato e fanno sciopero. Oggi. Sono 180 i comuni per i quali c'è stato il primo riconoscimento della bancarotta, e la procedura impone agli amministratori la presentazione di piani di maggiori entrate e minori uscite prima della concessione dei mutui dalla Cassa depositi e prestiti per pagare i debiti residui. Ma i piani, ecco il punto, riguardano praticamente solo le spese per il personale. Il quale peraltro da mesi non prende lo stipendio, perchè gli altri creditori ottengono il pignoramento dei trasferimenti dello Stato. Molti impiegati vengono obbligati a trasferirsi senza che la misura venga concordata con i sindacati, e a prescindere dalle piante organiche pur approvate dalle istanze superiori. Per altri ancora si prospetta un futuro di disoccupazione vera e propria, perché si chiudono i servizi alla persona (dagli asili nido all'assistenza agli indigenti): chi ci rimette finisce per essere il cittadino. Da qui lo sciopero proclamato dai sindacati della Funzione pubblica Cgil Cisl Uil chiedendo tra l'altro la modifica della legge che prevede la mobilità obbligatoria per i dipendenti dei comuni dissestati.

Quali sono? Dati definitivi non ve ne sono ancora, ma certamente la Calabria vanta il primato assoluto: su 409 comuni, 42 sono in dissesto dichiarato, altri 74 sono sulla stessa strada avendo documentato di essere «in gravi difficoltà» (Isola Capo Rizzuto ha debiti per 15 miliardi). È in dissesto la provincia di Catanzaro come tale. Ma i guai corrono anche nel Centro-Nord: Foligno, Genzano di Roma; e, pare, Bagni di Lucca, Chioggia. E i tagli della Finanziaria '91 agli enti locali aggraveranno la situazione.

Nelle spese eccessive ci sono quelle per il personale, ma per i sindacati non è questa la voce principale. Ci sono gli appalti, e nel Sud sappiamo quanto pesa la criminalità organizzata. Ci sono le spese fuori bilancio scoperte per non aver effettuato le previste vendite dei beni comunali. E poi gli espropri a prezzi agevolati, che una recente sentenza ha voluto siano pagati a prezzi di mercato moltiplicando l'esborso. Dal lato delle entrate, c'è l'incapacità di farsi pagare i tributi: ad esempio, sulla nettezza urbana. □ R.W.

Per l'Istat cresce il divario tra le paghe dei pubblici dipendenti e quelle del settore privato L'inflazione al 6,4%, le retribuzioni dell'industria +6,9%, ma +18,1% nell'amministrazione

Salari (pubblici) battono inflazione

Le retribuzioni dei lavoratori pubblici vanno a velocità doppia di quelle dei privati. Secondo l'Istat, tra dicembre 1989 e lo stesso mese del 1990 +18,1% nel pubblico impiego e solo +6,9% nell'industria. Il dato è in parte «drogato» da ragioni tecniche, ma gli economisti avvertono il sindacato: senza miglioramenti dei servizi, gli incrementi saranno sempre più «socialmente ingiustificabili».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Tra i lavoratori dell'industria e quelli del pubblico impiego si amplia ancora la forbice delle dinamiche salariali: lo dimostra la consueta analisi dell'Istat sugli andamenti delle retribuzioni contrattuali. Il confronto tra il dicembre 1990 e lo stesso mese del 1989 rischia di gettare altra benzina su di un fuoco già caldissimo: a fronte di un'aumento dei prezzi al consumo pari al 6,4%, i dipendenti della Pubblica Amministrazione in media registrano un incremento delle buste paga del 18,1%, mentre l'industria segna un molto più modesto +6,9%.

A dire la verità, si tratta di dati che almeno in parte vanno interpretati: le variazioni percentuali non riguardano le medie generali degli anni esaminati, ma si riferiscono al semplice confronto tra mesi. Va da sé che in alcuni casi incrementi particolarmente rilevanti tra gli stessi mesi di anni diversi, nel più corretto confronto tra medie annue risultino molto meno significativi. Resta però impressionante l'evoluzione decisamente diversa tra le buste paga del settore pubblico e del lavoro privato. La crescita media del 10,3% è così spinta soprattutto dal +18,1% della Pubblica Amministrazione, con punte nella sanità (+27,7%), nella sicurezza sociale (+25,2), nei ministeri (+22,7%), e negli enti locali (+19%). Intorno all'aumento medio si attesta il comparto del credito e assicurazioni (+10,8%); molto più contenuti, invece, gli incrementi per trasporti e comunicazioni (7,8%), industria (6,9%), commercio e pubblici esercizi (6,3%) e agricoltura (5,1%). Nell'industria, risultati migliori per elettrici ed edili (rispettivamente +13,9 e 10,4%), mentre alimentaristi e metalmeccanici (+5 e 4,7%) registrano incrementi solo dovuti al meccanismo della contingenza.

Dunque, i salari del settore pubblico sono cresciuti due volte e mezzo più velocemente di quanto sia accaduto nell'industria. L'Istat spiega il differenziale con il ritardo con cui sono stati corrisposti gli aumenti dei contratti pubblici del 1988-1989, formalizzati solo nel corso del 1990; di conseguenza, il +18,1% del pubblico impiego sarebbe in realtà un dato «drogato». Intanto, però, cresce il divario tra le retribuzioni pubbliche e quelle dell'industria, così come cresce l'insofferenza dei dipendenti privati, come peraltro ha eloquentemente mostrato la vicenda del contratto dei metalmeccanici. Come spiega Stefano Patriarca, direttore dell'Ires-Cgil, «il problema non è se le paghe del pubblico impiego sono o meno realmente elevate; il problema è quello dell'ingiustificabilità sociale di quelle paghe, percepite come troppo elevate rispetto allo scarso livello qualitativo dei servizi offerti dalla pubblica amministrazione».

Il dualismo tra un settore ad alto valore aggiunto, esposto alla concorrenza, e un settore protetto, che non registra aumenti di produttività ma che invece gode della *leadership salariale*, come la definisce Renato Brunetta, economista del lavoro e segretario generale della Fondazione Brodolini, rischia di approfondirsi. Il sindacato sta discutendo col governo l'omogeneizzazione del rapporto di lavoro tra dipendenti pubblici e privati. Basterà? «Non credo – sostiene Brunetta – che per invertire la tendenza sia sufficiente la privatizzazione della contrattazione nel pubblico impiego. A giugno, dalla trattativa sul costo del lavoro, piuttosto che nuovi meccanismi contrattuali, deve scaturire una nuova leadership salariale per l'industria. A ogni tornata rivendicativa, deve chiudere prima il comparto a maggiore valore aggiunto e più competitivo ed esposto, che deve dare il segno e la misura agli altri settori, come quelli "protetti"».

E la prima vittima del dualismo potrebbe proprio essere il sindacato, che per molti osservatori rischia di andare incontro a una conflittualità interna che potrebbe diventare incontrollabile. «Un tempo per i pubblici dipendenti – spiega Alfiero Grandi, segretario confederale della Cgil e responsabile del comparto del pubblico impiego – valeva il motto "ti pago poco, ma lavori poco". Oggi non è più così, le retribuzioni pubbliche sono largamente paragonabili a quelle di livelli comparabili del lavoro privato, e noi faremmo un grave sbaglio se non ne prendessimo atto. In questa fase, aumenti delle retribuzioni di quell'entità sono ammissibili solo se hanno un riscontro nel miglioramento della produttività della pubblica amministrazione». La strada maestra, per Grandi, è quella di nuove regole che omologhino il lavoro pubblico a quello privato; una riforma innovativa, che però servirebbe a poco senza un diverso atteggiamento della anomala controparte. «Il governo – conclude Grandi – inizia le trattative non determinando gli spazi economici a disposizione dei contratti, giocando poi da zero a infinito. Da qui nascono gli sfondamenti dei tetti. Dare trasparenza alla contrattazione è importante, ma senza una controparte pubblica più responsabile potrebbe non bastare».

Assicurazioni vita

Generali, Comit, Toro e Ras creano una nuova società E la Fondiaria si infuria...

DARIO VENEGONI

MILANO. Le Assicurazioni Generali, la Banca Commerciale Italiana, le compagnie Toro e Ras daranno vita a una nuova compagnia di assicurazione sulla vita. La conferma è venuta dallo stesso vertice della compagnia triestina, il quale ha anche fornito alcuni particolari sulla complessa operazione finanziaria.

L'annuncio ha provocato la piccata reazione della Fondiaria, la compagnia controllata da Camillo De Benedetti e dalla Ferruzzi, che aveva da oltre un anno allo studio un progetto analogo, sempre in collaborazione con la Comit. Nè meno sorpreso sembra essere il vertice del Banco Ambroveneto, che conta le Generali tra i propri principali azionisti, e che accarezzava a sua volta l'idea di poter vendere in un prossimo futuro polizze vita del Leone di Trieste attraverso la propria ramificata rete di sportelli.

Attorno alla costituzione della nuova società – che peraltro attende ancora le necessarie autorizzazioni – sta dunque montando un nuovo «caso» finanziario. L'avvicinarsi della fatidica scadenza del '93 spinge banche e assicurazioni a una frenetica ricerca di partner di prestigio per allargare il raggio della propria attività nella speranza di reggere meglio così la concorrenza dei colossi europei.

Della nuova compagnia vita – ha precisato l'amministratore delegato delle Generali Eugenio Coppola – i triestini avranno il 50% del capitale, oltre alla responsabilità della gestione. Quote inferiori avranno, nell'ordine, Comit, Ras (Allianz) e Toro (gruppo Agnelli). Alla Comit, in particolare, spetterà la responsabilità di collocare i prodotti della nuova società, attraverso i suoi sportelli. Un coinvolgimento nell'operazione anche del Credito Italiano, di cui si è insistentemente parlato nei giorni scorsi, non ha invece trovato conferma.

«La Fondiaria» – ha dichiarato il direttore generale delle Generali, Luigi Molinari – «era al corrente del nostro progetto». Tutto vero, confermano alla direzione della compagnia fiorentina. Peccato che insieme, Comit e Fondiaria, stessero da oltre un anno lavorando a un progetto del tutto analogo. Allo scopo era stato studiato un nuovo prodotto assicurativo, adatto alla distribuzione standardizzata attraverso gli sportelli bancari. Ancora a a dicembre – ha aggiunto un portavoce – la Comit ci ha chiesto di anticipare la presentazione di questo prodotto, da aprile al prossimo marzo».

Poi, invece, è arrivato l'invito a partecipare a questa nuova iniziativa, con la precisazione che in ogni caso la responsabilità della gestione era già stata affidata alle Generali. «Non ci siamo stati», dicono alla Fondiaria; «non è nostro costume partecipare ad iniziative di valore esclusivamente finanziario».

Tutti i protagonisti del caso lo negano ufficialmente, ma forse non è eccessivo intravvedere in trasparenza in questo episodio la vendetta della Comit per lo schiaffo infertole da Raul Gardini pochi mesi fa, all'epoca delle polemiche con l'Eni attorno all'Enimont. Allora fu il capo del gruppo Ferruzzi a dichiarare che non avrebbe più fatto affari con la Comit. Adesso è la banca milanese a voltare improvvisamente le spalle alla compagnia di cui Ferruzzi è comproprietario, preferendole il colosso triestino. Il quale si presenta, una volta di più, in compagnia di un alleato di primaria grandezza: il gruppo Agnelli.

I misteri di Atlanta. Dalla filiale della Bnl soldi all'Irak anche per il traffico d'armi «made in Italy»

«Mister Drogoul, ci servirebbe un missile...»

Nelle 2.500 operazioni di finanziamento della Bnl di Atlanta a beneficio dell'Irak sono coinvolte diciannove industrie italiane. Due di queste, secondo i servizi segreti, trafficano con le armi: l'Euromac e la Conser. La prima è in realtà di proprietà irachena. La seconda è una sussidiaria di una azienda svizzera che lavorava ad un megaprogetto per la costruzione del missile balistico Condor II.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Fin dal 1987 i servizi segreti italiani indagavano su un traffico illecito di armi i cui contorni andavano però oltre i tradizionali confini degli armamenti convenzionali. Questa volta le tracce si dirigevano verso il complesso territorio dell'alta tecnologia missilistica. L'Europa, ma anche l'Italia, rappresentavano la base di partenza. I Paesi di importazione erano l'Irak di Saddam Hussein, l'Argentina e l'Egitto. Il progetto era ambizioso: esportare in Irak un missile balistico denominato Condor II (o Bader 2000). L'intelligence italiana individuò anche alcune delle società coinvolte nel progetto. Innanzitutto la svizzera Consen e la sua coda di sussidiarie anche italiane: Conser, Intea, Rata, Gamma, Meg. La Conser – secondo i servizi – «è pesantemente implicata nella vicenda Condor II» tanto che nei confronti dei titolari della società fu ipotizzato il reato di concorso aggravato in cessione illecita di parti di armi da guerra.

La Conser è fra le società che hanno beneficiato dei finanziamenti che la Bnl di Atlanta elargiva all'Irak per far concludere alle sue aziende industriali di Stato contratti con ditte europee. Secondo gli stessi dati in possesso alla direzione generale della Bnl e ricavati dalle ispezioni negli uffici di Atlanta, il finanziamento assommava a 500.000 dollari.

Nel giro vorticoso dei prestiti accordati dal titolare dell'agenzia bancaria di Atlanta, Chris Drogoul, c'era anche l'ormai famosa Euromac di Monza. Il finanziamento non è ingente sfiorando i 57 milioni di lire. Ma è significativo. Intanto, l'Euromac non è un'azienda italiana, ma irachena. Proprio in queste settimane uno dei due fratelli iracheni titolari della società è stato espulso dall'Italia perchè soggetto pericoloso. Inoltre, l'Euromac era soltanto uno dei fili della ragnatela costruita negli anni dall'Irak in Europa per essere presente e attiva sul mercato delle armi. In Gran Bretagna, ad esempio, operano l'Ava Engineering e la Atlas foods. Le tre società risultano gestite dalla finanziaria di Baghdad «Al Arabi trading company» che possiede anche la «Technology development group» più nota, con la sigla TDG, per essere la regista degli approvvigionamenti d'armi per l'Irak.

Le aziende finanziate dalla Bnl di Atlanta

SOCIETÀ BENEFICIARIA	VALUTA	IMPORTO
INNSE INNOCENTI - MILANO	MARCHI	24.975.330
INNSE INNOCENTI - MILANO	LIRE	2.439.280.000
APV CHEMICAL - MILANO	DOLLARI	2.395.516
TECHNIMONT - MILANO	DOLLARI	7.000.000
OMAV - BRESCIA	LIRE	7.488.000.000
I.S.T. - MILANO	DOLLARI	1.000.000
OFFICINE MECCANICHE PAVESI	LIRE	3.380.409.000
M.E.S. - MODENA	DOLLARI	129.054
DANIELI - UDINE	MARCHI	249.563.000
EUROMAC - MONZA	LIRE	56.951.410
IAX - ROMA	LIRE	981.814.600
ICOMSA - PADOVA	MARCHI	1.076.750
CTIP - ROMA	DOLLARI	4.750.000
IONICS ITALBA - MILANO	DOLLARI	9.550.000
ENDECO - BARAZZUOL - PADOVA	MARCHI	159.370.000
C.M.B. - POMEZIA	DOLLARI	898.000
MARANGONI MECCANICA - TRENTO	STERLINE	4.696.000
NECCHI COMPRESSORI - PAVIA	MARCHI	7.000.000
CONSER - ROMA	DOLLARI	500.000
PRESS INDUSTRIAL - MILANO	DOLLARI	1.250.000

Fonte: Banca d'Italia su documenti Bnl

Uno degli obiettivi dell'inchiesta parlamentare del Senato sull'*affaire* Bnl Atlanta è proprio quello di accertare se la Bnl ha direttamente o indirettamente finanziato il traffico di materiale per uso bellico o strategico. Non sarà una ricerca facile perchè spesso alcune forniture industriali erano suscettibili di *dual use*, cioè di impiego civile ma anche militare.

Dal canto loro, gli ispettori della Banca d'Italia hanno sollevato dei dubbi (nulla di più, ma nulla di meno) su alcune industrie che hanno firmato contratti con l'Irak finanaziati dalla Bnl di Atlanta per 115 milioni 900 mila dollari. Ecco l'elenco: Lummus Crest (30 milioni e mezzo di dollari); Lummus Crest e Thiessen in joint venture (6 milioni e mezzo di dollari); Matrix Churchill (16 milioni 200 mila dollari); Mannesmann Demag (tre milioni di dollari); Mannessmann Handel (20 milioni 900 mila dollari); Potain (4 milioni 800 mila dollari); Rotec Industries (10 milioni 900 mila dollari); Servaas (8 milioni 300 mila dollari); Techno Export (4 milioni di dollari); XYZ Options (6 milioni 100 mila dollari); Dresser Construction (4 milioni 700 mila dollari).

È lo stesso comportamento osservato da alcune di queste aziende a rafforzare i sospetti che dietro i crediti della Bnl si nascondesse anche il commercio illegale di armi a favore del regime di Saddam Hussein. Infatti, dopo il 4 agosto – giorno in cui lo scandalo di Atlanta si propaga in tutto il mondo – la Bnl per tutelarsi nei futuri pagamenti relativi agli impegni assunti da Chris Drogoul ha chiesto alle aziende di firmare una certificazione che attesti che i contratti con l'Irak non riguardano materiale bellico. La XYZ Option, che doveva fornire un impianto per la produzione di una lega metallica speciale, ha rifiutato di presentare la dichiarazione trasferendo il credito a subfornitori. Da segnalare il fatto che il contratto alla XYZ era stato procurato dalla Matrix Churchill che, secondo alcune testimonianze, tratteneva per le sue intermediazioni il 15 per cento a beneficio di Saddam Hussein. Nei confronti della Lummus la Bnl non ha confermato il credito guadagandosi un procedimento davanti all'autorità giudiziaria americana.

Per quel che riguarda le aziende italiane che hanno firmato contratti con l'Irak (tutte elencate nella tabella pubblicata qui accanto), gli ispettori della Banca d'Italia annotano che in alcuni casi i finanziamenti hanno compiuto giri bancari particolari. La segnalazione tocca «i bonifici relativi ad Apv Chemical, Innse Innocenti, Officine Meccaniche Pavesi, Omav e Technimont». Questi bonifici hanno avuto «quale destinazione finale l'Unione di Banche Arabe ed Europee di Roma per la costituzione di depositi "in collaterale" a fronte di lettere di credito». Inoltre, «i bonifici riguardanti le operazioni Ctip e Mes sono stati eseguiti rispettivamente, al Banco di Roma (Roma), ed alla filiale di Reggio Emilia della stessa Bnl».

A proposito di filiali della Bnl, l'esame della montagna di documenti rinvenuta ad Atlanta dimostra che l'agenzia diretta da Chris Drogoul non lavorava in isolamento. Nelle sue operazioni vengono coinvolte altre agenzie della Bnl. Per citarne alcune: Udine, Milano, Reggio Emilia, Roma, Brescia, Londra, Honk Kong. In alcuni casi si è trattato di operazioni anomale che, però, non hanno suscitato la «curiosità» di nessuno. Fino al 4 agosto del 1989..... *(4-FINE - Gli altri articoli sono stati pubblicati il 16, 17, 18 e 19 febbraio)*

Giovedì il lancio del satellite Eumetsat

Il satellite meteorologico Eumetsat (Meteosat-5) sarà lanciato giovedì 21 febbraio 1991 da Kourou, Guaiana francese, con un razzo europeo Ariane. John Morgan, il direttore generale di Eumetsat ha ricordato che «per oltre 300 milioni di europei le immagini provenienti dai satelliti Meteosat sono diventate familiari nei bollettini meteorologici giornalieri. Meteosat-5 assicurerà continuità all'interno del sistema di satelliti Meteosat. Inoltre, questi satelliti - ha aggiunto - danno un contributo al monitoraggio dell'ambiente globale». Meteosat-5 sarà piazzato in un'orbita geostazionaria sul golfo di Guiana, dove il meridiano di Greenwich incrocia l'equatore, facendo rilevamenti dell'intera Europa, Africa e oceano atlantico, fornendo immagini della distribuzione delle nuvole sulla terra ad intervalli di mezze ore, per utenti delle previsioni del tempo e degli studi climatici. Eumetsat è un'organizzazione intergovernativa formata da 16 stati membri.

L'Oms denuncia l'inquinamento nelle case

Non è proprio il caso di considerare le nostre abitazioni uno spazio-rifugio sottratto all'inquinamento che assedia le città e minaccia la salute: a parere dell'Organizzazione Mondiale della Sanità infatti, nei paesi industrializzati il 40 per cento dei nuovi materiali utilizzati in edilizia ha possibili conseguenze nocive sulla salute degli occupanti. Negli ultimi decenni, complice la totale assenza di normativa al riguardo, le imprese edilizie hanno utilizzato materiali rispondenti quasi esclusivamente a criteri di economicità, in nome della realizzazione di un risparmio energetico a tutti i costi. L'impatto sulla salute, dunque, non è mai stata una variabile tenuta in considerazione. Molto diversa la situazione negli altri paesi europei e negli Stati Uniti, dove già da molti anni vige una normativa piuttosto rigida sull'uso dei materiali edilizi.

L'astinenza dal caffè produce emicrania

L'astinenza da caffeina contribuisce a causare la cosidetta «emicrania da week-end», cioè quel mal di testa che solitamente fa la sua comparsa il sabato mattina. Secondo uno studio condotto dal prof. Emile Couturier, alla Princess Margaret Migraine Clinic di Londra, è stato dimostrato che il mal di testa del «fine settimana» può dipendere dall'astinenza del caffè. Studiando infatti le abitudini di 100 pazienti che soffrono di emicrania durante il week-end, ha riscontrato che la comparsa del fenomeno è legata ad una sensibile variazione del numero di caffè assunti ed ai ritmi di sonno diversi; e che la severità dei sintomi è in stretta relazione con la quantità di caffè abitualmente bevuta durante la settimana.

Golfo: uccelli migratori verso l'India

Gli uccelli migratori potrebbero modificare le loro rotte per evitare la marea nera del golfo e «fare scalo» in India, nel lungo viaggio verso la Siberia o il Sudafrica. è quanto ritengono alcuni ornitologi indiani. La gru bianca della Siberia, per esempio, potrebbe modificare la sua rotta abituale attraverso il Medio Oriente e dirigersi verso il Kutch, nell'India occidentale, dove si trovano già fenicotteri provenienti dall'Iran. Secondo alcuni esperti della società di storia naturale, anche gabbiani e gavine argentate in partenza dall'Iran e dal Pakistan dovrebbero arrivare nelle vicinanze di Bombay. Gli uccelli possono raggiungere l'India anche se le piume e gli occhi sono stati parzialmente danneggiati dal petrolio, ritengono gli esperti, pur ammettendo che è ormai troppo tardi per salvare la maggior parte degli uccelli presenti in questo momento nell'area inquinata.

Aids: grande aumento dei casi in Africa

L'Aids si diffonde con spaventosa rapidità in Africa ed oltre 70 milioni di persone ne saranno colpite nei paesi subsahariani entro l'anno 2015: lo afferma uno studio realizzato dall'ufficio americano di statistica e presentato ora ad una riunione a Washington dell'associazione americana per il progresso della scienza. Secondo uno degli autori dello studio, Peter Way, l'aids sarà la principale causa di morte tra gli adulti che vivano nei paesi sub-sahariani entro l'anno 2015. In alcune città della Tanzania il 40 per cento della popolazione adulta è colpito dalla malattia e il tasso di infezione è di oltre il 30 per cento a Kigali, capitale del Ruanda. Negli ospedali della Zambia le infezioni collegate all'aids rappresentano già sino all'80 per cento dei casi. Secondo il dottor Peter Perine l'Aids «ha devastato lo Zambia e a Lusaka il 22 per cento delle donne in età di procreare sono affette dalla malattia e il tasso è probabilmente altrettanto alto negli uomini».

LIDIA CARLI

Nel suo ultimo libro, «Addio alla ragione», Paul Feyerabend attacca il razionalismo scientifico
Le conseguenze etico-politiche di un relativismo radicale

Il filosofo «pentito»

È uscito in Italia l'ultimo libro di Paul Feyerabend (*Addio alla ragione*, Armando Editore, Lire 44.000). In esso l'epistemologo, con stile graffiante, riprende e sviluppa i suoi temi preferiti: l'attacco al «regime ideologico» che accompagna le scienze, un relativismo esasperato da cui trarre conseguenze etiche e politiche. Sempre con un atteggiamento da «bastian contrario», secondo la definizione di Popper.

MASSIMO STANZIONE

Lo stile è importante in tutto, figuriamoci nei commiati. Feyerabend è un tipo schietto, sicché, «ricorrendo al (suo) solito e irresponsabile modo di parlare», dice semplicemente: *addio alla ragione*, e con questa formula a effetto, che non a caso passerà nel titolo, chiude l'ultima sua raccolta organica di saggi, in cui riprende e sviluppa i suoi temi preferiti.

A dire il vero, la ripresa prevale sullo sviluppo, a beneficio dei lettori tardivi o distratti e (perché no?) dello stesso recensore. L'opera conferma a pieno infatti i tratti distintivi del personaggio Feyerabend e del suo stile di pensiero. Spiritaccio pirotecnico dall'aria accattivante e fascinosa (Popper lo definì «bastian contrario»), egli è davvero, anche a detta di chi l'ha conosciuto personalmente, un bell'originale. Non stupisce dunque che in Italia abbia goduto di una straordinaria e consolidata fortuna, e non solo tra gli epistemologi. Sì, perchè Feyerabend, che si diletta nel gioco delle tre carte, l'ha praticato, anzi n'ha fatto un'arte, questo successo l'ha fortemente voluto e abilmente costruito navigando tra il rigore e gli stratagemmi sofistici. La sua retorica non è mai noiosa, il suo stile asciutto e graffiante: il che non toglie, per ogni benpensante, che sia una testa pericolosa, e cose grosse n'abbia dette tante (lui, il *dada*, l'*enfant terrible* della filosofia).

«Popperiano pentito», ma, a sentir lui, senza esser mai stato popperiano (e così, appunto, si difende dalle accuse «chiesastiche» rivoltegli da Agassi, che lo tratta da eretico ed ingrato), Feyerabend ha esteso e radicalizzato il suo scontro col pensiero epistemologico tradizionale, fino a diventare un «pentito» della filosofia.

Acquisita agli atti la critica contro le filosofie normative della scienza, che si sforzano di prescrivere a chi *fa* scienza metodi e criteri obiettivi (filosofici), egli dichiara: ho difeso la scienza dalla filosofia, ma ora, senza mezzi termini, difendo la società dalla scienza. Non dalle scienze in quanto tali, che sono pratiche di cui, nel nostro modo di vivere occidentale, non possiamo fare a meno, ma dal *regime ideologico* che le accompagna. Esso oscura e confonde la nostra coscienza scientifico-filosofica, e, in quanto forma di potere (in questo senso Feyerabend è foucaultiano), avvelena i rapporti delle persone colla vita. Va dunque bollato coll'atroce qualifica di «nazirazionalismo» (sic!).

L'attacco al «razionalismo scientifico» non è nuovo (c'era già infatti nel precedente *La scienza in una società libera*), ma ora viene filosoficamente ripresentato in salsa greca piccante. Ecco la ricetta: per ottenere un buon concentrato di razionalità occidentale tritate finemente e fascinosa (Popper lo definì «bastian contrario»), egli è davvero, anche a detta di chi l'ha conosciuto personalmente, un bell'originale. Non stupisce dunque che in Italia abbia goduto di una straordinaria e consolidata fortuna, e non solo tra gli epistemologi. Sì, perchè Feyerabend, che si diletta nel gioco delle tre carte, l'ha praticato, anzi n'ha fatto un'arte, questo successo l'ha fortemente voluto e abilmente costruito navigando tra il rigore e gli stratagemmi sofistici. La sua retorica non è mai noiosa, il suo stile asciutto e graffiante: il che non toglie, per ogni benpensante, che sia una testa pericolosa, e cose grosse n'abbia dette tante (lui, il *dada*, l'*enfant terrible* della filosofia).

«Popperiano pentito», ma, a sentir lui, senza esser mai stato popperiano (e così, appunto, si difende dalle accuse «chiesastiche» rivoltegli da Agassi, che lo tratta da eretico ed ingrato), Feyerabend ha esteso e radicalizzato il suo scontro col pensiero epistemologico tradizionale, fino a diventare un «pentito» della filosofia.

Acquisita agli atti la critica contro le filosofie normative della scienza, che si sforzano di prescrivere a chi *fa* scienza metodi e criteri obiettivi (filosofici), egli dichiara: ho difeso la scienza dalla filosofia, ma ora, senza mezzi termini, difendo la società dalla scienza. Non dalle scienze in quanto tali, che sono pratiche di cui, nel nostro modo di vivere occidentale, non possiamo fare a meno, ma dal *regime ideologico* che le accompagna. Esso oscura e confonde la nostra coscienza scientifico-filosofica, e, in quanto forma di potere (in questo senso Feyerabend è foucaultiano), avvelena i rapporti delle persone colla vita. Va dunque bollato coll'atroce qualifica di «nazirazionalismo» (sic!).

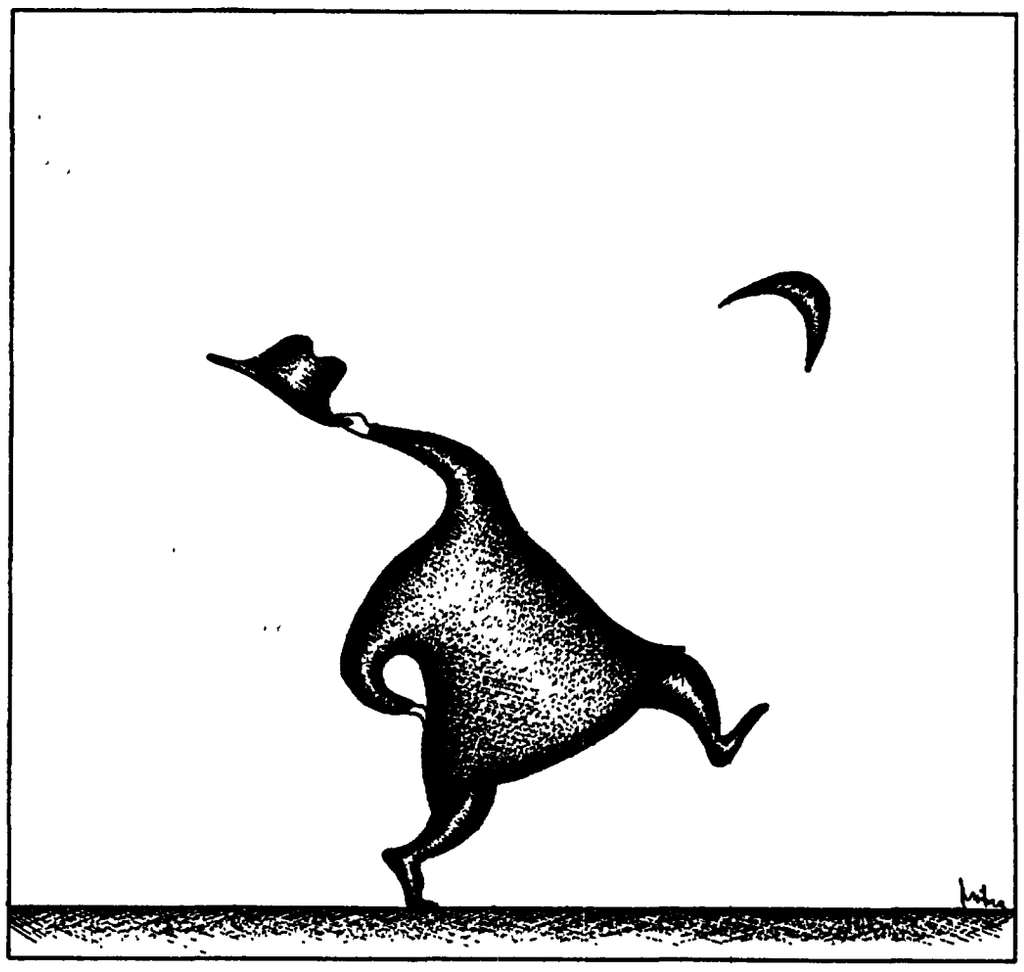
L'attacco al «razionalismo scientifico» non è nuovo (c'era già infatti nel precedente *La scienza in una società libera*), ma ora viene filosoficamente ripresentato in salsa greca piccante. Ecco la ricetta: per ottenere un buon concentrato di razionalità occidentale tritate finemente e mescolate tra loro presocratici ed eleatici, sofisti e scettici, nonché, naturalmente, Platone e Aristotele. Questo sapiente intruglio riutilizza (apprezzate l'abilità del cuoco!) gli stessi ingredienti di alcune ricette della cucina popperiana. Penso a molte parti di *Congetture e confutazioni* e de *La società aperta e i suoi nemici*, tanto per citare il Popper più noto. Proprio lì, oltre che nei sacri testi di filosofia antica e di medicina che Feyerabend utilizza in abbondanza, stanno le direttrici originali di un discorso che Feyerabend si limita a capovolgere. Così l'apprezzamento popperiano per i presocratici e la metafisica dei primi naturalisti viene modificato e ritradotto in una visione piuttosto unilaterale e tendenziosa delle origini e della natura di tutta la razionalità occidentale. Se ne ricava un bel piatto succulento, per la gioia dei palati forti: spinti irrequieti e sospettosi, con tendenze estremizzanti, odiatori del dispostismo filosofico che accompagna le idee di verità, certezza, obiettività, progresso, ecc. Feyerabend ci propone di assaporarlo sorseggiando un robusto cocktail a base di considerazioni antropologiche, ecologiche e francamente morali. Tutta roba di assoluta attualità. Qualche esempio? La tutela delle minoranze di ogni tipo, etniche o culturali, e, ovviamente, delle società cosiddette «primitive» (nel senso di Lévi-Strauss), che avrebbero stabilito coll'ambiente naturale un equilibrio migliore di quello sperimentato dalle società cosiddette «progredite». La critica delle pretese assolutistiche della medicina cosiddetta scientifica (quella occidentale), che, grazie al sostegno del potere politico, s'impone come unica forma di terapia contro tutte le medicine alternative (benché, assicura Feyerabend, «nessuna indagine sistematica sia mai stata condotta per confrontare i rispettivi vantaggi terapeutici»). E così via discorrendo, senza fermarsi, tanto per coerenza, nemmeno di fronte ai diritti di maghi e astrologhi, profeti e guru di religioni esotiche ed esoteriche.

Alcuni di questi discorsi assumono poi un tono immediatamente politico. Così egli rifiuta l'irregimentazione degli spiriti prodotta dalla standardizzazione dei programmi d'insegnamento scolastici, ma anche dai piani di aiuto tecnico-economico ai paesi in via di sviluppo; rifiuta i criteri che presiedono alla distribuzione delle risorse nell'assistenza pubblica e nel finanziamento alla ricerca, che giudica antidemocratici perché basati sul parere degli specialisti, anziché sulle richieste della gente. Rifiuta l'universalismo dei valori morali (umanesimo) in tutte le sue versioni: dall'umanesimo liberale a quello marxista, passando attraverso i tentativi di costruire un'etica scientifica basata sulla conoscenza (umanesimo tecnologico ed etica evoluzionistica).

Naturalmente, questo significa anche rifiutare il valore assoluto delle libertà democratiche e delle varie forme istituzionali che le società democratiche hanno storicamente prodotto, salvo dichiarare le proprie personali preferenze di gusto per la democrazia perseguita fino in fondo. Al limite, un limite che però Feyerabend non esita a varcare, ciò significa relativizzare anche Auschwitz e i crimini di guerra. («Il Male è parte della vita come fu parte della creazione. Non gli si dà il benvenuto ma non ci si accontenta neppure di reazioni infantili. Lo si delimita, ma lo si lascia sopravvivere nel suo dominio. Perché nessuno è in grado di dire quanto bene ci sia ancora in esso e in che misura l'esistenza anche del bene più insignificante sia legata ai crimini più atroci»).

La lettura di un testo così incline a trarre conseguenze etico-politiche dai propri assunti epistemologici (relativismo radicale e storicismo) suggerisce immediatamente una domanda. Se tutto è relativo, e anche il consenso scientifico risulta da battaglie e compromessi tra i sostenitori delle diverse tradizioni di ricerca, cosa ci assicura che il confronto dialogico, che Feyerabend propone come terapia contro i deliri del nazirazionalismo imperante, produca davvero la comprensione e l'accordo, o comunque il rispetto delle diverse posizioni, anziché il conflitto e la guerra? Di questi tempi, non mi sembra una domanda troppo peregrina. Essa pone infatti con chiarezza un dilemma, che ci sta drammaticamente di fronte: ammesso che la logica dello sviluppo uniforme e controllato dei valori e delle forme di sapere dell'occidente nazirazionalista abbia prodotto enormi guasti, cosa ci autorizza a credere che la moltiplicazione dei punti di vista, il rispetto per la diversità e la consapevolezza del carattere non solo diverso ma alternativo delle culture possa permetterci un giorno di superare le crudeltà e le durezze del presente? A questo interrogativo Feyerabend non può fornire alcuna plausibile risposta. Egli dichiara infatti di preferire la conoscenza dell'altro e dei suoi patrimoni di saggezza, sapienza e virtù, ma considera i sistemi di valori altrettanto incommensurabili dei paradigmi scientifici e pensa che la soluzione delle controversie, a qualsiasi livello, sia più il risultato di un'opera di convincimento (di suggestione propagandistica, insomma) che non l'effetto di un calcolo razionale. Ma nella suggestione, come strumento per la reciproca conoscenza, egli ha una cieca ed eccessiva fiducia. Non ne intravede minimamente il lato oscuro (l'inganno, che può farsi illusione e plagio), e nemmeno l'intrinseca debolezza. Il dialogo infatti, se intercorre tra sordi, può risultare non solo inefficace, ma foriero di tensioni ulteriori, fino a risolversi nel conflitto. Talvolta, quando assieme alle convinzioni entrano in gioco anche gli interessi (veri o presunti), in un conflitto non solo verbale.

Un altro limite intrinseco alla sua «democrazia del dialogo» è l'individualismo. La sua difesa della società dalla scienza invoca infatti la libertà assoluta della persona, ma non la presenta come un progetto storico, semplicemente l'assume. E invece, nella pluralità delle tradizioni e delle culture, non si può certo dire che essa sia un dato scontanto. Una volta negato il ruolo di promozione e di mediazione delle istituzioni politiche, cui egli riconosce solo il compito di gestire l'esistente come si gestisce un condominio, e di quelle culturali stesse, viste come pure forme di dominio, cosa permetterà il rilancio di una saggia politica di riequilibrio tra gli stati (che non sono una collezione pura e semplice di individui liberi)? Una politica, intendo, praticabile e realistica, ma nel contempo più giusta di quella che corrisponde agli attuali squilibri?



Disegno di Mitra Divshali

Importante scoperta dell'Istituto nazionale francese della sanità

Nel cromosoma «X» la chiave dell'autismo nei bambini?

Grazie alla scoperta di un gruppo di ricercatori francesi sarà presto possibile individuare, con una diagnosi prenatale, i bambini predisposti a forme organiche di ritardo mentale come l'autismo, la malattia di cui soffriva il protagonista del film «Rain man». L'ereditarietà non è però certa, e questo fatto porrà dei seri problemi di natura etica di fronte alla decisione di un aborto o di preselezione degli embrioni.

FLAVIO MICHELINI

La scoperta, pubblicata sulle riviste scientifiche *Medicine sciences* e *Nature*, è stata fatta da un equipe diretta dal professor Jean-Louis Mandel, dell'Istituto nazionale francese della Sanità e della ricerca medica. Ancora una volta è protagonista il cromosoma sessuale X e, più esattamente, quelli che i ricercatori definiscono i «siti fragili» di questo cromosoma. Il team di Mandel è giunto alla conclusione che la malattia è originata da una duplice anomalia: la mutazione di uno o più geni situati sul cromosoma X, e una reazione chimica che può essere descritta come l'aggiunta di un piccolo gruppo metile (Ch3).

La mutazione genetica, da sola, può determinare una trasmissione ereditaria dell'anomalia, ma senza che che la patologia si manifesti. I ricercatori suppongono che sia proprio la reazione chimica ad alterare il funzionamento normale dei geni vicini. Con la diagnosi prenatale sarà possibile sapere se un feto ha ereditato la mutazione, ma tra i portatori dell'anomalia genetica solo l'ottanta per cento dei maschi e il trenta per cento delle femmine accuseranno un ritardo mentale. Questo fatto, secondo quanto ha dichiarato lo stesso Mandel, «potrà forse gettare nuova luce su un difficile aspetto etico, e si porrà quindi in termini angosciosi il problema dell'interruzione della gravidanza».

Le forme di ritardo mentale, in primo luogo l'autismo, sono una delle patologie più frequenti perché colpiscono un nato ogni millecinquecento. Quella dei ricercatori francesi, pur con tutte le difficili implicazioni etiche, è dunque una scoperta di non poco conto.

I siti fragili del cromosoma X sono uno dei principali campi di ricerca di un altro scienziato, il professor Marcello Siniscalco, del Memorial Sloan Kettering Cancer Center di New York. Siniscalco ha ipotizzato che la fragilità cromosomica, soprattutto dell'X, provochi una predisposizione individuale alle malattie, cancro incluso, e all'invecchiamento precoce.

Un cromosoma fragile appare come se fosse frammentato e nel punto di rottura, il «sito della fragilità», va ricercata l'alterazione dei geni. La scoperta del gruppo diretto dal professor Jean-Louis Mandel è stata definita «molto interessante» dal professor Vittorio Sgaramella, docente di biologia molecolare all'Università di Pavia.

Secondo Sgaramella le due anomalie individuate dall'equipe di Mandel costituiscono il presupposto per una comprensione dei meccanismi biochimici che causano la malattia. Sino ad oggi – aggiunge Sgaramella – si navigava nel buio completo. Ora una patologia importante come il ritardo mentale e l'autismo viene inclusa nelle forme a ereditabilità non totale, nel senso che c'è una situazione predisponente (la mutazione genetica di cui parla Mandel), e una condizione non necessariamente ereditabile, rappresentata dalla reazione chimica descritta in precedenza.

I problemi etici sono evidenti. Nel caso di fecondazione artificiale, scelta da famiglie a rischio, sopprimendo gli embrioni che portano la mutazione si eliminerebbero, nel caso dei maschi il venti per cento e nel caso delle femmine il settanta per cento, di persone che potrebbero non manifestare la patologia. Altrettanto difficile, sia per i genitori che per i consulenti genetici, sarebbe la scelta dell'interruzione della gravidanza, una volta che mediante la diagnosi prenatale identificato il «sito fragile» del cromosoma X. «Non parlerei invece – afferma Sgaramella – di forme inaccettabili di eugenetica perché, in questo caso, non viene offerta alcuna possibilità di mutare i caratteri della razza, di scegliere il colore degli occhi o il sesso del nascituro, ma solo di prevenire una grave patologia. Obiettivo della bioetica è chiarire i principi che devono guidare le decisioni dei ricercatori e puntare soprattutto sull'autocontrollo degli scienziati, lasciando alla società il compito di stabilire delle regole».

Lo scienziato, la guerra, la globalità

Continua il dibattito su scienziati e guerra del Golfo aperto sulle colonne de l'Unità da un intervento di Gilberto Corbellini e proseguito con una lettera di Francesco Lenci e un articolo di Paolo Farinella. Interviene ora Luca Simoncini, membro dell'Unione degli scienziati per il disarmo, sollevando il problema dei rischi che questa guerra comporta. In termini di sperimentazione di nuove armi, di appannamento del ruolo delle Nazioni Unite, di costruzione di un nuovo bipolarimso tra Nord e Sud del mondo. Ci auguriamo che il dibattito possa proseguire con nuovi interventi e riflessioni

LUCA SIMONCINI *

Su *l'Unità* del 10 febbraio, Paolo Farinella, amico e collega nell'«Unione scienziati per il disarmo», si sofferma sul ruolo degli uomini di scienza e sul loro comportamento riferito alla guerra del Golfo. Mi pare che le argomentazioni che egli porta siano in parte veritiere ma non sufficienti. Voglio partire dalla sua visione dell'uomo di scienza come persona che può autorevolmente «raccogliere e sistematizzare le informazioni rilevanti in modo più possibile obiettivo» per poi fornirle all'opinione pubblica in modo non mischiato a preconcetti e giudizi. È fuori di dubbio che questo ruolo spetta di diritto a chi si occupa di problemi complessi quali la corsa agli armamenti, ai problemi di disarmo e agli aspetti tecnici delle armi e dei trattati; ma come Farinella certamente sa nessuno di questi aspetti è distaccato da quelli di una visione globale, strategica e politica di un assetto mondiale e dalle percezioni che azioni differenti possono generare. È stato così in gran parte del problema dell'accumulo di enormi arsenali nucleari, in cui le percezioni dei passi della controparte erano presi a giustificazione di ulteriori incrementi quantitativi e qualitativi, ed in cui erano altrettanto importanti gli aspetti puramente «tecnici» e quelli politici. Ancora, Farinella non può ignorare che molte delle problematiche di cui si è trattato in ambito Uspid hanno valenze completamente differenti in quanto si è venuto a modificare l'assetto mondiale con il passaggio da una fase di confronto bipolare ad una fase di cooperazione Est-Ovest, che porta con sé notevoli problemi di potenziale insicurezza mondiale.

Se si parte allora dalla convinzione che uno scienziato deve anche avere la possibilità, in quanto ha la conoscenza ma anche gli strumenti, per correlare questi aspetti, la posizione di Farinella appare piuttosto debole e limitativa, pur concordando con lui che quanto più ci si addentra in aspetti prettamente politici l'uomo di scienza ha, e deve avere, lo stesso peso di qualunque altra persona.

Non concordo assolutamente con Farinella, alla luce di quanto ho asserito sopra che «questa guerra con tutti i suoi orrori e pericoli non è per ora qualitativamente diversa da quelle di Corea, del Vietnam, dell'Afganistan, del conflitto Iran-Iraq...». Viceversa questa guerra ha delle specificità e caratteristiche che la rendono unica e molto più pericolosa delle altre da lui citate: 1) è la prima guerra che si verifica in un assetto mondiale non più bipolare; 2) è la prima guerra che si verifica fra due contendenti entrambi dotati di armi di distruzione di massa, e che vede un concentramento, mai esistito in precedenza, di tali armi in una zona geografica molto limitata; 3) è la prima guerra in cui si ha l'uso estensivo di nuovi sistemi di arma dell'ultima generazione, che permette cioè, come rilevato da Giuseppe Longo nel suo articolo sull'Unità, un test realistico sulla loro capacità ed efficacia, fornendo una esperienza enorme usabile per un loro ulteriore miglioramento; 4) è la prima guerra ad essere combattuta in un momento di transizione molto delicato dell'Onu, che è tuttora strutturato secondo uno schema funzionale ad un assetto mondiale basato sul bipolarismo.

Questi sono dati di fatto e da questi si deve partire per cercare di identificare quali possano essere legittime percezioni che derivano da questa guerra.

Alcune considerazioni che mi sento di fare sono: 1) l'effettivo test dei sistemi d'arma di ultima generazione può determinare una percezione di dissimmetria nella capacità offensiva raggiunta dagli Stati Uniti, potendo innescare potenzialmente una nuova corsa agli armamenti, questa volta nel campo di sistemi ad elevata tecnologia, che possono essere percepiti come armi destabilizzanti, in quanto in grado di portare un colpo di decapitazione alle strutture di comando e controllo avversarie, e delle relative contromisure. 2) Una perdita di fiducia reciproca fra Usa e Urss può rallentare la positiva tendenza alla riduzione degli armamenti sia convenzionali che strategici, come già dimostrato circa il rinvio da parte Usa della ratifica degli accordi di Vienna sugli armamenti convenzionali e il rinvio del vertice Bush-Gorbaciov relativo alla drastica riduzione degli armamenti strategici. 3) Un uso eventuale di armi nucleari nella guerra del Golfo, ed in base alle clausole del Trattato di Non Proliferazione, aprirebbe margini ampi per altri Paesi per dotarsi di armi atomiche, con tutto quello che ne conseguirebbe sia in termini di destabilizzazione diffusa che di spreco di risorse. 4) Non essendoci univoco consenso sulla legittimità della risoluzione 678 dell'Onu, rispetto al suo Statuto, può essere fondata la percezione che l'Onu, con l'attuale gestione della crisi, rischi di diminuire la sua credibilità politica di governo mondiale e la sua autorità morale, soprattutto nei riguardi dei popoli del mondo arabo e più in generale del terzo mondo. Potrebbe di conseguenza affermarsi una interpretazione dell'Onu come «garante» di un nuovo ordine internazionale basato su una contrapposizione fra Paesi industrializzati e Paesi del terzo mondo.

Di fronte a queste considerazioni non posso guardare con ottimismo uno scenario quale quello prefigurato da Fannella che afferma che il tipo di conflitti quali quello della guerra del Golfo «affiggeranno l'umanità ancora per lungo tempo, almeno finché vivremo in un mondo di stati nazionali sovrani, che rifiutano di cedere le loro prerogative ad un singolo governo mondiale». Mi sembra allora che ci debba essere un grande sforzo da parte degli uomini di scienza, che meritoriamente hanno svolto il loro ruolo informativo in tempo di pace ed hanno contribuito positivamente nel dibattito sulla corsa agli armamenti, per discussioni, valutazioni e proposte relative alla situazione attuale, e che vada oltre le prese di posizione molto poco articolate fin qui assunte.

** Professore straordinario Università di Pisa membro Unione scienziati per il disarmo*

A Berlino
è stata la giornata del «Padrino III»: Coppola, al Filmfest con padre e figlia, parla della mafia e del rapporto con la sua famiglia

Sanremo
ha aperto i battenti con la musica demenziale e la rassegna per gli stranieri
La prima volta di Pierangelo Bertoli con i Moncada

Vedi retro

Donne e mutilazioni sessuali /1
La campagna internazionale per sconfiggere i riti di iniziazione cruenta

Una pratica che colpisce settantacinque milioni di africane. Come dissuadere le maestre della circoncisione

Donne, uomini e bambini radunati in un accampamento dell'Africa centrale

Bambine da sacrificare

DALLA NOSTRA INVIATA
ANNAMARIA GUADAGNI

ADDIS ABEBA Madame Tschai prepara su un fornello di terracotta il suo caffè. Lo lascia bollire a lungo, è nero e speziato. Si beve lentamente, roteando tra le dita piccole tazze colme. In modo da sorseggiare un po' alla volta lungo tutto il bordo. Il caffè così forte, e inebriante, conduce le chiacchiere. Pomeriggi interi ad ascoltare i casi della gente di Entoto, la sterminata distesa di baracche che sale verso i boschi.

La borgata si stende sui due lati di una strada trafficatissima: migliaia in cammino a qualunque ora del giorno. In un frastuono di grida, richiami, musica a volume alto. Di lì, scendono gli asini con la farina per l'ingera, il cibo-base: una focaccia dal gusto leggermente acido, umida e spugnosa, arrotolata in strisce lunghe come bende. Da Entoto, vengono giù svelte, come i conduttori di risciò che si vedono in Oriente, donne curve sotto inverosimili cataste di legna. Ogni giorno, 70mila di queste «formiche» assicurano combustibile ai fornelli di tutte le cucine della capitale.

A Entoto, madame Tschai esercita come Tp: traditional practitioner, secondo la definizione del sistema sanitario nazionale. Dalle donne della sua famiglia ha ereditato il mestiere della medicina: più o meno come le guaritrici che per più di trecento anni, in Europa, hanno alimentato i roghi dell' Inquisizione. È un personaggio essenziale per la sua comunità: aiuta a partorire (e ad abortire), estrae denti e tonsille. Ma in questa parte di mondo ha un altro compito molto importante: la circoncisione rituale delle bambine.

Con la stessa abilità con cui massaggia il ventre di una giovanissima primipara, Tschai ha maneggiato forbici e rasoio, ago e filo di seta, operando l'iniziazione cruenta. Ora racconta perché ha smesso, convinta che questa pratica, «non voluta da Dio», mutila per sempre le donne e mette a rischio la vita dei loro bambini. Lo dice davanti alla macchina da presa, con l'istintiva abilità di certi attori della strada. La sua «conversione» sarà infatti una video-story (prodotta dall'Aidos, per la regia di un'italiana, Tilde Capomazza) che farà il giro dell'Africa. È anche così che cammina la campagna contro le mutilazioni sessuali: Tschai, che con un gruppo di Tp - proprio qui ad Entoto - ora impara un mestiere artigianale (cuce borse e sandali), parla per sensibilizzare altre «maestre» della circoncisione.

Secondo una difficile stima, in Etiopia il 57per cento della popolazione femminile ha infatti subito una qualche forma di mutilazione dei genitali (e come è noto in tutto il continente questa sorte tocca 75milioni di donne). Questo paese, che è affascinante miscuglio di genti e di fedi, conosce tutte le forme di circoncisione. La pratica di questo rito attraversa comunità etniche e religiose differenti: gli Amhara e i Tigrini, che sono cristiani ortodossi, e le tribù di origine Hamitica, gli Oromo, i Somali e i Dancali, prevalentemente musulmani. Accomuna la maggioranza cristiana e l'Islam (più del 40% della popolazione), le minoranze animiste. E sembrerebbe lasciar fuori solo la tradizione cattolica (non più di mezzo milione di anime) e quella ebraica dei falascià. Quasi che la circoncisione delle femmine fosse tacitamente scritta nel patto di secolare convivenza (difficile peraltro, viste le due guerre di secessione in corso) di genti tanto diverse.

In Etiopia si pratica di tutto. Dalla circoncisione più comune e diffusa, che i musulmani chiamano «sunna»: è la resezione della parte superiore della clitoride. Alla più terribile infibulazione: la «circoncisione faraonica» che - a giudicare dalle mummie - sigillava i genitali delle donne della casa dei re d'Egitto. Largamente praticata soprattutto in Sudan, Somalia, Mali, e fortunatamente non molto diffusa in Etiopia, l'infibulazione è il taglio della clitoride e delle labbra esterne della vulva, che viene poi cucita lasciando solo una piccola apertura per far defluire sangue mestruale e urina. Meno radicali, ma non meno crudeli, infine, le diverse forme di escissione: con asportazione della clitoride e di parte delle grandi o delle piccole labbra; e talvolta con la riduzione dell'apertura vaginale. Il «sacrificio», minimizzato troppo a lungo tra i riti di iniziazione, comporta lesioni irreversibili e si compie su bambine e adolescenti: in Etiopia questo avviene, generalmente, in un'età compresa tra uno e sette anni.

Sostenuta dall'Unicef e dall'Organizzazione mondiale della sanità, in Africa si muove tra mille difficoltà una campagna di dissuasione. E' certo assai più complicata dell'unico termine di paragone possibile in questo secolo: la battaglia per sfasciare i piedi delle bambine in Cina. La organizza il Comitato interafricano contro le tradizioni nocive alla salute della donna e del bambino (Iac, che ha sede a Ginevra, ed è ormai ramificato in 22 paesi, Etiopia compresa). È essenzialmente un lavoro formativo, rivolto a insegnanti, personale sanitario, associazioni femminili, leader religiosi - che qui sono decisivi -; e ai quadri che dovranno ripropporre la divulgazione nei villaggi e nelle campagne. Finanziato dal fondo delle Nazioni unite per la popolazione, il training per l'Etiopia è curato dall'Aidos, organizzazione non governativa che si occupa di cooperazione allo sviluppo tra donne, e dall' Ilo (International labour office) di Torino. L'Aidos ha già preparato una campagna simile per la Somalia, ma i soldi per la messa in opera, stanziati nel pacchetto di aiuti del governo italiano, sono arrivati quando Mogadiscio era praticamente già rasa al suolo.

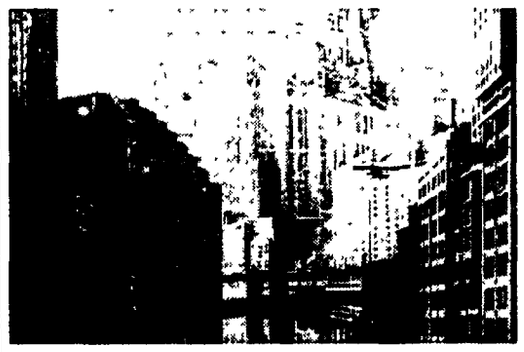
La campagna usa tutti i media possibili: radio, tv, giornali fin dove arrivano. E non è molto secondo fonti ufficiali, il 2 per mille della popolazione etiopica è raggiunto dalla tv e il 184 dalla radio, mentre il 46% degli adulti è analfabeta. Il resto, cammina sulle bocche dei cantastorie di villaggio, attraverso la drammatizzazione e la poesia, cui gli *africani sono così sensibili*. Spesso, nello stile semplice e didascalico di questi versi di Zenebework Berhane: «Non senti il grido soffocato della bambina? /Nessun altro, se non sua madre, lo ha decretato/ Con mani e piedi immobilizzati/ Come un agnello sacrificale legata / Scarnificata, ferita, traumatizzata...».

Ma il personaggio chiave è proprio la «maestra» della circoncisione, la Tp. In Etiopia ce ne sono almeno 50mila, e il loro contributo alla cura di chi non può raggiungere strutture sanitarie (ben il 57% della popolazione, in un paese dove solo il 15% dei bambini riesce ad avere un vaccino antipolio) è irrinunciabile. Si lavora dunque in due direzioni: per qualificare le loro prestazioni attraverso una moderna educazione sanitaria; per dissuadere dalla circoncisione e *reintegrare in altro modo i loro guadagni*. Secondo una ricerca di Alasebu Gebre Selassie, le «maestre» della circoncisione sono in maggioranza semi o del tutto analfabete; non prendono quasi mai precauzioni antisettiche prima di «operare»; non sono quasi mai consapevoli dello scempio che fanno: distruzione di terminazioni *nervose, deformazione* dei genitali...; ottengono in cambio di questo genere di servigi un compenso modesto. Ma un prestigio molto grande: ricevono in dono cibo, stoffe, monili e sono circondate di grande rispetto...

Come fate a convincerle?, chiediamo a Dehne Mengiste, coordinatore medico dei corsi per le Tp (e per i religiosi), organizzati dalla Chiesa ortodossa. «Noi non diciamo: non dovete fare...– risponde – Ma spieghiamo l'anatomia femminile, e *i danni della circoncisione*. Le Tp hanno una lunga esperienze di assistenza alla nascita: non tutte le tribù circoncidono, e loro devono ammettere che chi non è stata mutilata non ha gli stessi problemi al momento del parto...Quanto all'educazione religiosa, spieghiamo che nella Bibbia non è scritto nulla, proprio nulla, che autorizzi queste tradizioni».

Vero è, tuttavia, che da corsi per artigiane, come quello di Entoto, nessuna può ricavare davvero nè un vero reddito alternativo nè tantomeno uno status. «Siamo consapevoli delle difficoltà di inserire sul mercato progetti di riconversione come questo– dice il signor Abate Gudunffa, presidente del comitato etiopico che sovrintende la campagna – Ma, cosa crede, su questa strada si procede per sperimentazioni, tentativi, errori e correzioni. E con scarsi mezzi». Chi sono i vostri nemici? «Il nemico è l'ignoranza – risponde – Non ci sono istituzioni schierate apertamente contro: ma le istituzioni sono fatte di persone, con le loro idee. Perciò i nemici possono essere ovunque, tra i religiosi come dentro i ministeri...» Più precisa, Almaz Haile Selassie, vice presidente dell'Iac, che lavora su scala continentale, fa un dettagliato elenco, sul quale varrà la pena di tornare. Eccolo: «Chi abbiamo contro? –dice – Molte madri, e soprattutto molte nonne, che quando le loro figlie si ribellano gli strappano le nipotine e le portano a circoncidere. Gli uomini, che disprezzano le non circoncise. E talvolta persino le levatrici e il personale medico in Sudan, la circoncisione la fanno loro, in ospedale. E in paesi come la Nigeria ci sono organizzazioni di donne circoncise, che si battono apertamente per conservare questa tradizione..» E i governi africani, signora? «Consideriamo molto incoraggiante che il presidente del Kenya Daniel Arap Moi si sia schierato apertamente contro questo costume...» Il decreto del presidente keniota ha sicuramente un notevole peso d'immagine. Soprattutto se si considera che il suo predecessore, il leggendario Jomo Kenyatta, artefice dell'indipendenza, fece l'esatto contrario: esaltò questo costume come esempio di fiera resistenza alla colonizzazione. Proprio come fu per i chador delle iraniane alla caduta dello Scià.

(1- continua)



«Tempi di vita»: Feltrinelli manda in libreria una raccolta di saggi

Ore rubate, ore perdute e ore vissute

GABRIELLA TURNATURI

Prima, dopo ed intorno alla proposta di legge d'iniziativa popolare «Le donne cambiano i tempi» è andata formandosi una riflessione culturale e politica sul tempo come costruzione sociale. E quindi su come il valore ad esso dato, le sue scansioni e la sua organizzazione riflettano volontà e progetti dei soggetti e delle istituzioni che regolano appunto le costruzioni sociali. Smontare, decostruire l'organizzazione e l'invenzione sociale del tempo può allora divenire una bella sfida concettuale e politica e può mettere in moto un'immagine-immaginazione del tempo a misura degli individui e delle vite concrete. E infatti «Tempi di vita» si intitola un importante libro appena pubblicato dalla Feltrinelli a firma di Laura Balbo e che raccoglie una serie di saggi risultato di un progetto di lavoro in corso presso il Griff (Gruppo di ricerca sulla famiglia e la condizione femminile). I saggi contenuti in «Tempi di vita» si muovono volutamente in quella zona intermedia fra l'approfondimento concettuale e la proposta politica con l'intento di valorizzare tutto quel tempo che è al di fuori del tempo retribuito, e d'imporlo come risorsa da utilizzare e come «issue» di un'agenda politica immaginata sui bisogni reali della gente.

Il tempo ed il suo uso s'iscrivono così fra i nuovi diritti imposti dalla modernità e che divengono sempre più ineludibili al pari di quelli che sono sempre stati a fondamento delle società democratiche. «Si rompe con la tradizione culturale e politica per la quale era riconosciuto solo il tempo del lavoro retribuito e gli uomini adulti che a questo tempo erano assegnati. Vengono finalmente nominati il tempo per sé e il tempo della cura». Così scrive Laura Balbo avviando una riflessione su quel tempo che non essendo riconosciuto ha finito col connotarsi come un «non tempo», come una sospensione della vita. Eppure è proprio in questo «non tempo» che la maggior parte degli individui e soprattutto le donne svolgono funzioni vitali come il prendersi cura di sé e degli altri. Paradossalmente così il tempo vissuto e speso in funzioni ed attività fondamentali per la riproduzione della persona e della società appare non socialmente utile ed assume una connotazione frammentata. Paradossalmente avviene che propno chi spende gran parte del suo tempo in attività tese a realizzare bisogni vitali ha la sensazione di vivere fuori del tempo, di essere atomizzato.

Il tempo della cura appare così come un vincolo, un limite, un ostacolo, un impaccio e viene svalorizzato. La proposta della Balbo e delle altre autrici di «Tempi di vita» è invece quella di ragionare in termini di risorse e non di limiti e di usare quelli che appaiono vincoli come fonte preziosissima per la realizzazione di bisogni-diritti della persona concreta. Il tempo di dedicare a sé e agli altri può allora essere fatto valere come un limite sì, ma oltre il quale non si vuole andare perché elemento costitutivo della propria identità individuale e sociale. E da qui credo che un uso del tempo liberamente ed autonomamente gestito può essere formalizzato ed imposto come un nuovo diritto. Nuovo e perché non contemplato nella carta dei diritti riconosciuta sino ad oggi, e perché presuppone un mutamento di prospettiva. Ragionare non in termini di bisogni, ma soprattutto in termini di risorse, e di capacità, come ha sostenuto anche Ota de Leonardis in un recente convegno del Cespe, mutuando in chiave sociologica un concetto elaborato dall'economista Amartya Sen. Ragionare in termini di risorse e di capacità vuol dire mettere al centro il soggetto, l'individuo concreto, i suoi percorsi di vita, i suoi affanni e le sue pause. Vuol dire cominciare a ragionare analizzando costi e sprechi e a valorizzare risorse finora inutilizzate. L'immaginazione sociologica e politica di Laura Balbo è allora quella di «una società amica di chi ci vive». «Potremmo immaginare un modello in cui al cittadino, all'utente, al progetto personale, siano riconosciuti senso e valore; un sistema sociale in cui il singolo abbia una qualche misura di flessibilità (invece di regole rigide) nell'organizzare tempi e spazi della propria vita, autonomia (in opposizione a strutture autoritarie e di controllo), e margini di efficienza (contro burocrazia e irrazionalità»).

Ma lì dove c'è immaginazione, progettualità, c'è sempre formazione di un nuovo vocabolario, non essendo più sufficienti i termini elaborati in un contesto che si vuole superare. In questo libro si affollano così una serie di vocaboli come: «città accessibile», «società amica di chi ci vive», «economia del dono», «voucher del tempo», «imposta sul tempo» che corrispondono o a precise proposte politiche o a innovazioni sperimentate già in altre società come è il caso, ad esempio, del voucher del tempo. Come spiega Grazia Colombo, una delle autrici, si tratta di un sistema di baratto o di banca, in funzione già in alcune città statunitensi, basato su unità di credito corrispondenti alle ore di servizio prestate da volontari. Come mostra il caso di una giovane coppia, «cliente» di questa curiosa banca, che aiuta una persona anziana a spalare la neve guadagnando così un credito per una baby sitter. Esperimento questo che appare subito come qualcosa di più di una bella trovata. E viene da chiedersi: perché no?

Da 400 anni la libertà cresce sulla pianta del tè

FABRIZIO MOTTIRONI

Il 28 febbraio del 1591, all'età di settanta anni, moriva mediante il «seppuku» (suicidio rituale giapponese), ordinatogli dallo soghun Hiedyoshi, il maestro del tè Sen Rikyu. Quattrocento anni fa si compiva in Giappone quel gesto celebrato nel recente film di Koi Kumai *Morte di un maestro del tè*. Questo film ha sicuramente contribuito a creare una certa dissonanza nella visione «ovattata» che gli occidentali hanno dell'Estremo Oriente ed in particolare del Giappone. La cerimonia del tè era lo stereotipo emblematico di questo luogo comune. La realtà storica di questa cerimonia è tuttavia ben altra. Il Cha-no-yu (lett. acqua calda per il tè) è nato in Cina durante la dinastia Sung (907-1280) con la fondazione di un'etichetta formale che accompagnasse la diffusione della bevanda del tè tra le classi aristocratiche. Questa pratica presto diffusa nei monasteri buddhisti cinesi della scuola Ch'an (g. Zen) come abitudine di bere, con «consapevolezza» e in comune, una tazza di tè di fronte ad un'immagine del fondatore della scuola, il leggendario Bodhidharma. Il contenuto di caffeina rappresentava infatti un sicuro sostegno alle estenuanti pratiche meditative dei monaci buddhisti. Furono proprio gli allievi giapponesi della scuola Ch'an a portare, nel XIII Secolo, insieme agli insegnamenti religiosi, le piantine e la cerimonia del tè in Giappone.

Se di fondatore si può parlare, il Chado (Via del tè) giapponese ha il suo fondatore nel noto maestro Zen di scuola Rinzai, Ikkyu Sojun (1394-1481) che, nel monastero Daitoku-ji di Kyoto, insegnava al monaco Murata Shuko (1422-1502) a scorgere il Dharma (il secondo dei tre «gioielli» buddhisti: la realtà dell'Universo) anche in una tazza di tè. Dopo Murata Shuko e Takeno Jo-o (1502-1555) il terzo grande maestro del tè fu proprio Sen Rikyu. Egli completò splendidamente l'opera dei due grandi maestri precedenti, rendendo pienamente Zen la «Via del tè». Con il terzo maestro, il Cha-no-yu divenne quindi una «Via» di perfezionamento interiore che si esprime mediante la semplicità, la consapevolezza, l'intuizione e l'apertura totale ed incondizionata verso il prossimo.

«A coloro che aspettano soltanto i fiori, / voglio mostrare la primavera nell'erba / che spunta tra la neve / nel villaggio montano». In questo splendido «haiku» Sen Rikyu trasmette il Dharma buddhista completo in ogni sua parte: non bisogna aspettare, né aspettarsi nulla, tutto è pienamente presente. I veri «fiori», sia interiori che esteriori, sono anche nell'erba che tenta di sopravvivere alla neve, sono persino la frenesia della nostra vita quotidiana. Saperli cogliere in tutte le loro manifestazioni, senza discriminazione e senza attenderli, è l'opera a cui ognuno di noi è chiamato dalla realtà della vita.

Sen Rikyu riassunse il Cha-no-yu in quattro fondamentali principi. *Armonia* (Wa): comprendere l'interdipendenza di tutto l'universo. *Rispetto* (Kei): valorizzare l'universo, compreso quello degli oggetti inanimati. *Purezza* (Sei): anche le cose più umili sono «pure». È l'uomo a rendere puro o impuro un gesto o un oggetto. *Serenità* (Jaku): è la saggezza con la sua pacatezza emotiva, tenendo però presente che vi può essere serenità in un vissuto emotivo «forte», come vi può essere mancanza di serenità in un vissuto emotivo «neutro».

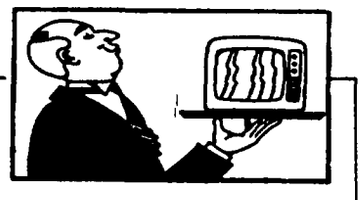
La realizzazione della nostra autenticità è quindi il progetto della «Via del tè», progetto che comunque nella sua realizzazione storica è stato sempre segnato da dure «sconfitte». Rikyu, come Gesù e Francesco d'Assisi, ha «sognato di creare in questo mondo uno spazio libero dal potere, libero dal denaro, libero dalla filosofia dell'apparire, sogno che si rivelò impossibile da realizzare, quando si vollero inserire in questo spazio reggenti, generali, tutti».

Così come il Giappone di Hideyoshi e di sempre, ha respinto Rikyu, il mondo cristianizzato non ha mai accolto veramente il Discorso della montagna, mentre i seguaci di Francesco, anziché demolire i tetti dei loro conventi sull'esempio del loro fondatore, stampano libri sull'architettura «francescana». Sembra quindi che dalle figure di questi «sconfitti» emerga la consapevolezza che l'«autenticità» possiede dei codici non traducibili nei codici del «mondo»: non è proprio per questo mondo. Ma come Gesù sulla croce esprime la sua profonda e rassegnata umanità nel «Tutto è compiuto», e Francesco d'Assisi sul punto di morte chiede un dolce da mangiare, anche Sen Rikyu si riconcilia con il mondo e con la sua morte, quando, nel guardare la lama che gli aprirà il ventre, esclama: «Che tu sia benvenuta, / Spada dell'Eternità! / Attraverso i Buddha / E attraverso il Dharma / Ti sei aperta la via».

Scena quotidiana di vita orientale in una tempera su seta che risale al secolo Diciassettesimo

24ORE

GUIDA RADIO & TV



TELEFONO GIALLO *(Raitre, 20 30)* Un «mistero in fondo alla scala» corre sul filo di Corrado Augias, alle prese stavolta con un complicato caso giudiziario Il tutto comincia nell'86 con l'ipotesi di suicidio per la morte di Maria Luisa Di Giacopo, continua con un falso biglietto testamentario della donna e finisce nel '90 con la condanna del manto a 21 anni di carcere per omicidio volontano

HO FATTO TREDICI! *(Tmc, 20 30)* Più che di libri, dovrete munirvi di carte geografiche se volete partecipare al quiz di Luciano Rispoli L'argomento è infatti «l Italia geografica» Durante il gioco sarete in compagnia di Amanda Lear, Nando Gazzolo, Onetta Berti, Franco Califano, Mara Venier, Franco Lefevre

TG SETTE *(Raiuno, 20 40)*. «Sto pensando a una vendetta da parte di qualcuno» Maradona si sfoga così, con la telecamera del settimanale che oggi lo ospita con una lunga intervista Il giocatore sostiene di aspettarsi ogni giorno qualcosa di nuovo anche per «qualche partita vinta e che non si doveva vincere». Alla domanda «Pensa di tornare in Argentina?», lo sentirete rispondere «Sì, e non giocherò più a livello professionistico. Lascio Napoli»

CIAK *(Retequattro, 23)*. Intervista fiume a Kevin Costner, attore e regista di *Balla coi lupi*, il film candidato all'Orso d'oro di Berlino e a una montagna di Oscar Dall'America all'Italia Maddalena Crippa, Margherita Buy e Giuliana De Sio intervengono su «donne e guerra».

SANREMO *(Raiuno, 23)* Seconda puntata di *Sanremo-Folies*, la rassegna di rock demenziale che fa da introduzione al festival gigante in calendario dal 27 febbraio Stasera tocca a Fannesi Marco Carena, gliExploit, Gianni Ciardo, Pino D'Angiò, Paolo Frala, i Pummarola System e Marco Manusso Presenta Salvatore Marino

ALBERT KING E ROBBEN FORD *(Tmc, 23 40)* Appuntamento di rigore per gli amanti del blues. Albert King e Robben Ford, due chitarristi appartenenti a generazioni musicali diverse, si esibiscono in concerto King – «vecchia guardia» dal sound alla B.B.King –, a confronto con Ford, l'«avanguardia», che muove i suoi primi passi nel panorama della jazz fusion

RADIODETECTIVE *(Radiouno, 13.20)* È *Il pozzo e il pendolo*, storico capostipite del genere, ad andare in scena oggi nella rassegna di gialli per la radio curata da Aldo Zappalà Vi accompagna all'ascolto, come sempre, Oreste Del Buono

ECONEWS *(Radio Dee Jay Network)*. È il primo esperimento di «comunicazione ambientale» dalle 7 alle 19, per gli ascoltatori del network di Claudio Cecchetto, consigli ecologici in pillole Si tratta di brevissimi flash di circa trenta secondi l'uno, trasmessi fra un programma e l'altro, dedicati all'educazione ambientale

AUDITEL Soltanto la partita Italia-Belgio (10 milioni e 437 mila ascoltatori) ha battuto *I misteri della giungla nera* Kabir Bedi, ovvero l'eroe salgariano Kammamuri, con la terza puntata trasmessa domenica da Raiuno ha conquistato 10 milioni e 95 mila telespettatori Brutte notizie per *Crème Caramel*: la comicità firmata Pingitore è stata battuta da quella di John Landis, autore del film *Una poltrona per due* trasmesso da Canale 5 Leggero calo di *Twin Peaks*, a cui è stato preferito il film di Marco Risi *Mery per sempre*, e buona postazione (sette milioni di spettatori) per *Una prova d'innocenza*, il thriller di Raidue, con Enrico Montesano nei panni di un prete detective

(Roberta Chiti)

«Studio aperto» fa il bilancio di un mese di informazione sulla guerra

Fede esulta, Berlusconi tace

Emilio Fede nella redazione di «Studio aperto»

La Fininvest soddisfatta dei risultati di ascolto raggiunti da Emilio Fede e dal suo *Studio aperto*, diventato tg in tempo di guerra. Pregi e difetti di un'informazione diversa (ma non troppo) da quella Rai. L'uso della diretta, in momenti eccezionali, ammesso da Gianni Letta e tollerato dal ministro in attesa della concessione. Berlusconi non interviene: segno di rispetto o di mancanza di un piano editoriale?

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Pioggia di numeri, come bombe, alla conferenza stampa indetta dalla Fininvest per rendere merito a Emilio Fede dei buoni risultati raggiunti. Colonne di cifre (che non stiamo a riferire) per dimostrare che *Studio aperto* da quando c'è la guerra (e da quando cioè è stato promosso sul campo coi gradi di tg) è in continua crescita di audience

Dando a Fede quel che è di Fede, gli vanno assolutamente attribuiti alcuni primati temporali E non vale la giustificazione della fortunata serie di circostanze nel giornalismo, come nello sport, chi arriva prima, vince Poi ovviamente non è che il tempo sia tutto contano anche lo stile, la capacità di approfondimento e, per la misera conta soprattutto la vendicità

Detto ciò, e per conseguenza appunto con quanto detto, va segnalato anche che alla conferenza stampa milanese non sono state date notizie nuove e, a rigore, non ci sarebbe niente da riferire. Il vicepresidente della Fininvest, Gianni Letta, e il direttore di Studio aperto, Emilio Fede, hanno simpaticamente menato il can per l'aia per farci scrivere che sono bravi. Ma noi, che abbiamo già reso merito quando ci è sembrato giusto, possiamo ora permetterci di dire anche che, da giornalisti quali sono, dovrebbero sapere che si convoca la stampa per annunciare qualcosa e non per farsi i complimenti in pubblico

Comunque, dai e dai, qualche informazione, quasi controvoglia e *obtorto collo*, i due l hanno pur ammessa Per esempio Letta ha concesso che, effettivamente qualche volta *Studio aperto* in momenti del tutto eccezionali, è andato in diretta E questo sfruttando una apertura manifestata dal ministro in Parlamento, anche se non ancora «legiferata» Ma nessuno, giustamente, vuol fare le pulci in questo momento Più informazione c è e meglio è Se in 90 ore di trasmissione (corrispondenti a 5 640 minuti) qualche minuto non era registrato, che male c'è?

Semmai, se dobbiamo fare delle critiche, queste vanno nel conto di un reale pluralismo Nel senso che *Studio aperto* solo formalmente si differenzia dal Tg1 e dal Tg2, per il suo piglio meno formale e simpaticamente improvvisato, ma sostanzialmente è un ennesimo notiziario filogovernativo Fede a questa critica risponde che non è vero niente sulla guerra ha fatto parlare tutti, da Bocca a Formigoni, da Cossutta a Zucconi E avanza la proposta di «coprire la notte» come si dice in gergo E cioè sfrattare il monoscopio e mandare in onda a getto continuo notizie scritte, o farle leggere da qualcuno fosse pure il pompiere di turno

E Berlusconi che dice? Berlusconi non dice niente Sulla pace e sulla guerra «non mi ha fatto neanche una telefonata», dichiara Emilio Fede

L'Eurofestival torna a cantare italiano

ALBA SOLARO

ROMA Sponsorizzata dalla sacra triade Raiuno, Cinecittà e Sanremo, la 36esima edizione dell'Eurofestival sarà ospitata quest'anno dall'Italia, un fatto che non accadeva dal '64, quando Gigliola Cinquetti, con *Non ho l'età*, si aggiudicò la prima e penultima vittoria italica al Concorso Europeo della Canzone

Il «miracolo» si è ripetuto lo scorso anno grazie a Toto Cutugno, che ha sbaragliato la concorrenza con *Insieme* e dato che secondo il regolamento del concorso, il paese vincente deve ospitare l'edizione successiva della manifestazione, il prossimo 4 maggio l'Eurofestival lo vedremo in diretta da Roma, anzi da Cinecittà, che mette a disposizione un dei più grandi teatri di posa la sala stampa per gli oltre duemila giornalisti stranieri e italiani e le sue maestranze che costruiranno le scenografie dello spettacolo (e continua così un proficuo rapporto con la Rai e la musica, iniziato lo scorso Natale col concerto di Dalla, Daniele, Fossati Conte e Guccini)

Raiuno trasmetterà in diretta le due ore e mezza della finale, durante la quale sfileranno i rappresentanti dei 22 paesi in gara, solo alla fine di marzo si sapranno però i nomi dei cantanti (per l'Italia è tradizionalmente il vincitore di Sanremo), come pure dei due presentatori Ieri pomeriggio, a viale Mazzini, prima della cerimonia del sorteggio per l'ordine di apparizione dei cantanti, il direttore di Raiuno, Carlo Fuscagni, e Vittorio Panchetti direttore dei rapporti con l estero della Rai, hanno presentato la manifestazione «Tra le coproduzioni del consorzio europeo delle televisioni – ha sottolineato Panchetti – l'Eurofestival è la trasmissione più seguita» Nel resto d'Europa, perché in Italia l'Eurofestival ha conosciuto negli ultimi anni un lento quanto inesorabile declino Comunque, la scorsa edizione, svoltasi in Jugoslavia, è stata seguita da circa 150 milioni di spettatori, dei 22 paesi partecipanti e anche di altre nazioni, secondo la Rai ci sono già prenotazioni per la trasmissione in differita da 15 paesi, Urss e Sudafrica comprese

E Sanremo cosa c'entra Sanremo? Inizialmente, l'Eurofestival si sarebbe dovuto svolgere nella città dei fiori, nonché del festival, ma poi «ci sono stati problemi logistici e di sicurezza», si è giustificato Nino Sindoni, assessore allo spettacolo di Sanremo, il cui contributo principale resta ora quello di fornire i fiori per lo spettacolo E veniamo al sorteggio che è stato effettuato dal piccolo Victor Vicente, protagonista di *Felipe ha gli occhi azzurri* (sceneggiato di Raiuno vincitore di due premi all'ultimo festival di Montecarlo), con madrina d eccezione Gigliola Cinquetti, che ha ricordato la sua vittoria nel '64 a Copenhagen e ha scambiato qualche complimento con Toto Cutugno, comparso in collegamento da un teatro di Ravenna Il sorteggio, per uno scherzo del destino o chissà, ha stabilito che la prima nazione ad entrare in gara è la Yugoslavia, che ospitò il festival l'anno scorso, e l'ultima ad esibirsi è, guarda un po', l Italia

Twin Peaks

Ascolto giù e la tv Usa lo cancella

WASHINGTON *Twin Peaks* addio Dopo dieci mesi di programmazione l americana «Abc» ha cancellato dalla programmazione il serial «che ha scosso la tv» La ragione è semplice il pubblico si è dimezzato Gli affezionati (19 milioni alle ultime puntate) si sono accorti che qualcosa non andava già da un paio di mesi, quando al posto degli spot commerciali – le aziende all inizio si davano battaglia per ottenere quella collocazione – è comparsa una pubblicità-progresso sulla lotta ai tumori Tutta colpa dell assassino di Laura Palmer!

L'ascolto infatti (la serie è partita con 35 milioni di telespettatori) ha avuto una caduta verticale dopo la sedicesima puntata quando ormai era stato svelato il nome del colpevole Anche la collocazione al sabato sera è così risultata penalizzante, e la pattuglia dei fans si è fatta via via più esile Gli «ultimi» telespettatori sabato scorso hanno assistito ad un nuovo mistero con una ragazza (misteriosa di suo) che, svenuta, scompare avvolta in una accecante luce bianca per ricomparire come spirito nel pomello di un comodino Anche nelle puntate in onda in Italia c è già aria di magia la donna del ceppo, che legge il futuro nel suo pezzo di legno, l'agente dell Fbi Dave Cooper che come indizi per le indagini segue i suoi sogni Ma l audience tiene tutti vogliono sapere chi ha ucciso Laura Palmer E non lo sapremo fino alla prossima serie

«Cancellato a tempo indeterminato», ha detto il portavoce dell Abc e David Lynch ha ingoiato il boccone «Tutti sanno che i fedeli di *Twin Peaks* sono patiti delle feste – ha dichiarato il regista di *Dune* e *Velluto blu* – Facevano un sacrificio a stare in casa durante il week-end Se la serie riprenderà in un giorno feriale, come hanno detto, sarà l occasione per organizzare dei "Twin Peaks parties" in mezzo alla settimana» Per quel che lo riguarda, Lynch lui ha in mente episodi per anni a venire Eventualmente da trasmettere su un altra tv

Raidue

Il medico visita in piazza

ROMA Otto cabine per gli esperti una redazione per le telefonate e uno schermo per i collegamenti con il «pubblico delle piazze italiane» Ecco il nuovo studio di *Medico in diretta* la rubrica settimanale di medicina che dopo tre edizioni ritorna anche quest anno su Raidue alle 11 05 a partire da sabato prossimo Al posto di comando sono ancora una volta Cristiana Del Melle medico della Camera dei deputati e il giornalista Vittorio Bruno La nuova serie conterà 15 puntate realizzate in collaborazione con il ministero della Sanità sempre insieme ministero e *Medico in diretta* realizzeranno 60 «pillole spot» con consigli sulla prevenzione delle malattie

«La novità di quest anno – ha sottolineato Bruno nel corso della conferenza stampa di presentazione – è che faremo della "medicina verità" Non daremo cioè dei consigli generici buoni per tutti ma affronteremo caso per caso traendo lo spunto da fatti di cronaca Con una unità mobile attraverseremo l'Ital a per ascoltare direttamente dalla gente le loro storie le loro richieste di consigli agli esperti Insomma non ci sarà piu il pubblico tappezzeria" in studio ma gli utenti potranno parlare dalle piazze delle loro città dove noi ci recheremo di volta in volta» Per il resto il programma seguirà la struttura delle passate edizioni ogni puntata sarà dedicata ad un tema particolare (la depressione le malattie professionali le cardiopatie, l insonnia) del quale parlerà l équipe di specialisti presenti in studio La prima puntata affronterà il problema dell alimentazione prendendo spunto da una recente epidemia di trichinosi esplosa a Barletta in Puglia a causa di una partita di carne avariata Per il futuro intanto il capostruttura di Raidue Pierguido Cavallina ha annunciato un edizione serale del programma a partire dal prossimo aprile «Si prenderà spunto da un film che avrà come tema una malattia per affrontare, dopo in studio, un dibattito con gli esperti»

□ Ga G

RAIUNO

- 6.55 **UNOMATTINA.** Con Livia Azzariti
- 10.15 **PROVACI ANCORA HARRY.** Telefilm
- 11.00 **TG1 MATTINA**
- 11.05 **SU E GIÙ PER BEVERLY HILLS**
- 11.40 **OCCHIO AL BIGLIETTO**
- 11.55 **CHE TEMPO FA - TG1 FLASH**
- 12.05 **PIACERE RAIUNO.** Con S Marchini
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Tg1, tre minuti di .
- 14.00 **IL MONDO DI QUARK**
- 14.30 **CRONACHE DEI MOTORI**
- 15.00 **ARTISTI D'OGGI**
- 15.30 **L'ALBERO AZZURRO.** Per i più piccini
- 16.00 **BIG!** Varietà per ragazzi
- 17.55 **OGGI AL PARLAMENTO**
- 18.00 **TG1 FLASH**
- 18.05 **ITALIA ORE 6.** Di Emanuela Falcetti
- 18.45 **LA MIA CITTÀ.** Film con G Ford
- 19.50 **CHE TEMPO FA**
- 20.00 **TELEGIORNALE**
- 20.40 **TG - SETTE.** Settimanale di attualità a cura di P Di Pasquale e F Porcarelli
- 21.35 **RAIMONDO E LE ALTRE.** Varietà con i Trettrè Regia di Riccardo Donna
- 22.45 **TELEGIORNALE**
- 23.00 **SANREMO-FOLLIES.** (2ª parte)
- 24.00 **TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
- 0.20 **OGGI AL PARLAMENTO**
- 0.25 **MEZZANOTTE E DINTORNI**
- 0.40 **DSE.** Bambini, scuola e musica

RAIDUE

- 9.30 **RADIO ANCH'IO '91.** Con G Bisiach
- 10.50 **CAPITOL.** Telenovela
- 11.55 **I FATTI VOSTRI.** Con F Frizzi
- 13.00 **TG2 ORE TREDICI**
- 13.45 **BEAUTIFUL.** Telenovela
- 14.15 **QUANDO SI AMA.** Telenovela
- 15.05 **DESTINI.** Telenovela
- 15.35 **AVVENTURA A CAPRI.** Film
- 17.00 **TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO**
- 17.10 **VIDEOCOMIC.** Di Nicoletta Leggeri
- 17.45 **PUNKY BREWSTER.** Telefilm
- 18.10 **CASABLANCA.** Di G La Porta
- 18.20 **TG2 SPORTSERA**
- 18.30 **ROCK CAFÈ.** Di Andrea Olcese
- 18.45 **HUNTER.** Telefilm «Ombre»
- 19.45 **TELEGIORNALE**
- 20.15 **TG2 LO SPORT**
- 20.30 **ACTION JACKSON.** Film con Carl Weathers Regia di Craig R Baxleg
- 22.10 **L'ISPETTORE SARTI.** Telefilm
- 23.15 **TG2 PEGASO. FATTI & OPINIONI**
- 24.00 **METEO 2 - TG2 OROSCOPO**
- 0.10 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- 0.20 **LE NOTTI BIANCHE.** Film con Marcello Mastroianni Maria Schell Regia di Luchino Visconti

RAITRE

- 12.00 **DSE.** Il circolo delle 12 (1ª parte)
- 14.00 **TELEGIORNALE**
- 14.30 **DSE.** Il circolo delle 12 (2ª parte)
- 15.30 **PUGILATO.** Binguagna-Ponte
- 16.40 **SPAZIOLIBERO.** Unionquadri
- 17.15 **I MOSTRI.** Telefilm
- 17.40 **VITA DA STREGA.** Telefilm
- 18.05 **GEO.** In studio Grazia Francescato
- 18.35 **SCHEGGE DI RADIO A COLORI**
- 18.45 **TG3 DERBY**
- 19.00 **TELEGIORNALI**
- 19.45 **BLOB CARTOON**
- 20.25 **CARTOLINA.** Di e con A Barbato
- 20.30 **TELEFONO GIALLO.** Un programma ideato e condotto da Corrado Augias
- 22.45 **TG3 NOTTE**
- 23.30 **EVVIVA IL NOSTRO EROE.** Film

«Gangster story» (Retequattro, ore 0 50)

TMC

- 12.30 **DORIS DAY SHOW**
- 13.00 **OGGI NEWS.** Telegiornale
- 15.00 **IL MOSTRO DI HENDERSON.** Film di Warris Hussein
- 16.50 **TV DONNA.** Attualità
- 18.10 **AUTOSTOP PER IL CIELO**
- 20.00 **TMC NEWS**
- 20.30 **HO FATTO 13!!!** Quiz
- 22.30 **CRONO, TEMPO DI MOTORI**
- 0.40 **LE TOCCABILI.** Film

TELE 7

- 16.30 **SPY FORCE.** Telefilm
- 17.15 **CARTONI ANIMATI**
- 19.15 **USA TODAY.** Attualità
- 19.30 **AGENTE PEPPER.** Telefilm
- 20.30 **GLI AMANTI DEI 5 MARI.** Film con John Wayne
- 22.45 **COLPO GROSSO.** Quiz
- 23.45 **LE ROSE CHE NON COLSI.** Film con Burt Reynolds
- 2.20 **SPY FORCE.** Telefilm

VIDEOMUSIC

- 14.00 **HOT LINE**
- 16.00 **ON THE AIR**
- 19.00 **EUROCHART**
- 19.30 **SUPER HIT E OLDIES**
- 21.00 **BLUE NIGHT**
- 22.00 **ON THE AIR**
- 23.30 **B.B. KING.** Concerto

ODEON

- 15.00 **SIGNORE E PADRONE.** Telenovela con Arnaldo Andrè
- 16.00 **PASIONES.** Telenovela
- 17.00 **LES ENFANTS DU PARADIS.** Film di Marcel Carné
- 20.00 **FLASH GORDON.** Telefilm
- 20.30 **PONZIO PILATO.** Film
- 22.30 **BOLLICINE.** Telefilm
- 23.00 **I GABBIANI VOLANO BASSO.** Film con Maurizio Merli

TELE +1

- 15.30 **ERO UNO SPOSO DI GUERRA.** Film con Cary Grant
- 17.30 **L'UOMO DI LARAMIE.** Film
- 20.30 **LA MORTE IN DIRETTA.** Film con R Schneider
- 22.30 **STREAMERS.** Film
- 0.30 **L'ULTIMA ODISSEA.** Film

CINQUESTELLE

- 13.30 **TELEGIORNALE**
- 14.30 **POMERIGGIO INSIEME**
- 18.30 **VITE RUBATE.** Telenovela
- 20.30 **SPECIALE CINQUESTELLE**
- 21.45 **SPORT E SPORT**
- 22.45 **I BASILISCHI.** Film

TELE +3

- 1.00 **IL MATTATORE DI HOLLYWOOD.** Film con Jerry Lewis (replica dall 1 fino alle 23)

5

- 8.30 **LA PIÙ ALLEGRA AVVENTURA.** Film
- 10.25 **GENTE COMUNE.** Attualità
- 11.45 **IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- 12.35 **TRIS.** Quiz con Mike Bongiorno
- 13.20 **O.K. IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- 14.20 **IL GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- 15.00 **AGENZIA MATRIMONIALE**
- 16.30 **TI AMO... PARLIAMONE**
- 16.00 **BIM BUM BAM.** Varietà
- 18.15 **I ROBINSON.** Telefilm
- 18.40 **CANALE 5 NEWS.** Notiziario
- 18.45 **IL GIOCO DEI 9.** Quiz
- 19.35 **TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- 20.15 **RADIO LONDRA.** Con G Ferrara
- 20.35 **STRISCIA LA NOTIZIA**
- 20.40 **BELLEZZE SULLA NEVE.** Varietà con Marco Columbro, Loretta Cuccarini e Francesco Salvi (8ª)
- 22.40 **I RE DELL'AVVENTURA.** Documentario «Anne Spoerry» (ultima puntata)
- 23.10 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- 1.15 **STRISCIA LA NOTIZIA.** (Replica)
- 1.30 **MARCUS WELBY M.D.** Telefilm

TELE 7

- 7.00 **CIAO CIAO MATTINA.** Per ragazzi
- 8.30 **STUDIO APERTO.** Attualità
- 8.50 **LA DONNA BIONICA.** Telefilm
- 10.45 **SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA.** «L anno del drago»
- 11.45 **STUDIO APERTO.** Attualità
- 12.00 **T.J. HOOKER.** Telefilm
- 13.00 **HAPPY DAYS.** Telefilm
- 13.30 **CIAO CIAO.** Varietà per ragazzi
- 14.30 **URKA.** Gioco a quiz
- 15.30 **TUTTI AL COLLEGE.** Telefilm
- 16.00 **COMPAGNI DI SCUOLA**
- 16.30 **SIMON & SIMON.** Telefilm
- 17.30 **STUDIO APERTO.** Attualità
- 18.05 **MAI DIRE SÌ.** Telefilm
- 19.00 **MAC GYVER.** Telefilm
- 20.00 **CARTONI ANIMATI**
- 20.30 **CALCIO: SAMPDORIA-TORINO**
- 22.35 **L'APPELLO DEL MARTEDÌ**
- 0.05 **CIN CIN.** Telefilm «Mammina cara»
- 0.35 **STUDIO APERTO.** Attualità
- 1.05 **KUNG FU.** Telefilm

4

- 10.00 **PER ELISA.** Telenovela
- 11.00 **SEÑORA.** Telenovela
- 12.00 **TOPAZIO.** Telenovela
- 13.05 **RIBELLE.** Telenovela
- 13.45 **SENTIERI.** Sceneggiato
- 14.45 **LA MIA PICCOLA SOLITUDINE**
- 15.15 **PICCOLA CENERENTOLA**
- 16.15 **LA VALLE DEI PINI**
- 16.45 **GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- 17.15 **FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- 18.15 **CARI GENITORI.** Quiz
- 19.00 **C'ERAVAMO TANTO AMATI**
- 19.30 **LINEA CONTINUA.** Attualità
- 19.40 **MARILENA.** Telenovela
- 20.35 **LINEA CONTINUA.** Un programma condotto da Rita Dalla Chiesa e Andrea Barberi Regia di Laura Basile
- 23.00 **CIAK.** Attualità
- 23.45 **IL GRANDE GOLF**
- 0.50 **GANGSTER STORY.** Film

RETE A

- 18.00 **AMORE PROIBITO**
- 19.00 **TGA INFORMAZIONE**
- 20.25 **AMORE PROIBITO**
- 21.15 **SEMPLICEMENTE MARIA**

TELE ITALIA

- 19.00 **INFORMAZIONE LOCALE**
- 19.30 **BRILHANTE.** Telenovela
- 20.30 **QUEL GIORNO A NEW YORK.** Film

RADIO

RADIONOTIZIE. GR1 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 19; 23.20. GR2 6.30; 7.30; 8 30; 9 30; 11.30; 12 30; 13 30; 15.30; 16 30; 17.30; 18.30; 19.30; 22 56. GR3 6 45; 7.20; 9.45; 11.45, 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde 6 03, 6 56, 7 56, 9 56, 11 57, 12 56, 14 57, 18 56, 22 57, 9 Radio anch'io '91, 12 Via Asiago Tenda, 16 Il Paginone, 18.30 Mozart e la Sonata, 20.30 Radiouno serata

RADIODUE. Onda verde 6 27, 7 26, 8 26, 9 27, 11 27, 13 26, 15 27, 16 27, 17 27, 18 27, 19 26 22 53 8.45 Martina e l angelo custode 10.30 Radiodue 3131, 12.45 Impara l arte, 15 Le lettere da Capri 20.05 Le ore della sera, 21.30 Le ore della notte

RADIOTRE. Onda verde 7 18, 9 43 11 43 6 Preludio, 8 30-10.45 Concerto del mattino, 10 Il filo di Arianna, 13 Leggere il Decamerone, 14 Diaposon, 17.30 Dse Conoscere, 21 «La parola e la maschera»

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 ACTION JACKSON
Regia di Craig R. Baxley, con Carl Weathers, Craig T. Nelson, Sharon Stone. Usa (1988). 96 minuti
Violenza in città con aggiunta di belle donne corse in automobile, scazzottate e pistolettate spesso un po gratuite A produrre «action» è qui il nero tenente Jackson, degradato per indisciplina che si oppone a una squadra di gangster con l aiuto di un avvenente ex tossicodipendente
RAIDUE

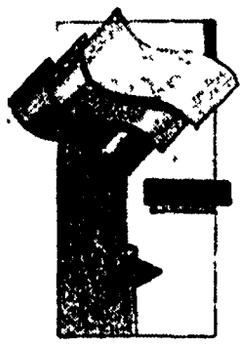
20.30 LA MORTE IN DIRETTA
Regia di Bertrand Tavernier, con Romy Schneider, Harvey Keitel. Francia-Gran Bretagna (1980) 115 minuti.
Tavernier fantastico in un film parabola che riflette sulla cinica manipolazione delle coscienze e dei mali dell individuo da parte dei mass media Qui è una donna che sa di avere un tumore e incontra un uomo (con una telecamera negli occhi) che filma le sue ultime ore per poi trasmetterle attraverso la tv Una delle ultime indimenticabili interpretazioni della Schneider
TELE + 1

23.30 EVVIVA IL NOSTRO EROE
Regia di Preston Sturges, con Eddie Bracken, William Demarest, Ella Raines Usa (1944). 101 minuti
Guerra tutta da ridere in un insolito film umoristico di Sturges C è un giovane soldato cacciato via dall esercito che ritorna nella città natale dove per una serie di equivoci viene scambiato per un eroe di guerra Finirà festeggiato con tutti gli onori del caso
RAITRE

0.20 LE NOTTI BIANCHE
Regia di Luchino Visconti, con Maria Schell, Marcello Mastroianni, Jean Marais. Italia (1957) 85 minuti.
Uno dei film di Visconti considerato «minore» nonostante il Leone d oro vinto al Festival del cinema di Venezia nel 1957 Una ragazza piange per strada un impiegato le si avvicina e i due fanno amicizia Lei aspetta un antico fidanzato ma lui riesce, giorno dopo giorno a far sì che se ne dimentichi Quando tutto sembra deviare verso l'amore il primo uomo ricompare all improvviso Tratto da un racconto di Dostoevskij e ambientato spettralmente in un teatro di posa tuto avvolto in un atmosfera irreale
RAIDUE

0.40 LE TOCCABILI
Regia di Robert Freeman, con Judy Huxtable, Esther Anderson, Marilyn Richard. Gran Bretagna (1968). 93 minuti
Commedia inglese con pochi titoli ed una certa spensieratezza di racconto Quattro ragazze rapiscono, senza scopo di lucro un cantante alla moda Passeranno con lui una settimana di divertimenti Si ride poco le battute sono scontate l umorismo tardo anni Sessanta
TELEMONTECARLO

0.50 GANGSTER STORY
Regia di Arthur Penn, con Faye Dunaway, Warren Beatty, Michael J Pollard Usa (1967). 111 minuti
Clyde Barrow e Bonnie Parker due gangster in fuga nell America degli anni Trenta Un amore invano contrastato dalle polizie di tutti gli Stati che inseguono la coppia dapperutto Un sodalizio fruttuoso a suon di rapine inevitabilmente votato ad un tragico epilogo E un ritratto della gioventu dei Sessanta ribelle e spregiudicata
RETEQUATTRO



Accanto Al Pacino uno dei protagonisti di «Il padrino 3» A destra il regista Francis Ford Coppola con il direttore della fotografia Jordan Cronenweth sul set del film

Al Filmfest una giornata «divistica» con Coppola e la terza puntata della celebre saga. «Non sopravvalutate i riferimenti a Sindona e Marcinkus, mi servivano per dare credibilità alla storia». E oggi tocca al nostro «Ultrà»

«Io e il Padrino, due immortali»

Francis Coppola ha salvato il Filmfest, o almeno il suo lato mondano che esigeva il Divo con la D maiuscola. Da bravo yankee impavido («Facciamo ogni giorno cose assai più pericolose che salire su un aereo», ha dichiarato) ha attraversato l'oceano per accompagnare a Berlino il terzo capitolo della saga della famiglia Corleone. Con lui il padre Carmine e la figlia Sofia. Oggi tocca al nostro *Ultrà*.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

BERLINO Signori la famiglia Coppola. Tre generazioni sedute al tavolo della conferenza stampa. Al centro l'onnipotente Francis, il regista più controverso del mondo. Alla sua sinistra babbo Carmine, autore della colonna sonora. Alla sua destra Sofia, ultima arrivata e già discussa quanto papà, tanto che alcuni giornalisti americani l'hanno «accusata» di aver distrutto da sola, con la sua interpretazione di Mary Corleone, quel po' po' di kolossal da 55 milioni di dollari che Coppola aveva architettato

Diciamo che Sofia, costretta nel film a fare la figlia di un mostro (di bravura) come Al Pacino, fatica parecchio a non perdere le ruote del gruppo, ma papà Francis (come è giusto) la difende e parla con uno sguardo che esprime una dolcezza infinita, poi si gira verso il vecchio Carmine, gli sfiora la spalla con una mano per togliergli un invisibile capello dalla giacca. Oggi Francis è il Patriarca, ed è felice Un po' come Marlon Brando nel primo *Padrino*, ve lo ricordate?

È fin troppo facile dire che Francis Coppola (come italoamericano, e come cineasta che ha sempre pagato di persona per ottenere il potere assoluto, il totale controllo artistico dei propri film) è, in qualche misura, Michael Corleone: che per lui vale il vecchio motto di Flaubert su Madame Bovary: «Il padrino *c'est moi*». Facile ma obbligato, e allora partiamo da lì, e lasciamo che sia Coppola a parlare.

«I Coppola come i Corleone? Beh, diciamo che i Corleone sono personaggi di un'opera d'arte e hanno il vantaggio di essere immortali. Ma d'altronde io stesso sono nonno, sopravvivrò nei miei nipoti e quindi anche noi Coppola siamo già eterni L'arte e la famiglia hanno questo in comune durano per sempre Coinvolgere mio padre e mia figlia, e ispirarmi ai miei familiari per la trama del film è stato l unico modo per affrontare con entusiasmo il terzo capitolo di questa vecchia storia. Nel film Michael ha un figlio che rifiuta di entrare nella mafia e diventa cantante d'opera ebbene, in questo mi sono ispirato ai miei due figli maschi È una vicenda triste, forse saprete che io *ho perso un figlio in un incidente*, ed era il più legato a me, l'unico che voleva lavorare nel cinema, mentre suo fratello ama la musica ed è sempre stato più indipendente Quando il primo è morto, io e mia moglie abbiamo riversato tutto il nostro affetto e le nostre aspettative sul secondo, che ha molto sofferto per questo. Nel *Padrino 3* ho un po' raccontato la sua storia, forse per risarcirlo»

«S'intende, il personaggio centrale del film è Michael, che nel secondo capitolo era diventato il Padrino facendo terra bruciata attorno a sé, negli affari e negli affetti Ora, dopo vent'anni, Michael è fondamentalmente un uomo solo *che attende la morte e fa i conti* con i propri peccati. Stilisticamente il terzo film è simile al primo, non ha la struttura narrativa spezzata del secondo è una sinfonia tragica, un crescendo verso la catastrofe, un *Rigoletto* su una famiglia mafiosa La parabola di Michael è paradossale per espiare cerca di diventare rispettabile, per diventare rispettabile tenta di insinuarsi nelle alte sfere della politica e del Vaticano e più va in alto più trova disonestà e violenza»

«Certo, tutti avrete notato (soprattutto gli italiani) le allusioni a Sindona, a Calvi a Marcinkus e alla morte di Papa Luciani Non le nascondo, ma, al tempo stesso, non le sopravvaluto. Quando si fa un film epico è utile avere un contesto storico in cui inserire le vicende dei personaggi In *Via col vento* c'è la guerra civile, nel *Dottor Zivago* la rivoluzione russa, qui ci sono gli scandali italiani. Quando ho letto quelle storie sui giornali, ho pensato che sarebbero state un buono sfondo, tutto qui. Sì, è vero, prima di uccidere il personaggio di Lucchesi, il finanziere, gli faccio sussurrare la frase "Il potere logora chi non ce l'ha", ma questo non significa che Lucchesi è Andreotti, tra l'altro quella frase è dello storico Flaviano, non di Andreotti E comunque non lancerei mai, in un film, accuse al primo ministro italiano o al Vaticano Mi interessano le istanze morali, non le prove processuali. Cos'è importante, nella mafia? Il fatto che sia un'organizzazione illegale o il suo essere una sorta di "stato della mente"? Nel mio film volevo solo dire che più ci si addentra nelle stanze del potere, più si incontra gente crudele e senza scrupoli»

«Credo che il cinema stia sparendo, lo dico da quindici anni e senza grande dolore, perché nascerà una nuova forma d'arte, una televisione globale e planetaria che coinvolgerà tutti, la gente comune, gli artisti, i politici Ciò che avviene in questi giorni, con la Cnn che fa arrivare la guerra in tutte le case, è solo un'avvisaglia. Mi chiedete cosa penso della guerra nel Golfo? Ho sensazioni contraddittorie Da un lato penso che il regime di Hussein sia una dittatura militarista che ha piegato a fini bellici tutte le potenzialità del suo popolo, e che l Onu l'abbia giustamente condannato Dall'altro so bene che molte culture, compresa quella araba, sono state represse e ignorate per secoli nel nome degli interessi dell'Occidente Vorrei, dopo questa guerra, un futuro in cui tutti i popoli fossero messi in grado di esprimersi E vorrei che il consiglio di Ginevra dichiarasse finalmente che è illegale, oltre che immorale, spedire in guerra chiunque abbia meno di 50 anni»

Berlino, si vede male e si sente peggio... ma che bel mercato!

UMBERTO ROSSI

BERLINO Forse qualche lettore si è già chiesto che cosa sia, nella pratica, quel mercato di cui si è soliti parlare quando ci si riferisce ai grandi festival cinematografici. La risposta è abbastanza semplice, ma richiede anche qualche precisazione. Semplice nel senso che, fisicamente, il mercato dei film non è diverso da quelli della frutta e degli ortaggi c'è un certo numero di banchi che espongono le loro merci e ci sono i possibili compratori che guardano, chiedono informazioni, contrattano, qualche volta acquistano Ma l'aspetto esteriore assunto dai vari mercati festivalieri contiene anche molte informazioni utili a capire la condizione complessiva del cinema o le tendenze in atto nelle varie rassegne

Prendiamo, ad esempio, il settore commerciale del 41° Festival di Berlino In passato questa manifestazione si era proposta di offrire un punto d'incontro mercantile che privilegiasse, in generale, cinematografie solitamente emarginate e, in particolare, quelle dei paesi esteuropei, nordici, mediterranei e asiatici Da qualche tempo le cose sono cambiate e, parallelamente al mutare degli indirizzi complessivi della rassegna, l'attenzione si è spostata sul cinema americano e verso le altre, maggiori fonti produttive. Ne è derivata una modifica non solo d'interesse, ma anche di peso politico delle varie sezioni del Festival, nel senso che, mentre in precedenza parte commerciale e settori «artistici» avevano trovato un modo di convivenza equilibrato e, persino, di reciproco sostegno, con l'entrata in campo delle grandi compagnie, i fattori mercantili hanno assunto un ruolo dominante La prova viene proprio dall'edizione di quest'anno. Come è stato più volte ricordato, con il 1991 il Festival ha voltato pagina organizzativa, ha aggiunto alla vecchia sede posta nel centro della città un'appendice ospitata nel Centro Congressi, un edificio moderno situato in un grande parco al margine di quella che, sino a pochi mesi or sono, era la linea di demarcazione fra i due settori in cui era divisa la città. Una collocazione apparentemente prestigiosa, ma ricca di inconvenienti, primo fra tutti la completa estraneità al tessuto urbano, l'impossibilità di avere un contatto «naturale» e immediato con il pubblico «normale» Il senso dell'isolamento è così palpabile che qualcuno ha subito parlato di «campo di concentramento cinematografico»

Nel fare questa scelta si doveva anche decidere quale parte del Festival confinare in questo ghetto dorato, se l'intera struttura, il mercato o la stampa. Dopo vari tentennamenti ha prevalso l'idea di mandare qui i giornalisti Il risultato è che i film vengono presentati ai critici in condizioni al limite del tollerabile sale progettate per essere utilizzate ad uso di grandi conferenze frettolosameente (mal) trasformate in cinema, con la conseguenza di avere un sonoro mai di misura, tanto che basta spostarsi di qualche fila per passare dal quasi assordamento alla quale inintellegibilità, opere le cui «colonne» sono state preparate con il sistema «dolby» presentate in forma «normale», visibilità dello schermo che cambia significativamente solo a spostarsi di poche seggiole, posti da cui è letteralmente impossibile vedere. È in questo modo che le opere vengono proposte al giudizio dei critici e, cosa particolarmente grave, a quello della giuria.

Ragionevolezza avrebbe voluto che le scelte fossero fatte in modo diverso, se così non è stato lo si deve a una tendenza che va denunciata in quanto comune a molte manifestazioni Il prevalere delle esigenze e degli interessi del commercio su quelli della cultura. Non a caso quest'anno l'aspetto «fisico» del mercato berlinese si presenta particolarmente florido, ordinato, sicuro Grazie all'espulsione di quei disordinati e fastidiosi corpi estranei che sono i critici e i cinefili, ha persino acquistato una certa aria di rispettabilità e ovattata efficienza assai simile a quella che caratterizza da sempre il vero, ineguagliato caposcuola di questo tipo d'iniziativa il Mifed di Milano.

Cartoline siciliane sognando Shakespeare

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SAURO BORELLI

BERLINO C'è qualcosa del più torvo Shakespeare nel *Padrino III* di Francis Coppola proposto qui, fuori concorso, per esaudire una aspettativa forse eccessiva. Certi scorci, alcune figure suggeriscono, immediati, i rimandi al tormentato *Re Lear* o alla ancor più tetro, tragico *Macbeth*. Poi, però, il tessuto narrativo si raccorda, coerente e uniforme, ai primi due film incentrati, appunto, sulla mafiosa dinastia dei Corleone Passa così in subordine ogni ascendenza shakespeariana, vera o presunta che possa essere, e prendono invece corpo sullo schermo un classico melodramma, l'arcaica pantomima simbolica della lotta tra il Bene e il Male

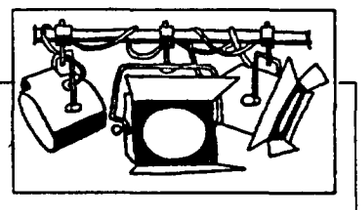
Coppola sembra voler rifare i conti e, insieme, ripristinare sentimentali legami con un retroterra etnico-culturale dalle sfocate, approssimate sembianze Forse, però, non è tanto questa la motivazione di fondo che ha determinato Coppola e tutti i suoi (dall'abile art director Dean Tavoularis al maestro della fotografia Gordon Willis, alla prestigiosa costumista italiana Milena Canonero) a imbarcarsi nell'arrischiata avventura di un secondo *sequel* delle imprese, certo non nobili, del malavioso eppure carismatico Don Vito Corleone e del suo innegabilmente degno erede, appunto Michael Corleone, giunto ormai nella caratterizzazione di Al Pacino a un grado di ossessione mimetica quasi maniacale La motivazione più plausibile, anzi, affiora, non detta, da questa ultima fatica di Coppola proprio dai dettagli, dalle pause, dalle trasparenze che contrappuntano una vicenda al contempo risaputa ed elusiva Cioè, il vario crescere di una sorta di brechtiana moralità sulla resistibile ascesa l'inesorabile caduta di quell'Arturo Ui che vorrebbe essere Michael Corleone

La prima parte del film è dislocata nei tardi anni Settanta, in America, con Michael Corleone camuffato da magnate della finanza che poco o niente, parrebbe, ha da spartire col mondo del crimine Il prologo divaga tra le rovine di una già sontuosa dimora evoca il luogo, il tempo in cui lo stesso Michael uccise il fratello indocile ai suoi voleri Ma poi, nonostante che nel corso di una pacchiana cerimonia per ricevere un ordine cavalleresco di dubbio pregio, Corleone si atteggi a patriarca, a padre nobile, il attorno si scatenano subito sanguinosi scontri, efferati regolamenti di conti tra Vincent (Andy Garcia, bravissimo), figlioccio naturale di Michael, e il boss rivale Joey Zasa (Joe Mantegna), spalleggiato più o meno apertamente da tanti altri criminali pari suoi

Siamo nel folto della tipica caratterizzazione delle figure, degli ambienti, dei rituali mafiosi con tanto esteriore sentimentalismo, il familismo feroce emergente nelle circostanze più cupe, la violenza dissennata, senza pietà per niente e per nessuno allorchè l'onore, il potere, il denaro vengono minacciati o, puramente, messi in pericolo dall intrusione di nuovi venuti Un netto scarto di intensità drammatica si registra, vistosamente, allorchè la storia di Don Michael Corleone dirotta nei luoghi, tra le consuetudini (ricostruite con sconcertante sciatteria di segno tutto anacronistico) di una Sicilia cartolinesca Per giunta, senza troppa verosimiglianza e nessuna cautela prendono a incalzarsi precipitosamente, nel *décor* stucchevole di feste paesane e spagnoleschi fasti, fatti e fattacci che alludono a vicende italiane piuttosto torbide i delitti di mafia, il sospetto suicidio del banchiere Roberto Calvi, le mene delle finanza vaticana, ecc., fino al culmine del tortuoso melodramma – letteralmente, con la rappresentazione dal vivo della *Cavalleria rusticana* al Massimo di Palermo – di un «castigo» sicuramente inadeguato e fuori segno se rapportato agli infinito, infami delitti di Don Corleone e di tutti i suoi spietati scherani

Qui, in questo divano stridente tra la parte americana e quella italiana, *Il Padrino III* palesa una discontinuità, uno squilibrio pregiudizievole Così, se da un lato, emerge la scarsa dimestichezza di Mario Puzo, di Francis Coppola e di quanti altri hanno messo mano alla sceneggiatura originaria con le ambiguità, le doppiezze, i significati sfuggenti di ben precise realtà della Sicilia e dell'Italia degli anni Ottanta e di oggi, dall'altro, qui viene vanificata la pur convenzionale, matura spettacolarità dello scorcio americano che, a fronte delle improbabili vicissitudini italiane, si rivela anch'esso posticcio, seriale come un dilatato telefilm

SPOT



A CANNES IL NUOVO FILM DI PUPI AVATI. *Bix* il nuovo film di Pupi Avati dedicato al mitico jazzista americano Leon Bismarck Beiderbecke, soprannominato appunto, «Bix» è stato ufficialmente invitato in concorso al prossimo festival di Cannes Lo ha annunciato l amministratore delegato della Sacis Gian Paolo Cresci

«POLYMOND», CLUB DEL DISCO PER POSTA. Dischi, musicassette e compact per posta così come già avviene per i libri Con questi scopi la Cde del gruppo Mondadori e la Polygram Italia hanno costituito la Polymond spa, specializzata nella vendita per corrispondenza di musica analoga alle equivalenti società che già operano in Francia e Inghilterra.

ALBA PARIETTI: ANCORA TRE ANNI A TMC. Alba Parietti, popolare conduttrice televisiva di *Galagoal* ha firmato ieri un nuovo contratto in esclusiva con Telemontecarlo Per tre anni sarà legata all emittente monegasca e per lei, oltre al fortunato programma sportivo sono allo studio anche nuovi programmi

SINATRA RINVIA LA TOURNÉE EUROPEA. Frank Sinatra ha deciso di rinviare al prossimo autunno la sua tournée europea Motivi di sicurezza legati alla guerra del Golfo lo hanno convinto a rinunciare al tour, organizzato per festeggiare il 75 anni del popolare cantante La tournée che doveva iniziare il 25 maggio con un concerto a Oslo, prevedeva tappe in quasi tutte le capitali europee.

IL FESTIVAL DI MONTREAL FESTEGGIA I 15 ANNI. Un omaggio a dieci grandi personalità del cinema mondiale, uno ai film dei cinque paesi scandinavi, un altro alla Settimana della critica di Cannes e, naturalmente, una nutrita selezione di film in concorso Con molte iniziative straordinarie, è stato annunciato ieri il programma del prossimo festival di Montreal, arrivato al quindicesimo anno di vita. Dal 22 agosto al 2 settembre il festival, a cui si aggiunge anche il mercato di film, tv e video

«MINOTAURUS» DI SVOBODA ALL'ARGENTINA. Debutta questa sera al Teatro Argentina di Roma *Minotaurus* (nella foto una scena dello spettacolo) di Friedrich Dürrenmatt, diretto da Josef Svoboda, famoso fondatore del gruppo la Lanterna Magica di Praga con il quale è previsto anche un incontro, domani alle 17 al Palazzo delle Esposizioni di Roma, organizzato dal Teatro Ateneo Scritto nel 1985, il testo dello scrittore svizzero ispirato alla mitica creatura uccisa da Teseo, conclude il progetto di ricerca che la compagnia di Svoboda ha dedicato ai miti mediterranei Anche questo spettacolo, com'è tradizione della Lanterna Magica si avvale di tecniche cinematografiche e televisive che interagiscono sulla scena con gli attori Le repliche romane sono la prima tappa di una lunga tournée che porterà *Minotaurus* in tutto il mondo

A VERONA IL CINEMA DELLA MITTELEUROPA. È dedicata al cinema austriaco, cecoslovacco e ungherese la ventiduesima Settimana cinematografica internazionale, prevista a Verona dall'11 al 17 aprile prossimi Trenta film recenti e recentissimi dei tre paesi, senza alcuna intenzione nostalgica, ma con la voglia di indagare nel patrimonio culturale mitteleuropeo ancora vivo nel cinema di oggi Previsti anche incontri e una tavola rotonda e un premio istituito per ricordare il critico e scrittore Stefano Reggiani

A GIOCONDA DE VITO IL PREMIO AMADEUS 1991. Alla celebre violinista Gioconda De Vito, nata a Martinafranca nel 1907, è stato consegnato il premio Amadeus 1991. La musicista, che si è ritirata dalle scene trent'anni fa e risiede a Londra, è stata uno dei punti di riferimento musicali per l intensa attività didattica e la lunga carriera concertistica, svolta sempre ai maggiori livelli internazionali La premiazione, avvenuta ieri a Londra è stata accompagnata da un concerto di Salvatore Accardo e Laura Manzini

BIAGI A RAIUNO CON I DIECI COMANDAMENTI. Si chiama *I dieci comandamenti all'italiana* il nuovo programma di Enzo Biagi dall 8 marzo in onda su Raiuno Dieci puntate ispirate al Decalogo che coniugano «informazione, inchiesta e attualità» Con questo programma il popolare giornalista resta dunque alla Rai, con cui ha firmato un contratto quinquennale per un compenso di 900 milioni annui Biagi era stato contattato anche da Telemontecarlo ma è stata la Rai a spuntarla. Nella nuova trasmissione aboliti i dibattiti e spazio a storie e personaggi raccolti in tutta Italia per rispondere alla domanda «Quanto servono ancora, nella vita italiana, i dieci comandamenti?»

(Stefania Chinzari)

Raffaello Sanzio fa un viaggio in Egitto

MARIA GRAZIA GREGORI

Iside e Osiride
di Romeo Castellucci, regia scene e vesti di Romeo Castellucci. Interpreti Stefano Cortesi, Febo Del Zozzo, Chiara Guidi, Paolo Guidi. Produzione Raffaello Sanzio
Milano: Teatro Greco.

Dopo *La discesa di Inanna* e *Gilgamesh* i Raffaello Sanzio incontrano i miti egiziani in *Iside e Osiride* Naturalmente si tratta – come sempre accade negli spettacoli di questo gruppo – di un incontro particolare che coniuga ritualità e arcaicità, reperti di un mondo rurale fortemente radicato nell'esperienza degli attori e mitologie del presente Ma soprattutto, in questo caso, c'è anche il desiderio di idealizzare l'esperienza del palcoscenico come processo interiore di maturazione dell'attore, tracciando dunque un parallelo fra esperienza di se stessi attraverso il teatro e racconto teatrale propriamente detto

Che il centro dello spettacolo sia proprio il tema della vita che si confonde con il teatro lo dimostra l'impianto scenico di *Iside e Osiride* una costruzione di stile *optical* in bianco e nero con una ribalta delimitata da filo spinato come in un campo di concentramento, e luci da grandi bocce bianche e nere Una scena simile a una macchina fotografica che si restringe verso il fondo fino a formare un altro piccolo palcoscenico un vero e proprio luogo delle apparizioni per una donna vestita di rosso (Iside) che cerca *il fratello*-amante Osiride Come dire teatro al quadrato ma anche vita al quadrato, ovvero vita della rappresentazione

Dentro questo intreccio, che presuppone, ovviamente, una scelta di stile, possono trovare spazio situazioni diverse che, all'apparenza sembrano opposte ma che sono anche il segno di una proposta in qualche modo dialettica Così la stupida e bestiale ritualità della guerra, la volontà ridotta a gesto meccanico, la malintesa «maschia bellezza» dell'uomo macchina da guerra nella ripetitività delle affermazioni, nell'ossessiva esibizione di simboli fallici smisurati, si confronta con l'inconsapevole presenza di tre simpatici malaletti, anch'essi bianchi come le uniformi mentre gli ordini perentori si contrappongono al loro grufolare, al loro rotolarsi nella segatura in cerca di cibo

Del resto il legame fra l'animalità dell'uomo e l'animalità in sé è da sempre rintracciabile negli spettacoli di Raffaello Sanzio, anzi, negli ultimi lavori ha acquistato una valenza molto forte È a questo mondo travestito e bestiale che si contrappongono in *Iside e Osiride* il senso della divinità nella sua nudità (anche fisica) originaria, la sessualità trionfante ed esibita come possibilità di generazione (e dunque ben al di là di qualsiasi scandalo), quei corpi nudi dove l'armatura è dipinta con vernice scura direttamente sulla pelle, in netta contraddizione con i candidi costumi della realtà. È evidente, però, che in questo spettacolo di Romeo Castellucci, interpretato con adesione totale dagli attori, lo scandalo non esiste A balzare in primo piano, infatti, è l'ingenuo sincretismo del gruppo, il senso non blasfemo di una divinità che cerca di farsi uomo o donna, magari con proliferazione eccessiva di immagini e situazioni Lo scandalo, se c'è, sta altrove nel costringere ai limiti della sussistenza, se non all impossibilità di parola, quel teatro che si contrappone alla tranquillizzante ecumenicità di facciata, così simile a una «normalizzazione», del teatro di oggi che impedisce al pubblico la possibilità di comprendere il nuovo o anche il diverso, quando si manifesta

Si conclude «Sanremo Follies» comincia la rassegna tutta dedicata agli stranieri E continuano le polemiche

Pierangelo Bertoli in gara per la prima volta con «Spunta la luna dal monte» in coppia con i Moncada

Un festival a muso duro

Non ve ne eravate accorti? Sanremo è cominciato. Il via l'ha dato ieri sera Salvatore Marino, l'attore (a proposito, è l'unico «comico ufficiale» autorizzato da un festival programmaticamente serioso), quando ha annunciato i primi dieci concorrenti di *Sanremo-Follies*, la rassegna che gli organizzatori non si rassegnano a definire «demenziale». Stasera vi spetta dunque la seconda dose di musica «comica, strana, pazza»: non vi resta che sintonizzarvi con Raiuno, alle 23. La seconda tappa del Festival canterà straniero: *Sanremo International*, condotta da Carlo Massarini, va in onda sempre su Raiuno domani (alle 22.50) e giovedì (alle 22.10). Si promettono sorprese dell'ultim'ora: per quanto Aragozzini, patron del Festival, sia riuscito a garantire la presenza di alcuni musicisti stranieri, riluttanti causa guerra, i nomi in programma continuano a saltare. Capitolo lavori in corso: continuano a ritmo di comica alla Mack Sennett i preparativi al teatro Ariston. Oltre alla parziale ristrutturazione del teatro, si lavora addirittura all'allestimento di un servizio anti terrorismo. Intanto suspense (e farsa) continuano. Esempio: come la mettiamo con l'interrogazione parlamentare che chiede la sospensione del Festival per «irregolarità amministrative»? Giusto ieri sera i sindacati hanno detto la loro: «Le canzoni sono state ascoltate con la massima attenzione dai selezionatori: i parlamentari farebbero meglio a interessarsi dei problemi dei musicisti anche nell'esercizio quotidiano della loro carica». Non su questo specifico argomento, ma sulla questione del riconoscimento legislativo della musica leggera, discuterà – lunedì e martedì – un convegno della Cgil: introduce Gino Paoli, proseguono (fra gli altri) Dalla, De Gregori, Morandi, conclude Ottaviano Del Turco. □ *Ro.Ch.*

Pierangelo Bertoli

DIEGO PERUGINI

SASSUOLO. Non è esattamente il prototipo dell'artista sanremese, Pierangelo Bertoli, eppure quest'anno al Festival ci sarà anche lui. Come sempre, a muso duro.

Perché Sanremo?

Già l'anno scorso mi era venuto in mente di andarci: c'era un giovane cantautore che non riusciva a venir fuori, io volevo aiutarlo. Ho proposto un abbinamento estemporaneo, senza tante formalità, anche salire sul palco, soltanto, per un paio di minuti, senza presentazioni: niente da fare. Per fortuna quel giovane cantautore ha trovato altre strade per emergere: è Luciano Ligabue. Così, quando la casa discografica ai primi di gennaio mi ha proposto di partecipare al Festival, non ci ho pensato su molto: una sorpresa, certo, ma anche una sfida da raccogliere e la sconfitta dell'antica preclusione che voleva Bertoli indesiderabile nelle grandi manifestazioni televisive come *Canzonissima*, *Fantastico'* o, appunto, *Sanremo*.

Che canzone presenterai?

Qualcosa di insolito, realizzato col gruppo sardo dei Tazenda: è un abbinamento particolare e la canzone accoglie quindi diverse influenze. Dal punto di vista musicale è molto sarda, ma con qualche spunto celtico, il mio genere. Il testo è una poesia di speranza, chiara già dal titolo: *Spunta la luna dal monte*. Come dire che anche nei momenti più bui si può trovare qualche via d'uscita, una nuova partenza. È un testo alla Bertoli, introspettivo ma non troppo, sempre con qualche aggancio alla realtà quotidiana: lo paragonerei a uno dei brani del mio ultimo album, *Chiama piano*.

A proposito, il tuo ultimo album, «Oracoli», sembra rappresentare un momento più sereno della tua vita.

Sì, il disco è nato in un clima migliore del solito, personale e artistico: meno fretta, nessuna pressione esterna, maggior libertà, condizioni tutte che mi si offrivano per la prima volta dopo tanti anni. C'era un team di musicisti molto affiatato, le canzoni sono uscite spontanee e dirette: i testi invece sono quelli di sempre, abbastanza duri e reali. Perché in una società così massificata se vuoi farti sentire devi alzare la voce, battere la grancassa e reclamare i tuoi diritti.

A muso duro anche a Sanremo allora?

Io affronto questo tipo di cose come la prima sera che ho suonato in pubblico: quindi con uno spirito molto battagliero. So che questo non è culturalmente il mio posto in un paese cattolico, perciò considero la partecipazione già come una vittoria, solo per il fatto di esserci. Il resto non mi interessa più di tanto, so di presentare una canzone onesta, senza «ruffianerie» da festival. Nel comporla non abbiamo avuto secondi fini: l'importante era che piacesse a me e al Tazenda.

Non ti interessa vincere allora?

Penso sia impossibile, ma anche se accadesse non credo mi scomporrei molto. Non so quanto possano valere questi premi, la vera vittoria è il gradimento del pubblico: le giurie, pilotate o meno, danno dei verdetti a caldo, poco meditati. Il tempo poi rimette a posto le cose. Io ricordo ancora l'esclusione dalla finale del *Ragazzo della via Gluck* eppure oggi quella canzone la trovi anche sui libri di scuola.

La rockstar inglese Sting, in concerto domenica scorsa a New York

In duemila al concerto di New York

Sting, nuovo folk e vecchio rock

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. «Non volevo proprio farlo questo album. Non trovavo nulla da dire. Poi, improvvisamente, la mia mente lo ha partorito: un brano dopo l'altro – ammette Sting –, dopotutto non è affatto male». La celebre rockstar inglese ha scambiato qualche battuta con i giornalisti al termine del concerto che ha tenuto domenica scorsa al Beacon di New York. A detta del sassofonista jazz Brandford Marsalis, *The soul cages* (le gabbie dell'anima) è il migliore dei cinque album-solo di Sting. Il ritmo del folk celtico ha rimpiazzato quello afro-caraibico dei precedenti lavori ed emerge anche (in un paio di brani) l'educazione cattolica del cantante. Per tutta la sua carriera l'ex leader dei Police era stato rimproverato di aver distribuito malinconia con i suoi album, traendone – apparentemente – gioia: «In fondo – risponde sorridendo Sting – non è forse vero che esprimendo le proprie pene, si trova sollievo?».

Durante il secondo concerto del suo nuovo tour mondiale, l'enigmatico musicista ha guidato la band (David Sancious alle keyboards; Dominic Miller alla chitarra e Vinnie Colaiuta alla batteria) attraverso un panorama del vastissimo repertorio, partendo da *The soul cages*, tornando indietro nel tempo coi brani dei Police, con *Roxane*, in un crescendo fino alla «cover» di *Purple haze* che avrebbe riempito l'animo di Jimi Hendrix di orgoglio e soddisfazione. È entrato con gentilezza nel pieno dello show accattivandosi i duemila del Beacon, ai quali non ha dovuto suggerire di fargli da coro: è stato infatti accompagnato per tutta la seconda parte dal vociare all'unisono della platea. Il nuovo single, *All This Time*, è un po' il marchio di fabbrica di Sting: liriche sussurrate, basso melodico e chitarra gentilmente pizzicata. Quando poi è passato a *Mad About You*, il pubblico ha capito che avrebbe assistito a una carrellata di successi del cantante. A metà del concerto si è esibito in una retrospettiva: *Sland of Soul*, *When the Angels Fall* e *Message in the Bottle* dal suo periodo «beat» con i Police. Sting è l'artista che ha due professioni: quella di cantante e di attivista. Molti si aspettavano che il nuovo album fosse attinente alla sua seconda attività, che parlasse cioè di diritti umani e di ambiente. Ma il biondo trentanovenne inglese non accetta compromessi: «Cantando – precisa – non si evita la distruzione della foresta tropicale. Sono più interessato ad usare la mia popolarità per promuovere dibattiti tra veri esperti e a mettere in imbarazzo il governo brasiliano che sta con le mani in mano». «È un ottimo attivista – dichiara il direttore di Amnesty International, Jack Healey – non la classica rockstar».

Ad aprire i concerti di Sting è stato il duo Kennedy-Rose e l'ex olimpionico del salto in lungo Vinx, esibitosi in alcuni magnifici pezzi alle percussioni. Intanto l'ultimo album della popstar inglese viaggia dritto verso l'Olimpo della Hit Parade: in poche settimane ha venduto oltre un milione e mezzo di copie solo negli Usa. A maggio Sting farà sei tappe in Italia (22-23 Milano; 24-25 Verona; 27 Roma; 28 Livorno; 30 Torino e 31 Modena).

Il film. «Nouvelle vague», con Domiziana Giordano

Godard in riva al lago uccide e resuscita Delon

SAURO BORELLI

Nouvelle vague
Regia, soggetto, sceneggiatura: Jean-Luc Godard. Fotografia: William Lubtchansky. Interpreti: Alain Delon, Domiziana Giordano, Roland Amstutz, Laurence Cote. Svizzera-Francia. 1990.
Roma: Capranichetta

Alain Delon e Domiziana Giordano sul set di «Nouvelle Vague» insieme al regista Jean Luc Godard

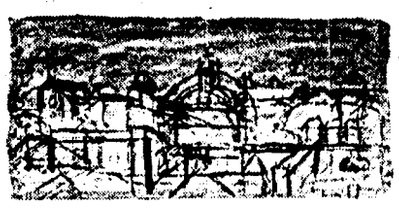
Jean-Luc Godard, in linea col cinema praticato disinvoltamente da un decennio a questa parte, ha realizzato, ammiccando col titolo ad uno scorcio creativo ben noto, questo suo *Nouvelle vague* mosso da intenti e propositi non sempre chiari, né tanto meno decifrabili. Una sorta di *patchwork* colorato, sofisticatissimo, colmo di citazioni dotte (a cominciare dal «divino» Dante), di ironici rimandi, di accensioni liriche allettanti. Raccontare, anche per sommi capi, l'infido, arduo teorema è cosa decisamente impervia, pressoché impossibile.

Diciamo pure, con molta approssimazione, che l'*incipit* della traccia portante si prospetta subito, per accenni vagamente allusivi, nelle puntigliose tensioni di folgoranti quanto criptici paragrafi. Questi stessi, contrassegnati da titoli latini in forma di «messa laica» o di «mistero profano», convergono poi in un rendiconto a metà reticente, a metà banale di un evento minimo, del tutto contingente, trascurabilissimo. Un'imperiosa bellezza italiana (Domiziana Giordano), la contessa Elena Torlato Favrini (si chiamava così Ava Gardner nel vecchio film di Mankiewicz *La contessa scalza*) viaggia su una potente vettura alla volta della sua fastosa dimora sul lago, nei pressi di Ginevra. Nella corsa rischia ad un tratto di investire uno sbadato pedone provvisto delle sembianze: un po' grinzose, ma pur sempre riconoscibili, di Alain Delon.

Da questo punto e oltre, la dissociazione all'interno della vicenda (si fa per dire) e degli stessi personaggi prima ricordati si fa pratica abituale, ricorrente. Tanto che il remissivo, inerte Delon raccattato per strada si trova presto un sosia specularmente, radicalmente diverso. Elena, la contessa tanto per capirci, si barcamena frattanto tra Delon prima e seconda maniera, tra amici, uomini d'affari, domestici parlando e straparlando d'amore, recitando *La Divina Commedia* e producendosi in pericolosi giochi, fino a sconfinare nell'enigmistica più impenetrabile.

Jean-Luc Godard e l'abile direttore della fotografia William Lubtchansky immergono questi loro quadri paesaggistici-evocativi in luci, figurazioni di cristallina trasparenza. Piani-sequenza raffinati, interminabili dialoghi e monologhi eruditi, sussurri e grida ininterrotti, oltre a rasserenanti arie musicali di classica ascendenza, riescono, quindi, a compensare in parte dei vuoti vistosi nel raccordo narrativo. C'è ancora chi s'indigna dinanzi a film (o non-film che sia) come *Nouvelle vague*. Sbaglia. A prenderlo in realtà per quello che è, un gioco velleitario, fors'anche uno sberleffo abusato, c'è persino da divertirsi. Beninteso, con moderazione.

GINA LAGORIO



Tra le mura stellate

Una piccola città.
Un grande romanzo corale.
La gente l'arte la storia le storie
nel cerchio delle mura e del tempo.

MONDADORI

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur-piazza caduti della montagnola 30

Ieri minima 10° massima 14°
Oggi il sole sorge alle 7 01 e tramonta alle 17 47

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185 telefono 44 49 01

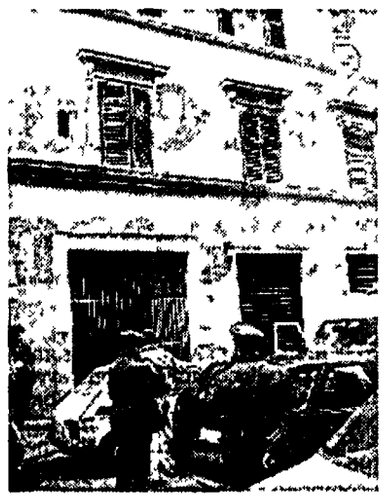
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

TOYOTA STANDA
Aperto anche il Sabato Pomeriggio

Picchiata e strangolata nella casa in via dei Campani
In questura due giovani interrogati fino a tarda notte

Droga, prestiti a usura e un giro di prostituzione i probabili moventi
La rapina solo una copertura?

Anziana vedova assassinata a San Lorenzo



Qui a fianco il palazzo dove è accaduto l'omicidio Sotto la donna uccisa In basso a sinistra una foto recente di Maria Giuseppina Di Maio

Un'anziana donna è stata picchiata e strangolata in casa a San Lorenzo. Maria Giuseppina Chianese, 73 anni, viveva da sola dopo la morte del marito. Nel suo appartamento strani movimenti di tossicodipendenti e prostitute. Si sussurra anche che la donna prestasse soldi a usura. Il cadavere scoperto da un vicino. Interrogati fino a tarda notte in questura due uomini fortemente sospettati.

CARLO FIORINI

Aveva confidato a una vicina di avere paura. Di chi non si sa ancora. Ma ieri, la persona che la terrorizzava, dopo averla picchiata, gli ha stretto al collo uno straccio strangolandola. Il corpo martoriato, sfigurato dalle percosse, di Maria Giuseppina Di Maio, 73 anni, vedova Chianese, è stato scoperto ieri pomeriggio, poco dopo le 15, da un inquilino del palazzo di via dei Campani, 69, a San Lorenzo, dove l'anziana donna viveva da sola, in un piccolissimo appartamento del secondo piano. Un appartamento dove, secondo le voci raccolte nel vicinato, si svolgevano traffici poco chiari. Passaggio di tossicodipendenti, prostituzione. Gente che la donna riceveva in casa, alla quale faceva piccoli prestiti secondo alcune voci raccolte nel quartiere e sulle quali la polizia sta indagando. Gli inquirenti sono convinti che l'assassino o gli assassini abbiano portato via qualcosa dall'appartamento. Ma l'ipotesi che sia stata una semplice rapina, poi degenerata in omicidio, non convince gli inquirenti Difficile stabilire esattamente se qualche oggetto sia stato portato via. Il dottor Del Greco, dirigente della squadra mobile, ha interrogato per ore, fino a tarda notte, due persone, fortemente sospettate Decine di vicini e tossicodipendenti della zona hanno sfilato per tutto il pomeriggio in questura, rispondendo alle domande degli inquirenti che cercavano di ricostruire la vita e le attività della donna. La cosa certa è che la donna era legata al mondo della droga, ai tossicodipendenti che frequentavano la sua abitazione. Affittava la casa a ore per un «buco» in tranquillità? Come garconniere per le tossicodipendenti che si prostituiscono? O prestava soldi a usura, come si vocifera nel quartiere? Di certo c'è che, da quando il marito era morto, qualche anno fa, la casa della donna era molto movimentata. Difficile per gli inquirenti rintracciare qualche parente, non aveva figli Nel quartiere la chiamavano «la napoletana».

Sul corpo della donna, riverso sul pavimento della cucina, proprio di fronte alla porta d'ingresso, il medico legale ha riscontrato diverse ecchimosi sul cranio, la mandibola destra era fratturata e in diversi punti c'erano strani graffi. Graffi che forse le sono stati procurati dai due gatti che la donna teneva in casa insieme a due cani I vicini, affacciati al ballatoio del palazzo popolare, sostengono di non aver sentito nulla. Non un grido, non un rumore sospetto. Secondo il medico legale la donna è stata uccisa tra le 3 di ieri notte e le 15, ma bisognerà attendere l'autopsia per sapere l'ora esatta e le cause della morte Nel palazzo nessuno aveva notato nulla fino a quando, verso le 15, il vicino dell'appartamento accanto è rientrato dal lavoro Si è accorto che la porta della donna era aperta, l ha chiamata. Non ricevendo risposta è entrato e si è trovato di fronte al cadavere della donna. In un primo memento i vicini hanno pensato a un malore, si sono spiegati le chiazze di sangue con una ferita riportata nella caduta. Anche gli infermieri dell'ambulanza hanno subito pensato ad un incidente e hanno chiamato la guardia medica. Soltanto più tardi, con l'arrivo del medico legale, rigirando il cadavere, si è avuta la certezza che si trattava di un omicidio L'assassino ha agito con determinazione, non ha dato il tempo alla donna di urlare stringendogli lo straccio da cucina attorno al collo Probabilmente l'ha buttata in terra e senza allentare la presa le ha fatto battere più volte la testa sul pavimento. Poi è scappato lasciando la porta aperta, giù per le strette e malridotte scale del palazzo Per arrivare al portone si deve passare in un cortile, sotto gli occhi degli altri inquilini che movimentano i ballatoi delle vecchie case popolari, ma nessuno ha visto o sentito qualcosa.

Le cifre pubblicate non corrisponderebbero a quelle che ha il Comune. È quanto risulta dall'inchiesta sull'inquinamento
Il comandante dei vigili non sa se i «varchi» in centro funzionano ancora. Carraro manderà un dossier al giudice

Smog e fascia blu, rebus per il magistrato

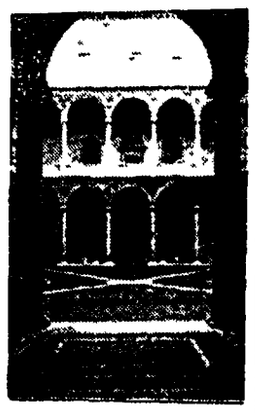
I dati sull'inquinamento dell'aria pubblicati recentemente dalla stampa cittadina non sono gli stessi in possesso del Comune di Roma. Lo sospetta Margherita Gerunda, il magistrato che conduce l'inchiesta sui presunti mancati interventi del Campidoglio. Sul problema dell'inquinamento e della fascia blu «tradita», fissato per lunedì prossimo un incontro fra sindaco e assessori.

ADRIANA TERZO

Il balletto dei dati sull'inquinamento nella capitale si tinge di giallo. A quanto pare le cifre rese note dalla stampa in questi ultimi giorni e quelle in possesso del Comune non coincidono perfettamente. Ieri il magistrato Margherita Gerunda, cui è stata affidata l'inchiesta che dovrà stabilire le responsabilità dell'amministrazione pubblica dopo le recenti polemiche scatenate dall'eurodeputato verde Gianfranco Amendola sull'inquinamento atmosferico, ha ascoltato il comandante dei vigili urbani Francesco Russo e il responsabile del nucleo di polizia giudiziaria dello stesso corpo Valentino Boccacci. A quest'ultimo, in particolare, il magistrato ha chiesto una cosa precisa di verificare, cioè, tramite gli opacimetri, i livelli di tossicità provocati dai motori diesel nella cosidetta «fascia blu» e di controllare, attraverso i dati in possesso del ministero della Sanità, la situazione nel resto della città Per quale ragione? Sembra che il sostituto procuratoreGerunda voglia confrontare i numeri ricavati dagli accertamenti con quelli pubblicati recentemente da alcuni quotidiani. Il sospetto è che questi ultimi dati siano sostanzialmente diversi da quelli in possesso del Comune di Roma Che cosa uscirà fuori dal confronto? Nessuno al momento è in grado di poter fare previsioni, ma è significativo che, tanto per mettere le mani avanti, il sindaco Carraro ha deciso di inviare al magistrato una documentazione su tutte le iniziative che il Campidoglio intende assumere in materia di inquinamento In più, per lunedì prossimo, è fissato un vertice fra i vari assessori competenti (Mori, Angelè, Meloni) per discutere del problema traffico, fascia blu e inquinamento Un incontro informale nel quale, molto probabilmente, saranno elaborate proposte concrete (quali, al momento, nessuno lo sa) che gli amministratori presenteranno nel pomeriggio a tutta la giunta Dopo i lunghi silenzi, dunque, dopo i tentennamenti, dopo le omissioni sui veleni che ogni giorno milioni di persone sono costrette a respirare senza che l'amministrazione pubblica abbia mai mosso un dito, sembra ci sia un ripensamento.

In quell'occasione sarà affrontato anche il ruolo dei vigili urbani che, ormai da qualche tempo, non stanno più presidiando le zone d'accesso vietate alle automobili nel centro storico Facendo aumentare, dunque, il tasso di ossido di carbonio. Ieri, il comandante dei vigili, ha candidamente confessato al magistrato Gerunda che lui non è assolutamente in grado di fornire un quadro precisosulla situazione. I vigili presidiano la «fascia blu», oppure ne controllano solo una parte? Non si sa. «Una situazione di anarchia», l'ha definita l'assessore alla sanità Gabriele Mori preoccupato, soprattutto, che la situazione non precipiti più del dovuto. C'è il suo «decalogo» da mandare avanti, il provvedimento antismog recentemente approvato dal Comune Ma il problema è che i caschi bianchi chiedono, per tornare a controllare gli accessi delle aree sotto tutela, che venga loro pagato lo straordinario 12 miliardi che però il Campidoglio non ha nessuna intenzione di erogare L'ultimatum dei vigili urbani non convince l'assessore al Bilancio, Massimo Palombi secondo cui «è assurdo continuare a chiedere fondi per gli straordinari dopo la recente assunzione di 1300 nuovi agenti di polizia municipale» Ma l'assesore alla polizia urbana non la pensa allo stesso modo Secondo Meloni, per controllare i 111 varchi esistenti occorrono almeno 600 vigili Il numero può scendere a 200 se i controlli vengono limitati ai 56 varchi di accesso. Sarà abolita la fascia blu, almeno quella notturna? La lega ambiente è contraria. Ma anche secondo l'assessore al traffico Angelè, non è necessario sopprimere la «protezione» per reperire altri uomini. La soluzione potrebbe venire da una loro «specializzazione»

Carraro visita gli scavi del palazzo della Cancelleria



Il sindaco Franco Carraro, nel pomeriggio di ieri, ha effettuato un sopralluogo presso gli scavi archeologici in corso nel cortile del palazzo della cancellena. Carraro ha preso visione dell andamento dei lavori avviati nell 88 per iniziativa del professor Richard Krantheimer grazie ai quali sono stati portati alla luce i resti dell'antica chiesa di di San Lorenzo in Damaso fatta costruire da Papa Damaso nella seconda metà del IV secolo Nel corso della visita gli archeologi Massimo Pentricci e Lucia Perego hanno illustrato gli obiettivi del progetto che prevede fra l'altro una copertura a vista degli scavi che dovrebbero proseguire nell'altra metà del cortile del palazzo della Cancelleria.

Ciampino In rivolta genitori e docenti del II circolo

«In quella scuola si viola la legge il collegio dei docenti non viene mai convocato, né vengono applicate le disposizioni del provveditorato agli studi di Roma in merito ai ricorsi presentati e vinti dai insegnanti I bambini handicappati, poi, vengono lasciati senza cure adeguate» La polemica di genitori e insegnanti, che dura da anni, torna ad infuocare il secondo circolo didattico di Ciampino all'indomani della chiusura delle pre-iscrizioni, che confermano per il prossimo anno scolastico la tendenza ad una vera e propria fuga di alunni e docenti verso l'altro circolo della città. A far nascere tanto malcontento, che ha determinato più volte l'intevevnto della Cgil-scuola, sono le prese di posizione del direttore didattico, Giovanni Manzo, accusato di rifiutare il confronto sia con il corpo insegnate, sia con gli organi collegiali. Lo scorso 12 gennaio nella scuola è addirittura arrivato un ispettore del provveditorato

Nuovi corsi all'Accademia Nazionale di Santa Cecilia

Nuove iniziative sono state annunciate dal presidente dell'accademia nazionale di Santa Cecilia, Bruno Cagli, per i corsi di perfezionamento Nell'ambito del potenziamento dell attività accademica saranno presto introdotti corsi liberi per corno e trombone Inoltre, per la prima volta, verrà dato spazio alla formazione dei direttori di coro sia per quanto riguarda il repertorio polifonico che la tradizione sinfonico-corale Intanto, si sonò conclusi gli esami di ammissione ai corsi triennali di perfezionamento dell'Accademia tenuti da docenti prestigiosi

Incontro tra il Pds e Psichiatria Democratica

Il progetto di realizzare un polo universitario nel comprensorio del Santa Maria della Pietà e l'attuazione della delibera regionale sul superamento dell'Ospedale psichiatrico Sono due degli argomenti al centro di un incontro tra il gruppo comunista-Pds capitolino e l'associazione Psichiatria Democratica. Le due parti hanno convenuto «sulla necessità della definitiva chiusura dell'ex Manicomio e sulla importanza di inserire nei progetti per Roma capitale i finanziamenti per la costituzione di una università che possa rappresentare un centro di formazione e ricerca di «Scienze per l'uomo» capace di raccogliere una eredità storica (il vecchio manicomio) per trasformarla in una proposta di profonda e di grande portata culturale».

Speranza eletto coordinatore di «Rifondazione»

Sabato scorso è stato eletto il coordinatore romano del Movimento per la Rifondazione comunista. Si tratta di Francesco Speranza, 53 anni, iscritto al Pci per la prima volta nel '57, laureato in Economia politica. Speranza dal 1976 al 1985 è stato consigliere regionale Nel quinquennio suiccessivo ha ricoperto l'incarico di consigliere alla Pisana.

Albano Nuova sede dell'Unione industriali

L'Unione industriali inaugura, stamattina, una sede distaccata ad Albano. La scelta obbedisce all'esigenza di avere una stazione di rilevamento dell'andamento congiunturale della situazione economica del tessuto produttivo Nel comprensono dei Castelli ci sono numerose attività industriali 900 aziende, di cui, il 62% si occupa di servizi alle imprese, il 21% sono industrie manifatturiere, il 10% per la lavorazione e trasformazione dei metalli, il 5% industrie estrattive e chimiche e il 2% si interessa di ricerca e sviluppo.

FABIO LUPPINO

Cappuccini, auto libri di musica... Appalti alla Regione

A PAGINA 25

Per lo sciopero dei tecnici si è rischiato un Mozart dimezzato

Don Giovanni canterà in costume Salva la «prima» dell'Opera

Lui, Don Giovanni, avrebbe anche cantato Ma in smoking, invece che con il costume teatrale. E, al posto di fontane e palazzi si sarebbe dovuto accontentare di un palcoscenico grigio e senza neppure una sedia. Per la «prima» del Teatro dell'Opera, s è temuto il peggio Uno sciopero dei tecnici e dei costumisti eri mattina aveva costretto i dirigenti dell'ente ad annunciare mestamente che l'opera si sarebbe svolta «sottoforma di concerto» Cioè, niente scene e niente costumi Proprio un pessimo esordio, per Giampaolo Cresci, reduce dalla bufera di polemiche che gli si è rovesciata sul capo, appena dopo essere stato chiamato a dirigere l'ente lirico. Cresci non sarebbe scivolato dalla poltrona per un Don Giovanni in frac. Ma, per qualche ora, se l'è vista brutta. A farlo tremare, è stato il sindacato autonomo «Libersind, informazione e spettacolo», che, "prima" o non "prima", aveva dichiarato lo sciopero Invece, nel pomeriggio, negli uffici del Teatro di Roma è arrivato un comunicato liberatorio. «Sciopero revocato». Il Libersind ha dato il contrordine. Così, in tutta fretta, il Teatro ha diffuso una nota che spiegava come lo spettacolo si sarebbe svolto «secondo le consuetudini».

Dunque, la «prima» è salva. Nei panni e con la voce di Ruggero Raimondi, Don Giovanni canterà. Nel pomeriggio di ieri, appena s'è saputo che lo sciopero era stato revocato, i tecnici e i costumisti si sono rimessi al lavoro L'allestimento, firmato da Jerome Savary, sarà lo stesso dell'anno scorso.

Le trattative per evitare un Don Giovanni dimezzato sono durate ore Per tutta la mattina, i rappresentanti del «Libersind» e i dirigenti del Teatro hanno discusso e patteggiato «È stato un incontro proficuo», hanno poi commentato i rappresentanti del sindacato Si è raggiunto un accordo di massima su dieci punti-base (dalla riduzione dell orario di lavoro alle regole della contrattazione, alla sottoscrizione da parte del «libesind» del contratto integrativo aziendale) Il secondo round si giocherà intorno ai tavoli del ministero del Lavoro, dove è previsto un «approfondimento di discussione»

Gli assessori «Non lottizziamo» Teatro Argentina Nomine manageriali?

A PAGINA 26

Arrestato metronotte

Si sentiva «giustiziere» Pugni e spari nel residence per immigrati e sfrattati

S'è sentito «giustiziere». Così, un giovane metronotte l'altra sera ha aggredito senza motivo un gruppo di immigrati extracomunitari, concludendo l'opera con una ventina di colpi di pistola, andati a vuoto. Ora Giuseppe Cecere, 23 anni, si trova nel carcere di Regina Coeli. È accusato di minaccia a mano armata, lesioni personali e spari in luogo pubblico.

Il giovane, dipendente dell'istituto di vigilanza «Metropol», l'altra sera era in servizio davanti a un residence di via Giovanni Battista. Nell'edificio sono ospitati da tempo alcuni extracomunitari e diverse famiglie di sfrattati. Quando, verso mezzanotte, un gruppetto di immigrati s'è avvicinato al residence per andare a dormire, il metronotte ha cominciato a dare in escandescenze Con la pistola in pugno, ha ricoperto i giovani di insulti, poi è passato alle vie di fatto, malmenando chi gli era più vicino Infine, ha premuto il grilletto I proiettili, una ventina, in parte sono stati sparati in aria, in parte hanno colpito la facciata dell'edificio. Gli immigrati sono fuggiti. Nel residence, gli ospiti atterriti hanno cercato di nascondersi. Il gestore ha avvertito subito la polizia Giuseppe Cecere, che era completamente ubriaco, ha resistito anche agli agenti. Solo dopo lunghe discussioni, si è deciso a consegnare la pistola agli uomini della volante

Tivoli

Ucciso spacciatore di cocaina

Usura e spaccio di sostanze stupefacenti Secondo i carabinieri di Tivoli erano queste le due principali attività di Andrea Petrucci, detto «er cinese», ucciso con alcuni colpi di pistola domenica sera a Villalba di Guidonia Gli inquirenti sembrano restringere il movente dell'omicidio all'ipotesi di una lite con un debitore insolvente o ad un regolamento di conti per una partita di cocaina non pagata Ieri, intanto, durante una perquisizione nella casa della vittima, sono stati rinvenuti un taccuino con i nomi di una decina di persone con annotati i rispettivi movimenti di denaro, una ventina di grammi di cocaina e 15 cartucce calibro 7,65

Andrea Petrucci era uno dei personaggi di maggior rilievo della «mala locale», protagonista in negativo della cronaca nera tiburtina da almeno un ventennio. Furti e rapine alla fine degli anni Sessanta, «Andreino» impiegò poco tempo per compiere il salto di qualità. Più volte inquisito per alcuni omicidi e tentativi di omicidi avvenuti nella zona di Tivoli, e per un racket delle estorsioni ai danni di commercianti, riuscì sempre ad evitare il carcere con assoluzioni per insufficienza di prove Da ultimo, il passaggio alla cocaina, nella duplice veste di consumatore e spacciatore, e la conseguente serie di arresti in rapida successione. Dieci anni fa scampò miracolosamente ad un tentativo di omicidio. Domenica sera invece non ce l'ha fatta.

Incidenti

«Due ruote» falciate dalle buche

Sono aumentati del venti per cento gli incidenti ai guidatori di motorino La causa, secondo i verdi, va da ricercarsi nel progressivo dissesto del fondo stradale Chi viaggia per le vie della città sarebbe, insomma, sottoposto ad un quotidiano «Camel trophy» per evitare buche e voragini presenti nell'asfalto Secondo i dati forniti dal Dott. Michele Ruggeri, chirurgo del Pronto Soccorso del S. Filippo Neri, durante il 1990 si sarebbe verificato un incremento degli incidenti in motorino provocati dalla pessime condizioni della sede stradale

Il problema è stato sollevatodal consigliere comunale verde Francesco Rutelli che ha rivolto un'interrogazione urgente all'assessore ai lavori pubblici Redavid.

«Per risolvere lo stato disastroso in cui si trovano le strade romane – ha detto Rutelli – è necessario un intervento immediato per evitare alle persone altri danni provocati dalle buche» Le piogge di questi giorni hanno, poi, aggravato ulteriormente la situazione creando seri disagi alla viabilità e mettendo in pericolo l'incolumità di chi circola. Aumenta, nel frattempo il numero di cittadini che chiede il risarcimento al Comune per i danni subiti «mentre – prosegue l'esponente verde – non si hanno notizie di azioni intraprese dall'Amministrazione cittadina contro le inadempienze delle ditte cui viene appaltata la manutenzione stradale».

I due romani erano a Norcia nella villetta di amici per una domenica sulla neve Li hanno ritrovati senza vita

L'autopsia non ha individuato le sostanze tossiche che hanno ucciso i coniugi Ordinato l'esame istologico

Week-end con la morte Avvelenamento misterioso

Resta un giallo la morte dei giovani coniugi romani che sabato scorso sono deceduti nel sonno avvelenati da qualche sostanza, in un villino vicino Norcia, dove si erano recati per il week-end insieme a due amici. Nemmeno l'autopsia è riuscita a stabilirne le cause. Un impianto di riscaldamento difettoso, o il cibo avariato comprato poche ore prima in un negozio romano, restano le ipotesi più accreditate.

ANNA TARQUINI

Riversi nel letto, con indosso ancora le calze di lana e le tute pesanti per proteggersi dal freddo Li hanno trovati così, con accanto alcune tracce di vomito. Augusto Paoletti e Maria Luisa Basciu, due coniugi romani di ventisei anni, sono morti avvelenati la notte tra sabato e domenica scorsa vicino Norcia, in un villino dove erano andati a trascorrere il fine settimana insieme ad una coppia di amici. Non si conosce ancora la natura del decesso Ad uccidere i coniugi Paoletti potrebbero essere state le esalazioni di gas provenienti da un impianto di riscaldamento forse difettoso, ma non si esclude l'ipotesi di avvelenamento da cibo avariato Ieri l'autopsia disposta dal magistrato, il sostituto procuratore di Spoleto, il dottor Muscato, ha solo potuto escludere l'ipotesi di un' aggressione Sui corpi non c'era traccia di violenza, non sono state trovate tracce di sangue, nessuna puntura d'ago e all'esame necroscopico non sono risultati organi lesionati. La morte dei due coniugi romani resta dunque un giallo che solo l'esame tossicologico disposto dal magistrato potrà chiarire

I due giovani si erano recati a Savelli, un piccolo paese vicino Norcia, insieme a Sebastiano Delotto e la sua compagna, la sera di sabato, subito dopo lo lavoro Volevano andare a sciare e Delotto, proprietario di un villino a due piani, non distante dai campi di Forca Canapine, aveva offerto la casa di famiglia dove spesso si recava per trascorrere i fine settimana. Prima di partire si erano fermati in un negozio di alimentari, a Roma, per comprare alcune cose un pacco di spaghetti, dell'olio e qualche salsiccia Una cena modesta, da consumare in fretta appena giunti a Savelli I quattro ci sono arrivati verso la mezzanotte giusto il tempo di fare una chiacchierata - così come hanno raccontato gli amici sopravvissuti - e poi a letto Doveva essere una serata particolarmente fredda. I quattro sono andati a coricarsi lasciando acceso il riscaldamento (una cladaia centralizzata a gas), una stufa e il camino al piano di sotto Durante la notte Augusto e la moglie si sono sentiti male Hanno dato di stomaco Poi è sopraggiunta la morte, presumibilmente nel sonno, tra le 5 e le 6 del mattino come ha potuto accertare il medico legale I cadaveri però sono stati scoperti solo molte ore dopo Sebastiano Dellotto e la sua compagna se ne sono accorti solo verso le due del pomeriggio, dopo una passeggiata fatta in paese «Ci siamo alzati la mattina presto - hanno raccontato al magistrato - e siamo andati a fare una passeggiata in paese Uscendo siamo passati davanti alla stanza di Augusto e la moglie. La porta era aperta e loro sembrava che dormissero tranquillamente Non abbiamo voluto svegliarli» Al ritorno la tragica scoperta Agli inquirenti Delotto ha raccontato di aver accusato anche lui dei malori durante la notte, scomparsi poi nell'arco della giornata.

Augusto Paoletti e sua moglie erano sposati da circa tre anni e non avevano figli Lui lavorava nell azienda del padre, una ditta che fa piccoli lavori per l'Anas, lei faceva l'operaia. Erano amici della fidanzata di Sebastiano Gli inquirenti che hanno escluso l'ipotesi dell' omicidio, sono però perplessi Non è chiaro infatti perchè solo Augusto e sua moglie siano morti nel sonno. Tutti e quattro hanno mangiato gli spaghetti e le salsicce, tutti e quattro hanno dormito nella stessa casa. Sia che la causa della morte sia da imputare al cibo avariato sia che possa essersi trattato di esalazioni di ossido di carbonio, il mistero resta. L'autopsia eseguita ieri dal dottor Bacci nell ospedale di Terni, consegnata solo alle 19, non ha potuto fornire nuovi elementi. «Per il momento è assolutamente prematuro - ha detto il magistrato che ha ordinato la restituzione dei corpi dei coniugi ai familiari - attribuire la morte a una causa determinata».

V CIRCOSCRIZIONE

Gratis dal tuo giornalaio

"il Germoglio"

mensile di politica, cultura e vita sociale

Presso la Sezione P.D.S. di Villa Gordiani in collaborazione con l'AGLAST, avranno inizio i corsi di Yoga per l'anno 1991.
Le iscrizioni sono aperte a tutti. Per informazioni rivolgersi in Via Venezia Giulia, 72 o telefonare ai numeri: 259828 - 2596688.

NUOVO TEATRO SAN RAFFAELE

presenta

Alice nel paese delle meraviglie

LEWIS CARROLL

(Storia di un sogno ad occhi aperti)

di PAOLO TADDEI

un grande successo

"La fiaba passa per l'orecchio e l'orecchio crea ombre che poi illumina".

L'azione si svolge in un perimetro "altrove" dove la favola ha tracciato, da secoli, il suo solco.

In quest'azione teatrale le magie non avvengono alla luce del sole, ma avvengono nelle violente collisioni, tra luci artificiali, e ombre... Questi urti creano una serie di "nascondigli" per la visione... Qui, ciò che "manca" è dietro ad ogni luce, ad ogni buio... Questi "nascondigli" sono il "pathos della visione".

Alla fine, i giganteschi personaggi si "dilatano" sino in platea e ci bisbigliano all'orecchio, in pieno mercato, i loro trucchi e le loro finzioni.

Questa fiaba, si sa, finisce in un risveglio, che come tutti i risvegli hanno bisogno, per ripetersi, di riaddormentarsi.

"Poiché non si ha favola che non si confonda col respiro di un bimbo a notte fonda. .". E così, la storia potrà ripetersi nelle "repliche dei nostri sogni".

Interpreti: Pino Cormani, Maurizia Grossi, Andrea De Venuti, Alberto Angelozzi, Elena Scuderi, Daniela Barra

Adattamento e regia di: Paolo Taddei

Tutte le mattine ore: 10,30 Tutti i sabati ore: 21

SI REPLICA FINO AL 30 MARZO

Droga

«Emporio» dell'eroina 3 arresti

Avevano messo in piedi una specie di piccolo supermercato della droga, dove il cliente-tossicodipendente poteva sbizzarrirsi nella scelta tra una vasta gamma di prodotti. eroina, cocaina, haschisch e perfino strumenti per l'uso comprensivi di siringhe e lacci emostatici. «Titolari» dell'inusuale emporio, tre spacciatori africani Aihaji Ndow, 39 anni (Gambia), Ebah Sambe, 27 anni (Gambia) e Dembele Ismaila, 27 anni (Costa d'Avorio). A far giungere sulle loro tracce i carabinieri, è stato il via vai di personaggi conosciuti come tossicodipendenti nell'albergo del centro dove i tre risiedevano. Ieri l'irruzione nella camera e il ritrovamento , nel sifone del lavandino, di un pacchetto con 750 grammi di eroina.

Nel corso dell'operazione i carabinieri del reparto operativo hanno tratto in arresto anche un cittadino italiano, il fruttivendolo Franco Longo, che dietro il paravento della sua attività celava un traffico di stupefacenti di discrete dimensioni. I militari lo hanno bloccato la scorsa notte vicino al suo negozio mentre era in attesa di clienti, con nelle tasche del giubbotto due pani di haschisc da 250 grammi l'uno. Altri due pani, di identiche dimensioni, sono stati poi trovati nascosti malamente in due vasi da fiori, nel corso della perquisizione avvenuta nella sua abitazione.

Minorenni

Rubavano ai coetanei Fermati

Due ragazzi di 14 e 15 anni, F.M. e C.R. sono stati arrestati dai carabinieri di Aprilia e condotti presso il centro di prima accoglienza del Tribunale dei minori di Roma, a Casal del Marmo.

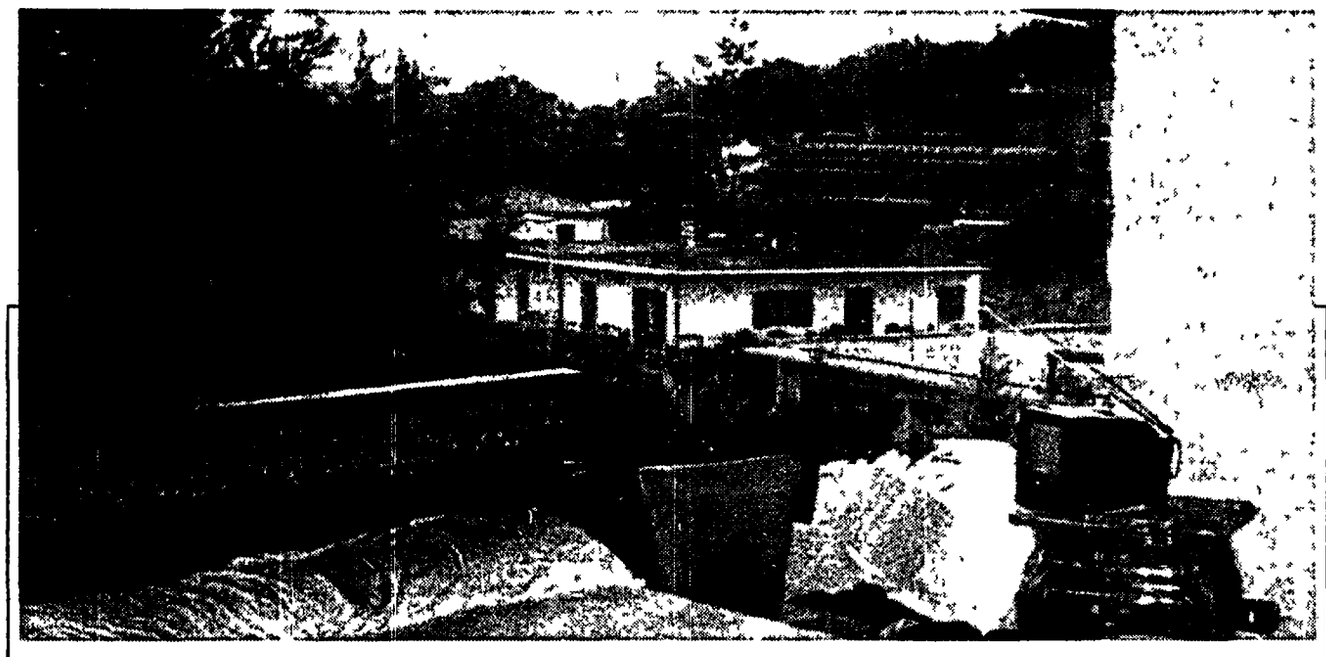
Quali i motivi del provvedimento? Dovranno rispondere al magistrato di rapina aggravata.

Da diverso tempo gli studenti della scuola media «Giovanni pascoli» di Aprilia raccontavano ai genitori e agli insegnanti che venivano fermati davanti all'edificio da alcuni coetanei. Un incontro diventato abituale per alcuni. I due coetanei chiedevano soldi e minacciavano di picchiarli.

La storia, secondo gli insegnanti, durava forse da mesi. Ma solo ieri mattina il fatto è stato denunciato da due genitori alla vicina stazione dei carabinieri.

La storia che ha portato alla denuncia e poi, rapidamente, all'arresto, è analoga ad altre accadute davanti alla scuola media: Due ragazzi, infatti, erano stati fermati da F.M. e C.R. con l'ennesima richiesta di soldi.

Di fronte alle minacce hanno consegnato tutto quello che avevano in tasca: uno quattromila lire e l'altro solamente 600 lire.



Una fuga di gas e salta in aria la casa

Poco prima delle 6 di ieri mattina ha acceso la luce del bagno Un boato, un'esplosione fortissima ha distrutto il suo appartamento di Santa Lucia di Mentana, che nella notte si era saturato di gas metano. Giancarlo Piatti, un uomo di 52 anni, ha riportato ustioni su tutto il corpo ed è ricoverato in prognosi riservata al Sant'Eugenio Meno gravi le condizioni della moglie, Maria Teresa Sensoli, e Fabio, figlio quindicenne della coppia, che sono ricoverati all'ospedale di Monterotondo Due pareti dell'appartamento, che si trova al secondo piano di una palazzina, sono completamente crollate dopo l'esplosione I danni, secondo una prima stima dei vigili del fuoco, ammonterebbero a 300 milioni

A provocare l'esplosione è stata la scintilla dell'interruttore della luce del bagno, dove una perdita dello scaldabagno a gas aveva saturato l'ambiente Come tutte le mattine Piatti si è svegliato poco dopo le 5, il resto della famiglia stava ancora dormendo, nel sonno non si erano accorti della fuga di gas. La porta era chiusa e il metano non si è propagato per il resto della casa, concentrandosi tutto nel bagno. Piatti appena aperta la porta ha portato automaticamente la mano sull'interruttore, non ha fatto a tempo neanche a sentire l'odore e capire, l'interruttore era già scattato provocando l'esplosione.

La gente del vicinato ha immediatamente chiamato i vigili del fuoco, ma i primi ad arrivare sono stati i carabinieri della stazione locale, che con l'aiuto della gente hanno portato in salvo la famiglia. I vigili del fuoco, dopo aver spento le fiamme, hanno verificato che l'incidente è stato provocato da una perdita di un tubo che portava il gas allo scaldabagno.

FA LA COSA GIUSTA... VIAGGIA GIOVANE

CON COPACABANA EST WEST

(Agenzia di viaggi della Sinistra giovanile)

Organizziamo

- Voli a tariffe scontate
- Offerte per gruppi o Crai
- Settimane bianche
- Itinerari ecologici
- Prenotazione aerei e treni
- Interrail
- Viaggi «personalizzati»
- Gite scolastiche
- Gite naturalistiche
- Offerte bige/mt
- Traghetti
- Corsi di vela

Puoi trovarci a Villa Fassini il martedì ed il venerdì mattina dalle ore 10 alle ore 13 (tel. 467248) o in via Principe Amedeo, 188 dalle 15.30 alle 19 (tel 734124/733006)

Ogni lunedì alle ore 14.30 e ogni venerdì (replica) alle 19.45 su VIDEO 1

D. O. C.

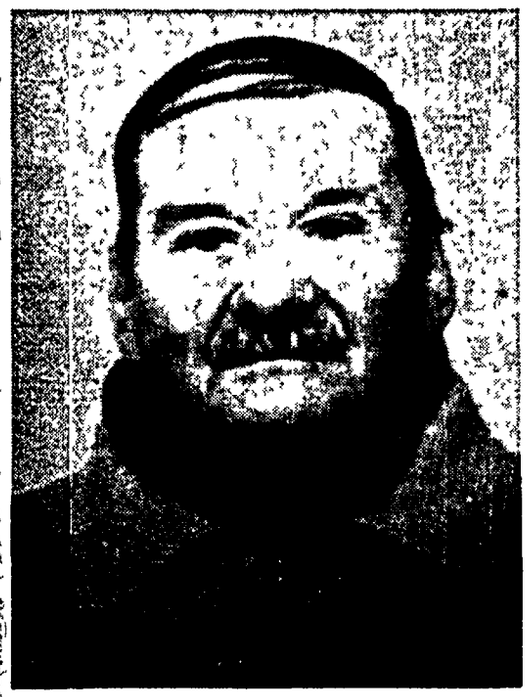
Discussione e Opinione a Confronto

Trasmissione autogestita dai parlamentari comunisti-Pds del Lazio

Ogni settimana:
- discussione su un argomento specifico
- servizi su Roma e sul Lazio
- attività dei parlamentari
- filo diretto con i telespettatori

Questa settimana in studio gli on.li Lorenzo CIOCCI e Vincenzo RECCHIA

Telefona al 06/67609585 oppure scrivi a: Gruppo parlamentare comunista-Pds Lazio - Via del Corso, 173 - 00186 Roma. Un parlamentare nel corso della trasmissione risponderà ai tuoi quesiti.



Domenico Furfaro, l'anziano ucciso in una villa vicino Colonna

Domenico Furfaro è stato ucciso nella casa di amici gestori di un bar a Torre Maura

Identikit per gli assassini di Colonna Volevano rapinare la padrona della villa

Gli assassini di Domenico Furfaro hanno un volto. La polizia scientifica ha reso noto l'identikit degli autori del delitto del pensionato romano ucciso sabato presso Colonna. I banditi erano entrati nell'abitazione per derubare l'intero incasso del bar di Giovanna Fontana. Gli inquirenti stanno spostando le loro indagini verso gli ambienti della malavita delle borgate.

I tecnici della polizia scientifica hanno diffuso l'identikit degli assassini di Domenico Furfaro, il pensionato di 77 anni ucciso sabato notte in una villetta di campagna presso Colonna durante una rapina. In base alle testimonianze raccolte, un uomo sui 50 anni e un giovane sui 18 sarebbero gli autori del delitto Anche se mantengono il più stretto riserbo, gli inquirenti stanno intensificando le indagini Finora però l'unica traccia lasciata dai due è la Mercedes con cui sono fuggiti dopo l'omicidio, ritrovata domenica mattina nei pressi di Vermicino I due banditi volevano rapinare l'incasso che Giovanna Fontana, proprietaria di un bar a Torremaura, avrebbe riportato a casa dopo il lavoro Ma la donna non era ancora rientrata e Domenico Furfaro, presente nell'abitazione per un lutto di famiglia, è stato ucciso con un colpo di fucile a canne mozze «È difficile capire perchè i rapinatori abbiano fatto fuoco – dice il Colonnello Giulietti, che coordina le indagini dei carabinieri di Frascati –, forse è partito un colpo accidentalmente, o i ladri hanno perso la testa, perchè i testimoni ci hanno assicurato che Furfaro non ha reagito all'irruzione». Durante la rapina, i testimoni hanno sentito il bandito più giovane rivolgersi al suo complice anziano chiamandolo «papà». Gli inquirenti non danno molto peso a questo elemento è comune, nel mondo della mala, usare un gergo di questo tipo tra giovani e anziani, pur non implicando reali rapporti di parentela. Potrebbe trattarsi anche di un depistaggio.

Dopo l'assassinio del pensionato gli altri componenti della famiglia sono stati derubati dei loro effetti personali. Circa un milione di lire più collanine d'oro, orologi e fedi nuziali il bottino rastrellato dai ladri Successivamente gli ostaggi sono stati rinchiusi nel bagno e vi sono rimasti fino all'arrivo di Giovanna Fontana che ha immediatamente avvertito i Carabinieri dell'accaduto. «Le indagini – spiega il Colonnello Giulietti– si stanno orientando verso le zona compresa tra le borgate Finocchio, Tor Bella Monaca e Torremaura. Solo lì, dove Giovanna Fontana aveva il suo esercizio commerciale, si potevano conoscere le abitudini e gli spostamenti della donna». I banditi hanno fatto irruzione nella villa con il volto coperto da passamontagna. Uno dei due aveva una tuta da meccanico, un cappotto di colore scuro e parlava con accento ciociaro, l'altro un orecchino al lobo sinistro.

Domenico Furfaro viveva da solo in un appartamento di viale delle Province La sua famiglia era ormai diventata quella di Giovanna Fontana e di Luciano Cicchetti. Proprio quest'ultimo era deceduto la settimana scorsa dopo una lunga malattia. Il pensionato si era subito recato nella villa dei Cecchetti per partecipare al lutto. È morto davanti a Fabrizio, 11 anni, il più giovane della famiglia, che lo chiamava affettuosamente «nonno Domenico».

Editori Riuniti

Pietro Ingrao

LE COSE IMPOSSIBILI

Un'autobiografia raccontata e discussa con Nicola Tranfaglia

«I Libelli», pp 220
Lire 26 000

Per i bar del Cral
ammesse a presentare offerte
solo ditte grandissime
Il Pds: «Annullare la gara»
Sconti solo del 4 per cento
per l'acquisto di 30 auto
E si spendono 300 milioni
per acquistare libri di musica

La sede della Regione
A pochi mesi dallo scandalo
delle imprese di pulizie,
la Pisana è di nuovo sotto accusa

«Cappuccini su misura per ditte di Cl»

Il dc Maselli: «Alla Regione sugli appalti ormai si esagera»

Superbar con 100 dipendenti. Per il cappuccino della Regione, la Pisana vuole solo grandi aziende. Il dc Francesco Maselli accusa: «Una gara fatta apposta per le cooperative di Cl». Il Pds chiede la sospensione della gara d'appalto. E intanto, l'ex assessore al patrimonio mette di nuovo sotto accusa gli «appalti allegri» della giunta. «Non campo per fare dispetti, ma qui si sta davvero esagerando».

MARINA MASTROLUCA

Super cappuccini in arrivo per i dipendenti della Regione. Per la gestione di due bar alla Pisana e nel palazzo della giunta, è stata promossa una gara d'appalto concorso, che pone tra i requisiti indispensabili alle aziende per poter partecipare, un numero minimo di cento lavoratori alle proprie dipendenze, come garanzia di professionalità. Un po' troppi, tanto da far nascere nei consiglieri qualche sospetto e far avanzare il dubbio che il bando sia stato ritagliato su misura di qualche azienda amica. Le perplessità, sollevate mercoledì scorso nell'aula consiliare dal dc Francesco Maselli, sono tornate ieri in un'interrogazione urgente del Pds, che ha chiesto la sospensione immediata di «una gara che sarebbe un grosso scandalo».

Dopo gli appalti in Fiera, misteriosamente finiti a società consanguinee della famiglia Sbardella, e la vicenda delle delibere cassate dalla neonata giunta per far posto ad imprese di pulizie più in sintonia con gli ideali di Mp, la Regione, che pochi mesi fa si era assolta da ogni colpa, torna nuovamente nell'occhio del ciclone. Denunce in consiglio, malumori all'interno della maggioranza, interrogazioni più o meno urgenti, a cui finora nessuno ha risposto. Impermeabile alle accuse di opacità, ai sospetti pesanti sbandierati sotto al naso dei consiglieri, la giunta lascia correre. Perchè, chiede il Pds?

Seduta dopo seduta, interrogazione dopo interrogazione, l'ex assessore al patrimonio, scalzato nella nuova legislatura da Arnaldo Lucari, non perde occasione, infatti, per fare i conti in tasca alla giunta.«Con la gara per i bar si sta apparecchiando la tavola a qualche ditta di Cl – dice senza battere ciglio Francesco Maselli –. Sono poche le aziende in grado di presentare le credenziali richieste dal capitolato d'appalto e si ignora che le ditte che finora hanno avuto la gestione dei bar contavano al massimo tre o quattro persone. Questo non è niente. Il bello deve ancora venire».

Il bello, su cui Maselli minaccia di ricorrere alla procura della Repubblica, è la delibera da circa due miliardi che la giunta ha predisposto per pagare le imprese di pulimento che, anni fa, avevano sollecitato la revisione dei prezzi per i servizi prestati. «La richiesta era stata presentata anche a me, quando ero assessore ed io l'ho respinta perchè la documentazione non'era in regola – dice Maselli –. Il mio successore la pensa diversamente ed ha risolto la cosa con una "transazione", un espediente che gli consente di aggirare il controllo della Corte dei Conti. Ma è un'operazione illegittima, predisposta dallo stesso funzionario, che ha promosso la gara per i due bar».

Altre perle escono dalle delibere di giunta, sezionate da Maselli. L'affidamento, «senza gara», di lavori di ristrutturazione del palazzo della Regione sulla Colombo, per riorganizzare la presidenza della giunta. «Si parla di due miliardi e mezzo – dice Maselli –, una cifra che basterebbe a costruire un palazzo. La ditta fortunata è la stessa che sta mettendo a norma l'edificio». Passi la ristrutturazione faraonica. Ma che dire dei 300 milioni di libri di musica acquistati dall'assessore al provveditorato? «Una cifra suddivisa in tre diverse delibere, tutte per un importo inferiore ai 100 milioni – specifica il consigliere dc –. In questo modo la giunta ha evitato di farle passare in consiglio». Con lo stesso criterio, secondo Maselli, sarebbero state approvate delibere modeste per l'acquisto di mobili. «Sommando tutti gli acquisti, però, si arriva ad una cifra che si aggira intorno al miliardo e seicento milioni. Perchè si è fatto ricorso a tanti diversi provvedimenti, invece di uno solo?».

Amante insospettata del bel canto, questa giunta. Non però del risparmio, insinua Masselli, che ha chiesto chiarimenti a proposito dell'acquisto di una partita di «Alfa 33» per i funzionari della Regione. «Nel giugno scorso per un numero più modesto di vetture, ero riuscito ad ottenere uno sconto del 13,6 per cento – sostiene l'ex assessore –. Adesso ne sono state acquistate 30 con uno sconto solo del 4%. Io non posso non chiedere per quale motivo non è stato invitato lo stesso concessionario che faceva condizioni più favorevoli. Lo stesso per la riparazione delle auto: per le spese superiori ad un milione io ricorrevo alla trattativa privata e accettavo l'offerta più vantaggiosa. Ora non si fa più. Il carrozziere è sempre lo stesso ed è uno che prima finiva immancabilmente scartato perchè troppo caro. Come mai?. Io non campo per fare dispetto, ma di fronte a queste esagerazioni...».

E infine gli ipermercati. Questa volta la denuncia è del Pds. «La giunta si rifiuta di presentare un piano organico del commercio e della grande distribuzione – accusa Luigi Daga –. E poi affida alla società Somea uno studio per la formulazione delle indicazioni programmatiche e di urbanistica commerciale: Costo 580 milioni. Non ci stupirebbe affatto scoprire che a conclusione dello studio verrà rivelata l'assoluta necessità di 5 megacentri da 70.000 mq: notizie che si leggono sulla stampa, ma di cui il consiglio non ha mai parlato».

A fianco, il deputato dc Vittorio Sbardella, capo della Dc del Lazio

I «vizi di forma» della gara che escluse Mp

Un suggerimento, niente di più, in segno di rispetto per l'ala forte del partito. Una cifra, per aiutare le cooperative vicine a Cl ad avvicinarsi al coefficiente fissato dalla Regione per la concessione dell'appalto delle pulizie. E aggiudicarsi, senza troppa fatica, l'intero appalto. Per caldeggiare l'intervento dell'allora assessore al Provveditorato Francesco Maselli, come denunciò lo stesso consigliere dc nel novembre '90, scesero in campo nel marzo scorso i grossi calibri della Dc romana, decisi a spezzare una lancia in favore delle ditte amiche. Ma il gioco non riuscì e la Dc fu costretta a sbilanciarsi annullando la gara.

La storia degli appalti della Regione per le imprese di pulizie comincia con una telefonata dell'onnipresente Vittorio Sbardella: nome quasi magico per gli appalti. «Mi telefonò per raccomandarmi di favorire per l'assegnazione dei 17 lotti le cooperative vicine a Cl», raccontò Maselli.

Poi seguirono altri tentativi, affidati alle capacità persuasive di Aldo Rivela, discusso presidente dell'Idisu, asceso alla carica di capo di gabinetto della presidenza della giunta. Poi ancora il segretario amministrativo della Dc romana, Giorgio Moschetti.

Tutto inutile. Il 21 maggio quando la commissione incaricata di esaminare le offerte conclude i suoi lavori, nella lista dei vincitori non compaiono le ditte vicine a Mp.

Errore imperdonabile, che costerà a Maselli la poltrona di assessore. Per motivi misteriosi, i risultati della gara «sfuggono» infatti all'approvazione della giunta. Fino al 27 luglio scorso, quando, dopo le elezioni, subentra il nuovo governo regionale, guidato da uno sbardelliano di ferro, Rodolfo Gigli: il nuovo assessore al patrimonio, Arnaldo Lucari, apponta subito una delibera per annullare la gara.

Per «vizi di forma», è la motivazione ufficiale. Ma anche la maggioranza sembra poco disposta a credere alla versione del neoassessore: la delibera passerà in giunta con i soli voti dc.

Non che manchino i motivi per sbilanciarsi. L'appalto non è di quelli da poco conto: 27 miliardi, in 17 lotti. Un affare in grande stile. Maselli, silurato dagli sbardelliani e declassato a semplice consigliere, non ci sta. La storia finisce sui giornali e sul tavolo del procuratore capo Giudiceandrea.

La Regione rischia la crisi, ma trova una scappatoia, dopo dodici ore di discussione velenosa. La giunta decide di ripetere le gare con un metodo diverso. Ma respinge qualsiasi tentativo di promuovere un'inchiesta amministrativa.

Salvi per un pelo, mentre la Dc fa i conti con se stessa e soppesa il bubbone Sbardella. Un bubbone con radici profonde.Pochi giorni prima dello scandalo delle imprese di pulizia, lo «Squalo» era finito sulle pagine dei giornali, insieme a tutta la famiglia e a un nucleo di fedelissimi. Motivo: l'inspiegabile assegnazione di appalti a vario titolo, concessi dalla Fiera di Roma a un gruppo nutrito di ditte con il pedigree. Dietro alla Promo Group, alla Psp, alla Tiba costruzioni, alla Team Service spuntano i nomi della moglie e dei figli di Sbardella, di Moschetti e signora, dei costruttori Gherardi, amici di casa Sbardella. Ma l'inchiesta amministrativa assicura che è tutto in regola.

«Lavoro cercasi» Gli immigrati creano le coop

Nascono le cooperative di immigrati. I settori sono tanti: distribuzione di film stranieri, ricerche sociali, servizi soci sanitari, lavori domestici. L'obiettivo è di creare opportunità di lavoro stroncando il mercato selvaggio. Un'idea lanciata durante un convegno della Lega delle cooperative e sostenuta dalla Cgil stranieri. Ieri una riunione della futura coop per i servizi familiari.

DELIA VACCARELLO

Lavorano in città da anni ma senza garanzie e vedono spesso i loro diritti negati. Molti non lavorano affatto, costretti a lavare vetri ai semafori. Adesso, per sconfiggere il mercato selvaggio e trovare un lavoro, gli immigrati hanno deciso di diventare «padroni» di se stessi, creando cooperative di servizi. In cantiere ce ne sono sei: la coop di ricerche sociali, che ha già fatto il pieno di soci, quella per i servizi socio-sanitari che si occuperà dell'assistenza ai malati e ai pazienti stranieri, la coop agricola, con una vocazione ecologica, la coop «didattica insegnamento editoria» tramite la quale gli insegnanti stranieri vogliono candidarsi a docenti di sostegno per favorire l'integrazione dei piccoli studenti stranieri, la coop «produzione media», che si specializzerà nella distribuzione dei film in lingua corredandoli dei relativi sottotitoli. E infine la coop per i servizi domiciliari, che ha riunito ieri pomeriggio i primi soci.

L'idea è stata lanciata in un convegno della Lega delle cooperative organizzato dal 7 al 9 febbraio, con il patrocinio della Regione, ed è sostenuta dal Celsi, la struttura della Cgil che si occupa di immigrazione. Questo il piano: organizzare dei corsi di alfabetizzazione e formazione per i soci di ogni coop. Obiettivo: garantire la sicurezza sul lavoro, di qui la necessità per la coop dei servizi alle famiglie di un corso che spieghi usi e costumi degli italiani elencando i modi per evitare gli incidenti domestici. Garantire i diritti, sono molte infatti le immigrate che perdono il lavoro durante la gravidanza. Infine creare una struttura che offra occasioni di lavoro dando in cambio fiducia e qualità.

Sono tante le famiglie che possono permettersi un aiuto in casa solo quattro ore a settimana, e che in molti casi tendono a non mettere in regola il lavoratore. La coop di servizi domestici riunirebbe tutte queste domande «distribuendole ai soci secondo i carichi di lavoro» ha detto Alfredo Zolla del Celsi, e in più, poichè si tratta di una coop, non c'è bisogno di pagare i contributi. Non solo, alla coop ci si potrà rivolgere anche per lavori di giardinaggio, oppure quando serve una bay sitter oun cameriere per le cene di gala. «Sarà un'agenzia di lavoro gestita in prima persona dagli immigrati che potrà espandersi nel tempo offrendo sempre nuovi servizi» ha detto Paola De Cini della coop Spesa Fresia che si occupa anche di formazione lavoro, un'organizzazione che isieme alla Lega delle cooperative e al Celsi fornirà un sostegno al progetto. Le coop dovrebbero stroncare il mercato delle tangenti messo su dalle agenzie che trovano il lavoro agli immigrati, in prevalenza alle domestiche, in cambio di pesanti percentuali sui guadagni. «È da un anno che pensiamo a questo progetto», ha detto la signora Malù, filippina. E un gruppo di bengalesi: «abbiamo tanto bisogno di imparare la lingua e di un lavoro». Per iscriversi nell'albo delle future coop bisogna rivolgersi alla sede del Celsi in via Galilei.

Emergenza extracomunitari Balletto dei piani alloggi e ancora blitz negli hotel 300 «deportati» senza lavoro

Riunione alacre oggi tra Regione e sindacati per tagliare il maxipiano presentato alla Protezione civile per l'emergenza immigrati. I fondi previsti ammontano infatti a 8 miliardi, ma la Regione ne ha chiesti più di 27. Mentre gli amministratori si esercitano a far tornare i conti, Dino Frisullo della Casa dei diritti sociali lancia un'altra denuncia: «Sono 300 gli immigrati che hanno perso il lavoro perchè deportati in provincia. Azzaro non ha ancora rilasciato le tessere Atac, Acotral e Fs». Continuano anche i maxicontrolli. «Ieri notte alla Stazione Termini – aggiunge Frisullo – sono stati fermati 40 immigrati, nelle stesse ore scattava un'altro blitz a Civita Castellana, e ad alcuni stranieri veniva intimato di lasciare il paese».

Il giallo dei piani da presentare per ottenere i finanziamenti continua. Il piano regionale prevede l'istituzione di aree prefabbricate a Palidoro e Castel di Guido per 1000 posti. Il costo dell'installazione è di 2 miliardi e mezzo, la gestione di 20 milioni al mese, e dovrebbero essere utilizzati per 5 mesi. In quelle stesse aree Azzaro ha invece previsto i 2 centri di accoglienza per 160 persone e per un costo di 400 milioni. Qual è dunque il vero piano? I progetti per l'emergenza e per il lungo periodo s'intrecciano e si sconvolgono a vicenda, oltre a essere riciclati da ognuno a suo piacere. Non solo. Dinanzi alla Pantanella il giorno dello sgombero, Azzaro assicurò che la settimana successiva sarebbero stati pronti due centri di accoglienza, sulla Tiburtina e all'Eur. Che fine hanno fatto?

D.V.

La commissione consiliare su Roma capitale approva la convenzione con il Consorzio
Sostanziali le modifiche al testo precedente. L'ultima parola al consiglio comunale

Meno cemento e più metrò per lo Sdo

Un primo passo verso la realizzazione del Sistema direzionale orientale. La commissione comunale su Roma capitale ha approvato ieri il testo della convenzione con il Consorzio Sdo. Ora, per la stipula, manca il parere del Consorzio, e il voto dell'aula di Giulio Cesare. Un passaggio fondamentale per l'avvio della vera e propria fase progettuale dell'espansione ad est della città.

FABIO LUPPINO

Intorno alla futura realizzazione del Sistema direzionale orientale alcuni tasselli determinanti cominciano ad andare al loro posto. Il primo è la convenzione con il Consorzio Sdo, approvata ieri dalla commissione consiliare su Roma capitale, con il voto contrario dei verdi. Si tratta di uno degli atti decisivi per avviare la vera e propria fase di progettazione dell'espansione ad est della città. A perfezionarlo manca, ora, il parere della controparte, il Consorzio. E poi, dopo, un voto di giunta, e, soprattutto, la deliberazione del consiglio comunale, si arriverà alla firma della stipula della convenzione, ovvero l'avvio del progetto direttore.

La convenzione votata ieri giunge dopo un dibattito di cinque mesi. È il testo, notevolmente emendato, dell'originario documento voluto dalla giunta Giubilo. Non si parla più dell'asse attrezzato, come del perno della futura direzionalità e residenzialità. Assume un ruolo determinante la creazione della linea D della metropolitana (da Pietralata all'Eur, zona Tre Fontane), il potenziamento della Roma Fiuggi, e della linea L, con un precorso da studiare. E, infine, si conferisce al Comune un ruolo di controllo adeguato. Tutto ciò modifica profondamente la proposta presentata dalla giunta in ottobre, hanno fatto osservare i consiglieri comunale del Pds, Walter Tocci e Piero Salvagni. «Questa operazione riporta lo Sdo dentro la città», ha aggiunto Salvagni. Se molto è uscito del progetto precedente qualcos'altro è stato aggiunto. Quando nella convenzione si fa riferimento alle infrastrutture di collegamento viario da costruire insieme allo Sdo, l'assessore al piano regolatore, Antonio Gerace, che ha elaborato il nuovo documento, ha inserito tassative interconnessioni con un nutrito numero di strade già esistenti: l'austrada A1 nord e il Gra, l'A1 sud e il Gra, la via Cristoforo Colombo e l'autostrada per Fiumicino, il completamento tangenziale ferroviaria via Marco Polo-Olimpica, della viabilità tangenziale orientale e connessioni trasversali. Sarebbe questo l'allegato C che secondo la nota del consigliere Verde, Francesco Rutelli, ieri non presente in commissione, «non è giustificato, se non da un approccio obsoleto che vede lo Sdo condizionato dalle infrastrutture stradali». Per Tocci è questo un vero «colpo di coda». «Evidentemente – ha detto ieri in commissione il consigliere comunale del Pds – la maggioranza ha voluto rassicurare le cordate «stradaiole» che pensano solo ad arraffare appalti. Ciò che è inutile risulta dannoso».

La maggioranza, comunque, ha rischiato di cadere su una scivolosissima buccia di banana. Archiviata la convenzione con il Consorzio Sdo, la commissione Roma capitale è passata al secondo punto all'ordine del giorno: la delibera per la costituzione dell'Ufficio speciale Sdo. Il testo preparato da Gerace ha incontrato le critiche di quasi tutti i componenti la commissione. Il socialista Bruno Marino ha detto che un ufficio troppo legato all'assessorato di Gerace avrebbe potuto portare «problemi di giunta». Il Pds ha obiettato sui compiti pianificatori e non solamente attuativi assegnati a questo organismo speciale. Alla fine Gerace ha chiesto la sospensione della discussione e del voto sulla delibera addebitando al direttore dell'Ufficio speciale del piano regolatore, Alessandro Quarra, errori di battitura di un testo scritto a mano, che avrebbe modificato il senso di quanto era nelle sue intenzioni. Se ne riparlerà martedì prossimo. In tal senso è già pronto un emendamento del Pds che limita le funzioni dell'Ufficio speciale. Un rinvio anche per la convenzione Comune-ministero per le Aree Urbane, in cui si prevede la costituzione di una commissione mista-paritetica che si occuperà della rilocalizzazione dei ministeri. Walter Tocci, del Pds, ha evidenziato la sproporzione per un'altro atto che riguarda lo Sdo senza che si faccia menzione di cosa accadrà nel centro storico con lo spostamento di alcuni ministeri importanti. L'assessore al piano regolatore si è piuttosto innervosito. Gerace, per martedì prossimo, ha chiesto una seduta a «porte chiuse» della commissione su Roma capitale, senza, quindi, la presenza della stampa. Ma la pubblicità dei lavori è prevista dal nuovo regolamento votato da poco in consiglio comunale.

Tecce: servono 1000 miliardi

Sei aree per la Sapienza L'ateneo chiede spazio

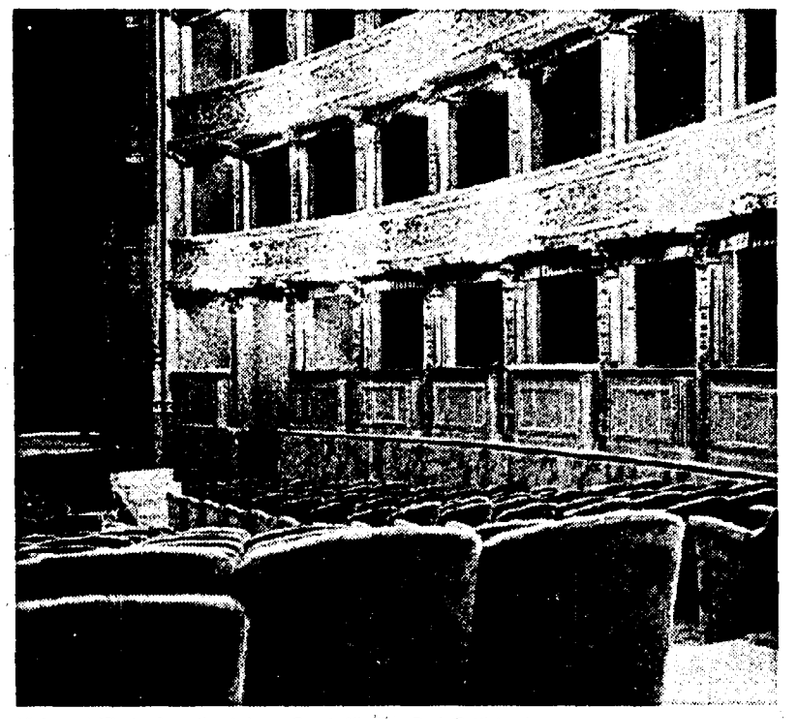
La città universitaria chiede spazio e soldi. Sviluppo dell'ateneo di Tor Vergata, creazione di almeno due poli che in previsione dovranno diventare atenei a tutti gli effetti, nuovi insediamenti universitari, almeno sei, dislocati in diverse aree periferiche dell'hinterland romano. Questo, a grandi linee, il profilo di quello che sarà il futuro sistema universitario della capitale secondo il rettore della Sapienza, Giorgio Tecce, illustrato in uno studio che è stato presentato ieri in una conferenza stampa.

Dei 170 mila studenti che attualmente gravitano intorno al primo campus romano, solo 40–50 mila sono destinati a rimanere nel nucleo «storico». Gli altri potranno seguire i corsi e le lezioni in zone dentro e fuori dalla capitale. Secondo gli autori del progetto, per i futuri insediamenti occorrono 500 ettari di terreno e mille miliardi di lire per la costruzione delle nuove sedi. Gli insediamenti previsti dallo studio sono sei. Ostiense–Valco San Paolo, 69 ettari edificabili; Santa Maria della Pietà, 71; Bufalotta, 82,53; Prenestino, ex stabilimento della Snia Viscosa e Forte Prenestino, per un totale di 70,09 ettari; Ostia–Acilia, circa duemila ettari e infine Monterotondo, che potrà disporre tra i 20 e i 40mila metri quadrati di terreno. Tra queste aree, ha dichiarato il rettore, quella dell'Ostiense potrebbe ospitare il polo scientifico. Secondo Paolo Coppola Pignatelli, che ha preso parte alla redazione dello studio, è questo il satellite universitario che potrebbe raccogliere la fetta più consistente degli oltre 29 mila studenti provenienti da quella zona che attualmente sono iscritti alla Sapienza. La proposta del Valco–San Paolo sarà inviata nei prossimi giorni al Comune perchè sia inserita nei progetti di Roma Capitale così come previsto dall'apposita legge che contempla un capitolo sugli insediamenti universitari. «È necessario – ha detto il rettore – che l'attuale ateneo, ora suddiviso in 54 sedi, abbia più spazio. Si tratta di un problema urgente per il quale, in mancanza di una politica nazionale, la Sapienza ha dovuto provvedere da sè». Anche per Cgil, Cisl e Uil, che si trovano d'accordo sulla linea espressa da Tecce, «occorre un segnale preciso da parte dell'amministrazione pubblica sulle decisioni da prendere in merito alle scelte scientifiche e didattiche del sistema universitario. La legge su Roma Capitale individua nelle Università uno dei soggetti sui quali far leva per la riqualificazione e ridistribuzione delle funzioni cittadine».

Al «Teatro di Roma» scade il commissariamento
Gli assessori promettono nomine manageriali
Spuntano però candidature di illustri sconosciuti
Nicolini (Pds) avverte: «Non spartite anche quello»

Argentina, ora X «Niente lottizzazioni»

«Attenti alla lottizzazione» ammonisce Nicolini. Dopo il pasticciaccio brutto delle nomine all'Opera e alla Quadriennale, sono in ballo adesso le poltrone dei consiglieri d'amministrazione del teatro di Roma, per le quali il Pds chiede garanzie: «Solo alti profili professionali e nomi qualificati in ambito teatrale». Fra dieci giorni scade il mandato di commissariamento del Teatro di Roma.



L'interno del Teatro Argentina. In basso Renato Nicolini e Paolo Battistuzzi

ROSSELLA BATTISTI

La teatral-novela dell'Argentina è giunta a una puntata decisiva: fra dieci giorni scadono i termini del commissariamento, prorogato per tre volte consecutive a Franz De Biase per risanare il grave deficit del teatro di Roma. Ma ancora non sono state rinnovate le cariche – sottolineano con l'evidenziatore la Filis-Cgil e il Sai (sindacato attori italiani), che hanno promosso ieri un incontro fra operatori del settore e forze politiche. E se il problema era stato già sollevato, senza grandi esiti, nell'aprile scorso – quando il sindacato aveva scongiurato per un soffio il blocco totale delle attività del teatro –, stavolta Filis-Cgil e il Sai sono riusciti almeno a far incontrare Battistuzzi, Ricci e Cutolo, rispettivamente assessori alla cultura del comune, della provincia e della regione. A loro, quali responsabili dei futuri destini del Teatro di Roma come ente morale e che hanno promesso di riunirsi entro martedì prossimo per il nuovo statuto e per le nomine, il sindacato si è raccomandato di non riproporre le candidature di chi ha portato il teatro in una situazione fallimentare e al conseguente commissariamento. «Che facciamo, Diego Gullo amministratore delegato a vita?» ha replicato Renato Nicolini con l'ironia tridimensionale che gli è propria. E giù stoccate all'indirizzo di Battistuzzi, «reo» di aver taciuto durante il farraginoso rimpasto di nomine al teatro dell'Opera e alla quadriennale. «Dal momento che il settore è estraneo alla famiglia Costi (Robinio e Eolo, che con vari incarichi ricoprono le attuali cariche dell'Opera e della Quadriennale, n.d.r.) – ha seguitato velenosamente Nicolini –, c'è da sperare che non siano candidati Brontolo o Pisolo, ma leggo sull'Espresso che si sussurra il nome di Santiago Carrillo come direttore artistico. Un illustre sconosciuto rispetto ai nomi che si possono leggere sui cartelloni teatrali della città. Il Pds non avanza nomi, ma si oppone fermamente a un'ennesima lottizzazione politica: gli amministratori devono possedere alti profili professionali ed essere rappresentanti del settore e non del potere politico». Alla vivace presa di posizione del capogruppo capitolino del Pds, ha fatto eco l'assessore alla provincia, Ricci, dichiarandosi completamente favorevole alla scelta di manager qualificati per il rilancio di un teatro che sia nazionale. Battistuzzi, invece, non ha replicato, essendosi elegantemente defilato per raggiungere la riunione in giunta. Nel suo precedente intervento, comunque, l'assessore comunale aveva garantito la sua disponibilità a procedere con urgenza. «Ma non sono disposto a concedere un solo giorno di proroga in più» ha ribadito Battistuzzi, che presenterà nella riunione di martedì un'ipotesi di delibera «per sgombrare dai cavilli il vecchio statuto», proponendo inoltre di elevare a sette il numero dei consiglieri d'amministrazione del nuovo ente (attualmente ne sono previsti cinque) dato l'ingresso in scena della Regione. Chiara e secca anche la proposta del fondo d'investimento per ogni consigliere, mezzo miliardo, a cui ha aderito ufficialmente solo Ricci, mentre Cutolo ha glissato aderendo vagamente ai soli propositi di intervenire con urgenza sulla questione.

All'incontro era presente anche l'ex-presidente del teatro di Roma, Diego Gullo, che è intervenuto soprattutto sul tema dei lavoratori del teatro «ai quali deve essere garantita la permanenza nell'ente, la possibilità di andar via o di entrare nell'organico comunale». Non priva di interesse, inoltre, la sua spiegazione del perché le cifre del deficit siano state dichiarate, con grande elasticità, fra i quattro e i dieci miliardi e mezzo: «È una questione di contenziosi aperti, non è stato possibile sapere l'entità di certi interessi passivi e quindi valutare con esattezza la cifra totale. E poi, per favore, non parliamo di "sfascio" del teatro di Roma, ma solo di "deficit"». Questione di parole, perché in fondo, un «buco» di dieci miliardi e mezzo assomiglia da vicino a una falla prossima allo sfascio.

A chiusura di dibattito è intervenuto Sandro Piombo, segretario generale aggiunto del Sai, per invitare a sottoporre il nuovo statuto al giudizio delle organizzazioni sindacali e delle imprese.

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO

DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI
PRIMA PORTA
CON LE AUTOLINEE CAR E ATA
Per informazioni
06 / 69.62.955
06 / 69.60.854

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
Sezione «E. Zerenghi» - Colli Aniene

«Il Pds è un partito di donne e di uomini che professano gli ideali della libertà, dell'uguaglianza, della pace e della difesa della natura».

Un nuovo partito nel quartiere, punto di incontro di cittadini e di forze politiche e sociali interessate alla costruzione dell'alternativa nel paese, all'affermazione della pace e allo sviluppo della solidarietà e della uguglianza tra la gente.

GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 1991, ORE 17,30
ASSEMBLEA PUBBLICA
presso i locali della sezione del Pds
in via V. Meuccio Ruini, 5
PER LA PRESENTAZIONE DEL PDS
DI COLLI ANIENE
interviene: **Fabio MUSSI**, *dirigente nazionale Pds*
I CITTADINI E LE FORZE POLITICHE E SOCIALI SONO INVITATI A PARTECIPARE
Sez. Pds - Colli Aniene

STANZE SEGRETE

Piccolo Teatro del Sole
ASSOCIAZIONE CULTURALE
Via della Scala, 25

LE STANZE SEGRETE
presentano
dal 15 febbraio
al 9 marzo
«QUINTILIO»
CONCERTO
PER SANDRO PENNA
adattamento teatrale di A. Gallo
con GIANNI DE FEO
Al contrabbasso GIANLUCA TADDEI
Regia: ANGELO GALLO
Costumi: KATIA DORIO
Luci: LUCA COIRO
Ufficio Stampa: AMALIA TROTTA

Ritrovati resti romani e preromani a Giardino di Roma, un quartiere residenziale nei pressi di Vitinia, in XIII circoscrizione
La datazione e l'identificazione dei frammenti è stata condotta dalla soprintendenza di Ostia. La zona è però a rischio cemento

Scava l'Italgas e scopre reperti archeologici

Lavori per impianti di metanizzazione, condotti dall'Italgas, hanno fatto venire alla luce importanti reperti di età romana e preromana. Il luogo della scoperta è Giardino di Roma, un quartiere residenziale, nei pressi di Vitinia, in XIII circoscrizione. È stata la soprintendenza archeologica di Ostia ad accorgersi dei reperti di valore. Una zona di pregio, ma minacciata dalla cementificazione.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

L'Italgas per la ricerca archeologica. Senza sponsorizzare uno dei tanti restauri in corso nella Capitale, ma grazie ai suoi lavori per portare il metano in periferia, l'azienda romana ha involontariamente reso un servizio al patrimonio archeologico romano.

Giardino di Roma, nei pressi di Vitinia – al confine tra la XII e la XIII circoscrizione – è una zona dall'antica tradizione agricola che insieme con il bacino di Malafede sta per trasformarsi in un nuovo e imponente quartiere residenziale. Qui, uno scavo per la posa di un gasdotto realizzato qualche settimana fa ha fatto venire alla luce, senza che gli operai dell'Italgas si accorgessero di nulla, reperti di età romana (età repubblicana, III-II sec. a.C.) e preromana, per la maggior parte frammenti di ceramica dipinta e tessere di mosaico.

La scoperta accidentale è opera di una équipe della Soprintendenza archeologica di Ostia, guidata dal dott. Angelo Pellegrino, che dalla fine dello scorso anno sta compiendo una vasta ricognizione nel bacino a sud del Tevere. È la stessa équipe che, nel giro di poche settimane, ha effettuato importantissime scoperte nella valle di Malafede, poco fuori dall'abitato di Casal Bernocchi, rinvenendo tracce inequivocabili che testimoniano la presenza nella zona di un insediamento preistorico e di alcune ville romane appartenute a personaggi famosi dell'età repubblicana.

«Una piccola ma grande scoperta», commenta Pellegrino, nel senso che questi reperti, che pur hanno poco valore in sé, sono delle tracce importanti di ciò che nasconde la valle.

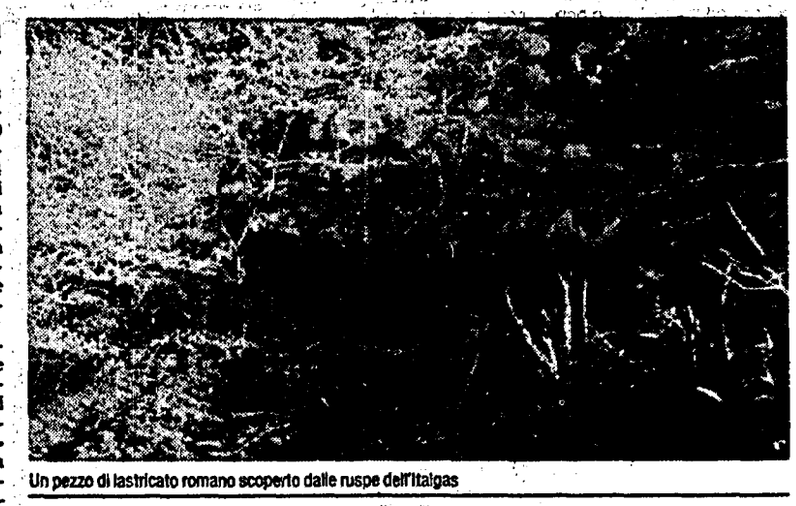
Eppure questo ritrovamento non è del tutto una novità. Già da alcuni anni è stato scoperto un sito archeologico di un certo valore – parte di una tenuta agricola di un senatore romano – posto subito sotto vincolo.

Negli ultimi due anni poi, le rilevazioni del Gruppo archeologico romano (un'associazione composta da amatori e studiosi, che è attiva da circa venticinque anni) hanno permesso di individuare altri reperti a Giardino di Roma, tra cui i basalti che costituivano la composizione di una strada arcaica ed un reticolato in muratura, entrambe di epoca romana.

Nonostante ciò, dopo un solo saggio di scavo, la convenzione edilizia (874.000 metri cubi per circa 9000 abitanti, con una densità di 114 abitanti per ettaro, società di Ligresti e Caltagirone) aveva avuto il parere della sovrintendenza archeologica nell'89, dell'Ufficio Beni ambientali della Regione nell'88, della Soprintendenza ai monumenti sin dall'84.

Le nuove scoperte a Giardino di Roma, come quelle di Malafede, pongono dunque la necessità di ulteriori indagini, per accertare l'esatta entità del bacino archeologico, con la conseguenza immediata di una interruzione – almeno temporanea – della concessione edilizia.

Ma non è un compito facile: nei pressi del nuovo ritrovamento c'è una centralina dell'Acea per cui è previsto un ampliamento. Non solo. Gran parte del reticolato in mattoni di epoca romana, già fotografato dal Gar, è stato distrutto pochi giorni fa da ignoti vandali, che forse intendevano lanciare un avvertimento.



Un pezzo di lastricato romano scoperto dalle ruspe dell'Italgas

Infine, mentre il ministero per i Beni culturali ha avviato un'inchiesta sull'intero comprensorio, affidando una nuova ricerca cartografica alla Soprintendenza ai beni monumentali di Roma, l'eco delle scoperte di Malafede è giunta anche in Parlamento. Il gruppo verde ha annunciato una interrogazione al ministro Facchiano, per sapere come mai un'area di grande interesse naturalistico e archeologico come quella di Malafede e Giardino di Roma non sia mai stata sottoposta a tutela, e oggi sia minacciata da una gigantesca cementificazione.

"GIRAROMA IN TRENO"

CONCORSO A PREMI
PER LE SCUOLE ROMANE

Per il completamento dell'anello ferroviario di Roma

REGOLAMENTO DEL CONCORSO

1) Possono partecipare tutti gli alunni e le alunne delle scuole di ogni ordine e grado di Roma.
2) Gli elaborati richiesti sono (a scelta):
A) un manifesto pubblicitario (cm 50x70): disegno + slogan (con grafico a colori a scelta) che sottolinei e convinca sui vantaggi e la priorità di potenziare, costruire e usare linee e mezzi di trasporto pubblici su rotaia (metro, tram, treno) in città rispetto a quelli su strada sia pubblici che privati (automobili);
B) una o due fotografie (bianco-nero oppure a colori) formato cm 20x25 o max 30x40 che contengano lo stesso messaggio proposto per il manifesto.
3) Gli elaborati con l'indicazione della scuola, classe, sezione e nome, cognome di ogni concorrente vanno firmati da un insegnante e consegnati per mezzo posta a largo Alessandrina Ravizza, 16 - 00152 Roma (presso Video 1) entro e non oltre il 23 MARZO 1991 (fa fede il timbro postale).
4) Una commissione formata da esperti e rappresentanti del comitato organizzatore sceglierà i migliori lavori: n. 3 per ogni ordine di scuola per quanto riguarda i manifesti pubblicitari e n. 1 per tutti gli ordini di scuola per quanto riguarda il concorso fotografico.
La commissione è così composta: Antonio CEDERNA, ambientalista; Alessandro GUARRA, architetto; Sergio PALUCCI, presidente Dif Roma; Enzo PROIETTI, presidente Coop.ve Lazio; Silvano STOPPIONI, consigliere allo Sport Dif Roma; Simonetta ROSSI, insegnante; Maurizio PIERMATTEI, esperto in comunicazioni pubblicitarie; on. Roberta PINTO, presidente Uisp Roma.
5) Ai vincitori andranno: 1° premio, L. 500.000; 2° premio, L. 350.000; 3° premio, L. 200.000. Sono previsti anche premi per gli altri partecipanti.
6) La scuola che avrà partecipato con il maggior numero di lavori sarà premiata con un interessante materiale didattico.
7) La scuola premiata e i vincitori del concorso saranno avvisati quanto prima sulla data e il luogo della premiazione.
8) I lavori inviati e consegnati non saranno restituiti e tutti i diritti degli elaborati vincenti diventeranno di proprietà del comitato organizzatore che ne farà l'uso più opportuno.

Il comitato organizzatore GIRAROMA IN TRENO presso il Cip, Centro iniziativa politica sull'anello Via Principe Amedeo, 188 - Tel. 734677

Cassino città per la pace

«Facciamo qui un comitato per combattere la politica delle bombe»

La ferita inferta dalla guerra alla città di Cassino, è di quelle non rimarginabili. È per questo motivo che gli abitanti di questa comunità laziale, simbolo degli orrori dei bombardamenti, hanno tentato nel tempo di far cicatrizzare quella piaga attraverso la costante e infaticabile ricerca di gemellaggi e scambi culturali con altre città che avevano condiviso lo stesso tragico destino. L'ultima iniziativa è di questi giorni e vorrebbe che proprio qui a Cassino si costituisse un «Comitato permanente per la pace».

La proposta viene da un gruppo di forze democratiche della città (Pds, Associazione famiglie handicappati, Cgil scuola, Sindaci di San Giorgio a Liri e San Vittore del Lazio, e altri), alla quale hanno dato la propria adesione anche l'abate di Montecassino Monsignor D'Onorio, i segretari del comprensorio cassinate di Cgil e Fiom, il responsabile della zona della Cna ed anche un gruppo di docenti dell'Università di Cassino.

Nelle intenzioni del comitato promotore il futuro «Comitato permanente per la pace» dovrebbe avere come finalità principali - oltre a quella di dar voce alla immediata sospensione del conflitto del Golfo - lo stabilire contatti con Comitati analoghi e promuovere interventi di solidarietà attiva e pratica a favore dei profughi provenienti dalle varie zone del mondo ferite dalla guerra. In cantiere anche la costituzione di una «Casa della pace» che dia vita a iniziative (conferenze, dibattiti, seminari) sulle tematiche relative alla crisi mediorientale e alla costruzione del fatidico Nom, il nuovo ordine mondiale.

Giovedì e venerdì prossimi iniziative dei pacifisti, degli studenti e dei lavoratori

Due giorni per dire «no alla guerra» Sit-in e una catena umana al Parlamento

Scioperi, cortei e sit-in per dire no alla guerra e chiedere a gran voce una soluzione politica ai problemi del Medio Oriente. La «due-giorni pacifista» indetta dall'Assemblea autoconvocata contro la guerra è prevista per giovedì e venerdì prossimi. Hanno già aderito molti organismi studenteschi, le rappresentanze sindacali di base e il Comitato parlamentare «L'Italia ripudia la guerra».

LUCA CARDINALINI

Per dire «no alla guerra comunque mascherata» e «sì alla diplomazia e al dialogo». Ecco allora un sit-in davanti a Montecitorio previsto per il prossimo giovedì 21 febbraio e uno sciopero nei posti di lavoro e nelle scuole il giorno seguente con successiva mobilitazione e presidio dinanzi a Palazzo Chigi dove è prevista anche una lunga catena umana. Le due iniziative sono state indette dall'«Assemblea autoconvocata contro la guerra», una rete di coordinamento di comitati locali e organismi unitari sorta recentemente a Roma, proprio in coincidenza con il nuovo dibattito parlamentare sui problemi legati alla guerra del Golfo.

La chiamata a raccolta intorno ai tre obiettivi pacifisti - cessate il fuoco immediato, ritiro di tutti gli eserciti (in primis quello italiano) dalle zone dei combattimenti e richiesta di una Conferenza internazionale di pace sui problemi mediorientali -, ha già trovato consensi e adesioni importanti. Sul versante politico, ad esempio, oltre a quella del Consiglio federale nazionale dei Verdi, va segnalata anche l'adesione del Comitato parlamentare «L'Italia ripudia la guerra». Seduti in Piazza Montecitorio, giovedì prossimo, ci saranno anche nomi noti della politica italiana, dallasenatrice democristiana Maria Fida Moro alla neocomunista Ersilia Salvato, dai verdi Franco Russo e Gianni Mattioli all' indipendente di Sinistra Raniero La Valle, e al Dp Dp Russo Spena.

Un «non-stop» di iniziative a favore della pace è invece previsto per venerdì 22, a partire dal corteo studentesco promosso dal Comitato Studenti medi romani, dal Coordinamento interfacoltà universitari contro la guerra e dai Centri Universitari di iniziativa politica (facoltà di Lettere, Psicologia, Scienze politiche), che muoverà da Piazza Esedra alle 9,30 per giungere fino a Palazzo Chigi dove, intorno alle 11,30, dietro lo slogan «Incateniamo il palazzo», è prevista una catena umana che si congiungerà simbolicamente con quelle già in atto presso le basi militari di San Damiano e Sigonella. Palazzo Chigi sarà il punto d'approdo anche di un altro corteo, quello indetto dai Cobas (partirà da Piazza della Repubblica), che per lo stesso giorno hanno proclamato un giorno di sciopero.

Ai tre obiettivi suddetti, l'«Assemblea autoconvocata dei lavoratori romani contro la guerra» di fresca costituzione, aggiunge una niente affatto velata protesta contro la «grave posizione assunta dalle segreterie confederali CGIL, CISL, UIL sull'entrata in guerra delle truppe italiane», invitando i lavoratori della capitale a partecipare alla giornata nazionale unitaria di lotta e mobilitazione indetta dalle rappresentanze sindacali di base.

Continua intanto la campagna di solidarietà con le popolazioni di Irak e Kuwawit promossa dalla «Casa della Pace» di Roma. Si raccolgono fondi e medicinali da far pervenire, entro breve tempo, nei due Paesi citati. Il centro di raccolta è presso l'ex mattatoio di Testaccio (tel. 5747749) mentre il CC postale è il 5o591007 di Radio Città Aperta.

FCA
FEDERAZIONE
CIRCOLI AZIENDALI
ROMANA
VIA CAVOUR, 228/b - 00184 ROMA - TEL. 4741005

I CRAL: COMUNE DI ROMA/1° CIRCOSCRIZIONE
A.M.N.U. - ALITALIA CLUB
e L'ASSOCIAZIONE ROMA DENTRO
organizzano
USO E RIAPPROPRIAZIONE
DEL TERRITORIO DOMESTICO
CORSO TEORICO/PRATICO
La coltivazione degli orti urbani, balconi e terrazzi
Aglio · Asparago · Basilico · Bietola · Carciofo · Carota
Cavolfiore · Cetriolo · Cocomero · Fagiolo · Fave
Finocchio · Lattuga · Melanzana · Melone · Patata · Pisello
Peperone · Pomodoro · Prezzemolo
Ravanello · Sedano · Spinacio · Zucchine
a cura del tecnico Armando FILIPPI
Durante il corso saranno sviluppati i seguenti argomenti
PROGRAMMA
- Tecnica Agronomica
- Attrezzi
- Dissodamento, livellamento
- Irrigazione, norme e metodi
- Semina
- Trapianto
- Parassiti
- Lotta contro i parassiti
- Conoscenza e coltivazione delle 26 piante più comuni in Italia

Lezione pratica VILLA PAMPHILI 9/30 marzo (sabato)
PERIODO: le lezioni si terranno i venerdì dal 15 febbraio
ORARIO: alle ore 18
SEDE: Via dei Serpenti, 35
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 50.000

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 8554270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-88177
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea. Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Cara Unità

Pds in Campidoglio «Io non aderisco»

Cara Unità,
nell'articolo di Carlo Fiorini del 12 febbraio leggo: «Regione, Campidoglio, Provincia: gli eletti restano nel Pds». Non so dove e da chi l'articolista ha assunto le informazioni. Essendo una scelta personale e individuale, le informazioni andavano assunte dai diretti interessati; io non ho parlato con nessun giornalista.

Il gruppo capitolino non ha ancora discusso né del nome che il gruppo assumerà, né tanto meno sono stati fatti nomi di chi entra nel Pds e chi no.

Il senso di correttezza e rispetto verso una decisione di gruppo ancora da assumere, mi aveva imposto il silenzio sulla scelta; dal momento che *l'Unità* ha inteso non rispettare l'autonomia del gruppo capitolino, né la correttezza dell'informazione (a quale scopo?) voglio precisare che non aderisco al Pds.

Teresa Andreoli
Consigliere comunale

Quando è stato pubblicato il servizio, la notizia era che nessun consigliere comunale, regionale e provinciale, a prescindere da intendimenti personali, aveva deciso di non aderire al Pds. A darcene notizia è stato il coordinatore romano del «Movimento rifondazione comunista» che, evidentemente, come ha fatto per altri casi, aveva tutto l'interesse a comunicare le non adesioni al Pds. (C.F.).

Si chiama «Area riformista» e quel nome non è contestato

Cara Unità,
questa volta, almeno il «pezzo» era firmato (Carlo Fiorini, a pag. 24 dell'edizione romana del vostro giornale del 15 febbraio). Ma nelle pagine romane de *l'Unità*, quando si dà conto del dibattito nel Pds – sul filo di una brillante consuetudine stabilita già con il Pci – ci si ostina troppo spesso in un vezzo fortunatamente caduto ormai fuor di moda anche sulla maggior parte delle gazzette: l'uso pervicace del termine «migliorista» (preferita la sineddoche: «i miglioristi») per indicare una delle aree politiche del nuovo partito.

Non che il richiamo al «meglio», all'ambizione di «migliorare» le cose dispiaccia in sé... E può esserci di peggio (a quando i «pignolisti»?). E poi, lo sappiamo: com'è duro, dare qualche verve, qualche frizzo – e, perché no, qualche goccia di veleno – alla banalità delle cronache politiche!

Ma non ci distraiamo. In realtà, sono qui per confidare alla vostra redazione una notizia, una vera notizia. Bè, non freschissima, giacché data, formalmente, almeno dal dicembre scorso. Che tuttavia, finora, dev'essere sfuggita a molti, in «cronaca» romana. Sfuggita insieme con le posizioni via via effettivamente espresse da quell'area a Roma, ai massimo riportate per cenni, a volte con maltrattamenti: come nel caso della lettera inviatavi il 28 gennaio scorso, recante tra altre anche la mia firma (su di un'intervista resa giorni prima ad un ignoto dal segretario regionale del Pci Bettini), della quale il giornale diede il 30 solo brevi mozziconi inopinatamente preceduti da un'irridente presentazione.

Torniamo alla notizia (che vi passo senza desiderio di veder pubblicata questa fonte): la componente politica in questione ha un nome suo proprio! Si chiama «Area riformista».

Ora, personalmente, io mi riconosco sia nell'area, sia nell'aggettivo qualificativo che si è dato. Quel nome mi piace; c'è, non è contestato; e mi piacerebbe vederlo usato (per carità, senza voler sottrarre sapidità alle cronache!). Mettiamola così, per stare al gioco frizzante delle etichette e riconoscendo loro qualche verità (al di qua, beninteso, di quel tanto di retrogusto spregiativo che in esse forse apprezza chi tanto le ama): lasciatemi il sussiego di tentare anch'io con questa mia piccola pignoleria, di contribuire al miglioramento della precisione e della qualità dell'informazione indipendente.

Nanni Magnolini

La segnaletica è assente in via di Grottarossa

Cara Unità,
abito in località «La Giustiniana», al quindicesimo chilometro della via Cassia, ed ogni mattina devo recarmi sulla Salaria, dove ha sede il mio ufficio. Premetto che per questioni lavorative sono costretto ad usare la mia vettura e che, per evitare il traffico insopportabile della zona ed il perenne caos che affligge il Raccordo anulare, mi sono ingegnato a ricercare un cosiddetto «percorso alternativo». Fin qui nulla di strano, visto anche che percorrendo via di Grottarossa e via della Certosa fino a via dei Due Ponti riesco a raggiungere Tor di Quinto senza troppi disagi.

Ma ecco il mio problema. Le strade che ho sopra citato e che costeggiano la campagna, sono strette, costellate da curve a gomito e tornanti degni di un rally o un Camel Trophy. La segnaletica in tutta la zona è praticamente assente e di notte, in particolar modo, il famigerato «percorso alternativo» è più pericoloso del giro della morte, mancando luci e segnali fosforescenti a delimitazione delle curve.

Puntuale, ogni giorno, si verifica almeno un incidente ed il percorso è contrassegnato da vetture uscite fuori strada. Credo, anzi, che l'itinerario via Grottarossa-via dei Due Ponti possa «vantare» il più alto numero di incidenti al dì. Non parliamo, poi, della situazione che viene a crearsi quando piove. La strada diventa, allora, una vera e propria pista di pattinaggio con serio rischio di vita per chi la percorre. Eppure in un totale di otto chilometri esiste un solo segnale triangolare che avverte gli automobilisti del pericolo. I problemi sono relativi per chi, come me, percorre quella zona almeno due volte al giorno ed è ormai divenuto un esperto. Per coloro che, invece, conoscono poco quel tratto, la situazione è ben diversa e molto più complicata.

Mi chiedo per quale ragione l'autorità competente (Anas? Amministrazione comunale?) non interviene per fornire gli avvertimenti utili? Basterebbero delle segnalazioni fosforescenti e dei guard-rail ai bordi delle curve più pericolose per evitare tanti incidenti che, purtroppo, in alcuni casi si sono rivelati mortali.

Jacopo Rabassini

A colloquio con Alessandro Haber, protagonista di «Scacco pazzo»

Il sapore del dubbio

MARCO CAPORALI

«Vuoi sapere che cosa farò?» – chiede Alessandro Haber a intervista conclusa, preoccupato di non aver detto tutte le cose che aveva da dire, e di non essere stato abbastanza «positivo». Aggettivo quest'ultimo di decisiva importanza per il personaggio Haber, in scena da stasera alla Sala Umberto nella tappa romana di *Scacco pazzo*, la commedia da lui ideata e interpretata in coppia con l'autore Vittorio Franceschi, per la regia del grande «debuttante» Nanni Loy. E a quel che è in procinto di fare, l'entusiastico e ottimista Haber, dalla parlata fluente con cui è solito frastornare e scuotere l'interlocutore, mette avanti il dubitativo «forse», imprescindibile affinché la vita ritrovi la verve, il chi va là, il gusto dell'imprevisto. «L'attesa – spiega l'attore – accresce l'inventiva, mentre la sicurezza abitua alla sedentarietà. L'idea del forse mi piace e mi stimola. Lo stato di precarietà consente un più giocoso rapporto col lavoro: farò forse un film con Pupi Avati, oppure, chissà, con Monicelli o con Giovanni Veronesi».

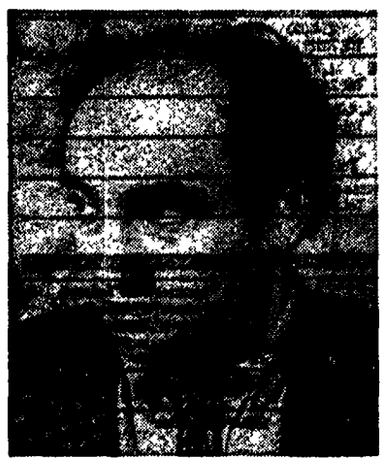
Caratteristica di Alessandro è la generosità, il parlar bene del prossimo, specie se il prossimo è un giovane autore, o un autore non più giovane ma finora trascurato, come Vittorio Franceschi, per la regia del grande «debuttante» Nanni Loy. E a quel che è in procinto di fare, l'entusiastico e ottimista Haber, dalla parlata fluente con cui è solito frastornare e scuotere l'interlocutore, mette avanti il dubitativo «forse», imprescindibile affinché la vita ritrovi la verve, il chi va là, il gusto dell'imprevisto. «L'attesa – spiega l'attore – accresce l'inventiva, mentre la sicurezza abitua alla sedentarietà. L'idea del forse mi piace e mi stimola. Lo stato di precarietà consente un più giocoso rapporto col lavoro: farò forse un film con Pupi Avati, oppure, chissà, con Monicelli o con Giovanni Veronesi».

Caratteristica di Alessandro è la generosità, il parlar bene del prossimo, specie se il prossimo è un giovane autore, o un autore non più giovane ma finora trascurato, come Vittorio Franceschi, per la regia del grande «debuttante» Nanni Loy. E a quel che è in procinto di fare, l'entusiastico e ottimista Haber, dalla parlata fluente con cui è solito frastornare e scuotere l'interlocutore, mette avanti il dubitativo «forse», imprescindibile affinché la vita ritrovi la verve, il chi va là, il gusto dell'imprevisto. «L'attesa – spiega l'attore – accresce l'inventiva, mentre la sicurezza abitua alla sedentarietà. L'idea del forse mi piace e mi stimola. Lo stato di precarietà consente un più giocoso rapporto col lavoro: farò forse un film con Pupi Avati, oppure, chissà, con Monicelli o con Giovanni Veronesi».

Caratteristica di Alessandro è la generosità, il parlar bene del prossimo, specie se il prossimo è un giovane autore, o un autore non più giovane ma finora trascurato, come Vittorio Franceschi, per la regia del grande «debuttante» Nanni Loy. E a quel che è in procinto di fare, l'entusiastico e ottimista Haber, dalla parlata fluente con cui è solito frastornare e scuotere l'interlocutore, mette avanti il dubitativo «forse», imprescindibile affinché la vita ritrovi la verve, il chi va là, il gusto dell'imprevisto. «L'attesa – spiega l'attore – accresce l'inventiva, mentre la sicurezza

sapevo che scrivesse commedie. Gli ho accennato a una mia idea per un film (per il cinema le storie mi vengono più facilmente) e l'ha subito fatta sua. Ci ha messo un anno a scriverla, e ad ogni scena ci vedevamo, anche con Missiroli, che poi si è ritirato per via di *Lulù*, il suo nuovo spettacolo. Chi poteva sostituirlo? Nanni Loy, con cui sono amico dai tempi di *Giochi di società*, mi rivelò che voleva fare teatro».

Come ti è parso Nanni Loy nei panni inediti di regista teatrale? «E' stato un mese di vacanza. Lui si è messo al servizio del testo, come un gran direttore d'orchestra. Abbiamo fatto uno splendido lavoro di equipe. Nanni ha ridotto il testo a inquadrature, effettuando alcuni spostamenti. Ad esempio Marianna, interpretata da Monica Scattini, compare già nel primo atto. E' anche successo che Nanni si ricredesse sui tagli, ripristinando scene già tolte. Durante le prove si è detto sempre tutto, perché ogni cosa era per lo spettacolo. E' tutta roba vera». Coprodotta dalla cooperativa Nuova Scena e dallo Stabile del Friuli (fatto inusuale e apprezzabile), la storia dei due fratelli, di cui il più giovane è affetto da regressione infantile (in seguito al trauma subito anni prima per la morte della fidanzata) mentre l'altro lo accudisce, è stata accolta calorosamente al suo debutto bolognese: «La gente è commossa, ride e piange – sostiene Haber. Una signora mi ha detto: ero in convalescenza e sono guarita. Un ragazzo si rammaricava di non poter far vedere lo spettacolo a suo figlio, di un anno, a cui avrebbe di sicuro fatto bene».



Alessandro Haber protagonista di «Scacco pazzo»; sotto José Quaglio in «Il marionettista di Lodz»

King' Singers allegri e malinconico Debussy

ERASMO VALENTE

Una domenica sotto la pioggia, con un po' di allegria, finalmente: quella dei King's Singers che hanno avviato al Teatro Valle, gremito in platea e nei palchi, le «matinées» promosse da Santa Cecilia, d'intesa con l'Eti e con l'intervento della Ericcson Siette. I sei cantori inglesi hanno onorato la musica (pagine del Rinascimento, «Lieder» di Schubert, novità di Petrassi, negro spirituals e jazz), con esecuzioni di grande bravura, ma anche lo spettacolo, grazie ad una splendida «vis» teatrale, che ha avuto un vertice nella «sceneggiata» di un brano di Alessandro Striggio: una partita a carte, giocata (e barata) dai cantori intorno ad un tavolino, in maniche di camicia. Il vertice comprendeva anche uno scorcio della «Sinfonia» del «Barbiere di Siviglia» e di cinque «Nonsense» di Petrassi. L'allegria, dunque, di una comunicazione musicale, divertente e cordiale, proveniente dal «satellite» più sofisticato, qual è la voce umana. Concerto e successo indimenticabili.

Nel pomeriggio della stessa domenica, si è poi avuto alla Conciliazione, sempre con Santa Cecilia in grande giornata, il risvolto malinconico dell'allegria mattutina con un concerto intensamente diretto da Gabriele Ferro, per tre quarti dedicato a Debussy. C'è venuta in mente – ascoltando i «Notturni» e «Il mare» – l'«Allegria» di Ungaretti (la malinconia sovrasta quella raccolta di poesie), un po' diradata da una novità assoluta di Francesco Pennisi: «Angelica in bosco», poemetto per arpa e orchestra (1990), che richiama ed accresce il fascino di quella strana donna che è Angelica nell'«Orlando Furioso» dell'Ariosto. Siamo nel primo «Canto» e Pennisi accosta le ansie dell'arpa a quelle di Angelica che è alla sua prima fuga e scappa nel bosco, inseguita da Rinaldo. Il bosco la stringe come con i tentacoli di un mostro. L'arpa è circondata, insidiata, ma poi salvata dalla foresta degli strumenti. Una meraviglia di vibrazioni, di palpiti fonici, di aggressività e dolcezza del suono, stupendamente realizzata da Claudia Antonelli, applauditissima con l'autore e Gabriele Ferro, anche al termine delle due «Danze» di Debussy, per arpa e archi.

La fantasia infantile è nascosta in un video

LAURA DETTI

«C'era una vasca con i pesci / Non c'era una biblioteca / C'era una bambina curiosa... / C'era una bambina con gli occhi spalancati...». Così suona la filastrocca che accompagna le immagini del video «C'era e non c'era» realizzato da Roberto Soldati e dalla Biblioteca «Rispoli». Pesci che escono dalle vasche e dalle figure dei libri e girano tranquilli tra gli scaffali della biblioteca, bibliotecarie che scompaiono nel nulla, trenini con le ali che viaggiano e sorvolano luoghi lontani, città e foreste, pupazzetti che si trasformano e cambiano forme. Dove accade tutto questo? Dov'è che la fantasia vola via insieme ad un trenino alato costruito con una lattina di birra e una scatola da thé? «Alla biblioteca Rispoli» – risponde la Sezione ragazzi.

Ed è proprio per mostrare questi fantastici prodigi ai bambini della città che la Biblioteca ha realizzato questo video pieno di immagini «incredibili». Il prodotto, destinato ad insegnanti e genitori, ma non ad uso didattico, girerà tra le scuole e le biblioteche di Roma. Lo scopo è quello di far avvicinare i bambini alla lettura in modo diverso e originale. Il segreto è nell'immagine. Legare la lettura della scrittura a quella dell'immagine. Un approccio attuale che sfrutta il linguaggio di questi anni: il video-clip, il linguaggio tv. Ma lo scopo è quello di stimolare i bambini, sin da piccoli, a leggere per sviluppare la fantasia. Ed è proprio questo che il video mostra: la fantasia che vola e che si sprigiona dalla lettura del libro scritto.

L'iniziativa rientra in un progetto più ampio ideato dalla biblioteca in collaborazione con Roberto Soldati. Si tratta della creazione di un laboratorio, sulla costruzione dell'immagine cine-tv, destinato ai bambini delle scuole elementari. Il progetto riprende l'iniziativa già attivata lo scorso anno con «Il cinema in valigia», una mostra sulle tecniche del film animato e sugli effetti speciali. Il laboratorio di quest'anno, che si svolgerà nell'arco di due mesi, vedrà coinvolte 4 scuole elementari della I circoscrizione a cui Roberto Soldati fornirà gli strumenti per leggere e comunicare con le immagini. «Un aspetto importante che voglio sottolineare con questa iniziativa – dice Soldati – è che si può ottenere un buon prodotto anche con attrezzatura amatoriale, a basso costo».

Armonie sarde per i «Tanit»

DANIELA AMENTA

La musica etnica sta vivendo una seconda «giovinezza». Dopo il boom degli anni '60 quando ricerca etnica e canzone di protesta coincisero, si assiste oggi ad un recupero delle tradizioni e delle cosiddette sonorità *contadine*. A tal proposito Pier Paolo Pasolini scrisse che «il dialetto è l'unico strumento rimasto ai popoli per contrastare la cultura aziendale». Forse, è per tale ragione, che l'approccio nei confronti di questi suoni, di queste melodie ha sempre dei risvolti politici aldilà della pura estetica musicale e della filologia spicciola.

I *Tanit*, che questa sera si esibiranno al Classico (via di Libetta 7), hanno centrato la propria attenzione sui ritmi e sulle armonie «primordiali» della Sardegna. Il risultato di questo viaggio ideale tra *nuraghe* e *mamuttones* ha movenze magiche e misteriose. Prima di addentrarsi in questo ambito, Massimo Nardi e Carlo Mariani ideatori del progetto, hanno condotto delle vere e proprie indagine sulla musica mediterranea. Sia Nardi che Mariani hanno, infatti, studiato le launeddas (sorta di cornamusa utilizzata solo nell'isola) con il maestro Dionigi Burranca e ascoltato, dalla diretta voce dei contadini e dei pastori, i canti d'amore e di lavoro che da secoli vengono tramandati da padre in figlio oralmente. A conclusione di questa lunga ed articolata ricerca i due musicisti hanno dato vita ad una composita formazione che si avvale di numerose collaborazioni da parte di artisti dell'area «colta». Recentemente i *Tanit* hanno realizzato un album di grande bellezza e suggestione in cui i suoni particolarissimi della chitarpa di Nardi si mescolano ai «sussulti» armonici delle launeddas di Mariani. Stasera, ad accompagnare il duo dal vivo, sarà il batterista Fulvio Maras, il percussionista Gianluca Ruggeri e, «special-guest», il trombettista Paolo Fresu già presente sul disco del gruppo.

Un'ottima occasione, insomma, per gustare melodie antiche rivisitate con gusto e classe moderna dai *Tanit*, compositori dei nostri giorni.

Marionette che rimozione!

ROSSELLA BATTISTI

Il marionettista di Lodz
di Gilles Segal, traduzione di Giovanna Benedetto. Con José Quaglio, Salvatore Gioncardi, Luciana Cirenei, Stefano Tozzi. Ideazione scenica e regia di Dino Lombardo.
Al teatro Belli.

Rintanato nella camera di una pensione nella Berlino anni '50, il burattinaio ebreo Samuel Finkelbaum rifiuta di credere che la guerra sia finita, perpetuando con le sue marionette un teatrino di memorie. Sua ideale interlocutrice è Rachele, la marionetta che impersona la moglie uccisa nel lager, dal quale Finkelbaum è riuscito invece a fuggire con un amico. A lei il burattinaio si rivolge con accenti di nostalgia per riprendere le fila di un discorso d'amore e di vita brutalmente interrotto dalla persecuzione nazista e che Finkelbaum cerca di intessere in quello che sarà il suo nuovo grande spettacolo, messo in scena in una tournée internazionale con centinaia di marionette. Il primo incontro, la cerimonia nuziale, la prima notte di luna di miele, ma il lago dei ricordi s'inquina sull'eco della tragedia vissuta nel lager. Uno *stream of consciousness* avvelenato dalle rimozioni in cui affiorano brandelli d'immagini, i compagni impiccati, il pane rubato al vicino più debole. Infine, lo scontro con la memoria più aspra, quella che ha determinato l'allontanamento dalla realtà e l'ossessivo rinchiudersi nel castello della propria solitudine interiore: la moglie incinta ritrovata nel mucchio dei cadaveri da bruciare.

José Quaglio interpreta con commossa partecipazione il ruolo del protagonista, smussando l'eccesso di sentimentalismo con la vaga e quasi ironica inflessione francese della sua pronuncia e stemperando nel toccante finale gli irrigidimenti di una lettura troppo realistica. Gli sono accanto - giustamente confinati in ruoli di contorno per quello che è in realtà un lungo «monologo» – la vivace Luciana Cirenei, Salvatore Gioncardi e Stefano Tozzi, ambedue calibrati nei loro interventi.

APPUNTAMENTI

La brutalità delle cose. Il volume di Francis Bacon e David Sylvester (Ed. del «Fondo Pier Paolo Pasolini») viene presentato oggi, ore 21, a Palazzo Ruspoli (Via del Corso 418). Interventi di Giuliano Briganti, Paolo Fabbri, Nadia Fusini, Enzo Siciliano e Emilio Tadini.

La guerra in diretta. Televisione e informazione sul conflitto del mondo. Sul tema tavola rotonda oggi, ore 16, presso la Sala centro congressi de «La Sapienza» (Via Salaria n.113). Intervengono Giorgio Tecce, Gianni Statera, Enrico Manca, Giorgio Bogi, Andrea Borri, Sandro Curzi, Gianni Faustini, Giuliano Ferrara, Paolo Franchi, Alberto La Volpe, Gianni Letta, Emmanuele Milano, Walter Veltroni, Bruno Vespa.

Donne in nero contro la guerra. I prossimi appuntamenti: oggi, ore 18-19, in viale Tupini (Eur), alla base della scalinata della chiesa Ss. Pietro e Paolo; domani, ore 13.15-14.15: davanti al Palazzo Aereonautica (ministero Difesa), viale dell'Università, davanti al ministero dell'Interno, piazza del viminale, 13.30-14.30 davanti al ministero degli Esteri, piazza della Farnesina, ore 18-19, davanti Parlamento «come facciamo fin dal 17 di ottobre».

Palestina: una occupazione dimenticata. Assemblea dibattito oggi, ore 16.30 alla Casa dello Studente (Via de Lollis). Partecipano Ali Rashid (Olp), Antonio Moscato e Giovanni Russo Spena.

Rifondazione comunista. Giovedì, ore 11, presso la Sala Esedra del Residenze Ripetta (Via di Ripetta 231), saranno illustrati lo stato delle adesioni, gli obiettivi politici e quelli organizzativi del movimento per la Rifondazione comunista.

Jacques Le Goff agli «Incontri» di Villa Medici: oggi, ore 19, viale Trinità dei Monti 1a. Tema dell'incontro «L'Italia medievale vista dalla Francia».

«Divorzio, il coniuge più debole. Sul tema incontro con l'avv. Marina Marino, oggi, ore 20, presso il Circolo culturale «Giuliana Club, via della Giuliana n.26, int. B (capolinea metro Ottaviano).

Il Gherush e la conquista. L'espulsione dei ebrei dalla Spagna nel contesto della conquista dell'America. Incontro oggi, ore 20.30, in via Arco de' Tolomei 1. Relazione di Massimo Pieri e interventi di Elio Toaff, Alberto Nirenstein, Giacomo Saban, Mino Bahbout.

Incontro con Josef Svoboda. Domani, alle ore 17, il maestro cecoslovacco proseguirà gli incontri dedicati a «i maestri della scena contemporanea». Appuntamento alla Sala Teatro del Palazzo delle Esposizioni (Via Milano). L'ingresso è ad invito che si può ritirare, fino ad esaurimento, presso il botteghino del Teatro Ateneo Viale delle Scienze 3, ore 10-13, oppure presso il Palaexpo di via Nazionale n.194, ore 10-21, entro le ore 13 di mercoledì.

Daniela Coronelli. Alla Galleria Intervallo (Via Guidubaldo del Monte 28, Parioli), sono esposti fino al 21 febbraio (ore 8.30-19.30, sabato 8-12) acquarelli ed olii della giovane artista.

MOSTRE

Espressionismo. Da Van Gogh a Klee, capolavori della collezione Thyssen-Bornemisza. Palazzo Ruspoli, via del Corso n.418. Ore 10-19, sabato 10-23. Ingresso lire 10mila, ridotti lire 6mila. Fino al 24 febbraio.

Fragonard e Hubert Robert a Roma. Centonovanta opere di paesaggi e monumenti italiani. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 9-19, sabato 9-21, lunedì chiuso. Fino al 24 febbraio.

Il ritorno dei dinosauri. Robot semoventi, vertebra del Museo di zoologia, video,computer. Palahexibit, via Cristoforo Colombo (angolo via delle Accademie). Ore 10-20, sabato 10-24. Prenotaz. 23.20.404 e 32.21.884. Lire 6.000, ridotti 4.000. Fino al 3 marzo.

Paolo Gulotto, «Impronte». Sculture, Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo. Ore 9-13.30, giovedì e sabato anche 17-19.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso. Fino al 24 febbraio.

Monsieur Bébé e la lanterna magica. Vetri e fiabe nella Francia fra '800 e '900. Centro culturale francese, piazza Campitelli 3. Orario: lunedì e venerdì 13.30-18.30, martedì, mercoledì e giovedì 10-18.30. Fino al 22 febbraio.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12-30, lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323. Ore 9-14, domenica 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani.

Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (telef.65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, telef. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sezione Monteverde. Ore 18 attivo circoscrizionale «Area comunista» con A. Pirone.

Avviso. È convocata per oggi alle ore 20 in Federazione la Commissione elettorale del XX Congresso.

Avviso. È convocata per sabato 23 febbraio, alle ore 9 presso il Teatro Tendastrisce in via Cristoforo Colombo 395, l'assemblea congressuale della Federazione romana del Partito democratico della sinistra. Partecipano all'assise i delegati e le delegate eletti al XX Congresso della Federazione romana del Pci che aderiscono al Pds.

COMITATO REGIONALE

Unione regionale. Oggi alle ore 16 si riunisce il Comitato regionale presso il teatro della Federazione romana - Villa Fassini - Odg: convocazione assise regionale - Relazione: Giraldi - Conclusioni: Bettini. Mercoledì 20 febbraio ore 15 presso Unione regionale Pds Lazio - Villa Fassini - Assemblea su: «Questioni della casa» (Bulleri, Chiolli, Montino).

Federazione Castelli. Torvaianica ore 18 Comitato direttivo. Zagarolo ore 18 Comitati direttivi + Gruppo (Vezio De Lucia).

Federazione Frosinone. In Federazione ore 16 Commissione elettorale.

PICCOLA CRONACA

Lutto. È morto il compagno Bruno Stazi. I compagni della Sezione Porta Maggiore, della Federazione romana del Pds e dell'Unità si stringono con affetto attorno a Marino e a tutti i suoi familiari.

TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «Soltanto se tu vuoi»; **14** Tg; **18.15** Magazine viaggi; **18.50** «Amandoti» novela; **19.30** Tg; **19.40** Novela «Brillante»; **21.30** Film «Quel giorno a New York»; **22.30** Tg; **24** Film «Dov'è Jack».

GBR

Ore 13 Telenovela «Vite rubate»; **14.30** Videogiornale; **16.30** Buon pomeriggio famiglia; **18.30** Telenovela «Vite rubate»; **20.30** Questo grande sport; **22.15** Sport e sport; **22.50** Film «I basilischi»; **00.30** Videogiornale; **1.30** C'era una volta.

TELELAZIO

Ore 14.05 «Junior Tv», varietà e cartoni animati; **20.50** F.B.I. oggi Telefilm; **22.10** Sport e Sport; **23.05** Donna Oggi; **23.55** Film «La dea del peccato»; **1.25** News Notte.

Spettacoli a ROMA

VIDEOUNO

Ore 13.30 Telenovela «Piume e Paillettes»; **14.15** Tg; **14.30** Speciale Tg; **18.30** Telenovela «Piume e Paillettes»; **19.30** Tg; **20** Superbomber gioco a premi; **20.30** Film «Aquile tonanti»; **22.15** Gli anziani nel Lazio; **22.30** Lazio & Company; **1** Tg.

TELETEVERE

Ore 9.15 «Maschere e pugnali» film; **14.30** Planeta sport; **17.30** Calcio Express; **19** Diario romano; **20.30** «La carica dei 600» film; **22.30** «Unar» rubrica; **1.00** «Le avventure di Salvator Rosa» film.

TRE

Ore 10 Cartone Animato; **13** L'uomo e la terra; **15** Telenovela «Signore e Padrone»; **16** «La nuova storia di Maria», Telenovela; **17** «Les enfants du paradis» film; **19** Cartone Animato; **20** Telefilm «Flash Gordon»; **20.30** «Ponzio Pilato» Film; **23** «I gabbiani volano bassi» Film.

CINEMA

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Disegni animati; **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **F:** Fantastico; **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico; **SE:** Sentimentale; **SM:** Storico-Mitologico; **ST:** Storico; **W:** Western.

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 8.000 Tel. 426778	■ **Stasera a casa di Alice** di e con Carlo Verdone - BR (16-18.10-20.20-22.25)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	■ **Memphis belle** di Michael Caton-Jones; con Matthew Modine - DR (16-18.10-20.20-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	**Mamma ho perso l'aereo** di Chris Columbus - BR (16-18.10-20.20-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	□ **Il tè nel deserto** di Bernardo Bertolucci - DR (17.15-20-22.30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 6.000 Tel. 8380930	Chiuso per restauro
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	**Highlander II - Il ritorno** di Russell Mulcahy; con Christopher Lambert - F (16-18.10-20.20-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	**Paprika** di Tinto Brass - E (VM 18) (15.30-17.50-20.05-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 875567	○ **Zia Angelina** di Etienne Chatiliez - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3723230	**Il mistero Von Bulow** di Barbet Schroeder - DR (16-18.10-20.15-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 10.000 Tel. 6793267	Chiuso per lavori
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 7.000 Tel. 8176256	**Tre scapoli e una bimba** di Emile Ardolino - BR (16-18.30-20.30-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 8.000 Tel. 7610656	**Highlander II - Il ritorno** di Russell Mulcahy; con Christopher Lambert - F (16-18.10-20.20-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 7.000 Tel. 6875455	□ **Un angelo alla mia tavola** di Jane Campion - DR (16.30-19.30-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Tolgo il disturbo** di Dino Risi; con Vittorio Gassman, Dominique Sanda - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 393280	**Paprika** di Tinto Brass - E (VM 18) (15.30-17.50-20.05-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	○ **Mediterraneo** di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	**Nouvelle vague** di Jean-Luc Godard; con Alain Delon - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 6.000 Tel. 3651607	□ **La sirenetta** di John Musker e Ron Clements DA (16-17.35-19.10-20.40)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	**Miliardi** di Carlo Vanzina; con Carol Alt - BR (16-18.20-20.20-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	**Tre scapoli e una bimba** di Emile Ardolino - BR (16-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	**Nikita** di Luc Besson; con Anne Parillaud - DR (16-18.10-20.20-22.45)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 870245	○ **Mediterraneo** di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	**Highlander II - Il ritorno** di Russell Mulcahy; con Christopher Lambert - F (16-18.10-20.20-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	**Paprika** di Tinto Brass - E (VM 18) (15.30-17.50-20.05-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 7.000 Tel. 582884	**Cuore selvaggio** di David Lynch - DR (16-18.15-20.20-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	■ **Uno sconosciuto alla porta** di John Schlesinger - G (16-18.10-20.20-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	○ **Mediterraneo** di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono - BR (16.15-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	**Miliardi** di Carlo Vanzina; con Carol Alt - BR (16.15-18.25-20.20-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	■ **Stasera a casa di Alice** di e con Carlo Verdone - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 8.000 Tel. 6864395	■ **Taxi Blues** di Pavel Lounguine; con Piotr Mamonov - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**Allucinazione perversa** di Adrian Lyne; con Tim Robbins - DR (16.15-18.25-20.25-22.30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	□ **Il tè nel deserto** di Bernardo Bertolucci - DR (17-19.50-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 8.000 Tel. 582848	**Nikita** di Luc Besson; con Anne Parillaud - DR (16.10-18.10-20.20-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	**Nikita** di Luc Besson; con Anne Parillaud - DR (16-18.10-20.10-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 7596602	**Mamma ho perso l'aereo** di Chris Columbus - BR (16-18.10-20.20-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	■ **Stasera a casa di Alice** di e con Carlo Verdone - BR (16-18.10-20.20-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	**L'ultima luna** di Pierre Beuchot; con Fanny Ardant - DR (16-18.15-20.15-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 582495	**Mamma ho perso l'aereo** di Chris Columbus - BR (16-18.10-20.20-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 8319541	■ **Air America** di Roger Spottiswoode; con Mel Gibson - DR (16-18.15-20.20-22.30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5126926	□ **La sirenetta** di John Musker e Ron Clements - DA (16.10-18.20-20.20-22.30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5126926	■ **Presunto innocente** di Alan J. Pakula; con Harrison Ford - G (16-18.20-20.20-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 418	L. 10.000 Tel. 786086	■ **Air America** di Roger Spottiswoode; con Mel Gibson - DR (16-18.15-20.20-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	○ **Ghost** di Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore - FA (15.30-17.45-20.05-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8.000 Tel. 3200933	■ **Air America** di Roger Spottiswoode; con Mel Gibson - DR (16.10-18.15-20.20-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 869493	■ **Sweetie** di Jane Campion - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	**Paprika** di Tinto Brass - E (VM 18) (15.30-17.50-20.05-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 7596568	○ **Alice** di Woody Allen; con Alec Baldwin, Mia Farrow - BR (16-18.10-20.20-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5.000 Tel. 5803622	**The hunt for red october** (in inglese) (15.50-18.10-20.30-22.45)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel. 4882653	**The hot spot** PRIMA (15.30-17.50-20-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	○ **Alice** di Woody Allen; con Alec Baldwin, Mia Farrow - BR (16-18-20.05-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	**Highlander II - Il ritorno** di Russell Mulcahy; con Christopher Lambert - F (16-18.10-20.20-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 7.000 Tel. 6790763	**Pretty Woman** di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (16.10-18.20-20.25-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 837481	**Mamma ho perso l'aereo** di Chris Columbus - BR (16-18.10-20.20-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 4880883	**Ci sono dei giorni e delle lune** di Claude Lelouch - SE (16-18.10-20.15-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	**Paprika** di Tinto Brass - E (VM 18) (15.30-17.50-20.05-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 7574549	**Paprika** di Tinto Brass - E (VM 18) (15.30-17.50-20.05-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 7.000 Tel. 8831216	■ **Verso sera** di Francesca Archibugi; con Marcello Mastroianni - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 10.000 Tel. 8395173	**Atto di forza** di Paul Verhoeven; con Arnold Schwarzenegger - FA (15.45-18.05-20.15-22.30)

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via F. Redi, 1/4	L. 4.500 Tel. 4402719	Riposo
CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L. 4.500 Tel. 8554210	Riposo
DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie, 41	L. 5.000 Tel. 420021	Riposo
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 588116	**La stazione** (16-22.30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194	Tel. 465495	Rassegna **Gli anni 60 al cinema.**
RAFFAELLO Via Terni, 94	L. 4.000 Tel. 7012719	Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE Via Umbertide, 3	L. 4.000 Tel. 7806841	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 4.000-3.000 Tel. 4957762	Riposo
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5.000 Tel. 392777	Riposo
VASCELLO Via G. Carini, 72-78	(Ingresso gratuito) Tel. 5809389	Riposo

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	L. 5.000 Tel. 3701094	Saletta "Lumière". **Lo specchio** (17); **Schiava d'amore** (19); **Oblomov** (22). Saletta "Chaplin". **La settimana della sfinge** (17); **Il viaggio di Capitan Fracassa** (19); **Sogni d'oro** (21.30).
BRANCALEONE Via Levanna, 11	(Ingresso gratuito) Tel. 899115	**Rosso sangue** (21.30)
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15-Villa Borghese	L. 5.000 Tel. 8553485	**Babar l'elefantino** (17)
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 5.000 Tel. 7001785-7822311	Cinema portoghese: **Os abismos da meia-noite** di Antonio Macedo (21).
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 6.000 Tel. 3216283	Sala A: **Tracce di vita amorosa** di Peter Del Monte (19-20.45-22.30) Sala B: **Che cosa sono le nuvole** (18.15); **Accattone** (18.45); **Roma, Paris, Barcellona** (21-22.30).
POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a	Tel. 3227559	Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 6.000 Tel. 4941290	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 5.000 Tel. 7594951	Film per adulti
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 7.000 Tel. 4880285	Film per adulti (10-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L. 6.000 Tel. 4880285	Film per adulti (16-22.30)
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 5.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica, 48	L. 4.000 Tel. 464760	Film per adulti
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L. 5.000 Tel. 7810146	Film per adulti (11-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 96	L. 4.000 Tel. 7313300	Film per adulti (11-22.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 5.000 Tel. 620205	Film per adulti (11-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 380	L. 5.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 10.000 Tel. 4827557	Film per adulti (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO		
FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	Film per adulti (16-22.15)
BRACCIANO		
VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 8.000 Tel. 9024048	**Nikita** (16-22.30)
COLLEFERRO		
CINEMA ARISTON Via Consolare Latina	L. 8.000 Tel. 9700588	Sala De Sica: **Faccione** (15.50-22) Sala Rossellini: **Tre scapoli e una bimba** (15.50-22) Sala Leone: **Paprika** (15.50-22) Sala Visconti: **Highlander II - Il ritorno** (15.50-22)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 9.000 Tel. 9420479	Sala A: **Mamma ho perso l'aereo** (16.30-22.30) Sala B: **Miliardi** (16-22.30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 9.000 Tel. 9420193	**Nikita** (16-22.30)
GENZANO		
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6.000 Tel. 9364484	**In nome del popolo sovrano** (15.30-22)
GROTTAFERRATA		
AMBASSADOR P.za Bellini, 25	L. 8.000 Tel. 9456041	Chiuso per restauro
VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 9.000 Tel. 9411592	**Fantozzi alla riscossa** (16-22.30)
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53	L. 6.000 Tel. 9001888	**Pretty Woman**
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L. 9.000 Tel. 5603186	**Mamma ho perso l'aereo** (16.15-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 9.000 Tel. 5610750	**Alice** (16.15-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 9.000 Tel. 5604076	**Higlander II - Il ritorno** (16-22.30)
TIVOLI		
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7.000 Tel. 0774/20087	**Il tè nel deserto**
TREVIGNANO ROMANO		
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 4.000 Tel. 9019014	Chiuso per restauro
VELLETRI		
CINEMA FIAMMA Via Guido Nati, 7	L. 7.000 Tel. 9633147	**Highlander II - Il ritorno** (16-22.30)

SCELTI PER VOI

Cybill Shepherd: nel film «Alice» diretto da Woody Allen

○ MEDITERRANEO

Lontano dalla guerra. «Mediterraneo» è un film che non c'entra nulla con il Golfo e poco con la seconda guerra mondiale, ma potreste leggerla come una metafora pacifista sempre utile in questi giorni. Con la squadra di attori già vista in «Marrakech Express» e in «Turné» (in cui primeggiano Giuseppe Cederna e Diego Abatantuono) Gabriele Salvatores ci racconta la storia di otto soldati italiani spediti su un'isola della Grecia, nel 1941, e lì dimenticati, un po' come quei soldati giapponesi che presidiarono ignoti atolli del Pacifico ben dopo il 1945. Sperduti ma non disperati, gli otto si rifanno una vita con gli isolani: qualcuno si innamora, qualcuno riscopre se stesso, tutti sono ben felici di dimenticarsi gli orrori del conflitto. E l'isola diventa una specie di comune hippy (perché tutto sommato, lo dice Salvatores stesso, è sempre «una storia della mia generazione.

CAPRANICA, EMBASSY

■ MEMPHIS BELLE

Su 100 minuti, 60 sono rinchiusi dentro un aereo, una fortezza volante americana spedita in missione sopra la Germania, nel pieno della seconda guerra mondiale. E il nome della fortezza è «Memphis Belle». È una storia ver, dieci ragazzini yankee che portarono a termine 25 bombardamenti sulla Germania senza mai venire abbattuti. Il regista Michael Caton-Jones («Scandal», sul caso Profumo) e il produttore David Puttnam («Urla del silenzio», «Momenti di gloria», «Mission») ce la ripropongono con un occhio ai classici del cinema bellico, da cui ereditato il tono al tempo stesso epico e antiguerrafondaio; e la struttura «di squadra» del film, in cui la vita dei singoli dipende dal professionismo e dal coraggio di tutti. Nel cast primeggia Matthew Moine, di nuovo soldato come ai tempi di «Birdy» e di «Full Metal Jacket».

ADMIRAL, ROYAL

○ ALICE

Alice è una ricca e insoddisfatta moglie newyorkese con il viso angelico di Mia Farrow. La sua vita non è felice, per saperne di più si rivolge a un guaritore cinese che le somministra filtri e pozioni magiche attraverso le quali potrà spiare, invisibile, il marito infedele e l'amante incerto. Favola garbata e lieve, anche un tantino scontata, che Woody Allen dirige con la leggerezza che gli è congeniale. Stavolta a essere presa teneramente di mira è la religione cattolica (si parla molto di Suor Teresa di Calcutta), ma è solo un pretesto: il regista, che stavolta non recita, vuole raccontare la presa di coscienza di una donna che, riscoprendo se stessa, scopre la vera essenza della vita. Di lusso il cast, nel quale figurano attori del calibro di Joe Mantegna e William Hurt.

PARIS, QUIRINETTA

■ SWEETIE

Il titolo significa, pressappoco, «dolcezza», ma il film è un vero pugno nello stomaco. Per questo, un po' come accadde due anni fa a Cannes, è probabile che dividerà pubblico e critica. Opera prima di quella Jane Campion premiata a Venezia '90 con «Un angelo alla mia tavola», «Sweetie» è una storia estrema, una «family life» ambientata in Australia e ruotante attorno al complicato rapporto tra due sorelle. La prima, Kay, è introversa, indecisa, allucinata; la seconda, appunto «Sweetie», è una ciccione vitale e oltraggiosa, forse pazza, che divora la propria vita e quella di chi le sta accanto. Due mondi senza possibilità di intesa, un doloroso viaggio dentro l'inferno familiare. La regista australiana gira un po' «alla Lynch», usando inquadrature sghembe, particolari raccapriccianti, colori ora lividi ora vivacissimi; ma dietro non c'è solo un linguaggio formale, c'è un rapporto sincero con la «diversità» e la sofferenza, e una strana forma di pietà.

MIGNON

■ AIR AMERICA

Un pezzo di storia recente sconosciuta, o quasi, offre il pretesto a Roger Spottiswoode per un film di guerra che ha urtato molto il Pentagono. Laos, 1969. Una finta compagnia aerea civile, appunto la Air America, rifornisce di viveri e munizioni la guerriglia anticomunista. E intanto i piloti, alcuni militari altri no, ne approfittano per mettere in piedi giganteschi affari di contrabbando. Il film racconta le avventure di due di essi, Mel Gibson (il veterano rotto a tutto) e Robert Downey Jr. (il giovanotto rompicollo): cinici, irresponsabili ma in fondo onesti. Al punto di... In bilico tra denuncia e commedia, «Air America» è azione allo stato puro: certe riprese aeree fanno paura, eppure si vorrebbe dal regista di «Sotto tiro» un approfondimento delle psicologie e un tono meno ilare.

EXCELSIOR, KING MAESTOSO, METROPOLITAN

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Alle 20.45. **La notte degli Oscar** commedia musicale di G. Basile.
AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6896211)
Alle 21.15. **Un ragionevole dubbio** di Reginald Rose; Regia di Paolo Scotti.
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Riposo
AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5280647)
Riposo
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21.15. **Giallo di tutti i colori** con Patrizia Parisi, Marcello Bonini, regia di Sergio Ammirata.
ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Alle 21. PRIMA. **Minotaurus** di Friedrich Durrenmatt, con Josef Svoboda.
ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 5898111)
Alle 21. **L'alba del terzo millennio** di Pietro De Silva; con Manrico Gammarota, Mario Scaletta. Regia di Cecilia Calvi.
ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332)
Riposo
AUT AUT (Via degli Zingari, 52 - Tel. 4743430)
Riposo
BEAT 72 (Via G. G. Belli, 72 - Tel. 3207266)
Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21.15. **Il marionettista di Lodz** di Gilles Segal, con José Quaglio, Salvatore Gioncardi. Regia di Dino Lombardo.
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732304)
Riposo
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
SALA A: Venerdì alle 21. **Otello** Scritto ed interpretato da Franco Venturini; Regia di Francomagno.
SALA B: Alle 17. **Cantico dei cantici** interpretato e diretto da Emanuele Giglio, con Daniela Garbelotto.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21.15. **Lulù** con Debora Caprioglio, regia di Tinto Brass.
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21. **L'amore per Amos** di Giorgio Manacorda, con Nuccio Siano, Walter Toschi. Regia di Memè Perlini.
DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.30. **Difficoltà sessuali di terzo tipo** scritto e diretto da Maria Mazzuca, con Maura Baldari, Antonello Missori, Gaetano Mosca.
DEI DOCUMENTI (Via Zabaglia, 42 - Tel. 5780480)
Riposo
DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244)
Alle 21. **Za Camilla** con Alfredo Cohen.
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21. **La vita non è un film di Doris Day** scritto, diretto ed interpretato da Mino Bellei, con Gianna Piaz, Marisa Mantovani.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Alle 21. PRIMA. **Regole di civiltà e di comportamento decente in compagnia e in conversazione** di George Washington, con il Living Theatre. Regia di Hanon Reznikov.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8831300-8440749)
Alle 21. **40 ma non li dimostra** di Titina e Peppino De Filippo; con Wanda Pirol e Rino Santoro. Regia di Antonio Ferrante.
DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 5594418)
Alle 10.30. **Bertoldo, il cantastorie e...Farinella** di Giulio Cesare Croce, con la Compagnia "Teatro delle Voci". Regia di Nivio Sanchini.
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6892777)
Alle 21.30. **Cafè chantal** Spettacolo di cabaret con Mariano Di Martino, Rosaura Marchi, Floriana Pinto.
DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Venerdì alle 20.45. PRIMA. **Inquisizione** di Diego Fabbri, con la Compagnia "De' Servi". Regia di F. Ambroglini.
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21. **La donna del banco dei pegni** di Manlio Santanelli; con Rosa Di Brigida, Nicola Pistoia. Regia di Marco Lucchesi.
DUSE (Via Crema, 8 - Tel. 7013522)
Riposo
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 20.45. **Vortice** di Noel Coward, con Rossella Falk, Milena Vukotic. Regia di Mino Bellei.
EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 8082511)
Giovedì alle 17. **Mixage** scritto e diretto da Vito Boffoli.
FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 21. **Non trovarsi con Pirandello** con Anna Mazzamauro, regia di Patrick Rossi Gastaldi.
FURIO CAMILLO (Via Camillo, 44 - Tel. 7887721)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21. **Candido da Voltaire**, con il Gruppo della Rocca. Regia di Roberto Guicciardini.
IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Alle 22.30 **Alla ricerca della "cosa" perduta di Mario Amendola** e Viviana Gironi; con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Carmine Faraco e Alessandra Izzo. Regia di Mario Amendola.
IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 5895782)
SALA PERFORMANCE: Alle 21. **Gilgamesh, la più antica storia del mondo** regia di Shahroo Kheradmand.
SALA TEATRO: Riposo
SALA CAFFE': Alle 21. **La vendetta della regina** di S. Mecarelli, con la Compagnia "Il gioco del Teatro". Regia di G. R. Borghesano.
LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 3215153)
Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. **A ruota libera** spettacolo di cabaret con Lucia Cassini e Gennaro Morrone.
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21: **Camille C...** (ispirato alla vita di Camille Claudel) scritto ed interpretato da Maria Inversi. Regia di Silvio Castiglioni.
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Alle 21.15. PRIMA. **Pazzo Max** scritto e interpretato da Massimiliano Bruno. Regia di Sergio Zecca.
SALA B: Riposo
LET 'EM IN (Via Urbana, 12/A - Tel. 4821250)
Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)
Alle 17.30. **...Ed egli si nascose** di Ignazio Silone, con Pietro Longhi e Daniela Petruzzi. Regia di Silvio Giordani.
META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21. **Ballata sulla fine del giardino** da Cechov, con la Compagnia del "Meta-Teatro". Regia di Pippo Di Marca.
NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 17. **Non ti pago** di Eduardo De Filippo, con Luca De Filippo e Isa Danieli. Regia di Luca De Filippo.
OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Alle 20.45. **Un patriota per me** di John Osborne, regia di Giancarlo Cobelli.
SALA CAFFÈ TEATRO: Riposo
SALA ORFEO (Tel. 6548330): Alle 21. **Io quasi me ne vado a Rio** con la Compagnia "Pino Calabrese", regia di Claudio Vettese.
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194 - Tel. 465495)
Riposo
PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 20.45. **Io speriamo che me la cavo** di Marcello D'Orta e Maurizio Costanzo, regia di Ugo Gregoretti.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3611501)
Alle 21.15. **La cantatrice calva** di Eugene Ionesco, con Marta Altinier, Andrea Cavatorta. Regia di Paolo Emilio Landi.
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Alle 20.45. **La grande magia** di Eduardo De Filippo, con Renato De Carmine, Giancarlo Dettori. Regia di Giorgio Strehler.
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Oggi riposo. Domani alle 17. **Ahi Vecchiaia maledetta**, di Faini e Durante, con Anita Durante e Altiero Alfieri. Regia di Leila Ducci e Altiero Alfieri.
SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 19. PRIMA. **Scacco pazzo** di Vittorio Franceschi; con Alessandro Haber, Vittorio Franceschi. Regia di Nanni Loy.
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21.30. **Troppa Trippa** di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello e Pamela Prati. Regia di Pierfrancesco Pingitore.
SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Giovedì alle 21. **Via Erzebit** di Paolo Cociani; con la Compagnia "Arcobaleno".
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 21. **Gli attori lo fanno sempre** di Terzoli e Vaime, con Gino Bramieri, Gianfranco Jannuzzo. Regia di Pietro Garinei.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21.15. **Gli angeli di Rainer** da R. M. Rilke, con la Cooperativa "Bruno Cirino Teatro".
SPAZIO VISIVO (Via A. Brunetti, 43 - Tel. 3612055)
Riposo
SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Giovedì alle 21. PRIMA. **Schiamazzo notturno** di Marc Gilbert Sauvajan, regia di Carlo Merlo.
SPERONI (Via L. Speroni, 13 - Tel. 4112287)
Alle 21. PRIMA. **Tante storie alla scuola di Gurdjieff** con la Compagnia "Gli amici della IV Via", regia di Rosalia Grande.
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.30. **Testimone d'accusa** di Agatha Christie, con Gianna Paola Scaffidi, Silvano Tranquilli. Regia di Sofia Scandurra.
STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5347523)
Alle 21. **Quintilio** con Gianni De Feo, regia di Angelo Gallo.
TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel. 6867610)
Venerdì alle 21. **L'importanza di essere Franco** di Oscar Wilde, con Giancarlo Monaco, Maurizio Battista. Regia di Francesco De Girolamo.
TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 21. **Esperienze erotiche a basso livello** di Clare McIntire, con Gabriella Eleonori, Loredana Poldomani. Regia di Mario Lanfranchi.
TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 22. **Presepi: Shahrazad** da Tawfiq Al Hakim, con Francesca Fenati. Regia di Alberto Di Stasio.
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794)
Alle 21. **Le serve** di J. Genet, con Anita Bartolucci, Paola Mannoni, Lucilla Morlacchi. Regia di Massimo Castri.
VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389)
Riposo
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522/B - Tel. 787791)
Alle 18. **Peter Pan** con la Compagnia del "Teatro Stabile dei Ragazzi di Roma". Regia di Alfio Borghese.
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21. **Il circo invisibile** di e con Victoria Chaplin e Jean Baptiste Thierree. Regia degli Autori.

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Domenica alle 16. **Il coniglio dal cappello** spettacolo di illusionismo e prestigiazione per le scuole.
CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste per bambini.
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Alle 10. **Il paladino di Assisi** con la Compagnia dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino. Regia di Barbara Olson.
DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 5594418)
Riposo
DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7487612)
Alle 10. **La piccionaia e il Gabbiano Jonathan** di R. Bach. Spettacolo per le scuole.
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Tutti i giorni **Amleto** in lingua inglese (per le scuole). Sabato e domenica alle 16.30. **Pinocchio.** (Alle 17.30 in lingua inglese).
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311)
Sabato alle 16.30. **La fiaba del mercante il fiera** di Roberto Galve. Alle 16.30. **Dieci racconti di un paperino disegni animati.**
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Alle 10. **Un pappà** di M. Giovannetti, con Giorgio Colangeli.
TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Alle 10. **Kinesis/Movimento** Spettacolo di danza con la Compagnia "Quelli di Grock".
TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Ladispoli)
Tutte le domeniche alle 11. **Papero Piero e il clown magico** di G. Taffone; con il clown Tata.
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034)
Alle 10. **Sentimentafrog** con la Compagnia "Teatro del Baratto". Regia di Simonetta Bellotti e Piero Guerriero.

■ DANZA

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732304)
Domani alle 20.30. **Rassegna di balletti di Giovani coreografi europei.**

■ MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 4883641)
Alle 20.30. **Don Giovanni** (in concerto) di W. A. Mozart. Orchestra e Coro del Teatro dell'Opera di Roma, direttore Gustav Khun.
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)
Alle 19.30. Concerto diretto da **Gabriele Ferro**, arpista **Claudia Antonelli**. In programma: Debussy e Pennisi
ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia, 1)
Riposo
ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3 - Tel. 5818607)
Riposo
AGORA' 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6868528)
Riposo
AUDITORIO DUE PINI (Via Zandonai, 2 - Tel. 3292326-3294288)
Riposo
AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago, 10 - Tel. 3225952)
Riposo
AUDITORIUM RAI (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Venerdì alle 18.30. **Concerto Sinfonico Pubblico** diretto da Peter Maag. Musiche di W. A. Mozart.
AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - Tel. 853.216)
Sabato alle 17.30. Concerto di **David Golub** (pianoforte) e **Dimitri Ashkenazy** (clarinetto), coro di voci bianche della **Arcum**. Direttore di Paolo Lucci. Musiche di Schumann, Weber, Berg, Britten.
AUDITORIO DEL SERAPHICUM (Via del Serafico, 1)
Riposo
AULA M. UNIV. LA SAPIENZA (Piazza A. Moro)
Riposo
AVILA (Corso D'Italia, 37 - Tel. 3742018)
Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6795879)
Riposo
CHIESA S.PIETRO IN MONTORIO (Piazza S. Pietro in Montorio, 2)
Giovedì alle 21. **Stabat Mater** azione corale in un atto per voci recitanti, voci e orchestra da camera. Musica di Aldo Vincenzo Limardo.
C.I.D. (Via F. Sales, 14 - Tel. 6868138)
Riposo
COLLEGIO AMERICANO DEL NORD (Via del Gianicolo, 14)
Riposo
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Riposo
DISCOTECA DI STATO (Via Caetani, 32)
Giovedì alle 21. Concerto del duo per flauto e pianoforte con **Antonella Bernabei** (flauto) e **Marco Grisanti** (pianoforte). Musiche di Franck, Martin, Casella.
GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Giovedì alle 21. Concerto di **Alice de Arrocha** (pianoforte). Musiche di Haydn, Beethoven, Albeniz.
IL TEMPIETTO (Tel. 4814800)
Sabato alle 21 e domenica alle 18. (c/o Sala Baldini - Piazza Campitelli, 9). **Festival delle Nazioni 1991. L'area musicale Germanica.** In programma: Tartini, Kreisler, Schumann, Ravel, Chopin, Mozart.
ISTITUTO MUSICA SACRA (P.za S. Agostino, 20/A - Tel. 6868441)
Riposo
LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14)
Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio, 12)
Riposo
OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Giovedì alle 21. Concerto del violoncellista **Mario Brunello** con il pianista **Massimo Somenzi**. Musiche di Bach, Strawinsky, Chopin, Britten.
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Giovedì alle 21. Concerto del **Trio di Torino**. In programma l'esecuzione integrale dei Trii per violino, violoncello e pianoforte di W. A. Mozart.
PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane)
Riposo
PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo
SALA BALDINI (Piazza Campitelli, 9)
Riposo
SALA CASELLA (Via Flaminia, 118)
Riposo
SALA DEI PAPI (Piazza S. Apollinare, 49 - Tel. 6543918)
Riposo
SALA DELLO STENDITOIO (S. Michele a Ripa - Via S. Michele, 22)
Riposo
SALA PIO X (Via Piemonte, 41)
Riposo
SALA 1 (Piazza S. Giovanni, 10 - Tel. 7008691)
Riposo
SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Riposo
SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5750376)
Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Alle 22. Serata dedicata allo Swing con **Riccardo Biseo.**
BARBAGIANNI (Via Boezio, 92/A - Tel. 6874972)
Dalle 20.30. Tutte le sere musica d'ascolto.
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Oggi e domani alle 21.30. Concerto, rock-blues del gruppo **Mad Dogs**. (Ingresso libero).
BIRD LIVES! (Corso Matteotti, 153 - Tel. 0773/489802)
Giovedì alle 22. Concerto del quartetto di **Claudio Olimpio**.
CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Oggi e domani alle 22. Concerto della cantante americana **Phillis Brandford** accompagnata dal suo quintetto.
CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5744955)
Alle 22. Concerto di **Paolo Fresu**.
EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28)
Alle 22.30. Musica colombiana con i **Chirimia**.
FONCLEA (Via Crescenzio, 82/a - Tel. 6896302)
Alle 22. Serata fusion con gli **Alean Soul**.
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel. 5813249)
Oggi riposo. Domani alle 22. Serata organizzata dal circolo "Mario Mieli".
L'ESPERIMENTO (Via Rasella, 5 - Tel. 4828888)
Oggi riposo. Domani alle 22.30. Concerto del gruppo rock **Exit**.
MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/A - Tel. 5897196)
Oggi e domani alle 22. Musica argentina con il duo **Alana**.
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Giovedì alle 21. Jam Session con il Trio **Beneventano-Roscigliono-Iodice**.
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8)
Riposo
PANICO (Vicolo della Campanella, 4 - Tel. 6874953)
Riposo
RIARI 78 (Via dei Riari, 78 - Tel. 6879177)
Riposo
SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076)
Alle 22. Concerto del gruppo **Fujala**.
TENDA STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Riposo

F1, novità in casa del Cavallino

Un patto con i «nemici»: tecnologia e sponsor giapponese da venticinque miliardi

Una Ferrari ad alta infedeltà

Uno scenario inedito, ad infrangere il tradizionale, e un tempo sacro, vernissage di Maranello. Benzine in odore di eresia che spargono olezzi inquietanti. Tra le quinte tecnici e tecnocrati giapponesi che si muovono col piglio di chi non è stato invitato per pura cortesia. Che Ferrari è mai, questa che si è presentata ufficialmente al Mugello, e che si atteggia come se il titolo mondiale del '91 lo avesse già in tasca?

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

SCARPERIA (FIRENZE). Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat e uomo di larghe vedute, una sua strategia per la conquista dei mercati mondiali ce l'ha di sicuro. Ed un timore su tutti: la concorrenza dei giapponesi, che allungano le loro ombre sull'Occidente industriale. È probabile, quindi, che in questa strategia debba inserirsi l'inaspettata cooptazione di uno sponsor giapponese per la Ferrari. Sponsor solo tecnico, dice il Cavallino rampante, chiamato a fornire materiale per telecomunicazione, in soldoni le radio che permettono di tenere in contatto i piloti in pista con i box. Qualcosa di più, sembra di capire dalle faticose traduzioni di quello che cercano di comunicare i rappresentanti della Pioneer. L'unico dato certo è la durata del contratto, cinque anni, che dovrebbero garantire qualcosa come venticinque miliardi alla scuderia modenese.

Il nome dell'industria giapponese, già sistemato sui fianchi della «rossa», non è la sola novità. È mutata, la Ferrari 1991, dalla sorella maggiore, che la vittoria nel campionato mondiale l'ha soltanto sfiorata. Il nome di battesimo è 642, ad assicurare la continuità della specie; ma quel bel becco slanciato, che era valso il nomignolo di «papera», si è come contratto, raittrappito, mentre i fianchi sembrano più svasati e solidi. Modifiche imposte dai nuovi regolamenti e per fugare l'ossessionante fantasma di John Barnard. «È la macchina concepita e realizzata da tutta l'équipe Ferrari da Mike Nichols a Guido Castelli a Paolo Massai e Franco Ciampolini», ha detto e ripetuto Cesare Fiorio, direttore sportivo, tenace assertore dello spirito di gruppo.

E poi c'è uno spirito ancora più ingombrante a turbare i sogni di gloria della tecnocratica Fiat-Ferrari. Lo spirito del suo capostipite, Enzo Ferrari, che si tenta di esorcizzare spostando radicalmente il luogo della rituale rappresentazione invernale Da Maranello al Mugello, in un circuito nuovo di zecca. «Ma il Mugello, oggi, è una realtà della Ferrari – teorizza il presidente Piero Fusaro –. Qui proveremo la Formula 1 e anche le vetture di serie. Non abbiamo affatto avanzato candidature per essere messi nella lista dei gran premi». Ma un pensierino ai gran premi devono pur averlo fatto, se Fusaro spezza più di una lancia per l'autodromo toscano È finita? Macché. Ne ha di grattacapi questa Ferrari che vuole, fortissimamente vuole, vincere il titolo mondiale. La benzina, ad esempio. Su cui cui circolano tante illazioni, tanti sospetti. Fusaro chiama il partner, l'Agip, a dare lumi E la spiegazione è quella che ovviamente deve essere A tinte morbide, rassicurante. La miscela che esce dall'Euron, sacrario della ricerca avanzata in provincia di Milano, è sicura. «Il furano (prodotto da tutti messo sotto accusa per sospetta cancerogenicità, ndr)? Non lo conosciamo. La verità è che abbiamo il miglior idrocarburo ossigenato presente sul mercato E che gli altri si mangiano le mani per non essere riusciti a fare come noi», assicura il management dell' Agip. Ma la polemica, è scontato,. divamperà ad ogni vigilia di gran premio, per tutta la stagione.

Come continuerà a tenere banco il gioco delle ipotesi su quanto andranno d'amore e d'accordo Alain Prost e Jean Alesi. Fiorio si incarica di diramare la verità ufficiale. «Alla Ferrari non ci sono primo e secondo pilota. Certo, Jean è giovane e ha molto da imparare vicino ad un maestro come Alain. È un ragazzo intelligente, e non credo che brucerà questa possibilità». Come continuerà a dare il tormentone la storia della firma di Prost anche per il '92. «Stiamo cercando già un'intesa, con largo anticipo», ribadisce Fusaro.

Jean Alesi e Alain Prost posano accanto alla nuova Ferrari sulla pista del Mugello

Per Baresi spalla bloccata Forse salta Coppa Campioni

Alla spalla destra del capitano del Milan, Franco Baresi (nella foto), è stato ieri applicato un bendaggio semingido e ne avrà per almeno 15 giorni I sanitari tuttavia non si sono pronunciati sul recupero del giocatore, che potrà sì fare esercizi, ma non giocare Potrebbe saltare l'andata di Coppa campioni a Marsiglia, fra 17 giorni.

Nuovo Verona condannato a pagare i vecchi debiti

Il Tribunale civile di Milano ha condannato il Verona e la sua nuova proprietà, la Invest di Milano, a pagare alla «Ecolease Italia» un miliardo e 740 milioni più gli interessi dall'agosto '89 Si tratta di una parte dei 3 miliardi e 400 milioni anticipati dall'Ecolease per l'acquisto del calciatore argentino, Claudio Caniggia.

Raid a Pisa dei napoletani Cinque ultrà denunciati

Il bilancio degli incidenti avvenuti a Pisa prima e dopo la partita contro il Napoli, è stato comunicato dalla Questura pisana che ha denunciato cinque persone per furto, ha emesso due fogli di via e ha identificato 19 ultrà cui verrà impedito l'accesso allo stadio per un anno. I fermati presero d'assalto autovetture, ciclomotori e locali pubblici.

Più potere ai giocatori Nel basket nasce la Ceb

È la Confederazione europea basket, l'associazione dei giocatori di pallacanestro di Italia, Francia, Spagna e Grecia, che domani si incontrerà con Boris Stankovic, presidente della Fiba, per definire il nuovo Campionato europeo di club. «Se si cambia, si cambi con noi», ha detto Renato Villalta del sindacato italiano dei giocatori.

Tomba, campione d'Italia tra sospetti e finte squalifiche

Alberto Tomba si è confermato campione italiano di slalom gigante vincendo a Racines tutte e due le manches della gara. Più di 3 secondi il suo vantaggio su Spampatti (terzo Martin) ma molto caos per il reclamo presentato dagli austriaci proprio contro l'azzurro, partito nella prima manche con oltre un minuto di ritardo.

Pesisti tedeschi volevano pagarsi le vacanze vendendo steroidi

Due sollevatori di pesi tedeschi, Hans Peter Muller5 di 32 ani e Rolf Guenter Scheel di 31, volevano pagarsi una vacanza in Australia vendendo sostanze anabolizzanti. Sono stati arrestati all'arrivo a Melbourne e condannati a una multa di 2,5 milioni di lire dopo che nel doppio fondo delle loro valigie sono state scoperte 1500 ampolle di steroidi.

«Via l'autodromo da Monza» Ambientalisti contro la Sias

La società che gestisce l'autodromo di Monza, la Sias, è nel mirino di Italia Nostra, della Lega Ambiente e del Wwf che hanno lanciato un appello per la salvaguardia del parco monzese e per l'allontanamento della pista automobilistica. Motivo dell'appello la richiesta della Sias per costruire nuovi uffici e imprecisate «strutture accessorie».

Rally di Svezia Piloti nordici e auto gialle in trionfo

Piloti svedesi e finlandesi, auto giapponesi. Dal primo al settimo posto, così si è concluso il rally di Svezia, valido per il mondiale piloti. Ha vinto Eriksson su Mitsubishi, secondo Jonsson su Toyota, terzo Mariku Alen su Subaru. Soltanto ottavo la Lancia di Didier Auriol. Tra due settimane in Portogallo la seconda prova del mondiale marche.

Lo stress nelle gambe di Boris Becker Fermo un mese

Boris Becker osserverà un mese a riposo assoluto. Lo ha annunciato il suo manager Ion Tiriac ricordando che da troppo tempo il tennista non conosce soste di gioco. Sarebbe quindi lo stress e non lo strappo alla coscia destra che l'ha costretto al ritiro al torneo di Bruxelles, a costringere al riposo il giocatore.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raiuno. 14.30 Cronache dei motori.
Raidue. 18.20 Tg2 Sportsera, 20.15 Tg2 Lo sport.
Raitre. 8.25 Sci alpino, da Racines, Campionati italiani assoluti slalom speciale U. 1ª manche; 11.25 da Racines, 2ª manche; 15 30 Pugilato, da Fano Bingugna-Ponte (superpiuma); 18.45 Tg3 Derby
Italia 1. 20 30 Calcio, Sampdoria-Torino (Coppa Italia).
Tmc. 13 Sportnews; 22.30 Crono, tempo di motori.
Tele + 2. 13 30 Settimanagol; 15.30 Calcio internazionale; 17.45 Antartica; 18.15 Campo base; 20.15 Eroi, Cassius Clay; 20.30 Calcio internazionale; 22.30 Obiettivo sci.

BREVISSIME

Deferito Chiusano. Il presidente della Juventus Vittorio Chiusano è stato deferito alla Commissione Disciplinare per avere espresso giudizi lesivi nei confronti dell'organizzazione arbitrale, reo di perseguitare il club da lui diretto.

Genoani fortunati. Domenica 17 è stato un giorno fortunato per i giocatori del Genoa. Hanno vinto a Lecce e tre di loro, Signorini, Eranio e Aguilera hanno fatto un tredici e quattro dodici con la schedina, vincendo poco più di 12 milioni.

Under 21. L'amichevole Under 21 Italia-Polonia in programma il 27 febbraio si giocherà a Grosseto con inizio alle 20,15.

Evangelisti a Melbourne. Buona prestazione di Giovanni Evangelisti al meetingo di atletica di Melbourne Nella gara di salto in lungo ha otenuto un apprezabile 7,97

Torna il ciclismo. saranno 185 i corridori iscritti all'ottava edizione della «Settimana ciclistica di Sicilia» che si svolgerà dal 23 al 28 febbraio.

Master di tennis. Antonio Altobelli e Gabriella Boschiero hanno vinto la seconda edizione del Master di categoria B.

NUOVA OPEL CORSA.

Per arrivare alla felicità, partite da un milione di supervalutazione della vostra auto.

Godetevi la vita con la Nuova Opel Corsa: i Concessionari Opel vi stuzzicano con una irresistibile offerta d'acquisto. Ma prima parliamo di lei. Perché Opel Corsa oggi è nuova davvero: di fronte, di profilo, dentro e fuori. Il grintoso frontale, completamente ridisegnato, vince nel modo più sportivo la sfida dello slancio. Il cruscotto è cambiato per ospitare una strumentazione più completa e leggibile. I sedili avvolgenti vestono in modo ancora più elegante. Nuova Corsa Swing, un equipaggiamento di serie che comprende fra l'altro: poggiatesta anteriori, cinture di sicurezza regolabili, specchietti retrovisori esterni regolabili dall'interno, tergilunotto, un vano bagagli da 845 litri. La Nuova Opel Corsa scatena la personalità con tutte le motorizzazioni che si possono desiderare: 1.0, 1.2, 1.2i Cat., 1.4, 1.6i, 1.5 D, 1.5 TD. E adesso fate correre l'entusiasmo: la Nuova Corsa è vostra con l'insuperabile offerta di 1 milione di supervalutazione sulle quotazioni di "Quattroruote" per l'usato accettato in permuta dal Concessionario Opel. In alternativa c'è un eccezionale finanziamento di 6.000.000 senza interessi in 24 mesi. Nuova Opel Corsa. Felice chi la guida, felice chi la compra. Nuova Opel Corsa: City, Swing, GL, Joy, GSI.

FINANZIAMENTO 6.000.000* SENZA INTERESSI IN 24 MESI

ESEMPIO	
PREZZO	10 608 000*
QUOTA CONTANTI	4 608 000
IMPORTO DA RATEIZZARE	6.000 000
RATA MENSILE X 24	250.000

OPEL
BY GENERAL MOTORS Nº 1 NEL MONDO.

Sampdoria Primato nel dubbio

La squadra doriana lanciatissima trascinata dalla coppia Vialli-Mancini ha portato a 5 le vittorie consecutive ritrovando una solitaria leadership

Un sondaggio fra gli avversari dimostra che il favorito numero 1 per lo scudetto è invece il Milan Boskov resta simpatico e perdente

Ma nessuno grida attenti al lupo

Sampdoria di nuovo in testa, Milan e Inter a un punto: questa la situazione a tredici giornate dalla fine (26 maggio), dopo il verdetto dell'ultima domenica che ha visto i blucerchiati battere la Juventus e riproporsi nella veste (un po' sorprendente) di lepre del campionato. Ma fra gli addetti ai lavori, favorite restano ancora le squadre milanesi, più esperte e collaudate in tema di scudetti

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Sampdoria più vicina allo scudetto qualcuno ci crede davvero? Forse, e per paradosso, soltanto chi ne aveva decretato la fine all'alba del '91, quando in tre partite (Torino-Lecce-Lazio) l'impantanata «macchina» di Boskov aveva racimolato un solo punto, salvo vincere poi consecutivamente cinque volte (Cesena-Fiorentina-Bologna-Juventus, oltre al recupero con la Roma) e rivoluzionare ogni convinzione perché, come vedremo, non sono pochi quelli che in prospettiva puntano ancora su Inter e (soprattutto) Milan. L'unico dato sicuro in questo indecifrabile, equilibratissimo campionato è che mai in un secolo di storie di pallone la Samp si era trovata così a tiro di tricolore, dopo quattro anni di assaggi valsi un sesto, un quinto e due quarti posti. Rispetto alla passata stagione, due punti in più non pochi considerando l'andamento lento delle squadre di testa (sia Inter che Milan viaggiano a «-1» rispetto all'89-90), poi bisogna tener conto degli scontri diretti, dove fin qui i blucerchiati si sono espressi molto meglio dei rivali. Con la Juve, tre punti su quattro, con le milanesi, due vittorie (3-1 all'Inter a Marassi, 1-0 al Milan a San Siro) all'andata. Segnali importanti in attesa della prossima sfida (10 marzo) con i rossoneri.

Ma ieri a Roma, nella «convention» voluta dalla Federcalcio che ha visto i sampdoriani assenti giustificati (stasera sono impegnati nell'anticipo di Coppa Italia), i pareri di capitani e portieri si sarebbero invece risolti in un semi-plebiscito per il Milan. Era di questo avviso il numero 1 della Lazio, Valerio Fiori, forse ancora impressionato dalla batosta rimediata domenica con la squadra di Sacchi. «Il Milan è tornato sui livelli mondiali dell'anno scorso. Tutta la squadra gira al massimo, irresistibile in Gullit. Con Van Basten che torna a far gol, il campionato è chiuso. Io, da domenica, ho capito come andrà a finire». Dello stesso parere il portiere del Cagliari, Ielpo, il libero del Genoa, Signorini, lo svedese dell'Atalanta, Stromberg, il più giovane capitano della serie A, il parmigiano Minotti. Milan per tutti (anche da Marsiglia giungevano i complimenti «preoccupati» dei prossimi avversari di Coppa Campioni), mentre i diretti interessati alla lotteria scudetto andavano sul generico. Zenga: «La Samp favorita? No, no. La bagarre è ancora apertissima». Tassotti: «L'unica tagliata fuori è la Juventus». Tacconi: «Prima giochiamo gli scontri diretti, poi parliamo». Ma sulla Sampdoria, nel veloce sondaggio, uno scetticismo diffuso e tangibile.

Tuttavia a Bogliasco le cose cominciano a filare invece per il verso giusto, oltre allo «storico» primato, si registra la grande ripresa di Vialli (11 reti in 13 gare) dopo il herissimo '90, e il felicissimo momento di Mancini che dalle polemiche con Vicini per l'esclusione dalla maglia azzurra ha sfoderato una grinta impensabile. Contro la Juventus non solo ha vinto di gran lunga il duello con Baggio ma assieme a Vialli, ha dominato la coppia-gol bianconera Casiraghi-Schillaci. Inoltre, sempre con la Juve, si è rivista la potenza del centrocampo (malgrado l'assenza di Katanec), vero e proprio punto di forza all'inizio del campionato quando contava anche sull'esperienza di Cerezo. Il brasiliano domenica ha abbozzato una polemica («Se non gioco neppure quando manca Katanec, vuol dire che non servo più»), ma ieri aveva già corretto il tiro, preoccupato di spegnere sul nascere eventuali focolai di polemica. Per Cerezo il rientro si complica perché a centrocampo si sono rivisti al meglio Mikhailichenko e Dossena. Niente paura, anzi tutto bene. Perché alla sua seconda apparizione solitaria in cima alla classifica (l'altra volta fu il 28 ottobre dopo il successo sul Milan) e a prescindere dalle altre occasioni in cui si è trovata davanti a tutti ma in compagnia (30 dicembre e 10 febbraio), la Genova blucerchiata non più «immatura» è convinta di aver superato anche il «mal d'alta quota». Verità o nuovo bluff?

Vujadin Boskov, allenatore della Sampdoria

Coppa Italia Per la capolista oggi c'è il Toro «bestia nera»

GENOVA. Quarantotto ore dopo, Sampdoria e Torino, grandi protagoniste dell'ultima giornata di campionato, tornano in campo. In ballo, la qualificazione alle semifinali della Coppa Italia. Si parte dal risultato dell'andata 1-0 per il Torino, siglato da Lentini. Occorrono quindi due gol di scarto, alla Samp solitaria capolista del campionato, per eliminare gli uomini di Mondonico. L'impresa, considerata la particolare abilità del Toro a colpire in contropiede, non appare affatto facile. I granata hanno già lasciato il segno a Genova un mese e mezzo fa, ottennero un discusso 2-1, che aprì la minicrisi vissuta a gennaio dagli uomini di Boskov. Fu, quella, una partita che lasciò non pochi strascichi: la raffica di squalifiche, con Pagliuca a pagare più di tutti, mise in difficoltà il tecnico slavo. Che, ieri, quando si è ventilata l'ipotesi di una Samp demotivata in Coppa Italia, ha alzato la voce: «Quest'anno ci hanno già battuto tre volte domani (stasera, ndr) i ragazzi daranno il massimo. La Samp è una grande e non rinuncia a niente».

Le formazioni (orario di inizio ore 20.30). **Sampdoria:** Pagliuca, Mannini, Bonetti, Invernizzi, Vierchowod, Pari, Mikhailichenko, Branca, Vialli, Mancini, Dossena. **Torino:** Marchegiani, Bruno, Policano, Fusi, Benedetti, Cravero, Lentini, Sordo, Bresciani, Romano, Skoro.

Giallo-doping. Interrogato il medico della Roma: ora toccherà ai giocatori

Il magistrato non si fida del processo sportivo

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Un'ora e venticinque minuti di faccia a faccia con il sostituto procuratore della Repubblica Silvano Piro, che sta conducendo l'inchiesta giudiziaria sul caso doping-Roma: tanto è durato ieri l'interrogatorio del dottor Ernesto Alicicco responsabile sanitario della società giallorossa, al quale era stato notificato mercoledì scorso un avviso di garanzia per «prescrizione abusiva di sostanze medicinali psicoterapeutiche per uso non terapeutico». Alle 10.30, quando ha lasciato la stanza numero 333 del quarto piano della Procura, Alicicco aveva poca voglia di parlare: «Lo farò solo alla fine della vicenda. No, non sono preoccupato: al contrario, sono tranquillissimo». Una battuta rapida su Roma-Inter, «abbiamo perso un punto», e si è tappato la bocca. Qualche parola in più l'ha spesa il legale del medico romanista, l'avvocato Pietro Nocita: «Non siamo né ottimisti, né pessimisti: abbiamo fiducia nella giustizia e nell'esperienza di un magistrato come Piro. Un interrogatorio molto lungo? Certe situazioni vanno approfondite».

Che ci saranno ulteriori approfondimenti lo ha fatto capire proprio Silverio Piro: «Quello di oggi (ieri, ndr) è stato un primo passo - ha detto il magistrato - Interrogherò nuovamente il dottor Alicicco all'inizio del prossimo mese». La giornata ha poi riservato altre sorprese. La prima: Piro ha già ascoltato Bianchi e il suo vice, Casati. Con il tecnico giallorosso ha parlato venerdì con il suo «secondo» sabato. La seconda è stata vissuta in diretta dopo quello di Alicicco, infatti, c'è stato pure l'interrogatorio del preparatore atletico della Roma, Claudio Infusi. Mezz'ora di colloquio, senza l'assistenza di un legale, al termine del quale Infusi è sembrato abbastanza imbarazzato. Si è rifiutato di rispondere alle domande dei cronisti limitandosi a frasi di circostanza: «Speriamo bene per la Roma e per i ragazzi», alludendo, naturalmente, ai due supersqualificati Carnevale e Peruzzi.

Questa la cronaca della giornata. Le considerazioni, invece, rimandano al solito punto: quest'insistenza del magistrato vuole scavare laddove si è fermata la giustizia sportiva. Che in neppure una settimana di indagini fra 18 ottobre, quando il caso doping venne alla luce e il 13 ottobre, quando la Commissione Disciplinare pronunciò la sentenza di un anno di squalifica per Carnevale e Peruzzi, si limitò ad accertare la difesa «pasticciona» della Roma e, sulla base delle analisi, la colpevolezza dei due giocatori. La giustizia ordinaria, sollecitata dall'esposto del magistrato di Bari, Carlo Maria Capristo vuole rimuovere il terreno rimasto finora incolto: insomma, vuole capire se, dietro al Lipopill mandato giù da Carnevale e Peruzzi, ci sia qualcosa di più grave. Come, ad esempio, un uso disinvolto, da parte della Roma e del suo staff sanitario di sostanze stimolanti. Anché perché, obiettivamente, è difficile credere che Carnevale e Peruzzi abbiano agito da soli.

Piro andrà sino in fondo: già da oggi dovrebbero riprendere gli interrogatori. Toccherà, alla spicciolata, ai giocatori. I primi ad aprire la bocca saranno loro, i due protagonisti del giallo, Carnevale e Peruzzi. Piro li ascolterà stamattina. Per gli altri, si comincerà da giovedì, dopo il match di Coppa Italia con la Juventus. Sicuramente saranno interrogati Rizzitelli, che risultò negativo all'esame doping del famoso Roma-Bari del 23 settembre scorso, Piacentini e Nela, che risultarono negativi al doping di Roma-Benfica, Coppa Uefa, giocata il 19 settembre.

Convention a Roma fra arbitri e giocatori sulle nuove regole: la lezione del designatore arbitrale però non convince i portieri

Che caos nella classe del professor Casarin

Giorgio Bresciani, centravanti del Torino, giocatore a lungo discusso, è diventato a suon di gol un grande protagonista del campionato

Arbitri, capitani e portieri di serie A e B sono stati protagonisti ieri a Roma di una «convention» organizzata dalla Federcalcio. Tema: l'applicazione della nuova e controversa norma Fifa che contempla l'espulsione del difensore o del portiere che atterra l'attaccante lanciato a rete. E stamattina Casarin presenterà alla stampa un dossier sul «tempo reale» di gioco e sul futuro delle regole di gioco.

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Ore 14,30, lezione di calcio. Per la seconda volta in questa stagione, dopo la «storica» convention a Coverciano di qualche mese fa, gli arbitri hanno incontrato i giocatori di serie A e B in un albergo alla periferia di Roma. Dietro la cattedra il presidente dell'Assocalciatori, Sergio Campana, il designatore arbitrale, Paolo Casarin e il commissario straordinario dell'Aia, Gianni Petrucci. Sui banchi di scuola i capitani e i portieri delle diciotto squadre di A e delle venti di B, assenti i giocatori della capolista Samp (impegnati stasera in Coppa Italia) e del Cesena. Tema del meeting - due giorni dopo la nascita dell'arbitro professionista e all'indomani di una domenica di campionato che lo stesso Petrucci ha definito «non brillantissima per gli arbitri» con chiari riferimenti a Longhi in Atalanta-Fiorentina - l'applicazione delle nuove normative Fifa. Nel mirino, soprattutto dei portieri, è finita la nuova e criticatissima regola che prevede l'espulsione del portiere o dell'ultimo difensore che «stende» l'attaccante lanciato a rete. Una norma che ha già tre precedenti: il parmense Taffarel, Giovanni Galli e il cagliaritano Ielpo.

Bacchetta in mano, Casarin ha spiegato con aria professoraleda vanti ad una lavagna che «è quasi impossibile stabilire senza approssimazione quando va applicata questa regola. Da 80 anni esiste il fuorigioco e siamo ancora qui a discutere quando fischiarlo. La norma è chiara: il portiere fuori dall'area di rigore diventa un difensore e se abbatte un attaccante lanciato a rete va espulso». Tutto chiaro per la «classe» rumorosa e per nulla convinta della spiegazione? Tutt'altro! I «numeri uno» sono passati . . . al contrattacco. Tacconi, Giuliani e - soprattutto - Walter Zenga hanno protestato. «Questa regola è troppo fumosa - ha detto il portiere dell'Inter e della nazionale - dopo ventun giornate di campionato non ci abbiamo ancora capito niente. Per esempio, se commettiamo un fallo in area di rigore, cosa succede?» In evidente difficoltà, sudando abbondantemente, Casarin ha spiegato che «in quel caso è prevista solo l'assegnazione di un calcio di rigore. Siamo qui con voi, arbitri e giocatori, per chiarire al meglio queste nuove regole. Dobbiamo evitare i falli plateali e le simulazioni da parte dei difensori per migliorare la qualità del gioco».

Molto sibillino l'intervento di Sergio Campana, il presidente dell'Assocalciatori, che ha gettato indirettamente un'ombra di sospetto sulle designazioni arbitrali degli anni passati. «Stranamente - ha detto Campana - Da quando è stata introdotta il nuovo criteno della rotazione, molti arbitri giovani hanno diretto anche i big-match. E da quest'anno sia in A che in B c'è più equilibrio: non c'è più la solita "grande" in fuga». Come dire che i santoni del fischietto - arbitrando sempre nelle scorse stagioni le partite decisive per lo scudetto - avrebbero influenzato la classifica degli ultimi campionati. Un rilievo che ha fatto sussultare Casarin e lo stesso Petrucci.

Ma le sorprese non sono finite qui: all'ora del thè, è arrivato il presidente federale Matarrese che ha chiuso la giornata con un'altra frecciatina al curaro. Questa volta riferita ai presidenti: «Ringrazio tutti i giocatori intervenuti a questo meeting - ha detto con tono cardinalizio -. A voi non manca la serenità, la maturità e la voglia di confrontarsi che manca purtroppo a molti vostri presidenti. Riportate ai vostri dirigenti quando è emerso oggi in questo convegno, per imparare non è mai troppo tardi!»

Comunicato dei giocatori

Tacconi «portalettere» Juve «Baggio non è tutelato»

ROMA. Stefano Tacconi, ambasciatore della Juve I dolori della Vecchia Signora dopo la sconfitta di Marassi che potrebbe pregiudicare il cammino tricolore della squadra di Maifredi sono stati espressi in un comunicato scritto che il portiere ha consegnati ieri al designatore arbitrale, Paolo Casarin. In questo documento tutti giocatori della Juventus si associano con la presa di posizione del presidente Chiusano di domenica sera. Nelle ultime settimane il massimo dirigente bianconero non era stato tenero con la direzione di gara di Amendolia. «Non voglio polemizzare, ma negli ultimi tempi gli arbitri non ci stanno certo favorendo», dichiarazioni per le quali è stato ieri deferito alla commissione disciplinare. Tacconi & Co. invocano nel comunicato «maggiore protezione da parte degli arbitri per i giocatori tecnici quali Baggio e Haessler e più rigore da parte dei guardialinee nella tattica del fuorigioco che la Juventus, giocando a zona, applica con assiduità».

Dal meeting romano di ieri pomeriggio, intanto, è emerso un altro fatto riguardante l'arbitro Carlo Longhi, «fischietto» di Atalanta-Fiorentina. Durante questa partita, che ha visto tra l'altro il portiere viola Mareggini colpito alla testa da un oggetto lanciato dalle tribune, riprendere regolarmente il suo posto tra i pali, Longhi è stato molto criticato dai giocatori di entrambe le squadre. Domenica sera, dopo la partita, l'arbitro romano ha partecipato alla trasmissione televisiva «Pressing». Incalzato in diretta telefonica da uno spettatore, Longhi si è difeso malamente, perdendo la pazienza. Per questo ieri ha subito una lavata di capo dal designatore Casarin, con il quale tra l'altro Longhi non è da tempo in sintonia.

Mestiere di goleador. Ieri uno sconosciuto, oggi capocannoniere con i divi Baggio e Matthaeus. La strana storia di Bresciani

Solo tre mesi fa candidato all'esilio in provincia

Bresciani? Chi è costui? Pensate agli osservatori stranieri che buttano l'occhio sul nostro campionato: il capocannoniere insieme ai celebrati Baggio e Matthaeus, è un Carneade, che nessuno di loro ha mai visto giocare né, probabilmente sentito nominare, non ha un pedigrée di lusso e il Torino stava per sbarazzarsene ad ottobre per dirottarlo addirittura in B. Adesso lo accostano a Paolo Rossi.

MARCO DE CARLI

TORINO. Con tante scuse, con tanti complimenti. Il Torino risponde così tra l'imbarazzo e la sorpresa, al suo piccolo bomber che adesso sorride, dopo aver definitivamente scacciato il broncio d'autunno, un espressione che certo non si confaceva al suo stile di ragazzino perbene. Nel calcio spesso si parla di favole a sproposito. Chi lo ha fatto, nel caso di Bresciani, proprio non ci ha azzeccato. Le radici di questo ragazzo sono più che mai piantate nella realtà: è stato costruito per vincere, la premiata ditta Vatta-Prunelli se lo è coccolato per otto anni al «Filadelfia» insieme a Lentini, l'altro gioiello dell'ultima covata di campioncini. Altro che favola più di cento gol segnati nelle squadre giovanili, un esordio a soli diciannove anni in serie A, un gol segnato ad ogni scampolo di partita, sia a Torino, sia a Bergamo, senza mai smentire la fama di uomo decisivo, anche quando non godeva di grande considerazione presso i tecnici. Il «buitre», come lo aveva soprannominato Radice, ha un record assoluto, quello cui tiene di più: una media di un gol a partita, che nemmeno i leggendari cannonieri granata, Graziani e Pulici, poterono mai vantare. Ha cancellato la coppia Muller-Skoro, dopo essersi aperto la strada proprio e soltanto grazie all'infortunio del primo e alla crisi del secondo. Adesso, guai a rilassarsi, ma certo, è bello ricordare la stranezza del destino, quel passato che oggi sembra quasi beffardo. I problemi fisici, ad esempio. «Lo scorso anno mi trovarono un eccesso di ferro nel sangue, un fatto clinicamente banale di cui soffre anche mia sorella. Mi occorreva qualche cura medica, ma niente più. Invece si diffuse la voce di una mia malattia grave. Furono giorni terribili: si parlò di una fragilità fisica che avrebbe condizionato inesorabilmente la carriera di calciatore. Ma i medici mi dissero che, nel peggiore dei casi, avrei potuto avere qualche guaio al fegato in tarda età». E allora, chiese di essere ceduto, perché non sopportava l'idea di dover rinsordire per la quarta volta nel Torino, con la sola prospettiva di aspettare, ancora aspettare. Si incrinò anche la serenità e l'immagine di ragazzo puntiglioso e anche culturalmente attrezzato. Aveva tenuto moltissimo al diploma di maestro, che era riuscito ad ottenere proprio nel momento in cui si affacciava alla soglia del grande calcio. C'era anche la grande passione per l'antiquariato, non certo ereditata dalla famiglia, di modeste origini (il papà fa il camionista), ma probabilmente influenzata dalla sua città d'origine, Lucca, che raggiungeva spesso con gli amici del suo paese, Ponta a Moriano, a pochi chilometri dal capoluogo toscano. «Andavamo a curiosare nelle botteghe e nei mercatini, senza avere né i soldi per comprare qualche pezzo, né una casa in cui metterlo. Ma ci è rimasto il gusto e una certa competenza. Così, adesso che qualche soldo in più ce l'ho, sono tornato a scegliermi oggetti da collezione». Ma il calcio, che sembrava respingerlo, almeno ad alti livelli, è tornato a sorridergli. Non sono ancora sorrisi del tutto sinceri e convinti, però. C'è chi continua a pensare che il suo fisico minuto gli impedirà di andare lontano.

Sensazioni che si avvertono, più che segnali chiari. «Ma io non me ne curo. So che in questo ambiente la diffidenza è il primo modo di accogliere i nuovi entrati. Per il momento mi basta aver sfatato la leggenda della mia scarsa tenuta: ho dimostrato che so reggere tutta la partita». E poi, lo strano destino incrociato con gli allenatori che non avevano creduto in lui. Radice, che lo lanciò ma non ebbe il coraggio di imporlo come titolare, se n'è accorto domenica. Mondonico, che a Bergamo gli faceva giocare pochi minuti di partita e che era d'accordo sulla sua cessione, quest'anno, ora lo benedice. Vicini non ha ancora parlato del «buitre» per ora è sufficiente prendere in considerazione il suo gemello, Lentini, ma sono in molti a credere che i due siano troppo complementari per non tentare il ct a concedersi l'esperimento di schierarli insieme in azzurro. E a padre Azeglio, il ragazzino del «Filadelfia» manda un messaggio indiretto, ma eloquente: «Se credono che io sia solo un opportunista dell'area si vadano a rivedere il mio secondo gol con il Bologna». Un consiglio su cui concordiamo perfettamente. Esecuzione perfetta da grande punta. Ora in Bresciani c'è anche la consapevolezza: e se continua a fare gol come questi chi avrà più il coraggio di toglierglielo?